

## TANGENTOPOLI

L'ex presidente dell'Eni si è tolto la vita soffocandosi con un sacchetto di plastica. Aveva scritto 10 lettere per annunciare il suo gesto. L'avvocato accusa il pm De Pasquale

# Suicida Cagliari, bufera sui giudici

## In carcere da 134 giorni. Di Pietro: è una sconfitta

### Se muore la pietà e i giudici perdono

ANDREA BARBATO

**I**l gesto estremo di Gabriele Cagliari, quel darsi la morte in carcere in un modo così violento e disperato, è uno di quei fatti destinati a lasciare una traccia profonda, ad aprire ferite nella società e nelle istituzioni, a risuonare drammaticamente nell'opinione pubblica. Un uomo fino a ieri potente e amico di potenti era in carcere da più di quattro mesi, circondato da indagini incalzanti, abbandonato dai suoi antichi protettori, segregato in un volontario silenzio. Più volte, la libertà, o almeno la concessione degli arresti domiciliari, gli erano sembrati a portata di mano, e l'attesa si era fatta svenante. Già il dramma dell'arresto, della carcerazione, della perdita dell'onore, aveva scavato a fondo in lui, forse più vulnerabile e sensibile di altri. Al contrario di altri, poi, non aveva trattato i termini della propria deposizione, non aveva concesso nulla. I suoi familiari, il suo avvocato, avevano anche di recente insistito sulle sue condizioni di salute, sull'impatto doloroso che poteva avere - sulla psiche dell'uomo - quella vigilia di libertà sempre frustrata, quel richiudersi intorno a lui delle mura di San Vittore. A Tiziana Majolo, che lo aveva visitato nel quinto raggio del carcere milanese, un Cagliari ancora non privo di speranza aveva tuttavia confidato giudizi amarissimi: l'opinione pubblica non vuole giustizia, ma vendetta; per i giudici burocrati noi siamo delle non-persone, e ci buttano in questo canile... Da qui all'atto disperato, il passo non è lungo.

Se parliamo - prima di ogni altro - del lato umano di questo dramma, non è per una compassione di maniera. Qui si viaggia in quella delicatissima zona che è la difesa della dignità e della vita, anche davanti alla giustizia. Se giustamente si prova pietà, è perché c'è bisogno persino di difendere, in quest'Italia imbarbarita, questo slancio elementare. Contro chi? Per esempio, contro quel professor Gianfranco Miglio, che ha subito voluto dire la sua assurda opinione. «Nessuna pietà», ha detto, bisogna andare fino in fondo, emozioni e sentimenti cristiani sono fuori luogo. A questo siamo arrivati: e c'è da sperare che anche milioni di elettori del Nord, di galantuomini lombardi, piemontesi o veneti provino lo stesso ribrezzo che proviamo noi per quelle parole. Parodia del rigore rivoluzionario è il commento di questo senile Robespierre, del quale si dovrebbe vergognare chiunque lo abbia votato a rappresentare l'Italia intera nel Senato repubblicano.

Rialfermato il primato della pietà (sentimento che proveremo persino se Miglio cadesse sotto la ghigliottina di un nuovo Terrore), bisogna dire che la morte di Cagliari ripropone una serie di interrogativi. Da una parte, c'è la domanda di giustizia della società, la sacrosanta indignazione contro i ladri di Stato che hanno violato ogni regola civile, dall'altra c'è l'esigenza che la giustizia

non si smemori, che non vada al di là dei propri limiti nemmeno a fin di bene. Non è solo garantismo, è difesa della democrazia dai propri virus interni. Si deve stare con Borrelli e con Di Pietro, fino in fondo: ma li si deve aiutare dando loro leggi chiare, esiti possibili. Proprio nei giorni scorsi, mentre Tangentopoli affollava più che mai le prime pagine e raggiungeva persone che parevano intoccabili, è suonato un monito dal Quirinale: il carcere dev'essere eccezione e non regola, l'avviso di garanzia non può essere una condanna. C'è chi vi ha visto un altolà al potere inquisitorio dei giudici, chi la rivincita della politica, chi il salvataggio per gli inquisiti, chi infine invece un saggio richiamo ai confini anche temporali dell'azione penale. Le lunghe carcerazioni (Papi, Ligresti, Nobili, Pollini) sono davvero necessarie? Sono l'unico modo per conoscere una verità difficile? Bisogna arrivare a una soluzione politica, o almeno accelerare i processi? E che fine ha fatto il decreto Conso numero due, quello che, sulla base delle proposte di Di Pietro, doveva correggere il colpo di spugna rifiutato dallo stesso Scalfaro?

**L**a discussione, già prima del suicidio di Cagliari, era tutt'altro che teorica o accademica. Riguardava la libertà fisica, la salute, gli affetti, la dignità degli accusati; e anche per l'equità sociale, il rigore della giustizia, la credibilità dello Stato, la punizione dei grandi colpevoli. Gli avvocati erano in rivolta, fra i politici si parlava di strapotere dei magistrati, di meccanismi perversi, persino di illegalità, o addirittura di Stato di polizia. Sui giudici si riversavano accuse, calunnie, ondate di costruita impopolarità, per indebolirli e screditarli. E il paese si divideva almeno in due: pro o contro i giudici e i loro metodi. E i giudici rispondevano di aver arrestato solo 315 inquisiti su 880, e di aver sempre rispettato le regole e le procedure. Con l'arresto di Garofano, il conflitto era arrivato al vertice dell'asprezza.

Ma ora, ecco il suicidio di Cagliari (nel paese della dietrologia, non vogliamo avanzare altre ipotesi per la sua morte): tutto torna più che mai in discussione. Chi ha voluto la lunga carcerazione dell'ex presidente dell'Eni? Cosa c'era dietro il suo silenzio? I metodi di Mani Pulite sono eccessivi, o giustificati? È sopportabile che alcuni inquisiti siano protetti da immunità? Di quale sistema era stato messo a sentinella il povero Cagliari? E soprattutto, una domanda: potrà continuare fra tanti ostacoli e tante avversità l'inchiesta contro i comotti? Già nelle ore successive alla notizia del suicidio di Cagliari si sono levate le voci di molti pluri-inquisiti, pronti a strumentalizzare la tragedia per chiedere la fine di Mani Pulite. E ci preoccupa la frase detta ieri da Antonio Di Pietro, e che condividiamo: «È una sconfitta, una sconfitta».



L'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in cella a San Vittore da 134 giorni, si è ucciso ieri mattina. Il manager si è soffocato con una busta di plastica mentre i suoi compagni erano all'ora d'aria. Un episodio drammatico che ha scosso i magistrati milanesi. «È una sconfitta» ha detto Antonio Di Pietro. Il procuratore Borrelli: «Provo una profonda pietà per Cagliari e per la sua famiglia».

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

**MILANO.** L'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari si è ucciso, soffocandosi con un sacchetto di plastica infilato sulla testa nella sua cella del carcere di San Vittore. Cagliari era detenuto dal 9 marzo e proprio venerdì il sostituto procuratore Fabio De Pasquale si era dichiarato contrario alla richiesta di scarcerazione. Ieri mattina, mentre i suoi compagni di cella erano all'ora d'aria, Cagliari ha fatto la doccia e poi si è tolto la vita. Una voluttà suicida che era stata già manifestata in numerose lettere, una delle quali era stata consegnata

alla moglie addirittura lo scorso 4 luglio. Ma la moglie dell'ex presidente dell'Eni non aveva potuto vedere cosa c'era scritto: Gabriele Cagliari le aveva chiesto di leggerla solo al momento del suo ritorno a casa. Un suicidio, quello di Cagliari, che ha provocato sgomento tra gli stessi magistrati milanesi. «È una sconfitta» ha ripetuto Antonio Di Pietro, visibilmente scosso. Borrelli: «Provo una profonda pietà per Gabriele Cagliari, ma soprattutto per i suoi familiari, vittime di quest'epoca di tensioni».

DA PAGINA 3 A PAGINA 6



Anita Garibaldi, nipote dell'Eroe e fino a pochi mesi fa cimelio garibaldino della collezione Craxi, intende costituire un nuovo partito insieme ai nipoti di Nino Bixio e ai nipoti di Cesare Abba. Nonostante i più rigorosi sforzi di memoria storica, questo patto tra nipotini invece dei Mille mi fa venire in mente Qui Quo e Qua. A Roma, intanto, l'ex comunista, ex maoista, ex bettiniano Giulio Savelli si candida come futuro sindaco leghista. Gli manca solo un'esperienza da quacchero. Più che un trasfemista, un autentico container di esperienze politiche, un catalogo Euronova della gadgetistica di partito.

La rivoluzione italiana, ultimamente, mostra di voler rapidamente compiere il suo itinerario naturale: da Robespierre a Totò. Perché essere buffoni è facile, ma poter fare di questa naturale dote privata una pubblica professione non è da tutti. Il cartello Garibaldi-Bixio-Abba ha in animo di «rifiutare l'Italia». Al compagno Savelli va il compito, assai più arduo, di riunificare se stesso.

MICHELE SERRA

## I palazzi della politica sotto choc per la morte dell'ex presidente dell'Eni

# Conso apre una seconda inchiesta

## Miglio: non c'è posto per la carità

Sulla morte di Cagliari verrà aperta una seconda inchiesta. L'ha annunciato ieri sera a Montecitorio lo stesso ministro Conso. L'inchiesta dovrà chiarire i tempi e i modi della carcerazione di Gabriele Cagliari. Scalfiore ha suscitato la dichiarazione di Miglio: «Pietà e carità? Balle per sfuggire alle proprie responsabilità. Si vada avanti senza alcuna indulgenza». Sotto choc i palazzi della politica.

S. BOCCONETTI G. FRASCA POLARA

**ROMA.** Sulla morte di Cagliari si apre una seconda inchiesta. Ad annunciare lo è il ministro Conso intervenuto nell'aula di Montecitorio, poco dopo le 19.30 di ieri sera, per rispondere a una valanga di interpellanze e interrogazioni. Per tutta la giornata i palazzi della politica sono rimasti sotto choc. Il ministro ha definito la vicenda «gravissima e tremenda», ed ha espresso «pena profonda». La seconda inchiesta verrà affidata al capo dell'ispettorato delle carceri del ministero di Grazia e Giustizia «per vagliare modi e tempi che

hanno contrassegnato l'ultima fase della carcerazione di Gabriele Cagliari».

Scalfiore hanno anche suscitato le dichiarazioni dell'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. «No. Non c'è nessun motivo di pietà - ha detto Miglio - Pietà e carità sono tutte balle». Massimo D'Alema: «Dobbiamo aiutare la giustizia a fare il suo corso nel rispetto delle garanzie fondamentali. Non giova il tentativo di organizzare ora una rivincita o un contrattacco nei confronti dell'opera della magistratura».

A PAGINA 7

## Agostino Cordova nuovo capo della Procura di Napoli



Con ventidue voti a favore, nessuno contrario e solo cinque astensioni, il Consiglio superiore della magistratura ha scelto il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli. È Agostino Cordova, il magistrato che ha svelato i rapporti tra logge massoniche occulte, mafia e politici di governo, e che per questo è stato duramente attaccato da Cossiga. Uno scatto d'orgoglio del Csm che ha difeso la sua autonomia; per Napoli è stato scelto il metodo usato per Caselli: unità di tutte le componenti su un nome forte e prestigioso. «Cossiga - ha detto il consigliere Verde Amatucci - non ha alcun diritto di dirci che Cordova non può essere nominato procuratore di Napoli. Rispetti l'autonomia del Csm: resti fuori dalla nostra porta e ci lasci lavorare in pace». Positive le reazioni di avvocati e magistrati napoletani: «Una scelta felice». Bassolino (Pds): «La nomina di Cordova è un altro segnale di come la città sta cambiando e di come può e deve ancora cambiare».

ENRICO FIERRO A PAGINA 9



## Abbandonato nell'ospedale psichiatrico

**I**l caschi blu dell'Onu giunti domenica nella cittadina bosniaca di Foinica, evacuata dalle milizie croate sotto l'incalzare di un attacco musulmano, hanno trovato un ospedale psichiatrico con 230 persone, delle quali 100 bambini, in uno stato di completo abbandono.

Medici e infermieri erano fuggiti. Da tre giorni nessuno provvedeva più al cibo. Molti pazienti erano rimasti chiusi a chiave nelle loro celle. Cinque bambini erano in gravi condizioni. Nella foto: un piccolo handicappato come è stato trovato dai soccorritori.

A PAGINA 12

Nuovo scandalo in Francia: una ventina di bambini con problemi di crescita morti dopo un trattamento con sostanze ricavate dalle ipofisi di cadaveri

# Curati con l'ormone-killer

DAL CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Un nuovo scandalo sanitario è esploso in Francia. Una storia atroce che ricorda per tanti versi quella dei tanti emofilici contaminati dall'Aids attraverso trasfusioni di sangue infetto. Le vittime questa volta sono in gran parte bambini colpiti da nanismo o solo in ritardo nella crescita. Sono stati trattati con un ormone prelevato dalle ipofisi di cadaveri, portatrici di una malattia rarissima e sempre mortale, il morbo di Creutzfeldt-Jakob. Ne sono morti una ventina, ma molti altri potrebbero ancora morire perché l'incubazione della malattia è molto lunga. Sono stati incriminati due medici, luminari di fama mondiale. Il prodotto era fabbricato all'Istituto Pasteur.

A PAGINA 13

REPORTAGE

## Minà Il nuovo Sudamerica



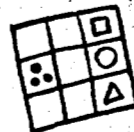
A PAGINA 2

In edicola ogni sabato con l'Unità

## L'ABC della fantascienza

Sabato 24 luglio  
Ray Bradbury  
**L'estate incantata**

Giornale + libro Lire 2.500



L'Unità

Si è conclusa a Bahia la terza conferenza dei paesi iberici e latino-americani. C'erano tutti: dal re di Spagna a Fidel Castro a Menem, il filoamericano. L'impressione è che il Sud America abbia voglia di riscossa

# Alla ricerca di Simon Bolivar

BAHIA (Brasile). Bahia de Todos os Santos è ritornata alla sua pigrizia quotidiana. I capi di Stato o di governo che, insieme al re di Spagna e al presidente del Portogallo, hanno partecipato alla terza conferenza iberico-americana sono partiti ieri fra lo stridore delle sirene delle loro gigantesche scorte e lo sguardo vigile e rumoroso dell'elicottero da combattimento che, a bassa quota, li ha sempre controllati nei loro spostamenti.

San Salvador da Bahia è ritornata ad essere la città dei «capitani della spiaggia», i bambini miseri della strada che Jorge Amado aveva raccontato già 25 anni fa e che ora sono il primo problema sociale non solo del nord-est ma di tutto il Brasile. Perché sono 7 milioni, un popolo che vaga randagio per il paese, senza più contatti familiari o sociali. In occasione dell'arrivo dei capi di Stato del continente e di Spagna e del Portogallo, il paese aveva tolto di strada per non offrire un'immagine troppo sgualcita del paese. Qualcuno aveva avuto la grande idea di organizzare la cosiddetta «prima olimpiade dei bambini lavoratori della strada», un modo per tenerli chiusi dalle nove alle cinque del pomeriggio, in un centro sportivo a giocare al calcio o a saltare un filo tenuto da due professori di educazione fisica salariati dallo Stato. Tre pasti sicuri e la T-shirt con l'enfatica e un po' grottesca definizione di questa «olimpiade forzata». Ma alle cinque, quando la notte rendeva meno imbarazzante la vista della vita quotidiana di questi «ninos de la rua» venivano rilasciati, potevano tornare a vivere, e molte volte a morire, sui marciapiedi fino all'indomani mattina.

Il governo brasiliano del nuovo presidente Ilemar Franco, a cui toccava l'organizzazione del terzo vertice dei paesi latino-americani, dopo quelli di Guadalajara (in Messico nel '91) e Madrid (nel '92, aveva coraggiosamente scelto come tema di quest'anno lo sviluppo sociale del continente, ma ovviamente non se l'era sentita di andare fino in fondo e dichiarare la sua disfatte in questo campo.

Come avrebbe potuto d'altro Ilemar Franco, ex vicepresidente dall'aspetto grigio e inoffensivo, salito al rango di presidente dopo la deposizione di Collor de Mello per corruzione, dichiarare che il Brasile, sesto produttore al mondo di alimenti, è invece il sessantesimo in sviluppo sociale con 80 milioni di poveri e 32 di miserabili su 150 milioni di abitanti?

Come avrebbe potuto dire pubblicamente per esempio che dal 1° gennaio di quest'anno al 30 di giugno a Rio, polizia, vigilantes, guardie armate, hanno già ammazzato 321 minori o che a San Paolo, l'anno passato, la polizia militare che continua a godere di impunità anche con l'avvento della democrazia, ha ucciso 1370 persone mentre quella civile soltanto 5?

Penso a questo dopo aver



I leader latino-americani alla conferenza di Bahia. In primo piano, Violeta Chamorro (Nicaragua) e dietro a lei, Fidel Castro

GIANNI MINA

letto «Rota 66 - La storia della polizia che ammazza» un libro del giornalista Caco Barcellos frutto di un'accurata indagine giornalistica durata cinque anni che in poco tempo è arrivata a 19 edizioni.

La società civile sta reagendo in Brasile e Lula, il candidato progressista, potrebbe vincere a novembre le elezioni perse in fotofinish 4 anni fa contro Collor de Mello, il candidato «inventato e portato al successo» in pochi mesi dall'omnipotente Tv Globo, come il protagonista di una telenovela.

Così in questi mesi di transizione, anche Ilemar Franco, il presidente della classe conservatrice incontra i sindacati e presiede con coraggio un summit inconsueti in America Latina, basato sulla problematica dello sviluppo sociale.

Era abbastanza singolare in verità il giorno dell'apertura e degli interventi programmati dei 21 presidenti, vedete parlare su questo argomento gente come il generale Andres Rodriguez, genero e braccio destro dell'ex dittatore del Paraguay Stroessner al quale è succeduto, malgrado le provate accuse di narcotraffico, soltanto perché per gli Stati Uniti il vecchio successore era ormai impresentabile. Ed era sorprendente anche

sentire parlare di problematicità sociali Menem, presidente argentino, che, da peronista è diventato più neoliberista del presidente di una multinazionale nordamericana e con il suo ministro dell'Economia Cavallo, ha battuto l'inflazione con costi sociali tali da costringere numerosi «giubilados» (pensionati), a suicidarsi lasciando lettere disperate allo stesso presidente. O ascoltare Fujimori, che, pur guidando dopo un autogolpe il Perù, uno dei paesi più poveri e disastri del mondo, proponeva soluzioni come se fosse al summit di Tokio, quello dei paesi più industrializzati, e non a quello di Bahia.

Così finiva per apparire più realista e più morale il vicepresidente di Santo Domingo, Carlos Troncoso, che leggeva una lettera del vecchio satrapo Joaquín Balaguer, l'ottuagenario e cieco presidente, che affermava «...per contrastare la povertà in un contesto di libertà e democrazia bisogna scegliere una nuova concezione integrale di sviluppo. Lo sviluppo sociale infatti sarà possibile soltanto se sarà cementato dalla solidarietà e dalla giustizia». E ribadiva: «La frustrazione che paralizza le aspettative dei latino-americani sta, oltre ai problemi del debito estero, nell'impossibilità

finora di ottenere un trattamento giusto nelle relazioni commerciali. Ma io ricordo che non ci sono paesi piccoli né tantomeno sfide invincibili».

Il re di Spagna prendeva diligentemente nota nel suo taccuino e dopo l'intervento del presidente uruguayano e del ministro degli Esteri del Venezuela, in rappresentanza del neo presidente Ramon Velasquez succeduto a Carlos Andres Perez (un altro leader deposedo quest'anno per corruzione), la telecamera andava a cercare sempre più spesso la barba di Fidel Castro.

Si parlava infatti di educazione, protezione dell'infanzia, assistenza sociale e sanitaria. E a conferma delle enormi contraddizioni del mondo moderno era inevitabile individuare in Cuba, unico paese socialista del continente, unico paese stonato rispetto alle scelte neoliberiste degli altri, il solo esempio in America latina di un governo che ha raggiunto traguardi indiscutibili in campo sociale.

Cuba, pur bloccata da un embargo ormai antistorico e pur vivendo dopo la perdita degli scambi commerciali con gli ex paesi comunisti e l'Est europeo, mai siamo stati tanto saccheggiati. Il prodotto per abitante equivale a quello di 15 anni fa».

Ed infine dopo aver ricordato che 700mila bambini muoiono annualmente nel continente (salvo che a Cuba) prima del quinto anno di vita, tirava tre fendenti che sarebbero diventati altrettanti capitoli di riflessione nel documento finale della conferenza: «Cresce la violenza e l'insicurezza sociale. Il narcotraffico si sta consolidando come un sistema soprannazionale di corruzione e crimine». E poi: «Anche se riuniti senza un storico passo in avanti, non mi pare ci sia ancora chiarezza su quale debba essere la strategia dei nostri sforzi...». «In un mondo dominato da giganti industriali e politici abbiamo necessità di creare fra tutti i paesi dell'America latina un gigante per poter realmente sviluppare e raggiungere pace, indipendenza e sicurezza». E infine: «Più di 400 milioni di latino-americani non hanno un solo rappresentante permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questo organismo quando è nato era formato da 50 nazioni e ora ne sono più di 200. Bisogna democratizzare le Nazioni Unite ed eliminare l'ingiustificato privilegio del diritto di veto riservato ad un pugno di potenze».

Di Cuba parlava solo nelle ultime quattro righe: «Non posso dimenticarmi di Cuba, brutalmente bloccata, osteggiata, minacciata perché piccola, perché ha voluto la giustizia sociale, perché non si arrende. Per Cuba che lotta chiedo la solidarietà ai fratelli dell'America Latina».

«E los hermanos» pur presentando le più diverse provenienze politico-ideologiche, gliel'accordavano ribaltando la situazione di angustia vissuta dal governo castrista al vertice dell'anno passato a Madrid e imitando il presidente argentino Menem ultimo paese portavoce dei desideri degli Stati Uniti nel continente. Fra i 69 punti del documento finale del vertice venivano inserite non solo le sollecitazioni di Castro, ma addirittura per la prima volta, anche se con un linguaggio molto diplomatico, una nota sulla necessità di eliminare ogni forma unilaterale di embargo per motivi politici di uno Stato contro un altro. Una vera presa di posizione storica.

«Tarde a Itapua», come scriveva il poeta Vinicius De Moraes. Nell'imbrunire di questo angolo africano del Brasile dove su 490 comuni, in 81 la gente vive nella miseria più estrema, l'America Latina che venerdì ha inaugurato il suo Parlamento comunitario a San Paolo del Brasile, ha deciso di inseguire nuovamente e seriamente il sogno di unità di Simon Bolivar. E Fidel Castro, apparentemente superato dai tempi, è ritornato protagonista di questa nuova storia.

Forse l'Occidente deve cominciare a leggere con un'altro ottica e meno presunzione i fatti di questo continente da tempo «desaparecido» anche per chi si dice progressista.

## La Lega non è imbattibile neppure nel profondo Nord

MAURO ZANI

È giunto il momento di stringere la Lega ad un confronto nazionale. Non è più il tempo di un fronteggiamento locale magan delegato alle organizzazioni più direttamente coinvolte in occasione

delle varie scadenze elettorali. Né ci possiamo accontentare dell'ormai abbondante analisi sulla fenomenologia leghista: le sue cause strutturali, il linguaggio, la cultura politica, il ceto d'ingegneri e infine i suoi schemi operativi, compresa quella tattica da «strike» con la quale tratta gli avversari politici, che tanto affascina, per reazione, quanti hanno dovuto subire per anni il dorotesimo felpato della politica italiana. Ultimo esempio di questa «militarizzazione» della politica è l'annuncio (giustamente formalizzato) della guerra totale al Pds, quasi l'apertura di un «fronte orientale» al quale si attribuisce la valenza strategica di una condizione geo-politica necessaria per dilagare oltre la vasta pianura padana. Insomma anche dopo questa impegnativa dichiarazione d'intenti, sappiamo tutto ciò che serve. Si tratta di un movimento neo-liberista con forti venature peroniste, cresciuto nella destrutturazione del vecchio sistema politico. Ed oggi la Lega è un partito dotato di una organizzazione fortemente centralizzata in grado di suscitare campagne d'opinione di notevole impatto emotivo, com'è appunto quella che preannuncia lo sciopero fiscale.

Ad un certo punto, nella dialettica tra innovazione e conservazione, con la sinistra divisa e comunque impegnata a confrontarsi con un salto d'epoca, c'è stato un lungo momento magico che ha consentito a Bossi e ai suoi seguaci di pescare a piene mani nel malessere e nell'incertezza. E così, quando ampi e diversificati settori della società settentrionale sentono di non poterne più e di dover reagire agli effetti della crisi fiscale dello Stato, a rischio di perdere consolidate rendite, incontrano prima di ogni altro la Lega. E non poteva essere diversamente visto il ritardo della sinistra su di un aspetto cruciale come quello del rapporto tra l'impiego distorto e clientelare delle risorse pubbliche e l'organizzazione centralistica dello Stato. Sul primo aspetto, com'è arcinoto, abbiamo condotto campagne di denuncia memorabili, contro le bande politico-affaristiche che nei partiti di governo organizzavano, indisturbate, il saccheggio dell'erario. Sul secondo aspetto si è venuto invece accumulando un deficit di attenzione e di proposta che l'urgenza della riforma elettorale non basta a superare e giustificare.

Adesso è pronto che la sinistra, tutta la sinistra, compia un'analisi spietata delle proprie debolezze anche a partire dalle potenzialità espresse dal voto del 6 e 20 giugno. Non basta rincorrersi ed annusarsi nei vari convegni. Dobbiamo portarci all'altreza della sfida che è già lanciata. E lo si può fare solo prendendo finalmente le misure all'avversario. A tal fine è necessario un appuntamento forte che dando per scontate le diversità si applichi a stagiare nettamente i termini del contrasto, dunque, che lo stato maggiore della lega proponga ai progressisti italiani. Questa è la prima condizione peraltro affinché la sinistra riassuma una forte, estesa iniziativa politica nel paese, aprendo un confronto non ideologico, incalzante, con lo stesso elettorato leghista. Si è fatto un gran parlare della conquista del centro. Ma se davvero questo è il problema diventa drammatica l'incapacità della sinistra di immergersi in quel ventre sociale dal quale trae costante alimento l'iniziativa leghista. Non possiamo continuare a prepararci a tavolino allo scontro imminente, magari dando, masochisticamente, per scontato una certa quota di martino elettorale pur di non esporci al rischio di un corpo a corpo dal quale dobbiamo attenderci ogni sorta di colpi bassi. Anche in questo senso mi pare si muova la proposta di Occhetto del forum programmatico dei progressisti. Ben venga. Purché si comprenda che al di là di una inefficace legge di riforma elettorale c'è da colmare un vuoto d'iniziativa e di proposta attorno al progetto di Stato. È su questo punto che si può dare continuità al

miglior spirito pubblico del 18 aprile, quello che ha inviato un segnale potente per una ricostruzione civile e democratica dopo Tangentopoli. E in tale ambito è vano discutere sui meccanismi impercettibili di una riforma elettorale o anche riaffacciare una discussione sulla forma di governo, se nessuno si occupa di dare concretezza ai cittadini delle linee essenziali di una riforma complessiva dello Stato che ricollocherebbe i poteri pubblici entro un nuovo quadro di rapporti sociali e ne qualificherebbe le funzioni a ridosso delle esigenze delle comunità, proprio rimovendo la legittimità del potere a partire da ciò che un tempo venivano definiti i «rami bassi» e cioè l'essenziale, complessa trama dei poteri locali.

Lo sconquasso morale e civile non può essere superato se non nel quadro di una nuova statualità alla quale bisogna, faticosamente, risalire. A poco servono, ed anzi rischiano di essere francamente nocivi, gli appelli rituali all'unità nazionale se non interviene una svolta politica che ne proponga una reinterpretazione nella chiave di un originale federalismo, democratico e solidale al quale connettere una politica di vaste alleanze sociali attorno alla sinistra. A sinistra si deve infine comprendere che lo stesso tema del Welfare, della riforma del fisco, e tutto ciò che confluiva in un «modello di sviluppo» che offriva nuove, più solide basi al rapporto Nord-Sud, insomma la possibilità di un nuovo patto nazionale per la democrazia e lo sviluppo passa attraverso una forte innovazione istituzionale. Qui è il cuore dello scontro. Resto convinto che al di là dei facili slogan la Lega brandisce l'innovazione istituzionale come una clava per aggredire in modo subalterno ampi settori sociali al carico di vecchi e forti poteri e tanti di coloro che la seguono dovranno, fra non molto, masticare amaro.

Lo stesso atteggiamento volto a mettere in mora il funzionamento del Parlamento la dice lunga sul cuore antico di un reversionismo corporativo che ha sempre covato sotto la cenere di compromessi processi di socializzazione della politica già peraltro messi in causa dalla degenerazione partitocratica degli anni Ottanta. Ma, a maggior ragione, la sinistra non può restare ancora inerte, nella denuncia generica. È tempo di passare all'azione per andare all'attacco della Lega in casa sua. Per mettere a nudo le debolezze strutturali del suo progetto «nazionale». In altre parole per «sciogliere in un confronto rigoroso di proposte l'ambiguità di un federalismo a doppio taglio, alternativamente buono per uno e diverso. Da un lato la minaccia sempre incombente del separatismo secondo la visione federale del professor Miglio, dall'altro la tentazione neo-consociativa di Bossi che fa inviare segnali di fumo dal profondo nord leghista alle ormai esauste nserve del profondo sud democristiano. In conclusione, penso dunque che dopo il voto recente che ha consegnato alla sinistra nuova responsabilità di governo, va costruita e fatta agire una sponda nazionale che anche sulla base della linea messa a punto dal Pds in tema di alleanze, possa offrire ad ogni esperienza di governo locale un quadro unitario per combattere da sinistra, nella società, la battaglia di una nuova idea di Stato. Si tratta in concreto di snidare e intercettare lo spirito leghista e porlo di fronte ai temi della responsabilità, dell'autogoverno e della partecipazione. Ma per far ciò tempo occorre avere le carte in regola sull'altro fronte, quello che ormai comunemente chiamiamo della vecchia politica. E qui c'è un segnale forte e chiaro che la sinistra deve chiedere al governo a partire dall'impostazione della legge finanziaria. Particolarmente dopo l'accordo sul costo del lavoro, un approccio ai conti dello Stato che si facesse ancora una volta schermo dell'emergenza finanziaria per proporre la solita manovra centralistica non farebbe che fornire altro pascolo a buon mercato ai leghisti, aiutandoli a sottrarsi ad un confronto in campo aperto.

## Un consiglio: a ottant'anni rifondatevi

ENRICO VAIME

È meritoria l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica fatta dalla Tv a proposito degli animali maltrattati. Tardiva, ma sacrosanta. L'invito a non abbandonare i cani è doveroso, specie in un paese come il nostro abituato, fino a poco tempo fa, ad abbandonare anche i magistrali.

L'Italia è una nazione ineducata in questo e in altri sensi, va spronata ad adeguarsi come è stato fatto dando spazio alle manifestazioni di protesta contro le crudeltà che vanno dall'abbandono alle mutilazioni in inferno per discutibili ragioni estetiche: il taglio delle code e delle orecchie per esempio. Sono decisioni imposte, non è come per la Zanichchi

che ha scelto liberamente di tagliarsi il naso o la Parietti che ha preferito farsi un tagliando chirurgico alle tette. D'altra parte ci lascia perplessi il malinteso animalismo che spinge invece altri ad istruire i propri cani facendoli studiare da belve o da entertainer: povere bestie ubbidienti a comandi in tedesco per l'orgoglio di padroni sciocchi e velleitari.

Anche questo dovrebbe sconsigliare la Tv per il rispetto della dignità dei nostri amici così generosi da dimenticare l'imbecillità degli uomini e perdonare la loro pessima pronuncia germanica. Non si può parlare di ca-

ni, che ecco compare sullo schermo Lea Massari della quale la Tv si ricorda solo per le sue qualità cinofile. Ma i cinefili sanno quant'è brava. La televisione no. È ormai un destino vederla solo all'inizio dell'estate a dichiarare che gli animali hanno i loro diritti. Le è stata concessa una specializzazione unica. Mentre colleghi e colleghi possono invece aspirare pareri su tutto, come si usa ormai da tempo: «Discoteche sì o discoteche no?», «Riapriamo via Veneto al suo splendore?», «Meglio la rosetta o la ciriola?», «I negozi debbono restare aperti anche di notte?», «Ci vogliono i pinoli nel pe-

col garantismo da rotocalco: questa estate si porta, come i costumi da bagno interi.

Queste sono le mode che la Tv porta nelle nostre case insieme ai giochi estivi che, appunto perché tali, debbono prevedere l'acqua, gli spruzzi, le cadute. Anche la politica, ci informano i tg, continua con i suoi giochi alla moda: ci si rifonda e si cerca di cambiare nome. Chissà se la faccenda funziona per tutti gli anziani, non solo per le fazioni decrepite e frantate che brancolano alla ricerca di sigle e logosi più presentabili (Alleanze, Unioni, Concentrazioni). Proviamo: verso gli ottant'anni, rifondiamoci. E invece di Elvira, chiamiamoci Samantha. Hai visto mai?



Giovanni Paolo II

«Vade retro Satàn / Vade retro Satàn  
Senza mangiari, senza denari  
senza la lonza, senza patonza  
Vade retro Satàn / Vade retro Satàn»  
«Il coro dell'«armata» in Brancaleone alle Crociate»

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi

Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992



# La morte di Cagliari



Il manager è stato trovato morto all'alba di ieri nella cella di San Vittore dove era recluso da oltre quattro mesi. In una lettera alla moglie, datata 3 luglio, le accuse ai giudici: «Il mio non è un gesto di disperazione, ma di ribellione»

# Suicida in carcere Gabriele Cagliari

## L'ex presidente Eni si è soffocato con un sacchetto di plastica

Un infarto, anzi un suicidio. È stata, quella di ieri, una delle più drammatiche giornate della storia del carcere di San Vittore. Nella prima mattinata si è ucciso l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in cella da oltre quattro mesi. Una volontà suicida manifestata in numerose lettere, una delle quali recapitata alla moglie sin dal 4 luglio scorso, con l'impegno ad aprirla al momento del suo ritorno.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. C'è un libro ancora avvolto nel cellophane, che Gabriele Cagliari avrebbe voluto leggere, ma che è rimasto nella ventiquattresima del suo avvocato. «Solitaria conversazione sul nulla» di Josefina Vincens. Il dottor Luigi Gianzi, dello studio legale di Vittorio D'Ajello, glielo aveva portato ieri mattina in carcere, assieme ai giornali, ma l'ex presidente dell'Eni non è arrivato in parlatorio. Alle 9,30, mentre l'avvocato lo aspettava per il consueto appuntamento, si era già tolto la vita. Lo hanno trovato nella sua cella, con un sacchetto di plastica infilato sulla testa e legato stretto sotto alla gola con una stringa da scarpe.

Gianzi lo aspettava: «In genere arrivava dopo pochi minuti, ma ho atteso per più di un quarto d'ora senza avere notizie. Ho sollecitato i secondini, come sempre molto solleciti e premurosi, che sono andati a cercarlo. Poi mi è venuto incontro Veiante, il responsabile dell'ufficio colloqui, con l'espressione di chi deve comunicare una brutta notizia. Mi hanno portato in un ufficio accanto e lì ho saputo».

I primi a dare l'allarme erano stati i suoi compagni di cella, un evasore fiscale, che in quel momento era uscito per l'ora d'aria, e un condannato per droga, che si era allontanato per raggiungere il laboratorio di pittura. Avevano bussato alla cella, la 102, quinto braccio, senza ottenere risposta. Poi di nuovo, lo avevano chiamato per dirgli che era atteso in parlatorio. A quel punto due guardie carcerarie, gli agenti Callura e Albanese, sono entrati, hanno visto che il cancellato al bagno era bloccato, hanno sfondato la porta e lo hanno trovato ormai cianotico, soffocato da quel sacchetto di cellophane.

La notizia si è diffusa in un attimo. Prima è uscito dal carcere Don Giorgio, il cappellano di San Vittore, che gli aveva appena dato l'estrema unzione. Intimidito dai microfoni, si

è limitato a una frase, quasi sussurrata: «Era una persona con enormi qualità umane. Che si teneva tutto dentro».

Il direttore del carcere, Luigi Pagano, è nel suo ufficio. Si tiene la testa tra le mani, avvilito, prostrato da un avvenimento che in nessun modo ha potuto scongiurare: «Si è infilato l'accappatoio ed è andato a fare la doccia, assieme ai suoi compagni. Poi ha detto che li avrebbe raggiunti e invece lo abbiamo trovato già esanimato. Una corsa disperata al pronto soccorso del carcere, il tentativo estremo di rianimarlo, con mezzo ora di respirazione bocca a bocca, ma tutto si è rivelato inutile. Il referto medico parla di morte per asfissia meccanica».

Da Palazzo di giustizia il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha confermato immediatamente l'ipotesi del suicidio, visibilmente sconvolto da una notizia destinata ad avere serie ripercussioni sul lavoro della procura milanese.

I familiari, informati dall'avvocato, sono arrivati a San Vittore poco prima di mezzogiorno, accompagnati dal dottor Gianzi, che ha assistito la moglie Bruna e il figlio Stefano, nel doloroso rito del riconoscimento della salma. Non lo vedevano da 140 giorni, dal momento dell'arresto. Si scrivevano tutti i giorni, ma lui aveva chiesto ai familiari di non andare a trovarlo in carcere. Avrebbe voluto rivederlo libero, ma non dietro alle sbarre del parlatorio. Abbigliato, occhi schermati dagli occhiali neri, la signora Cagliari è uscita dal carcere mezz'ora dopo, sotto una pioggia martellante. Nessun commento ovviamente, per quella notizia che forse si aspettava. Il marito le aveva inviato pochi giorni fa una lettera, che ne conteneva un'altra sigillata. Le aveva chiesto di leggerla solo dopo la sua scarcerazione, ma già quella raccomandazione, probabilmente, l'aveva messa in allarme. E quella lettera contiene dure parole d'accusa contro la pro-



L'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Sopra la moglie, signora Bruna, esce dal carcere di San Vittore dopo il suicidio del marito

cura milanese. Dice che quello di Gabriele Cagliari non è stato un gesto di disperazione e di sconforto, ma di ribellione. È datata 3 luglio ed è stata spedita il 5 luglio, ma da quel poco che se ne sa, pare che prefigura esplicitamente il suo suicidio, motivato con un'analisi dettagliata dell'inchiesta «Mani pulite». Un'inchiesta, che a suo parere, mirerebbe ad annientare le persone. Nella lettera dice di non volersi adeguare a questa logica, rivendica la sua solidità psicologica e chiude con un addio ai due figli, Stefano e Silvano e alla moglie Bruna. Nella sua cella c'erano altri dieci lettere non spedite, raccolte in plichi separati. Una era indirizzata ai suoi compagni di cella,



## Montedison e Ferruzzi, i distinguo di Garofano

MILANO. L'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano comincia a parlare dell'affare Enimont, cercando di tenere tuttavia distinte le responsabilità della dirigenza Montedison da quelle della famiglia Ferruzzi. È quanto trapela dal terzo interrogatorio del manager condotto dal terzo interrogatorio di Opera e fortemente condizionato dalle sconvolgenti notizie provenienti da San Vittore. A questo proposito l'avvocato difensore Luca Mucci, al termine dell'interrogatorio, durato sino alle 20, ha precisato che il suo assistito non è stato messo al corrente della morte dell'ex presidente dell'Eni. I magistrati nel corso della giornata hanno sentito anche Lorenzo Panzavolta e un altro imprenditore del quale non sono state rese note le generalità.

Il faccia a faccia con Garofano era iniziato di buon mattino con il giudice Ghitti che aveva definito la parte relativa alla violazione sul finanziamento pubblico, cioè al mezzo miliardo dato in due riprese ai Dc Frigerio e Prada. Quindi davanti all'ex presidente Montedison si è alternato tutto lo staff di Mani Pulite, i sostituti Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro e Francesco Greco. Interrogatori assai intensi, anche se resi difficili dalla necessaria spola che i magistrati dovevano condurre tra Opera e il Palazzo di Giustizia.

Sempre nella giornata di ieri un altro ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere ad Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'Eni, detenuto dal 29 maggio scorso, nell'ambito dell'inchiesta Eni-Sai. L'accusa ipotizzata è di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione ad oltre 10 miliardi che sarebbero usciti dalle casse dell'Eni per passare, attraverso la Karfinco, ai segretari amministrativi dell'epoca della Dc, Severio Citaristi e del Psi, Vincenzo Balzamo.

Il rapporto era diventato molto confidenziale. Aveva saputo che De Pasquale aveva espresso parere sfavorevole alla sua scarcerazione ed era molto scettico su una decisione diversa da parte del gip. Aveva preso con amarezza e con delusione quella notizia perché per un attimo aveva visto uno spiraglio, la porta del carcere socchiusa. Eppure, gli stessi avvocati dicono che nulla faceva presagire questa decisione. Sotto il profilo psicologico - dicono - era una persona estremamente salda. A San Vittore lui stesso aveva scelto di essere messo nel raggio dei detenuti comuni. «Si dava da fare per aiutarli, per dare un aiuto psicologico a quelli più

fragili, offriva anche aiuti pratici, concreti - continua Gianzi - a volte mi chiedeva pareri legali per i suoi compagni di cella, mi aveva anche chiesto di occuparmi di un procedimento pendente davanti al tribunale di sorveglianza e quando andavo a trovarlo sembrava più preoccupato di questa vicenda che della sua. In carcere avrebbe potuto lavorare per occupare il tempo, ma preferiva leggere, scrivere, pensare. Quando il pm Gherardo Colombo ieri pomeriggio è entrato nella cella 102, nei assistente alla perquisizione, hanno trovato solo cumuli di giornali, pile di libri, carta e penna. E quelle lettere con cui ha firmato il suo testamento.

Non è la prima volta che il magistrato affronta polemiche sul suo operato. «Notevole intento persecutorio», fu la motivazione perentoria della «censura», votata prima dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere e poi dalla Camera, nei suoi confronti quando il 24 giugno scorso furono respinte le sue richieste contro i liberali Renato Altissimo ed Egidio Sterpa e contro i repubblicani Antonio Del Pennino e Gerolamo Pellicano nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Assolombarda. Prima ancora altre polemiche si erano accese in seguito all'incriminazione di Giorgio Strelher e di altri dirigenti del Piccolo Teatro accusati di utilizzare in modo illecito i finanziamenti Cee. Ma non basta. La stessa incriminazione di Giorgio La Malfa (si dimetterà subito dopo il provvedimento da segretario del Pri) per violazione della legge sul finanziamento dei partiti (50 milioni targati Assolombarda per la campagna elettorale del 92) non mancò di far discutere. Così come la vicenda Sai-Eni, quella che vede coinvolti Salvatore Ligresti e appunto l'ex presidente dell'Ente di Stato, Gabriele Cagliari, non è sfuggita a molti interrogativi. Uno su tutti: la differenza di trattamento riservato a Ligresti, del cui gruppo fa parte la Sai, e a Cagliari. Al primo venne revocato, il 13 luglio scorso, l'ordine di custodia cautelare dopo un interrogatorio di cinque ore, mentre per Cagliari il Pm De Pasquale ha continuato a fornire parere negativo alla scarcerazione.

già concesso, il 17 giugno scorso, gli arresti domiciliari. Ma un terzo provvedimento, richiesto dal pm Fabio De Pasquale, aveva prolungato la carcerazione. Gli avvocati sostengono che il magistrato, giovedì scorso, al termine di un interrogatorio, gli aveva fatto sperare nella libertà. Il giorno dopo però, dopo averlo di nuovo sentito, ha cambiato idea ed ha espresso parere sfavorevole alla scarcerazione.

Gianzi è stato l'ultimo a parlargli, a vederlo vivo, lunedì mattina, nei quotidiani incontri in parlatorio. «Ci eravamo lasciati con un ardiverice a domani, come al solito. Mi aveva dato una vigorosa stretta di mano, perché ormai il nostro

rapporto era diventato molto confidenziale. Aveva saputo che De Pasquale aveva espresso parere sfavorevole alla sua scarcerazione ed era molto scettico su una decisione diversa da parte del gip. Aveva preso con amarezza e con delusione quella notizia perché per un attimo aveva visto uno spiraglio, la porta del carcere socchiusa. Eppure, gli stessi avvocati dicono che nulla faceva presagire questa decisione. Sotto il profilo psicologico - dicono - era una persona estremamente salda. A San Vittore lui stesso aveva scelto di essere messo nel raggio dei detenuti comuni. «Si dava da fare per aiutarli, per dare un aiuto psicologico a quelli più



Sette agosto 1991. L'allora presidente dell'Eni firma l'accordo ferroviario con Romiti (Fiat) e Nobili (Iri)

# L'ex oscuro ingegnere disse: ho vissuto nella giungla, voglio uscire

«Mi sforzo sempre di rimanere lucido e razionale». Ma qualcosa si è rotto in lui e Gabriele Cagliari si è ucciso nella sua cella, con fredda determinazione. Da oscuro ingegnere a leader del cane a sei zampe: una carriera all'ombra di Larini. È un figlio del Caf, travolto da Tangentopoli. Prima di essere arrestato aveva confessato: «Ho vissuto nella giungla, voglio uscire». Sapeva sull'affare Enimont e taceva?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Eni dei misteri, crocevia di tangenti e traffici internazionali, la «vacca da mungere», ma anche il fiore all'occhiello dell'imprenditoria pubblica italiana, sembra segnata da una specie di maledizione. Il suo fondatore, Enrico Mattei, trovò la morte in circostanze misteriose, stracelandosi al suolo col suo aereo. Si parlò di un attentato, allora. E quella voce è sempre stata, per tutti, molto più di un sospetto. Ora è toccato a Gabriele Cagliari, penultimo presidente del «Cane a sei zampe».

Cagliari, l'oscuro ingegnere di Guastalla (Reggio Emilia), dal carattere schivo, la leggera balbuzie, trattenuta a stento, balza agli onori delle cronache quattro anni fa, quando fu capitolato alla presidenza del

colosso petrolchimico. Lo chiamavano il «Signor Nessuno», tanto era sconosciuto. Un travet, con una lunga gavetta alle spalle, fatta alla Montecatini, all'Anic, alla Liquigas di Urzino e infine all'Eni, sponsorizzato dal signore delle tangenti, Silvano Larini, amico e cassiere di Craxi, e da due finanziere milanesi, Sergio Cusani e Ferdinando Mach, entrambi noti più per le loro amicizie in Via del Corso che per l'abilità imprenditoriale. Una scalata incredibile, quella di Gabriele Cagliari, conclusasi tragicamente nella sua cella di San Vittore. Suicidio? È l'ipotesi più probabile.

Si sarebbe ucciso con fredda determinazione, infilando la testa in un sacchetto di plastica e coprendosi il capo col

cappuccio dell'accappatoio, per non farsi scoprire dai suoi compagni di cella. Alla luce di questo terribile gesto suona ancora più ammonitrice la frase, da lui pronunciata nel corso di un'intervista, due mesi prima che lo arrestassero: «Ho vissuto negli ultimi anni in una tale giungla che, forse, uscime a questo punto non guasta».

Togliersi di mezzo, tornare nell'anonimato, in famiglia, a questo aspirava Cagliari. Ma non gli fu possibile. Il 13 febbraio parte un avviso di garanzia nei suoi confronti. È indagato per peculato e false comunicazioni sociali. I giudici milanesi sospettano che abbia contribuito a sovvenzionare per oltre mille miliardi il valore di Enimont. Poi, l'8 marzo, nella sua casa milanese, arriva la guardia di finanza con un mandato di cattura. Non riguarda l'affare Enimont ma una tangente Enel di 4 miliardi, versata al Psi per la centrale di Montalido di Castro. Insomma, Cagliari scivola sulla classica buccia di banana. E si dimette da presidente Eni.

Il carcere per lui è duro. I giudici milanesi sono inflessibili. Due mesi fa muore la moglie del figlio Stefano, di tumore. Ma per Cagliari gli arresti domiciliari non scattano. In

precedenza l'ex presidente Eni aveva confessato di aver versato a Dc e Psi tangenti per oltre 20 miliardi. E nei suoi confronti era stato emesso un nuovo ordine di custodia cautelare. Poi, nei giorni scorsi, la nuova mazzata. La sua richiesta di scarcerazione, dopo 4 mesi di galera, viene respinta. E colpa dell'arresto di Garofano? Ci saranno nuove rivelazioni sul caso Enimont? Cagliari viene invitato a parlare? Le ipotesi fioccano.

Sua moglie, Bruna, domenica scorsa, rivela in un'intervista che suo marito, «sta bene, che si è adattato, è molto lucido e forte». Ma ammette anche di non averlo mai visto da quando è stato arrestato: «Lui non vuole». E che ha sue notizie tramite l'avvocato e le lettere, che lui le spedisce ogni giorno. Poi, presa da un attimo di sconforto, confessa: «Mi dice che i giudici vogliono sapere da lui segreti di segreti tanto segreti che neanche lui li sa».

Cagliari, uomo di paglia, un burattino manovrato dall'alto? Certo, per lui sedersi sulla poltroncina dell'Eni dev'essere stato un po' come atterrare sulla luna. All'inizio è spaventato. Si racconta che il giorno del suo insediamento gli telefona un giornalista di un quotidiano romano, per congratularsi della

sua nomina. Lui prende la cornetta e si mette a parlare a ruota libera, combinando un mezzo disastro. Ma col tempo corregge il tiro, si modera. Insomma, impara il mestiere. D'altra parte non è un ingenuo. Con Larini non è solo amico ma anche socio in affari. Eurotecnica, un'azienda in cui ha una consistente partecipazione, fa lavori in tutto il mondo, anche per conto dell'Eni. E il sistema delle tangenti all'Eni lo conosce bene, anche se ai giudici si limita a dire di averlo ereditato.

Cagliari è un figlio del Caf. La sua ascesa alla testa del gruppo petrolchimico è una delle pietre miliari dell'asse Craxi-Andreotti-Forlani. È quella epoca, nell'estate '89, la stella di Reviglio, il presidente dell'ente, si è ormai offuscata e lui è già nella giunta Eni. Craxi

per la successione punta su un nome di prestigio, forse Necci. Ma Larini e Martelli lo convincono a cambiare cavallo e fanno da apripista per Cagliari, che alla fine la spunta. Andreotti è ben felice di questa soluzione, che gli consente di piazzare Nobili all'Iri al posto di Prodi. Così si chiude un'epoca: quella dei professori. E se ne apre un'altra, interrotta solo da Tangentopoli.

Cagliari, pilotato al vertice dell'Eni, si ritrova nel bel mezzo della guerra chimica con Gardini. Lui è pronto a mettersi d'accordo: «Siamo sempre stati amici. Tutti e due andiamo in barca a vela. Ma perché non si può ragionare?». Già, la vela. È una delle sue passioni. Ha una barca ancorata a Lavagna. «Fin troppo impegnativa per uno

come me», rivela. E poi ama il bridge e la buona tavola, da cui però deve guardarsi, per via della mole.

La storia con Gardini finì nel modo che sappiamo. Raul il Corsaro intascò 2.800 miliardi per il 40% di Enimont e la chimica tornò in mano pubblica. Fu fatta una valutazione gonfiata, circolarono delle supermazzette? Cagliari si è sempre difeso coi denti: «L'Eni ordinò quattro perizie su Enimont, ci furono i controlli ministeriali. Abbiamo anche attivato un arbitro». Insomma: tutto regolare. Ma intanto i mesi passavano e Cagliari restava in galera. Una prova difficile. Lui era solito dire: «Mi sforzo sempre di restare lucido e razionale». Già, ma alla fine qualcosa dev'essersi rotto.

# Dai fondi neri Eni alla convenzione con la Sai di Ligresti

Centotrentatré giorni di carcere, tre ordini di arresto, cinque richieste di scarcerazione respinte. Sono questi i numeri della vicenda giudiziaria di Gabriele Cagliari. Il primo avviso di garanzia arriva il 13 febbraio scorso, e il 9 marzo scattano le manette. Dai fondi neri dell'Eni all'operazione con la Sai di Salvatore Ligresti: storie di corruzione e finanziamenti illeciti, tra ammissioni e silenzi.

MILANO. Ci sono tre numeri che racchiudono la vicenda giudiziaria di Gabriele Cagliari: centotrentatré giorni di carcere, tre ordini di custodia cautelare, cinque richieste di scarcerazione respinte. A questo si aggiunge il parere negativo dato dal pubblico ministero Fabio De Pasquale all'ultima richiesta di vedersi aprire le porte di San Vittore, che sarebbe stata esaminata proprio ieri dal giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo.

Gabriele Cagliari era stato arrestato il 9 marzo scorso, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni, per i reati di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Si trattava dell'ennesimo arresto eccellente generato dalla maxi-inchiesta anti-tangenti milanese, ma l'entrata in scena di Cagliari risale già al 13 febbraio di quest'anno, quando l'ex presidente dell'Eni riceve un avviso di garanzia in cui si ipotizzano i reati di peculato e false comunicazioni sociali, al termine di un breve interrogatorio relativo alla costituzione e alla successiva vendita della joint venture pubblico-privata Enimont. Per fare chiarezza sulla vicenda Enimont, i magistrati romani dispongono, proprio dietro richiesta dello stesso Cagliari, una perizia contabile per stabilire la congruità della cifra di 2085 miliardi pagata dall'Eni a Montedison per acquistare il 40 per cento delle azioni della società mista. Poco meno di un mese dopo, il 9 marzo appunto, per Gabriele Cagliari scattano però le manette; e insieme a lui viene arrestato Franco Ciatto, presidente della Nuovo Pignone (società del gruppo Eni). I provvedimenti riguardano un appalto vinto dalla Nuo-

vo Pignone per la fornitura di turbine a gas per la metanizzazione di alcune centrali Enel.

Il 24 aprile, quando è ancora rinchiuso a San Vittore, Cagliari viene raggiunto da un nuovo ordine di custodia, questa volta proprio per i fondi neri dell'Eni. Gabriele Cagliari ammette l'esistenza di quei fondi, e si difende sostenendo di aver ereditato l'intera situazione dalla precedente gestione. Ma riesce comunque a spiegare agli inquirenti l'esatto funzionamento dei fondi neri, che servivano principalmente per finanziare il Psi e la Dc, e conferma il ruolo fondamentale del Francesco Pacini Battaglia, titolare della società ginevrina Karfinco e collaudato collaboratore dell'Eni.

Passa un altro mese e per Cagliari arriva un terzo ordine di arresto: gli viene notificato il 29 maggio, proprio dieci giorni prima della scadenza dei termini di custodia cautelare relativi all'ordine precedente. Questa volta a far scattare idealmente il terzo paio di manette ai polsi di Gabriele Cagliari è un'indagine aperta su un'operazione tra l'Eni e la Sai (la compagnia di assicurazioni di Salvatore Ligresti), attraverso la quale sarebbero stati accantonati dodici miliardi destinati ai partiti, soprattutto a Dc e Psi. Cagliari fa qualche ammissione, assumendo la responsabilità personale dell'accordo Sai, ma rifiuta di fornire particolari sui meccanismi dell'operazione. Proprio in merito a questo troncone dell'inchiesta, ed è storia di quattro giorni fa, l'avvocato - difensore - Vittorio D'Ajello avanza una nuova richiesta di scarcerazione. Dopo il parere negativo del Pm De Pasquale, la decisione del Gip Grigo era attesa per ieri.

# Da Strelher a La Malfa tutte le critiche a De Pasquale

«La morte di un uomo è sempre una cosa triste, ancor più triste è la morte di un uomo dietro le sbarre di una cella». Fabio De Pasquale (nella foto), il sostituto che ha detto no alla scarcerazione di Cagliari fa sapere da Messina, dove è in ferie, di sentirsi tranquillo e di essersi limitato ad applicare il codice penale.



Non è la prima volta che il magistrato affronta polemiche sul suo operato. «Notevole intento persecutorio», fu la motivazione perentoria della «censura», votata prima dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere e poi dalla Camera, nei suoi confronti quando il 24 giugno scorso furono respinte le sue richieste contro i liberali Renato Altissimo ed Egidio Sterpa e contro i repubblicani Antonio Del Pennino e Gerolamo Pellicano nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Assolombarda. Prima ancora altre polemiche si erano accese in seguito all'incriminazione di Giorgio Strelher e di altri dirigenti del Piccolo Teatro accusati di utilizzare in modo illecito i finanziamenti Cee. Ma non basta. La stessa incriminazione di Giorgio La Malfa (si dimetterà subito dopo il provvedimento da segretario del Pri) per violazione della legge sul finanziamento dei partiti (50 milioni targati Assolombarda per la campagna elettorale del 92) non mancò di far discutere. Così come la vicenda Sai-Eni, quella che vede coinvolti Salvatore Ligresti e appunto l'ex presidente dell'Ente di Stato, Gabriele Cagliari, non è sfuggita a molti interrogativi. Uno su tutti: la differenza di trattamento riservato a Ligresti, del cui gruppo fa parte la Sai, e a Cagliari. Al primo venne revocato, il 13 luglio scorso, l'ordine di custodia cautelare dopo un interrogatorio di cinque ore, mentre per Cagliari il Pm De Pasquale ha continuato a fornire parere negativo alla scarcerazione.

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 26 luglio**

**Il corpo senza testa**

Giornale + libro Lire 2.500

LIBRO DELL'UNITÀ

l'Unità



La morte di Cagliari



Nel segno del «cane a sei zampe», dal '45 ad oggi, si sono consumati gli scandali più clamorosi della Repubblica...

Affari e delitti da Mattei a Di Donna

Cinquant'anni di scandali all'ombra della chimica

Tutti i misteri dell'Eni: dalle tangenti per la costruzione della centrale di Montaldo di Castro...

MICHELE URBANO

MILANO. Misteri, segreti e misfatti, sempre all'ombra del potere. Del «Cane a sei zampe»...

da un Mussolini affamato di materie prime, che la guerra aveva trasformato in un colabrodo...



Table listing presidents of ENI from 1953 to 1993, including Enrico Mattei, Marcello Boldrini, Eugenio Cefis, etc.

Il fondatore dell'Eni Enrico Mattei. Nella foto in basso Leonardo Di Donna...



salismo. E nemmeno il tangenzialismo. Mattei, a qualsiasi prezzo, aveva bisogno di consolidare il potere interno...



tremare parecchi governi si sono perse le tracce in Canada dove aveva investito una fortuna di miliardi...

binetti del greggio funzionano a singhio. L'Eni in giugno riesce a strappare un contratto da dieci milioni di tonnellate...

mia entrambi. Dopo la breve parentesi di un commissario straordinario (il tecnico Egidio Egidi) Di Donna diventerà vicepresidente di Alberto Grandi...

Advertisement for 'Festa Nazionale de l'Unità sulla neve' including a booking form, contact information, and a list of participating hotels and apartments.



### La morte di Cagliari



Tensione tra i giudici nei corridoi di palazzo di giustizia  
Italo Ghitti: «Per il nostro pool era libero da più di un mese»  
Il gip Grigo: «Non avevo ancora deciso sulla scarcerazione»  
Borrelli: «Niente polemiche, solo un profondissimo dolore»

# Di Pietro: «Per noi è una sconfitta»

## «Quando un magistrato fa certe promesse deve mantenerle»

«È una sconfitta, una sconfitta, una sconfitta» Di Pietro è teso. «Per noi era libero» aggiunge il pm che ricorda il parere favorevole alla scarcerazione espresso dal suo pool. E a chi gli ricorda le promesse fatte a Cagliari dal collega De Pasquale commenta: «Queste promesse si mantengono». Il «profondissimo dolore» del procuratore capo Borrelli che non replica all'attacco dell'avvocato dell'ex presidente Eni

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il primo commento è di Antonio Di Pietro il magistrato simbolo dell'inchiesta «Mani pulite». Ha interrotto l'interrogatorio di Giuseppe Garofano nel carcere di Opera e si è precipitato a Palazzo di giustizia appena ha saputo del suicidio di Gabriele Cagliari. Cammina rapido per i corridoi della procura poi si ferma un attimo a parlare coi giornalisti. «È una sconfitta, una sconfitta, una sconfitta», ripete, «col volto tirato visibilmente scosso». Da più di un mese i magistrati del suo pool avevano espresso parere favorevole alla «scarcerazione» dell'ex presidente dell'Eni e il gip Italo Ghitti gli aveva concesso gli arresti domiciliari. Ma un nuovo ordine di cattura richiesto dal pm Fabio De Pasquale lo teneva ancora in carcere per un'altra vicenda, una tangente di 12 miliardi per il business assicurativo Eni-Sai stipulato con Lagresti. «Per noi era libero», dice ancora Di Pietro. «L'quando una cronista gli ricorda che De Pasquale gli aveva

promesso la scarcerazione dopo l'ultimo interrogatorio dice una trezza fra i denti. «Queste promesse si mantengono». Poi parla il procuratore Francesco Saverio Borrelli che al mattino si era preso una lunga pausa di riflessione per evitare commenti a caldo. Ormai si sa per certo che la decisione di Cagliari è maturata negli ultimi quindici giorni e non è stata una reazione improvvisata dovuta agli ultimi sviluppi della sua vicenda giudiziaria. C'è una lettera inviata alla moglie in cui l'ex presidente dell'Eni si prende con tutta la magistratura milanese e non solo con il magistrato responsabile delle ultime decisioni. E Borrelli conferma. «In carcere, nella sua cella, si sono trovate una decina di lettere indirizzate ai compagni di cella, al suo legale, Vittorio D'Ajello, ai familiari. Le prime sono datate 3 luglio e già a quella data Cagliari aveva manifestato inequivocabili intenzioni suicide. «Credo che il miglior modo per at-



Il giudice Antonio Di Pietro

Il gip Italo Ghitti

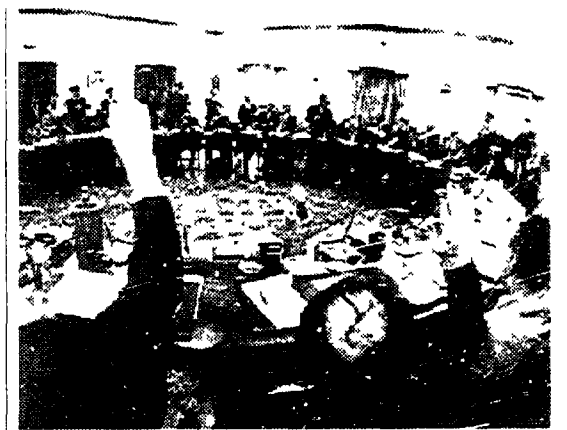
tere rispetto a chi ha scelto di porre fine in questo modo ai propri giorni», dice Borrelli, «sia parlare il meno possibile. Voglio solo esprimere il profondissimo dolore che ho provato apprendendo questa notizia. Provo una profonda pietà per Gabriele Cagliari, ma so prattutto per i suoi familiari vittime di quest'epoca di tensione tra passato e presente e tra presente e futuro. Purtroppo nel suo percorso la giustizia si imbatte in molti lutti». Borrelli

spiega che sono in corso accertamenti per vagliare le circostanze della morte ma aggiunge: «Da numerose lettere trovate in cella, datate dal 3 luglio in poi, emerge una volontà suicidaria su cui non resti il «c.d. dubbio». Borrelli evita qualunque polemica. L'avvocato D'Ajello ha rilasciato dichiarazioni di fuoco contro la procura milanese parlando di violenza inaudita nei confronti del suo assistito. «Sono stato un profeta di sven-

ture», dice, «ma già sabato quando ho saputo che il pm aveva espresso parere contrario alla «scarcerazione» dopo avergli fatto balenare questa speranza, avevo avvertito del rischio che si corre quando si sottovalutano le reazioni umane e psicologiche degli individui. Ma D'Ajello alza il tiro e accusa direttamente Borrelli e il gip. «Il pubblico ministero fa la sua parte ma quando il carcere è usato senza più regole, significa che chi deve contr-

l'azione non controlla». Borrelli non risponde alle accuse. «In questo momento non voglio polemizzare con l'avvocato. Ho consigliato anche al dottor De Pasquale di astenersi da qualunque dichiarazione. In questo momento è in ferie il gip. Ho parlato due volte per telefono. E profondamente addolorato per questa drammatica vicenda, ma respingo le critiche che gli sono state riferite». De Pasquale però da Messina non rinuncia a raccontarci la sua versione dei fatti. «D'Ajello mi accusa di non aver mantenuto la promessa ma io non ho promesso niente. Se l'indagato confessava in mano un arma forte nei confronti del magistrato, l'ultimo interrogatorio di Cagliari non mi aveva convinto. Ho agito in coscienza e se mi fossi comportato diversamente avrei fatto un torto agli altri detenuti Cagliari era in carcere per un reato grave e io non so

no abituato ad inflazionare il ricorso all'arresto. Nell'ambito della mia inchiesta che dura da quasi due anni non ne ho chiesti più di venti». Qualche commento arriva anche dal settimo piano dell'ufficio del gip. «Per noi sarebbe stato agli arresti domiciliari da un mese e mezzo», commenta il giudice Italo Ghitti che a fine giugno aveva firmato la «scarcerazione» di Cagliari per la parte d'inchiesta che gli compete. Un'accusa palese al collega Maurizio Grigo che avrebbe dovuto decidere proprio ieri mattina sulla richiesta di «scarcerazione» di Cagliari? Grigo spiega che non aveva ancora deciso «il provvedimento non lo avevo ancora depositato. Non era neppure scritto. Fra gli altri nella mia mente ma avevo chiesto tempo fino alle 13. La posizione processuale di Cagliari era delicatissima e andava valutata con la massima ponderazione».



Una seduta del Csm e sotto, al centro, il giudice Giovanni Tamburino

### Le reazioni tra i giudici «Rigore e rispetto dei diritti umani»

## Csm: «Il dolore non può giustificare attacchi strumentali»

Dolore e costernazione ma al contempo rifiuto di qualsiasi strumentalizzazione contro i magistrati di «Mani pulite» è quanto emerge dalle reazioni dei membri del Csm alla notizia della morte di Gabriele Cagliari. Unanime l'impegno a raccogliere l'invito del capo dello Stato per un uso corretto della carcerazione preventiva. No a qualsiasi tentativo di ridare «spazio ai «depredatori della cosa pubblica»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La morte di Gabriele Cagliari ha destato forte impressione al Consiglio superiore della magistratura dove ieri era in corso la seduta del plenarium per la nomina del procuratore della repubblica di Napoli. «La tragica morte del dottor Cagliari», afferma il consigliere Ernesto Siliato (ex Magistratura indipendente), «evidenzia ancora una volta il problema della durata della carcerazione preventiva. Non può dubitarsi della necessità di far ricorso a tale misura in presenza delle condizioni di legge ma certamente occorre che la carcerazione abbia termine non appena le esigenze che la giustificano vengono meno e che comunque si consideri sempre l'eccezionalità del ricorso a tale strumento che incide sul fondamentale valore della libertà personale».

«Il suicidio di un uomo se di suicidio si tratta», ha dal canto suo commentato il consigliere dei Movimenti riuniti Alfonso Amateo, «non può non far riflettere sulle cause che l'hanno provocato e sulla tragedia che vi sta dietro. Ma detto questo sul piano dell'umana solidarietà vanno evitate frettolose conclusioni sulla difficoltà individuazione sia delle cause sia della sussistenza di eventuali o remote responsabilità morali. Quel che certamente non si può fare è sfruttare lo sconvolgimento indotto da ogni suicidio per concludere che la carcerazione preventiva è usata disinvoltamente. Questo sarebbe del tutto arbitrario». Una tesi condivisa anche dal consigliere del Pds Gaetano Silvestri. «Bisogna unire il rigoroso rispetto dei diritti umani alla massima efficienza delle indagini», sostiene Silvestri. «Se violazioni vi sono devono essere severamente sanzionate ma ciò non significa legittimare la riscossa dei depredatori dello Stato». Il sistema penale fallisce quando un imputato viene lasciato evadere - è invece l'opinione del consigliere socialista Pio Marconi - peggio ancora quando l'accusato perde la vita nel corso della detenzione specie se essa è solo cautelare. Viviamo un fallimento. L'ordinamento penale prevede solo sanzioni tipiche che «tra di esse non vi è anche la morte», comunque venuta. Occorre ripensare a metodologie e tecniche del processo. Occorre subito modificare la

custodia cautelare impedire un ulteriore imbarbarimento del processo. «Si tratti di un suicidio ovvero di un omicidio», commenta il consigliere Giovanni Palombani (Magistratura democratica) - «in ogni caso è una tragedia che impone a tutti una riflessione coraggiosa sulla carcerazione preventiva, anche con riferimento alla custodia cautelare. Per prima la magistratura duramente impegnata nell'opera di ripristino della legalità deve essere capace di affrontare nelle sedi competenti una così difficile riflessione. In partire dai valori fondamentali della cultura della giurisdizione. Alla società è alle forze politiche resta invece affidato il compito di risanare le condizioni di civiltà nel carcere per tutti i detenuti». Emozione e dolore non possono essere strumentalizzati da chi vorrebbe gettare fango sul operato dei magistrati di «Mani pulite». È questo l'orientamento prevalente tra i consiglieri del Csm. «Sono umana mente toccato dalla morte di Cagliari», commenta Aldo Giubilaro consigliere di Magistratura indipendente. «Mi auguro volentieri che non si determini adesso quel clima di sciacallaggio che la gridare a quel che in passato è stato definito clima infame adducendo a chi si limita a far luce su anni e anni di malaffare politico - affaristico piuttosto che a coloro che vi hanno dato vita il clima di tensione che certamente oggi esiste nel nostro paese». Riutilizzare le strumentalizzazioni non significa però chiudersi gli occhi di fronte ad un problema rilanciato nelle scorse settimane dallo stesso capo dello Stato. L'uso corretto della carcerazione preventiva. La questione il filo conduttore delle dichiarazioni dei membri del Csm. «La custodia cautelare», sostiene Maurizio Milo di Unicot - «deve servire a tutelare la società ad evitare che i prepotenti possano continuare ad esercitare la loro violenza contro i deboli durante il tempo non cessantemente non breve del processo ovvero quando vi siano gravi elementi che indicano che l'imputato continuerà a commettere reati in danno degli onesti. Il sistema non deve servire ad altro ma non può pure a ricche di meno. Altrimenti la giustizia perde senso agli occhi dei cittadini».

## «Carcerazione preventiva, una misura dura che richiede al giudice sensibilità umana»

Giovanni Tamburino, vice presidente dell'Anm

Il carcere è uno strumento estremo e richiede al giudice professionalità. E per professionalità intendono non solo conoscenze tecniche e giuridiche, ma anche sensibilità umana, perché è sugli uomini che agisce. Giovanni Tamburino, il giudice dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti», vice presidente dell'Associazione magistrati, riflette sulla carcerazione preventiva a poche ore dalla tragedia di San Vittore

membro del Consiglio superiore della magistratura e attualmente vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «È un interlocutore giusto per il suo riconosciuto equilibrio e la sua autorevolezza per avere un parere su questo argomento».

Dunque, dottor Tamburino, qual è la sua opinione?

Non voglio sfuggire alla sua domanda né voglio evitare il tema. Ma per non cadere in strumentalizzazioni o in approssimazioni bisogna pur prendere atto che stiamo vivendo un passaggio politico che da un punto di vista proprio tecnico è stato definito di catastrofe. Che cosa vuol dire tutto ciò? Significa che in queste situazioni che sono di crisi personali profonde e radicali fuori e dentro il carcere, in Italia come in Giappone o in Francia si deve tener presente che si assiste ad un passaggio senza mediazioni tra stato di

onnipotenza e stato di annientamento. Stati che possono provocare catastrofi psicologiche. Ma questo rinvia anche al fatto che non si è realizzata una vera vita democratica bensì situazioni al limite della schizofrenia. Insomma per dirlo tutta stiamo assistendo ad un cattivo modo di essere del potere.

Capisco, ma se permette, dottor Tamburino, vorrei tornare al tema iniziale della carcerazione preventiva.

D'accordo ma la premessa mi pareva indispensabile. E verissimo che la custodia cautelare rappresenta sempre un trauma tanto più per chi aveva una vita totalmente lontana da quell'esistenza.

La sua opinione e che siano necessarie modifiche legislative?

Tutto questo a mio parere più che a modifiche legislative porta a richiamare la professionalità del giudice che non

deve mai dimenticare che il carcere è uno strumento dai costi molto alti e quindi deve essere uno strumento estremo.

Lei parla di professionalità del magistrato. Ma io vorrei da lei, in proposito, se possibile, una maggiore chiarezza.

Beh, quando si parla di professionalità del giudice si pensa in generale a criteri tecnici e giuridici. Ma in realtà al giudice si chiede anche un tipo di sensibilità umana perché quando opera è sugli uomini che agisce. Da questo punto di vista sono pienamente d'accordo con l'osservazione che del carcere ci si interessa troppo poco quando non ci si trova di fronte a situazioni traumatiche o a personaggi particolari. E questo è un errore perché agendo in tal modo si rischia di capire poco o niente dell'universo rappresentato dagli istituti penitenziari.

Lei ha avuto molteplici espe-



IBIO PAOLUCCI

MILANO Il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari è il drammatico «caso» contenuto nelle lettere lasciate alla moglie nascondendo stavolta con l'eco della tragedia la polemica sulla carcerazione preventiva. La discussione sulla spinoza questione non è certo solo dei giorni nostri. Se ne è parlato con altrettanta vis polemica durante gli anni di primato nelle inchieste sulla criminalità organizzata sulla mafia e la camorra così come se ne parla oggi in rela-

Giovanni Tamburino ex

In commissione Giustizia passa un emendamento che prevede l'arresto soltanto per chi è già stato condannato per lo stesso reato

## Blitz dc-psi alla Camera sulla custodia cautelare

Sull'onda dell'emozione per la tragica morte di Gabriele Cagliari colpo di mano dc-psi in commissione Giustizia della Camera. Nella bozza delle riforme della custodia cautelare ora c'è scritto si può arrestare solo una persona già condannata per lo stesso reato. «Daremo battaglia», annuncia Colianni (Pds) e il collega di gruppo Bargone protesta con il presidente della commissione, il dc Gargani

zione alle indagini sulle tangenti. È un argomento spesso affrontato in modo pesante, strumento come ha fatto poco meno di un anno fa l'onorevole Bettino Craxi, con dichiarazioni pesanti nei confronti dei magistrati. Tuttavia del tema si discute e con accenti di preoccupazione anche da parte di coloro che hanno agito lo sviluppo dell'inchiesta e guardano con speranza all'operato dei giudici.

sentano cure adeguate in carcere. «Se questa norma sia stata osservata nel caso di Cagliari è ciò che va accertato ed eventualmente punto ma è inammissibile lo sfruttamento dell'emozione di queste ore per cercare solo di legare le mani ai giudici di tangenti».

Anche senza queste ultime restrizioni la riforma d'altra parte sta suscitando proteste fuori e dentro la Camera ed il suo travagliato cammino ha creato anche clamorosi dissensi nel gruppo della Quercia. La settimana scorsa il relatore sul provvedimento il piadese Giovanni Correnti (primo firmatario della proposta originaria) si era infatti polemicamente dimesso dall'incarico in seguito al rifiuto opposto proprio dal Pds di concedere per il provvedimento la «sede legislativa» in commissione cioè di consentire il varo della contestata riforma saltando il momento della discussione in assemblea.

Poi dopo il voto un formale passo di protesta del Pds su Gargani. L'ha compiuto Antonio Bargone contestando al

presidente della commissione forzature e ingiustificate accerazioni nell'esame del provvedimento. «Questo dimostra», ha rilevato Bargone, «quanto fosse fondato il nostro no alla scorciatoia della sede legislativa che si tentava di imboccare proprio per imporre soluzioni non ragionate ma strumentali».

Ma non è solo il Pds a protestare. Verdi da un canto e Lega dall'altro preannunciano per l'aula (se e quando in aula la riforma approderà) centinaia di emendamenti su ogni parola della proposta di legge Gargani. La spallucce: «Non mi scompongo più di tanto e qui un eloquente quando si è pubblico ministero nell'anno la forzosa non ha limiti. Opinione condivisa criticamente dai socialisti Mastrantonio e Del Basso. Di Caro il «difensore» per le autorizzazioni a procedere contro Bettino Craxi. Più cauto il governo un imbarazzato sottosegretario alla Giustizia (il dc Enzo Binetti) si è assicurato un provvedimento più organico e ponderato».

Condizioni generali di applicabilità delle misure. 1. Nessuno può essere sottoposto a misure cautelari se a suo carico non sussistono gravi indizi di colpevolezza (omissis).

Esigenze cautelari. Le misure cautelari sono disposte a) quando sussistono indizi di concreto pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova. b) quando l'imputato si è dato alla fuga o sussiste concreto pericolo che egli si dia alla fuga sempre che il giudice ritenga che possa essere erogata una pena superiore a due anni di reclusione e c) quando per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità dell'imputato vi è il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede.

Criteri di scelta delle misure. 1. Nel disporre le misure il giudice tiene conto della specifica idoneità di ciascuna in relazione alla natura e al grado delle esigenze cautelari da soddisfare nel caso concreto. 2. Ogni misura deve essere proporzionata all'entità del fatto e alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata. 3. La custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata (omissis). 4. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza quando l'imputato è una persona incriminata o che allatta la propria prole o una persona che ha oltrepassato l'età di settanta anni ovvero una persona che si trova in condizioni di salute particolarmente gravi (omissis).

Questa settimana su

### IL SALVAGENTE

Il test: vaschette gelato. Quali comprare? ...e inoltre: Prezzi: la guerra del pane e del latte

in edicola da giovedì a 1.800 lire



La morte di Cagliari



«I miei 19 giorni sono poca cosa rispetto ai quattro mesi di Cagliari. Non è incredibile che abbia deciso di uccidersi, incredibile è che ci sia riuscito. Non mi lasciavano mai solo, neanche quando andavo al bagno»

Carra: «Così scivoli nell'inferno carcere»

L'ex braccio destro di Forlani racconta le sue prigioni

Enzo Carra, 49 anni, per mesi potentissimo capo ufficio stampa dell'ex segretario democristiano Forlani, è stato ospite del carcere milanese di San Vittore. Ci finì il 19 febbraio scorso, sospettato di conoscere alcuni particolari di una tangente versata alla Dc nella vicenda Enimont; e uscì diciannove giorni dopo, il 9 marzo, incrociando Gabriele Cagliari, che invece entrava. Questo è il racconto della sua detenzione.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. «Quando m'hanno detto che Cagliari s'era ammazzato, e in quel modo, con quella busta di plastica, beh, Gabriele me lo sono visto nella penombra, steso sul pavimento di piastrelle grigie... Ci sono stato anch'io. Il dentro, a San Vittore... conosco le celle, il loro lugubre scenario... E anzi, a Cagliari mi lega una coincidenza: è stato arrestato proprio il giorno della mia scarcerazione. Era il 9 marzo, io uscivo e lui entrava... Povero Cristo...»

no cortese, più duro, fermo. Intorno, nella stanza, non parlava più nessuno: muti gli avvocati, e muti tutti, i giudici che assistevano, i carabinieri... Ad un certo punto, ha smesso di parlare pure Di Pietro e s'è fatto silenzio, quello strano tipo di silenzio molto assordante... Ho visto un maresciallo che m'ha dato un'occhiata, come per dirmi: su, andiamo... Ma non ce l'ho fatta ad alzarmi. Sono rimasto seduto. Allora m'hanno preso per un braccio e m'hanno portato in un'altra stanza. E da come li prendono per il braccio che capisci di non essere più libero...»



Una foto che ha suscitato polemiche: Enzo Carra in manette all'arrivo in tribunale

preoccupazioni si sovrappongono, con il risultato che non capisci più nulla. Il cuore ti va a tremella. Paura? Sì, ma è una paura molto pratica, perché non sai che succede, dove ti portano. Mi sono ritrovato nei sotterranei del carcere. È come al servizio militare: ti danno due coperte, le lenzuola, una giletta, forchette di plastica. Poi siamo tornati su, camminando per corridoi oscuri, con pareti gonfie d'umidità, con i passi che rimbombavano. Ricordo il rumore dei catenacci che aprono il cancello e la porta blindata della cella. La guardia m'ha fatto segno di entrare. Quattro mura, tre metri per sei. Mi sono seduto sul letto.

«No, non ho pianto. Ho solo cominciato a pensare che ormai ero un carcerato. È una condizione che mi arrivava addosso improvvisa, poche ore prima stavo al partito, con Forlani, con gli altri della diciannovesima. Poi, certo, la famiglia... Cosa avrebbero detto a mio figlio a scuola? E a Olga, mia moglie, in ufficio? La dignità, in quei momenti pensi alla dignità tua e di chi ti sta vicino... Dopo un po', m'è venuta fame: ho chiesto un po' di pane. Ad un certo punto, s'è riaperta la porta blindata e hanno scaraventato dentro un altro. Un armatore, roba di tangenti all'Enel... Lui aveva tutto in un borsoncino, dallo spazzolino alle mutande di ricambio, lo niente. Sono rimasto con gli stessi abiti per giorni e giorni. Uno schifo, puzzavano come una capra...»

«Lì dentro, il tempo diventa una cosa che non controlli. Io, pensando, con gli occhi fissi sul soffitto, ho trascorso ore e ore... È il momento degli esami di coscienza, fai un bilancio della vita... ti vengono mille scrupoli, cerchi il bene e il male... ho pensato a quando la passione politica mi portò via dalla professione di giornalista... ho pensato alla diciannovesima, ho pensato alla dignità tua e di chi ti sta vicino...»

Table with 2 columns: Name and Role. Includes Franco Franchi, Renato Amorese, Giuseppe Rosato, Mario Maiocchi, Sergio Moroni, Mario Felice Porta, Roberto Spallarossa, Sergio Castellari, Antonio Quatraro, Valterio Cirillo, Gino Mazzolaio, Antonio Vittoria, Gabriele Cagliari.

N.B. Altre due persone hanno tentato il suicidio nel corso di inchiesta: si tratta del consigliere regionale lombardo del Pri Antonio Savoia (3/2/93) e di Luigi Santoro (3/6/93) accusato di corruzione. Non per suicidio sono morti il 2/11/1992 il segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo colto da infarto e il 13/6/1993 Isidoro Novaco funzionario della Regione Calabria.

in carcere. Nobili è uno di questi... «Io sono stato fortunato, io non sono stato dimenticato. Un po' per la vicenda delle castene ai polsi, che finì su tutti i giornali, un po' perché le accuse contro di me erano sempre state deboli... Sono tra i pochi, nel paese di "Mani pulite", ad aver avuto un processo... Fui scarcerato a metà della seconda udienza. Diciannove giorni di galera, mi sono fatto, e dico che è andata bene. Ognuno ha la sua storia giudiziaria, è chiaro, ma ora penso a Cagliari... Poveraccio... dopo quattro mesi di San Vittore, puoi decidere di tutto. Sì, puoi

anche pensare di ucciderti, di uscire da un'altra strada... «Non riesco però a immaginarmi come Cagliari possa essere riuscito a usare quella busta, a fare tutto da solo... Voglio dire che a San Vittore sei sorvegliatissimo. Le guardie sono molto scrupolose. Erano sempre lì che mi controllavano dallo spioncino. E pure quando sparivo cinque minuti per andare dietro, nel bagnetto, mi chiamavano: "Oh, Carra!... Che fai?". E io dovevo rispondere...»

Lo psichiatra Paolo Crepet analizza la scelta di morte dell'ex presidente dell'Eni

«È stato un atto di ribellione programmato»

«Quello di Gabriele Cagliari è stato un gesto di protesta, determinato. Un gesto che purtroppo nelle carceri è molto più frequente di quanto non si pensi». Paolo Crepet, psichiatra, membro dell'Osservatorio sui suicidi del ministero di Grazia e Giustizia, analizza la scelta di morte dell'ex presidente dell'Eni. E parla dell'impossibilità, anche nelle carceri di massima sicurezza più efficienti, di prevenire i suicidi.

EVA GENELLI

ROMA. «Questo è un suicidio programmato da tempo con l'assoluta determinazione di darsi la morte. Non credo che nessuno potrà dire che si è trattato di un atto improvviso e compulsivo, dettato da una crisi di disperazione». Paolo Crepet, psichiatra, studioso delle tendenze suicidarie del nostro secolo (è autore, tra l'altro di due volumi su questi temi: *Il rito di vivere e Le dimensioni del vuoto*), nonché membro dell'Osservatorio sui suicidi del Ministero di Grazia e Giustizia, diretto dal Consigliere Luigi Daga, commenta a caldo la notizia della morte di Gabriele Cagliari.

carceri del nord Europa, dotati dei più esasperati controlli di sicurezza, la media di suicidi tra la popolazione carceraria non è più bassa che altrove.

Esiste una percentuale statistica sui suicidi tra i detenuti?

Sono stati realizzati ormai diversi studi. Tra i più recenti uno relativo all'Inghilterra: parla di 60 persone ogni 10.000 detenuti, una percentuale quasi sei volte superiore a quella di chi ha comunque la fortuna di trovarsi fuori. Tra i carcerati, le categorie maggiormente a rischio sono i detenuti alla prima esperienza, quelli in attesa di giudizio, i giovani e, naturalmente, i tossicodipendenti e i sieropositivi.

Dunque, un suicidio programmato. Perché questa convinzione?

Mi baso su quanto si sa finora delle modalità di suicidio. La scelta del sacchetto di plastica, un metodo che può sembrare improbabile, ma che invece è tutt'altro che insolito in carcere, e, soprattutto, denota una elevata capacità di programmazione e di controllo dei tempi. Così, la decisione di attendere l'ora d'aria dei suoi compagni di cella in modo da restare solo. Insomma, tutto indica la volontà ferrea di non essere salvato. Gli altri metodi, infatti, possono lasciare del tempo utile per intervenire, soprattutto nel caso di persone "importanti" e quindi particolarmente controllate. Gli altri metodi, insomma, possono risolversi abbastanza di frequente in fallimenti e appartengono quindi piuttosto alla categoria dei "tentati suicidi", che hanno di solito un significato assai diverso.

Tra gli inquisiti di Tangentopoli?

Mi pare che ci siano stati già una decina di suicidi sul totale degli indagati, anche in questo caso si tratta di una percentuale elevatissima. Certamente sono valori puramente indicativi, ma già così possiamo dire che il rischio di suicidio in Tangentopoli è altissimo, cento volte superiore al tasso normale della popolazione.

Quanta parte ha il carcere in tutto questo?

Non c'è alcun dubbio che il carcere sia un posto orribile per chiunque, dal giovane zingaro al grande inquisito politico. Sono convinto che senza perdere nulla in termini di controllo e sicurezza giudiziaria, potremmo avere luoghi o forme di detenzione meno angosciosi e medioevali. Solo i detenuti cronici trovano una ragione di vita nel carcere, anzi per loro diventa addirittura la condizione di vita. Ma per tutti gli altri, per chiunque mantenga un pezzo di vita all'esterno, l'esperienza carceraria è terrificante.

Nella morte di Cagliari è possibile che sia intervenuto qualche fatto nuovo a precipitare le cose?

Naturalmente siamo in pieno nel campo delle supposizioni, ma proprio per quello che dicevamo sulle modalità del suicidio non ritengo che ci possa essere stato un elemento scatenante. Certamente, per una persona così, la detenzione significa prima di ogni altra cosa la perdita della propria identità. Non solo quindi il proprio ruolo, l'immagine che gli viene attribuita dagli altri, il potere, il lavoro, ma prima ancora la propria immagine di sé. Quella che ciascuno di noi si costruisce. E perdere la propria identità in questo modo significa perdere tutto.

La deputata Tiziana Maiolo ricorda gli incontri in carcere con Gabriele Cagliari «Avevo parlato con lui una settimana fa. Era sempre lo stesso: forte, equilibrato»

Sembrava a prova di suicidio il presidente dell'Eni. «Forte, equilibrato, sereno». Così lo descrive Tiziana Maiolo, la parlamentare che gli aveva fatto visita due volte a San Vittore. «Evidentemente è crollato anche lui sotto il gioco crudele della scarcerazione si scarcerazione no». Sotto accusa l'uso della custodia cautelare per ottenere la confessione. «Certi giudici sono poco professionali».

ROBERTO CAROLLO

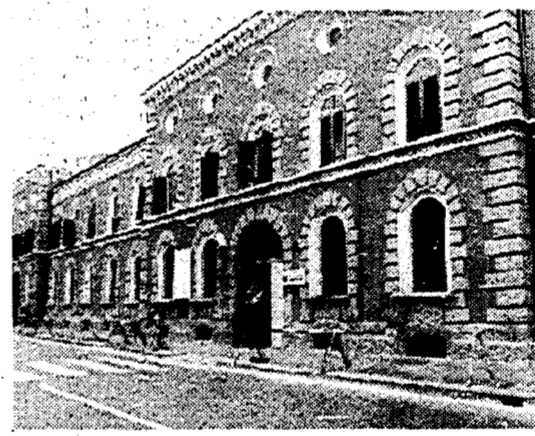
MILANO. «Sembrava una persona coi nervi salditissimi. Lo avevo ammirato proprio per il suo equilibrio, la sua solidità interiore. Evidentemente ha rotto fin che gli hanno fatto balenare la scarcerazione, poi è crollato». La parlamentare Tiziana Maiolo aveva visto Gabriele Cagliari due volte a San

Vittore. L'ultima una settimana fa. «Mi era apparso forte, equilibrato, sereno. Non a caso l'ho paragonato a Greganti, al di là delle storie diversissime dei due. Perché come Greganti non era uno che si piangeva addosso, ma sapeva guardarsi intorno. Sì, perché guarda, io ne ho visti a decine di detenuti,

compresi quelli dell'inchiesta sulle tangenti. Ci sono quelli incalzati, quelli che piangono, che si lamentano, o che fanno i duri per mascherare l'angoscia. Cagliari non aveva nessuno di questi atteggiamenti. I suoi compagni di cella lo amavano». Compagni di cella un po' speciali, racconta Tiziana Maiolo, giacché il presidente dell'Eni non stava nel sesto raggio, che ospita gli inquisiti di Tangentopoli, ma nella cella 102 del quinto raggio, il suo compagno di cella era un "comune" condannato a cinque anni in cinque minuti per un affare di coca. «Come mai sta in questa cella? Avevo chiesto a Gabriele Cagliari. La sua risposta: Per caso, quando mi hanno arrestato c'era posto soltanto qui. E perché non ha chiesto di

essere trasferito? Risposta: Perché qui mi sento come in famiglia». Il detenuto Cagliari, finito dalla poltrona che fu di Enrico Mattei a una scomoda e fatale cella di San Vittore, racconta Maiolo, era amato dai suoi compagni di detenzione anche per questo. Perché stava lì con loro, rifiutando i privilegi dei carcerati di Tangentopoli. «Per quattro mesi si era occupato di loro, compreso quel ragazzo del Ghana che era stato processato e condannato in pratica senza quasi l'interpretare».

Nel corso dell'incontro si parlò anche delle affermazioni di Scalfaro sulla custodia cautelare. «Finalmente il presidente ha preso posizione mi disse facendomi notare le contraddizioni dei magistrati. I quali, osservò, prima sostengono che la custodia cautelare non è mirata alla confessione, e quindi alla ricerca della prova di reato, poi però dicono che non bisogna modificarla». Ed è proprio qui, secondo la parlamentare del gruppo misto, che forse va cercata la spiegazione del suicidio, il nono della storia di Tangentopoli, l'ennesimo nelle carceri italiane fra detenuti in attesa di giudizio. Nel crudele gioco del miraggio della scarcerazione, «è come il gatto con il topo. Ti fanno balenare la possibilità di uscire e quando ti accorgi che non è vero, il tuo sistema nervoso crolla. Una volta ho chiesto a Renato Curcio perché non chiedesse permessi come gli altri detenuti. E lui mi rispose:



Il carcere di San Vittore

Perché ho visto troppi compagni di cella morire in quest'ansia del permesso sì, permesso no...»

Tornano sotto accusa il sistema carcerario italiano e l'uso della detenzione preventiva. «Un gran parte - dice Tiziana Maiolo - i magistrati non applicano il codice e la custo-

dia cautelare da eccezione di viene la norma. Senza l'uso della custodia cautelare per ottenere la confessione la stessa inchiesta Mani pulite non sarebbe costata. Il che sembrerebbe dare ragione ai magistrati. Invece secondo me dimostro soltanto la loro scarsa professionalità».

Pollini, ex tesoriere pci In cella dall'11 maggio È ammalato di tumore



Toscana, 68 anni, maestro elementare, dall'83 all'89 segretario amministrativo del Pci. Così recitano le scarse note biografiche che hanno accompagnato Renato Pollini dal giorno in cui è divenuto "oggetto di indagine" dei magistrati di Mani pulite. «Il suo arresto dimostra che anche il Pci era interno a Tangentopoli» tuonano diversi organi di stampa. Alle spalle, Pollini ha una lunga storia di dirigente politico e di amministratore locale, legata in particolare alla Toscana, dove è stato sindaco di Grosseto dal '51 al '70, ed assessore regionale al Personale e alle Finanze fino al 1982. È accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di corruzione in concorso con Fausto Bartolini, ex dirigente Conaco (Consorzio cooperative edili della Lega del

le cooperative) e Giulio Caporali, ex amministratore delle Fs. È in carcere dall'11 maggio scorso. Ha sempre rigettato le accuse di essere stato collettore di tangenti per il Pci. Le sue condizioni di salute, denuncia il suo legale, restano critiche, in quanto Pollini è malato di tumore.

Nobili, ex presidente Iri In cella dall'11 maggio «Corruzione aggravata»



Il suo è certamente uno dei nomi «più eccellenti» caduti nell'inchiesta Mani Pulite. Per la sua storia e per gli importanti incarichi ricoperti nell'industria di Stato. Era il 12 maggio quando Franco Nobili ha varcato la soglia del carcere. Romano, nato nel 1925, laurea in Giurisprudenza, democristiano vicino a Giulio Andreotti, Franco Nobili ricopre per 11 anni, dal 1978 al 1989, l'incarico di presidente della Cogefar. Lascerà quella poltrona nel 1990, quando fu chiamato alla guida dell'Iri. Ed è nell'arco di questi dodici anni e dei due prestigiosi incarichi, che si consumano le «disavventure» giudiziarie di Nobili. I giudici lo accusano di corruzione aggravata e finanziamento illecito ai partiti. Croce di guerra per aver costituito i Gruppi partigiani di Roma, Cavaliere del lavoro, cavaliere di Gran Croce.

del sovrano ordine di Malta, finanche Comendatore della repubblica del Cile: sono solo alcuni dei titoli accumulati da Franco Nobili nella sua carriera. Titoli prestigiosi, un passato di antifascista, oscurato poi dal suo ingresso a «Tangentopoli»: tra questi estremi si condensa la biografia politica di uno dei più potenti manager pubblici del «Bel Paese».

Darida, ex ministro dc In cella dal 6 giugno Lo ha «incastrato» il metrò romano



Clelio Darida: ovvero la «volpe d'argento», una carriera politica sotto il Cupolone... Sessantasei anni, romano, fanfaniano della prima ora, sindaco di Roma dal '69 al '76. Ed è da primo cittadino della capitale che Darida entra dalla «porta principale» nella politica nazionale. Laureato in Giurisprudenza, due figlie, eletto deputato nel 1963. «Volpe d'argento» passa senza soluzione di continuità dal Campidoglio ad incarichi ministeriali, sempre alla guida dei fanfaniani. Ministro delle Poste, della Funzione pubblica, di Grazia e Giustizia, in rapida successione, con sempre maggiori ambizioni. Ma l'«irresistibile» ascesa termina bruscamente nel 1987, quando Darida non viene rieletto a Montecitorio: la sua carriera politica finisce qui, 24 anni dopo la sua prima elezione a deputato.

1989: Darida torna a far parlare di sé, stavolta però non nelle pagine politiche dei giornali, ma su quelle giudiziarie. L'architetto Bruno De Mico lo accusa di aver incassato 175 milioni per la concessione di un appalto. In seguito viene accusato di corruzione per una tangente da 1 miliardo 750 milioni per il metrò di Roma.



# La morte di Cagliari



## L'indagine dovrà chiarire tempi e modi della carcerazione D'Alema: Non giova un contrattacco alla magistratura Il cordoglio di Ciampi, Napolitano e Spadolini Craxi: un'altra vittima dell'uso violento del potere giudiziario

# Conso apre una seconda inchiesta

## Miglio: «Nessuna pietà per Cagliari, la carità è una balla»

### Il ministro: il governo deciderà iniziative dopo la nuova indagine

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo segnale che il ventre molle della Dc e del Psi ha aspettato al varco il ministro Conso arriva appena il guardasigilli annuncia che l'inchiesta giudiziaria sulla tragica morte dell'ing. Cagliari è stata affidata a Gerardo Colombo, uno dei sostituti procuratori del pool di Mani Pulite. Tra i rumori e i cackhinni dai banchi di centro-sinistra si coglie una sola battuta: «Allora siamo a posto!». Napolitano interviene (interverrà più volte, costretto anche a minacciare l'espulsione dei più esagitati): «Si astengano tutti da interruzioni inopportune!».

Ma le interruzioni continueranno, anche quando il ministro della Giustizia assicura, al di là dell'inchiesta penale, il suo personale impegno per un accertamento rigoroso e completo di tutti i presupposti e di tutte le circostanze che hanno preceduto quel che, come pare, come sembra, è un suicidio, sino a prova contraria dall'autopsia. Anche quando, con accenti drammatici, Conso ammetterà sconosciuto che «la morte dell'ing. Cagliari tronca i procedimenti suoi carici». «Lacrime di cocodrillo», mormora un peone dc. Quasi un «tumulto» persino quando conterà - «bisognerebbe rivederle» - le norme che consentono di tenere in cella sacchetti di plastica e stringhe di scarpe, gli strumenti del suicidio.

Poi il guardasigilli compie una ricostruzione minuziosa (ne riferiamo in altra parte del giornale) delle ragioni giuridiche che in base alle quali l'ex presidente dell'Eni continuava a restare in carcere da quattro mesi, e delle sconvolgenti fasi della morte di Cagliari. Nessuna contestazione da parte del ministro, almeno in questa prima fase, dell'operato dei giudici e nessuna osservazione sul duplice «no» del Pm De Pasquale alla richiesta di scarcerazione e di arresti domiciliari per l'autorevole esponente delle Partecipazioni statali. Piuttosto una cauta riflessione sul principio della custodia cautelare e sulla concreta gestione di questo istituto: nessun riferimento alle polemiche e al colpo di mano realizzato in mattinata da Dc e Psi in commissione Giustizia (che di questo riferimento in altra parte del giornale), ma solo l'impegno che «il governo mediterà attentamente sulle iniziative eventualmente da adottare» ma solo semmai «dopo e in base a quanto risulterà dalla rigorosa indagine già avviata dal ministero». Ma anche questa leggittima riflessione sarà presa a pretesto per la più greve e significativa chiosa dai banchi dove più nervosamente Conso viene ascoltato: «Allora fatti consigliare da Borrelli!», il procuratore capo di Milano. Chi ha gridato? È il socialista Carlo D'Amato, sindaco dimissionario di Napoli.

Le repliche al ministro Conso sono in tono con la interessata drammatizzazione di un vero dramma. Sarà un inquisito proprio per Tangentopoli (l'ex sindaco dc di Padova Settimio Gottardo, due autorizzazioni a procedere già concesse per le mazzette miliardarie intasate per affidare ad imprese amiche gli appalti per il Palazzo dello Sport e il Palazzo di Giustizia) ad «interrompere brutalmente e in modo del tutto insensato il capogruppo della Quercia, Massimo D'Alema. E cosa aveva detto D'Alema di così enorme da provocare ripetute, rabbiose reazioni di Gottardo e d'altri ancora? Che la morte dell'ing. Cagliari suscita sgomento e commovente ed ispira sentimenti di umana solidarietà alla famiglia e ai suoi amici». E che da quando è esplosa Tangentopoli, «con questo concatenarsi di indagini che ha fatto luce su un sistema politico-affaristico di enormi corruzioni», «ci ha mossi la convinzione che sia necessario ottenere verità e giustizia». Ed aveva aggiunto:

«Grande è il merito della magistratura di aver disvelato e approfondito i bisturi in questa cancrena male della nostra democrazia e di averci affondato i bisturi; ma in quest'opera di verità e giustizia il Pds ha sempre sottolineato la necessità che si procedesse in modo rigoroso ma non sommario, senza linciaggi ma con equilibrio e anche con senso di umanità». Lazzi e commenti volgari.

Poi l'atteso riferimento alla questione della carcerazione preventiva. Dopo aver ricordato «l'alto valore delle parole del capo dello Stato sull'esigenza di un suo uso conforme ai principi del codice» («che certamente - aveva sottolineato D'Alema - non prevede un uso al fine di ottenere confessioni»), il presidente dei deputati della Quercia aveva osservato: «Altri sono i problemi, qui e ora. Per un verso un intervento disciplinare nei confronti di magistrati che abbiano operato forzature o evidenti violazioni del codice di procedura. Per un altro verso un'azione parlamentare non improvvisata o strumentale che consenta di intervenire in modo meditato sulla gestione di questo delicatissimo istituto». Qui le più violente (e interessate) reazioni del ventre inquisito della Dc. Ma qui la replica più sferzante di Massimo D'Alema: «Se invece di lavorare in commissione Giustizia a bloccare le inchieste su Tangentopoli, fosse stato approvato il nostro emendamento che proibisce l'emaneazione di mandati di cattura a grappoli, a quest'ora l'ing. Cagliari sarebbe libero. E vivo». Nessuna reazione, ora, dagli inquisiti. Che ricordano operando a fibrillare quando D'Alema sottolinea il dovere del Parlamento di «aiutare, anche con provvedimenti legislativi per accelerare i processi, la giustizia a fare il suo corso con equilibrio e rispetto delle garanzie costituzionali. Non giova né il tentativo, peraltro improbabile, di organizzare una rivincita contro l'opera della magistratura; né quando abbiamo avuto sulla nostra pelle l'impressione di forzature nell'operato della magistratura, abbiamo atteso con serenità lo sviluppo degli eventi. Che ci han dato ragione».

Di tutto l'altro taglio altre repliche. Il capogruppo dc Gerardo Bianco tenerà, tanto per calmare i suoi, un imbarazzato distinguo tra il rispetto «per la ricerca delle cause e dei responsabili del malaffare» e il censurarlo operare di «taluni, parecchi magistrati e uffici giudiziari». Gli darà sulla voce il radicale Pannella, con il linguaggio pesantemente offensivo nei confronti della magistratura: un eco plateale del principale cavallo di battaglia della scomposta agitazione dei suoi «autocorrotti», tra cui il grosso dei parlamentari inquisiti. Una battuta pesante contro il Pm Di Pasquale l'avrà anche il verde Marco Boato: «E' andato in vacanza dopo aver negato la libertà a Cagliari».

Ancor più netta e polemica la presa di distanza da Conso del capogruppo socialista Nicola Capria: sulla vicenda dell'antico amico, «non possiamo essere neutrali», e già la protesta per «sistemi di giustizia medioevale», la constatazione che «siamo quasi alla tortura elevata a sistema», la sollecitazione ad uno «scatto d'orgoglio del Parlamento che ripristini la legalità». Perché, ancora: «Qui si tratta di bloccare l'espansione crescente e abnorme del potere giudiziario e di una inammissibile cultura giustizialista». E infine, rivolto a D'Alema e al Pds: «Prima prendete le distanze da tutto questo, e meglio è». Ancora un'annotazione: Tiziana Maiolo (ex Rifondazione), che assai frequentemente visita San Vittore, ammette che «è assai diffusa tra i detenuti la tentazione del suicidio», ma in questo caso sente di aver bisogno ancora di conferme alla tesi prevalente sulla fine di Cagliari.

Cordoglio, rispetto, riflessione sono queste le reazioni del mondo politico alla morte di Cagliari. A parte, invece, ci sono le «reazioni» della Lega. Miglio: «Nessuna pietà, bisogna fare piazza pulita». Craxi ed Intini colgono l'occasione per attaccare i giudici: «Una cosa mostruosa». Forse proprio a loro si riferiscono gli esponenti Pds quando mettono in guardia dai pericoli di «strumentalizzazione».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dolore, cordoglio. A cominciare da quello espresso da Ciampi, Spadolini e Napolitano («Sono turbato»). Rispetto: in qualche caso formale, ma molto più spesso sincero. Poi, tante riflessioni. Sulla carcerazione preventiva, sul lavoro dei giudici, su Tangentopoli. Pure qui, in qualche caso riflessioni che sembrano strumentali a bloccare l'inchiesta «mani pulite», ma molto più spesso pensieri di chi vuole capire. Capire il disagio di una lunga detenzione, di processi lenti. E capire - perché no? - il disagio legato al crollo di un «regime», ai sentimenti, alle paure che possono nascere nei protagonisti di quel mondo. C'è tutto questo nei commenti, chiesti e rilasciati subito dopo la diffusione della notizia del suicidio di Cagliari. C'è tutto questo, e c'è anche qualche legittimo dubbio su questa morte. Che magari evoca interrogativi mai chiariti su altri morti, sempre in carcere: quella di Sindona, per esempio. C'è questo e poi c'è la Lega. Che va citata a parte: con una sintonia che non può essere casuale, i dirigenti del «Caroccio» - un po' tutti, tranne il Pm De Pasquale e «Perroni» - hanno alzato il telefono per dettare brevi dichiarazioni alle agenzie di stampa. Tutte frasi sprezzanti, dure. Fino alle parole dell'ideologo di Bossi, il professor Miglio. Che esplicitamente dice: «No. Non c'è nessun motivo di pietà. Anzi, questa è l'ultima qualità da sfoderare, assieme alla carità cristiana, perché con questi sentimenti si sfugge alle proprie responsabilità. Pietà e carità, sono tutte ballate». Ed ancora: «Il suicidio di Cagliari non fa che confermare che, bisogna fare pulizia totale e non indulgere in nessuna maniera». Parole cicniche che, naturalmente, hanno innescato altre polemiche. Per tutte, la frase di Genaro Acquaviva, che è socialista e cattolico: «Così Miglio si è posto al di fuori della nostra civiltà».

Ma non c'è solo la Lega. Non c'è solo la violenza verbale della loro dichiarazioni. Molti hanno voglia di pensare davvero a cosa c'è dietro quel suicidio (se di suicidio si tratta). L'«osservatore romano» di oggi si chiede «se sia stato rispettato l'uomo Cagliari». Un gruppo di parlamentari del Pds (Brutti, Chiarante, Tedesco, Fabi, Masiello e Pedrazzi) «dicono» - nella formula delle interrogazioni parlamentari - che c'è un «diffuso malessere», generato dal sistema carcerario. Domanda che cosa ha intenzione di fare il governo per garantire celerità ai processi, per garantire comunque

i diritti degli imputati. «Girano» a Conso, insomma, gli interrogativi che tanti si sono posti, dopo che era trapelata la notizia da San Vittore. Domande al governo, ma anche la richiesta di fare qualcosa. Una «commissione d'inchiesta» per cominciare. Una commissione che accerti cosa sia avvenuto davvero a San Vittore. Già ieri mattina, l'avevano chiesta, a Montecitorio il repubblicano Castegnetti, il liberale Sperpa. A loro, stando a quanto scrivono le agenzie (L'Agf, per esecutore precisi) si sarebbe aggiunto anche il capogruppo della Quercia alla Camera, Massimo D'Alema. Raggiunto in un convegno si sarebbe dichiarato d'accordo.

Discussione, naturalmente, sulla «questione» che più di altre viene legata alla tragica fine dell'ex presidente Eni: il tema della carcerazione preventiva. È al «centro» di tutti i commenti. Da quello del capogruppo pds al Senato, Chiarante: «Non esiste un problema di revisione della norma sulla carcerazione preventiva. C'è invece il problema di una applicazione rigorosa e coerente di quello che dice in materia il codice» al vice presidente della Camera, il liberale Biondi. Per il quale «la custodia cautelare non può e non deve essere un mezzo per ottenere confessioni». Oppure si potrebbe citare Ennio Salvo di «Rifondazione»: «La tragica morte ripropone la questione della custodia cautelare, che deve essere affrontata con serietà e rigore». O, anche, una «battuta» del presidente del Comitato dei servizi di sicurezza, Pecchioli: «È un evento tragico, che forse si poteva evitare da una rigorosa indagine che proseguisse fino a fare completa chiarezza, senza la detenzione. Si discute, insomma. Ma non tutti sembrano avere lo stesso obiettivo. Lo denuncia l'esponente pidessino della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio e membro della commissione antimafia, Antonio Bagnone. Dice così: «Spero che la morte di Cagliari non venga clinicamente strumentalizzata per attacchi alla magistratura e per fermare l'inchiesta "mani pulite"». E aggiunge: «Già stamani in aula ho sentito interventi di spregiudicata strumentalizzazione, senza alcun legame con il codice. Che c'entra la custodia cautelare?».

Sicuramente sono molti i «politici» che hanno preso spunto dai tragici avvenimenti di ieri, per «sparare» sui giudici. In prima fila, gli esponenti del Psi. Miglio: gli esponenti del «vecchio corso» del partito socialista. Proprio con Craxi, in prima fila. Che ieri è stato esplicito al riguardo. Ai cronisti che gli chiedevano un giudizio ha risposto così. Scendendo bene le parole, com'era abituato a fare ai (suoi) «tempi d'oro»: «Apprendo con vivo dolore la notizia della tragica morte di Gabriele Cagliari. Gli avevo riservato un trattamento speciale. Un altro episodio terribile, un'altra vittima dell'uso violento del potere giudiziario». Tutto qui. E proprio come accadeva fino a qualche tempo fa, a Craxi ha fatto subito «eco» il suo ex portavoce, Ugo Intini. Anche lui di poche, ma chiare parole: «È una cosa mostruosa: ripropone un tema da tempo all'ordine del giorno, quello dell'imbarbarimento dello Stato di diritto». Tutto qui. Resta da dire che le dichiarazioni di «altri pezzi» del Psi, sono quantomeno più dubbiosi. Le parole di Gino Giugni, per esempio: «Una cosa mi ha colpito e mi sembra particolarmente grave: e cioè che l'uomo ha dovuto subire quattro mesi di carcerazione preventiva senza lo strascico di una condanna». E su questo tema ha insistito anche Del Turco: «Non ha retto all'umiliazione e al dolore della lunga detenzione. Facciamo appello al Capo dello Stato perché quello di Cagliari sia l'ultimo sacrificio umano di questa interminabile tragedia».



### Giuseppe Chiarante Rivedere quelle norme? No, rigore e coerenza

### Ugo Intini Lo stato di diritto è all'imbarbarimento



### Giuseppe Ayala Garofano che collabora ha inciso sul suo stress

### Carmine Mancuso Mistificazione maldestra È un delitto di Stato

### Osservatore romano Sono stati rispettati i diritti umani?



Da sinistra a destra Gianfranco Miglio, Giuseppe Chiarante, Ugo Intini, Giuseppe Ayala, Carmine Mancuso



sticamente, proprio ieri ha voluto ricordare un altro caso di morte che accompagna l'inchiesta giudiziaria: quello del professor Vittoria, anche lui suicidatosi, in seguito alle vivide legate allo scandalo dei prodotti farmaceutici. Insomma, anche lui sente il bisogno (come tanti altri del suo stesso partito: da Bianco allo stesso Martinazzoli) di «appellarsi a Scalfaro, perché il suo monito sulle garanzie per gli imputati, non resti inascoltato». Dal «versante» democristiano non resta da dire che di Andreotti, l'ex presidente del Consiglio ha dettato ai cronisti poche parole. Ma l'ha fatto ieri mattina verso le undici, quando le prime frammentarie notizie volevano che la morte dell'ex presidente dell'Eni fosse dovuta ad un infarto. E nel suo «stile» Andreotti ha detto che «infarto a Roma si dice "crepacuore"». A far capire che il «cuore» di Cagliari non avrebbe sopportato tutto il «can can» che si sarebbe fatto attorno al suo nome.

Ma davvero la morte di Cagliari è da mettere in relazione alla sua «carcerazione preventiva»? La domanda, fra gli altri, è stata anche rivolta a Giuseppe Ayala. Oggi deputato repubblicano, ieri giudice del «pool» antimafia, protagonista fra le tante cose anche del maxi-processo di Palermo. Uno, insomma, che conosce bene le cose della giustizia. Ed ecco la sua risposta: «Mi chiederete se esiste un "eventuale" rapporto di causa ed effetto tra la morte dell'ex presidente dell'Eni e la carcerazione preventiva? Beh, io rispondo così: fino ad ora tutti i provvedimenti di custodia cautelare adottati dai magistrati delle inchieste "Mani Pulite" hanno avuto l'avallo del tribunale della Libertà e, dopo, anche della Cassazione». «L'importante - aggiunge - è che, in vicende processuali che coinvolgono tante persone - come ho potuto verificare di persona nella mia esperienza al «maxi-processo» di Palermo -

che venga fissato un parametro anche per la custodia cautelare «valido, naturalmente sulla base della legge, per tutti gli indagati e che non vi siano in nessun caso disparità di trattamento». Insomma, stando alle parole del magistrato non ci sarebbe «nesso» fra la carcerazione ed il suicidio. Almeno non così evidente, come vorrebbero altri. Ma allora, cosa può aver spinto Cagliari ad un gesto così disperato? Ecco ancora la risposta dell'esponente repubblicano (che è anche leader di «Alleanza Democratica»): «Forse l'aver appreso dai giornali della disponibilità di Garofano a collaborare può aver inciso sul suo stato d'animo e sul suo tasso di stress. Penso che Cagliari si aspettasse di lì a poco delle contestazioni molto precise e stringenti... Ma, comunque, qui ci vorrebbe un medico per esprimere un giudizio. Ed io non lo sono».

Ayala parla di «stress», altri di «stanchezza». Danno quindi per certa la «versione» del suicidio. Ipotesi che invece è negata da altri. Carmine Mancuso, della Rete, parla di «delitto di Stato», di «maldestra mistificazione». Gli esponenti della Lega Nord anche su questo usano un linguaggio tranchant, a volte anche provocatorio, volgare. Fra le tante dichiarazioni degli esponenti del «Caroccio» vale allora la pena citare quella dell'onorevole Franco Rocchetta. Per lui «la morte di Gabriele Cagliari si somma alle tante strane morti di cui è costellato il percorso di questo regime ormai alla fine». Ed ancora: «Quello dei morti in carcere come Sindona, e sotto i ponti di Londra come Guido Calvi, sono un motivo ricorrente di questo regime, del resto anche attorno alle indagini di Tangentopoli c'era già il mistero della morte di Castellari, sul cui presunto "suicidio" sussistono molti dubbi. Qualcuno ha addirittura insinuato che il corpo di Castellari non sia mai stato identificato». Poi, Rocchetta chiosa così: «La parolaccia è rinchiusa nel "Palazzo", come Hitler, i suoi generali nel bunker della cancelleria tedesca accerchiata dai russi. Una classe politica che credeva di autopoterarsi si sta liquefacendo ed arriva a speculare sulla morte di Cagliari per farne un martire della repressione giudiziaria».

E forse si riferisce proprio a queste parole Cesare Salvi quando dice che davanti ad episodi come quello di Cagliari, «non bisogna farsi prendere dall'emozione». Certo, dice - le «condizioni carcerarie sono un problema che esiste da decenni e del quale ci si accorge solo adesso, mentre se ne sarebbe dovuto accorgere prima quando erano i poveracci che ne andavano di mezzo». Un invito alla prudenza. Anche nel linguaggio. Che, naturalmente, Pannella lascia cadere. Il leader radicale ha rivolto un'interrogazione al governo. Interrogazione «sugli esiti delle «scoperte» e rapide misure legislative per riparare al «tragico episodio».

## Il segretario della Dc denuncia l'invio di messaggi anonimi in cui si invitano gli esponenti dello scudocrociato a farla finita «Ci sono segni di nevrosi nell'opinione pubblica. C'è chi spera che ci uccidiamo tutti e di questo vuole godere»

# Martinazzoli: «Ci chiedono via fax di suicidarci»



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

ROMA. «C'è qualcuno che spera che ci suicidiamo tutti». Lo ha detto il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, commentando la morte di Gabriele Cagliari, ha reso noto il contenuto di alcuni fax ricevuti a piazza del Gesù. «La morte di Cagliari - ha detto - è un fatto drammatico che dovrebbe consentire la riproposizione del tema della custodia cautelare senza farnie oggetto di strumentalizzazioni o di sospetti. «Non giudico e non addebito responsabilità - ha aggiunto il leader Dc - dico che in generale tutto quello che si aggiunge in più di sofferenza umana alle esigenze giudiziarie, è qualcosa di inutile e di non apprezzabile. Non conoscendo nulla degli atti e delle motivazioni che hanno determinato la decisione di prolungare così tanto questa custodia

cautelare, a me parrebbe di credere che ci sia un modo di poter ragionare di queste cose senza sospetti reciproci, pregiudizi o incomprendimenti». Per Martinazzoli «bisogna tener conto di quello che si determina in alcuni punti, un poco nevrotici, dell'opinione pubblica». «Per esempio - ha reso noto - siamo ricevendo da piazza in continuazione, che per noi hanno lo svantaggio di non rivelare la provenienza, nei quali c'è scritto che sperano che noi ci suicidiamo tutti e che di questo hanno voglia di godere».

«Molto doloroso». Queste, le prime parole di Luigi Granelli (dc), vicepresidente del Senato, a commento della morte di Cagliari. Sulla «dolorosa» vicenda, per Granelli «bisogna fare un accertamento molto rigoroso. Se vi sono responsabili

lità sarà bene individuarle, ma occorre riflettere anche sui procedimenti giudiziari che non possono, con tempi così lunghi, danneggiare i diritti di un imputato che è pur sempre un cittadino». Subirà una battuta d'arresto, d'ora in poi, l'inchiesta Mani pulite? «Non penso - risponde il vicepresidente del Senato - mi auguro che vi siano svolgimenti limpidi e rapidi per assicurare giustizia nel rispetto del diritto».

Un riferimento alle parole del presidente della Repubblica Scalfaro sull'operato della magistratura, nel commento di Rosy Bindi. «Ad Abano, dieci giorni fa - ha detto Bindi - sostenevo che, poiché come dc siamo stati e siamo rigorosi nei confronti di chi ha problemi con la giustizia, fino a varcare i limiti dello stato di diritto, siamo abilitati a riconoscerci nelle parole del presidente Scalfaro». Il presidente della Repubblica aveva fatto riferimento anche alla custodia cautelare - prosegue Rosy Bindi - il richiamo alla sua autonomia morale e politica, in questo momento, è quello che serve». La parlamentare europea si riferisce alle parole espresse dal presidente della Repubblica «sine glossa», dice, e afferma di «esprimere, così un giudizio positivo nei confronti dell'azione della magistratura». L'Italia, afferma ancora Rosy Bindi «sta vivendo una fase di passaggio che potremmo definire, da certi punti di vista, rivoluzionaria». Una rivoluzione «qualche volta avviene senza spargimento di sangue, ad eccezione dei suicidi. Ritengo che quello che auspichiamo come «un di più» di giustizia e democrazia per il nostro Paese allora può comportare il sacrificio di alcuni».

«Come cristiano, ho pregato quando ho appreso della morte di Gabriele Cagliari, ma come politico, ho pensato che la parola del presidente Scalfaro, pronunciata in un momento così delicato, oggi debbono essere riprese in considerazione con maggiore vigore e necessità», ha detto il vicepresidente della Camera, Clemente Mastella (dc) che ha sostenuto che «hanno meglio specificate le garanzie per gli imputati». Mastella ha inoltre sollevato il dubbio che «la morte di Cagliari possa essere in qualche modo legata ad una forma di enorme stress di tensione causati non tanto dalle accuse quanto dal lungo e tormentato itinerario carcerario».



**Inviati alla Camera i verbali che accusano De Lorenzo**  
**In cento pagine le imputazioni per il via libera all'arresto**

**Il professor Vittoria (suicida) al giudice di Mani pulite**  
**«Perché non m'ha convocato?»**  
**Altri sette mandati di cattura**



L'ex ministro della Sanità, De Lorenzo e sotto, il ministro Ronchey

# Sanità, parole e pentimenti di corrotti e corruttori

Resi noti ampi stralci del documento inviato alla Camera dai giudici napoletani per chiedere l'autorizzazione per l'arresto di Francesco De Lorenzo. Vi sono spiegati i meccanismi di pagamento delle tangenti che passavano per il Cip-farmaci e i tanti episodi di corruzione. Durissimo atto d'accusa contro la «banda» messa su dal deputato liberale, nel memoriale del professor Vittoria, morto suicida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Eccoli i documenti che i giudici napoletani hanno spedito alla Camera per chiedere l'autorizzazione all'arresto dell'onorevole Francesco De Lorenzo, elemento «socialmente pericoloso», a capo di una vera e propria «banda». La motivazione l'hanno scritta in cento delle ottocento pagine dei due volumi del dossier inviato a Montecitorio. Dal verbale di interrogatorio dei 25 personaggi coinvolti nell'inchiesta c'è la conferma degli episodi di corruzione. In tutti i casi, le tangenti, oltre quattro miliardi, intasate dall'ex ministro liberale della Sanità attraverso il Cip-farmaci. Ne ha parlato ai giudici l'ex componente dell'organismo di governo, Elio Guido Rondaneli, il quale ha precisato di non aver più partecipato alle riunioni dal giugno di un anno fa.

sto aveva scritto due lettere: una indirizzata ai familiari, l'altra (mai spedita), al giudice milanese di Mani pulite, Antonio Di Pietro. «Gentile dottor Di Pietro - scrive Vittoria - mi avesse chiamato prima, forse non avrei fatto questo gesto. Ho avuto il tempo di pensare, ora, e per il posto che occupo nella comunità scientifica in cui lascerò un segno, per la fiducia che hanno sempre riposto in me i miei colleghi di facoltà e soprattutto per i miei figli che ho mandato a studiare fuori perché imparassero a camminare con le loro gambe, è inevitabile che io mi riscatti». E ancora: «Gli inganni, le adiazioni di questo esercito di ricchi e miseri uomini, le mie debolezze mi hanno fatto perdere di vista la posta in gioco e perciò ora pago». Infine, nello sconvolgente memoriale, il professor Vittoria spiega come è entrato a far parte del Cip-farmaci, in sostituzione di un altro membro «costretto alle dimissioni» per intervento dello stesso ministro De Lorenzo. «Il mio errore - aggiunge il docente universitario - è stato quello di lasciarmi adulare e compromettere fornendo consulenze ad alcune ditte farmaceutiche. Debo dire anche mal pagato perché poi ho scoperto che chi raccoglieva per me non mi dava più di un

quarto di quello che incassava. I grandi professori sono come i cigni alteri per la parte che galleggiano e rimastorati e manovrati per la parte che è sott'acqua». Dai verbali in possesso dei magistrati emerge anche la vicenda dell'acquisto da parte della società «Trio», ritenuta facente capo all'ex ministro, di una quota del dieci per cento della ditta farmaceutica «Celisus» dell'industriale Luigi De Vita. L'imprenditore, rispondendo alle domande dei giudici ha ammesso che l'acquisto avvenne con una tangente di 300 milioni di lire da lui stesso versata a De Lorenzo e al segretario di questi, Giovanni Marone. Nel documento c'è anche la confessione di Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro, arrestato con l'accusa di favoreggiamento per aver «riciclato» un miliardo e mezzo di lire di mazzette in Cct: «Ho visto Francesco e Marone bruciare documenti compromettenti, relativi all'inchiesta sul voto di scambio». Ieri, i magistrati hanno firmato altri sette ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti componenti del Cip-farmaci, cinque dei quali già arrestati il 5 luglio scorso. E lui, l'ex ministro, continua ad esprimere meraviglia per l'iniziativa dei giudici napoletani.

## Per una «banalissima denuncia» il Tribunale dei ministri si occuperà di Ronchey

**ROMA.** Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano ha trasmesso al collegio per i reati ministeriali (Tribunale dei ministri), gli atti in cui si ipotizza nei confronti del ministro per i beni culturali Alberto Ronchey il reato di abuso di atti di ufficio. Gli atti inviati al Tribunale dei ministri dal Pm romano Andrea Giordano riguardano una «banalissima» - così è stata definita dagli stessi inquirenti - denuncia presentata in seguito al torneo internazionale di tennis che si è tenuto allo «Stadio della Pallacorda» come è chiamato lo stadio del tennis al Foro Italico. Nella denuncia si faceva riferimento alla stabilità delle statue di epoca fascista scolpite da Eugenio Baroni. Il magistrato in sostanza ha trasmesso immediatamente per competenza gli atti al Tribunale dei ministri senza compiere alcun atto istruttorio come prevede la procedura. L'eventuale fondatezza dell'ipotesi di reato dovrà essere verificata dal Tribunale dei ministri. Il



ministro Ronchey autorizzò lo svolgimento dei campionati internazionali di tennis, oggetto della denuncia, il 31 maggio scorso, dietro precise condizioni per la salvaguardia dei monumenti del Foro Italico e in base a pareri favorevoli espressi dal Comitato di settore per i Beni ambientali e architettonici, l'organo consultivo del ministero, e dal soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Roma. Il ministro aveva anche chiesto agli organizzatori un deposito cauzionale adeguato agli eventuali danni. «Non so neanche di cosa si tratta». Ha detto il ministro a chi gli chiedeva notizie sulla presunta indagine.

I carabinieri lo hanno preso nella sua villa. È accusato di corruzione e finanziamento illecito ai partiti

# Conclusa la fuga di Aristide. Gunnella arrestato

NOSTRO SERVIZIO

**PALERMO.** Si è conclusa ieri mattina la grande fuga di Aristide Gunnella. L'ex esponente dell'edera in Sicilia da ieri notte è in stato di detenzione. I carabinieri lo hanno finalmente scovato a casa sua, in una lussuosa villa a due piani, Gunnella deve adesso rispondere di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Resta ancora latitante Arico, braccio destro di Gunnella. Palermo. Scattano le manette per Aristide Gunnella. Ora il padre-padrone del partito repubblicano, l'esponente politico fra i più chiacchierati della Sicilia, e che qualche anno fa entrò definitivamente in rotta di collisione con La Malfa, si trova in cella d'isolamento all'Ucciardone. In quello stesso carcere che spesso ha accolto negli ultimi quei mafiosi pentiti che lo



L'ex esponente repubblicano, Aristide Gunnella

avrebbero poi accusato. Tramonta definitivamente la stella di un superpolite che era riuscito regolarmente a cascare in piedi ogni volta che accusa, indagini, sospetti, attacchi esterni ma anche interni al suo partito, lo avevano coinvolto molto pesantemente in storie di appalti, mafia e malaffare. Per qualche giorno Gunnella si era sottratto all'ordine di custodia cautelare spiccato contro di lui dal giudice per le indagini preliminari Sergio La Commare su richiesta del sostituto procuratore Lorenzo Matassa. Appena lunedì, l'avvocato Salvo Riela, aveva annunciato ai giornali che il suo assistito sarebbe costituito nel giro di un paio di giorni. Pur apprezzando la buona volontà e le buone intenzioni dell'ex ministro, che è stato anche per sei volte deputato

alla Camera e due volte sottosegretario, i carabinieri del nucleo speciale del gruppo uno, che si occupa specificamente di mafia e appalti, non avevano mai smesso di cercarlo. Una ricerca non semplicissima, dal momento che il padre-padrone repubblicano, a quel che se ne sa, possiede appartamenti e ville in Sicilia, in Italia e in America Latina. Ieri mattina la tenacia degli uomini dell'Arma è stata premiata. Gunnella, infatti, è stato pizzicato là dove era naturale che fosse, cioè a casa sua, una splendida villa a due piani immersa nel verde fra le macchie di zagara della noia borgata di San Lorenzo. Corre voce che in questi giorni l'avesse fatta franca con un escamotage: venuto a conoscenza dell'ordine di cattura aveva preso la precauzione di nascondersi in una villetta praticamente dirimpettaia di quella dove poi

sarebbe stato arrestato. Aveva modo così di controllare in diretta e in tempo reale i tanti blitz che andavano a vuoto. Ieri mattina, i carabinieri avrebbero disposto un blitz supplementare. Tornato a casa contento per lo scampato pericolo, Gunnella ha aperto la porta questa volta senza sospettare lontanamente di trovarsi di fronte uomini in divisa, armati, e pronti a far scattare le manette. Gunnella è finito al centro di un'inchiesta insieme ad altri quattro imputati eccellenti: Mario Rando, super potente cavaliere catanese del lavoro (oggi agli arresti domiciliari), suo nipote Luigi (latitante), l'imprenditore Enrico Lodigiani (arrestato a Milano), e Ninni Arico, anche lui repubblicano. Arico è l'ex presidente di quell'Ente Arcuedottisti siciliani che avrebbe affidato alla Rendo-Lodigiani un grande appalto per la costruzione della diga Ancipa sui monti Nebro-

di. Diga questa, mai realizzata, che ha già divorato oltre 500 miliardi. Secondo l'accusa Arico, che ancora oggi viene attivamente ricercato dai carabinieri, avrebbe fatto da tramite fra gli imprenditori da un lato e Gunnella dall'altro. Gunnella dunque viene accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti avendo ricevuto per la campagna elettorale del '91 una mazzetta di 130 milioni. Sono stati sia Rendo che Lodigiani a confessare al magistrato che fu questa la contrapartita indispensabile per aggiudicarsi i lavori dell'Ancipa. Ma altre inchieste sono in corso per accertare il movimento complessivo degli appalti concessi dall'Ente: in alcuni casi le ditte iniziavano i lavori ancor prima che esistessero finanziamenti e progetti, tanto erano sicuri della logica spartitoria vigente in Sicilia.

Polemiche dopo le manifestazioni definite «di facciata» per via D'Amelio

## L'ira dell'Arci contro i giornali «Palermo non è una città rassegnata»

A Palermo è polemica dopo i servizi apparsi sui quotidiani, ieri, per raccontare le manifestazioni in ricordo della strage di via D'Amelio. Giovanni Ferro, presidente dell'Arci siciliano, critica chi ha descritto una città rassegnata, che non accenna a cambiare. «La gente, considerato il periodo, ha partecipato. Le coscienze, poco a poco, si smuovono. Bisogna dar conto a chi lavora perché questo avvenga».

**RUOGUERO FARKAS**

**PALERMO.** Poca partecipazione? Città irredimibile? Manifestazioni di facciata? Non ci stanno le associazioni di Palermo anno un'anno alle cronache dei principali quotidiani nazionali che hanno descritto una Palermo sonnacciosa, ancora aggrappata al vecchio costume, stanca di scendere in piazza. Per tutti parla Giovanni Ferro, 33 anni, presidente dell'Arci siciliano, arrabbiato per quei servizi che non tengono conto del tentativo di riscossa di una gran parte della città, delle coscienze che si smuovono anche in quei quartieri dove fino a poco tempo fa era impensabile che ciò avvenisse.

**Cronache bugiarde, quindi, secondo voi?**  
Credo che la stampa italiana abbia reso un pessimo servizio fornendo quella visione delle manifestazioni del 19 luglio. È mancata un'effettiva cronaca

**Cosa non hanno raccontato i giornali? E quale titolo, secondo te, sarebbe stato adatto per i servizi sulle manifestazioni?**  
Credo che sarebbe stato interessante verificare quello che succedeva nei luoghi dove le manifestazioni, ovviamente con partecipazioni diverse, si sono svolte. Penso, per rimanere a Palermo, allo Zen dove una piazza è stata intitolata ad Agostino Catalano, l'agente figlio di quel quartiere, a Borgo Nuovo o a Villabate, dove gli animatori dell'Arci ragazzi operano con i minori, ai cortei di San Giuseppe Jato e Partinico, dove sappiamo esiste una massiccia presenza mafiosa. Il titolo poteva essere: «Dalla rabbia alla proposta». Le associazioni concretizzano dei punti di lotta che valgono per il futuro, questo passa inosservato.

**Si, ma qui scoppiano ancora ogni le polemiche quando bisogna piantare una lapide in ricordo delle vittime di mafia, ci sono commercianti che preferiscono essere condannati invece di ammettere di aver pagato il pizzo a Cosa nostra, ogni quartiere è controllato da un capomandamento mafioso...**  
La verità, in parte, è anche questa. Ma è anche la registrazione della potenzialità di una rivolta morale che comincia

Improvvisa crisi cardiaca alla fine dell'intervento

## Messina, ragazza muore durante operazione al seno

È morta a 21 anni durante un intervento di chirurgia plastica, considerato abbastanza semplice. Tiziana Amato ha cessato di vivere nella sala operatoria dell'Istituto oncologico dell'Università di Messina. Tiziana era al terzo intervento per eliminare una malformazione al seno. Al termine dell'operazione il suo cuore ha improvvisamente cessato di battere. Aperta un'inchiesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

**MESSINA.** Un intervento di chirurgia plastica considerato abbastanza semplice è costato la vita ad una ragazza messinese che proprio il 31 luglio avrebbe compiuto ventun'anni. La sfortunata ragazza, Tiziana Amato, sabato mattina era in vacanza al mare quando a casa sua è arrivato un messaggio del reparto oncologico dell'Università di Messina diretto dal sottosegretario all'Interno Saverio D'Aquino. Le comunicavano che finalmente si era liberato un posto per poter eseguire un intervento che la ragazza aspettava da parecchio tempo.

Tiziana aveva creato una serie di comprensibili disagi psicologici. La ragazza era stata operata una prima volta nel febbraio del 1992 e successivamente aveva subito un secondo intervento chirurgico. I primi interventi erano serviti a ridurre la massa dei seni, adesso era necessaria la terza operazione per completare l'intervento con la ricostruzione estetica della mammella e del capezolo. Tiziana è entrata in sala operatoria lunedì mattina alle 9. In precedenza, secondo la versione fornita dall'equipe medica, era stata sottoposta agli esami di routine previsti prima di ogni intervento chirurgico senza che venisse noto alcun problema. In sala operatoria oltre ai quattro chirurghi dell'equipe del professor

Mario Misi vi sono anche due anestesisti. L'intervento va avanti normalmente fino alle 12.50. I quattro chirurghi erano ormai alla fine del loro lavoro e stavano completando le suture, quando improvvisamente il cuore di Tiziana è letteralmente impazzito. I due anestesisti hanno cercato di arginare la crisi cardiaca, ma nel giro di dieci minuti il cuore della ragazza si è bloccato definitivamente. Inutile ogni tentativo per rianimarla. Tiziana era morta. Secondo quanto riferiscono i responsabili del reparto a quel punto sarebbero stati gli stessi membri dell'equipe a sollecitare l'apertura di un'indagine da parte della direzione sanitaria che a sua volta ha informato la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Messina. «Una decisione che abbiamo assunto - spiegano i sanitari - anche in contrasto con i desideri della famiglia che avrebbe voluto riavere subito il corpo della ragazza. A questo punto crediamo sia necessario eseguire tutti gli accertamenti per avere una risposta precisa sul motivo che ha provocato la crisi cardiaca che è costata la vita alla ragazza».

# Lettere

## Il prossimo G7 a Napoli è occasione di riscatto

**Caro Unità,**  
Azeglio Ciampi, cittadino, labronico ha scelto per il prossimo G7 la sede di Napoli, una scelta a mio parere di grande valore politico e sociale, della quale come italiani non possiamo che essere lieti. E certamente significativo che il presidente del Consiglio abbia scelto, nonostante le non poche pressioni contrarie, una città martoriata e offesa da vicende vicine e lontane. Recentemente rivisitando la città del golfo son rimasto ancora una volta affascinato dalle sue ricchezze culturali, storiche, paesaggistiche e dall'intelligenza e dalla fantasia della sua gente, e mi sono domandato perché non si faccia nulla per il suo riscatto e la sua rinascita. Ora viene questa scelta che fa onore a Napoli e ai napoletani ed esalta la saggezza e il senso di responsabilità di Azeglio Ciampi: di questa scelta mi sento gratificato come cittadino e anche da non napoletano, dico grazie a Ciampi.

di una militanza, altrimenti vissuta passivamente come esercizio accademico di obbedienza o martirio. La rivoluzione democratica non la possiamo lasciare solo ai magistrati. La nostra riconoscenza al loro lavoro, deve essere uno sprone a riconquistare un legame con lo stomaco, le viscere, il cuore del nostro popolo. Abbiamo bisogno della nostra intelligenza per inventarci la vita e dei nostri sensi e sentimenti per sentire gli umori. Un pensiero va sempre al nostro compagno Antonio Gramsci, che col suo «pessimismo della ragione e ottimismo della volontà», col suo umanesimo, con tutto il suo rigore programmatico, trovava il piacere anche nell'inventare delle favole piene di tenera dolcezza, per far sognare e cullare le sue creature. A lui e a tanti altri compagni come lui dobbiamo rivolgere nella ricerca, irta di errori, col contributo di tutta la cultura anche «non di Sinistra», di un nuovo umanesimo, di una cultura e di una politica che ponga al centro dell'attività la ricerca della felicità dell'uomo, così com'è, non come vorremmo bigottamente che fosse.

Saluti fraterni  
**Antonio Demofonti**  
Roma

## Luciano Amoretti

## Un caso di stupido razzismo

## Rimettere in moto la speranza obiettivo della sinistra

**Cari compagni,**  
molti articoli in questi giorni, la stessa convenzione della Sinistra a Roma del 9/10 luglio, si interrogano sul futuro della Sinistra, intesa come categoria del pensiero, come orientamento politico, come visione del mondo. L'approccio a me pare sembra ancora troppo razionalista. La crisi della Sinistra è secondo me una crisi di movimenti, di pulsioni a fare e quindi ad essere. Stanno oscillando troppo tempo in maniera eclettica tra i vari «crechchianismi» di marxismo-leninismo, weberismo, keynesianesimo abbordacciato e una certa idea di socialdemocrazia, più nei pensieri che nelle azioni conseguenti. Anche l'operazione politico-pedagogica di trasformazione da Pci a Pds, sofferta e traumatica, non può certo darsi compiuta, anche se i lavori dell'ultimo Consiglio Nazionale a Roma fanno intravedere la via. Dobbiamo recuperare il gusto di essere «lazio» ma con uso intelligente del buon senso comune popolare. E quindi soprattutto culturale lo sforzo che dobbiamo fare. Dobbiamo recuperare, ad essere protagonisti, il vento romantico che sta spirando nella cultura cinematografica, letteraria, politica. Ancora oggi, purtroppo, usiamo un modo di rapportarci alla realtà lontana dal senso comune della «politica della fontanella» di un compagno come il nostro De Vittorio. È urgente lavorare sul materiale umano speccato, seppellito dal clientelismo della partitocrazia (tutta), di cui è zeppa l'Italia. Lavorare sui «giacimenti umani» abbandonati. Dobbiamo spezzare la dittatura del cretino, recuperare i riserreti della politica, il complemento. Il nostro futuro come Sinistra, come Paese è legato alla capacità di rimettere in moto la speranza in un futuro migliore e di saperla riempire di contenuti concreti, senza suggestioni demagogiche o rinunciarie. Dobbiamo immaginarci idee spregiudicate per rimettere in moto la volontà, la speranza, il sogno, l'amore, la passione, che sole possono giustificare il sacrificio

Desidero segnalare un episodio di profonda civiltà capitato ad una nostra amica da tempo residente negli Stati Uniti e recentemente recatasi in visita nella «sua» città d'origine, Palermo: trovandosi a fare acquisti presso la edicola-libreria Mercurio di via Marchese di Roccaforte: suo marito: un giovane pakistano: anch'egli da molti anni residente negli Usa: veniva perentoriamente invitato dal gestore del negozio - senza alcun motivo al di fuori di una semplice ed ignobile prevenzione razziale - ad uscire dal negozio ritenendo giusto che di fronte ad episodi di tal genere, che a dicono lunga sul reale atteggiamento di alcuni nostri concittadini nei confronti dello «straniero», si debba adattare una sola arma: quella di non recarsi più ad acquistare il giornale - o altro - presso la summenzionata edicola. Cosa che i sottoscritti si impegnano rigorosamente a fare.

**Giovanni Musca**  
**Patrizia La Vecchia**

## Il costo dei gommoni

**Egregio Direttore,**  
ritengo gravemente diffamatorio il contenuto dell'articolo apparso in data 13 c.m. dal titolo: indagini sull'acquisto di gommoni Capitanerie di Porto, laddove si afferma che 31 gommoni sarebbero stati pagati ben 10 milioni di più del prezzo al dettaglio dei medesimi, e altri trenta ben 14 milioni in più. Tali affermazioni sono false e le smentisco totalmente.

Le allego un dettagliato appunto dal quale Ella potrà trarre elementi necessari per stabilire la verità. Tengo infine a comunicarle che l'Ispektorato Generale ha ufficialmente messo a disposizione della Procura di Roma uomini ed atti di ufficio per le indagini del caso.

**Amn. Isp. (CP) Giuseppe**  
**Francesco**



A Palazzo dei Marescialli quasi un plebiscito per il magistrato che indaga sulla massoneria  
«Abbiamo fatto come per Caselli a Palermo: un nome forte per una situazione difficile»

Gli attacchi dell'ex presidente hanno unito le diverse componenti del Consiglio superiore Giudici e avvocati napoletani soddisfatti Bassolino: «È il segno che la città è cambiata»

# Cordova guiderà la Procura di Napoli

## Il Csm, con ventidue sì, ha scelto il «nemico» di Cossiga

Agostino Cordova è il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli. Lo ha scelto ieri il Csm con una votazione plebiscitaria: 22 voti a favore, nessun contrario e cinque astenuti. Sconfitto Cossiga, che nei giorni scorsi aveva duramente attaccato il magistrato calabrese per le sue inchieste sulla massoneria. Per Napoli è stato scelto il metodo usato per Caselli: unità di tutte le componenti su un nome forte e prestigioso.

ENRICO FIERRO

ROMA. Francesco Cossiga ha perso. Questa volta il piccolo dell'ex presidente si è rotto e non è riuscito a demolire l'ultimo grande nemico. Con 22 voti a favore, nessun voto contrario e solo cinque astenuti, Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha messo a nudo i rapporti tra logge segrete, criminalità organizzata e politici di governo, ieri è stato nominato procuratore della Repubblica di Napoli. Una votazione plebiscitaria nella quale tutte le componenti del Csm hanno voluto ribadire la loro fiducia ad un magistrato «di rango», «coraggioso», «di assoluta indipendenza», fortemente segnata dagli avvenimenti e dalle polemiche di questi giorni. «Cossiga - ha esordito il consigliere Alfonso Amateuci, rap-

presentante dei Verdi - non ha alcun diritto di dire che Cordova non può essere nominato procuratore di Napoli. Rispetti l'autonomia del Csm: resti fuori dalla nostra porta e ci lasci lavorare in pace». «Uno scatto di orgoglio», ha detto il consigliere Gennaro Marasca di Md, con il quale il parlamentino dei giudici italiani ha voluto usare per la procura di Napoli lo stesso metodo usato per Palermo: quello dell'unità di tutte le componenti attorno ad un nome «forte», di «prestigio», capace di dare impulso ad una delle procure più esposte d'Italia sul fronte della lotta all'intercetto tra criminalità e potere politico. E la votazione su Cordova è stata la replica di quanto avvenne il 7 dicembre, quando il Csm scelse Giancarlo Caselli per la pro-



Il giudice Agostino Cordova

cura di Palermo. Caselli ottenne 24 sì, nessun no e solo cinque astensioni. Cordova ha avuto 22 voti a favore, anche quello del vicepresidente Galloni, e nessun voto contrario. Un dibattito teso, certamente influenzato dagli attacchi di Cossiga al magistrato calabrese, ma anche attento alla difficilissima situazione napoletana. «Dove ex ministri sono sotto inchiesta per associazione mafiosa, magistrati sono accusati di collusioni con la camorra, e gli uffici giudiziari sono ridotti ad un suco», è l'improbabile descrizione di Gennaro Marasca di Md. Una situazione che richiede, ha aggiunto Franco Coccia, laico Pds, una scelta di rango: privare la procura di Napoli delle capacità investigative e dell'autonomia di un magistrato come Agostino Cordova, significherebbe lanciare un segnale a quanti aspirano ad una opportunistica «pax napoletana». «Toni analoghi anche da parte di quelle componenti che in commissione direttiva avevano dato la maggioranza dei voti (tre su sei) a Salvatore Iovino, attuale presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, che insieme a Giovanni Vacca, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello del capoluogo

campano, era uno dei concorrenti di Cordova. «In prima battuta voterò a favore di Iovino - ha detto Alessandro Criscuolo, togato di Nicotri - e se non passerà non farò mancare il mio sostegno a Cordova». Sorprendente l'intervento a sostegno del procuratore di Palmi fatto da Mario Patrono, laico di nomina socialista, da sempre in polemica con Cordova. «Vi chiederete - ha sottolineato - per quale ragione uno come me oggi decida di votare a favore di Cordova. Ebbene, ci sono almeno tre buone ragioni che giustificano la mia presa di posizione: il coraggio di Cordova, la sua capacità di mettere a nudo il rapporto tra politica e malaffare ben prima delle inchieste milanesi, le sue notevoli attitudini investigative». Contro le «sgradevoli interferenze» dell'intervento di Gaetano Silvestri del Pds, «L'ex presidente vuole gettare un tronco sulla strada della nomina di Cordova a procuratore di Napoli. Alla fine la votazione, prima sul nome di Iovino, che ha ottenuto 11 voti a favore, 15 contrari e un astenuto. Poi su Cordova: un plebiscito accolto da un fragoroso applauso. «Mi ritengo onorato - ha dichiarato il magistrato calabrese appena appresa la notizia - della fiducia concessami dal Csm. Sono certo che, grazie alla collaborazione dei valorosi colleghi, alla lealtà dei rapporti con il foro napoletano ed all'apporto della cittadinanza che crede nella giustizia, si potranno raggiungere risultati positivi nel rigoroso rispetto della legalità e dei diritti di ciascuno». Positive le reazioni da Napoli. Il procuratore generale Vincenzo Schiano di Colella ha parlato di «scelta felice». Mentre i sostituti che indagano su Tangentopoli e sui rapporti tra camorra e politici di governo hanno espresso la loro soddisfazione. Da maggio avevano inviato petizioni al Csm per la nomina di Cordova. «Speriamo che il nuovo procuratore bruci i tempi e possa presentarsi a Castelcapuano (sede degli uffici giudiziari napoletani, ndr) quanto prima, come avvenne a Palermo dopo la nomina di Caselli», si è augurato il pm Carlo Visconti. «Auguri di successo per la difficile missione», dall'Avvocatura democratica napoletana e dall'onorevole Antonio Bassolino del Pds. «La nomina di Cordova - ha detto - è un altro segnale di come Napoli sta cambiando e di come può e deve ancora cambiare».



De Benedetti sarà interrogato dai magistrati torinesi

Dopo essere stato nascosto da Di Pietro, l'ingegner Carlo De Benedetti dovrebbe essere interrogato nei prossimi giorni anche dal sostituto procuratore torinese dott. Sandrelli, il magistrato specializzato in falsi in bilancio che sta già indagando sui documenti contabili di varie società del gruppo Fiat. Nel recente processo contro il commercialista torinese Maurizio Camerano, protagonista di un clamoroso «crack» e condannato a 5 anni e 4 mesi per bancarotta, è risultato che lo stesso Camerano avrebbe fatto da mediatore per assicurare all'Olivetti l'appalto per l'informatizzazione degli archivi dell'Inps e sarebbe stato compensato con 300 milioni. Il magistrato vorrà ovviamente sapere perché tale cifra non figurava nei bilanci della casa di Ivrea.

Confessione: l'Osservatore contro G. Bruno Guerri

Anatema vaticano contro Giordano Bruno Guerri e la sua inchiesta sulla confessione, definita «un gravissimo abuso» dall'Osservatore romano. «La decisione della Montadori - scrive il giornale vaticano - di non pubblicare un libro costruito su una serie di confessioni simulate, è stata saggia». Secondo l'Osservatore, infatti, «se corrisponde al vero quello che asserisce, il Guerri ha commesso un gravissimo abuso del sacramento della confessione, istituito da Cristo per ben altro fine che quello di imbastire una farsa e una simulazione. Credenti e non credenti sanno di quale dignità è rivestito e di quanta severità lo circonda e lo tutela la chiesa».

Il diritto di comunicare e la Costituente della strada

Il diritto di comunicare su questo tema - convocati dalla «Costituente della Strada» - si sono incontrati ieri a Roma presso la Biblioteca della Camera esponenti dell'associazionismo, del volontariato e operatori dell'informazione. «La comunicazione - è stato ricordato - è il veicolo fondamentale dell'affermazione di idee e valori, e la sua pluralità e completezza sono condizione necessaria per una democrazia compiuta». E tuttavia, nel pur generale rifiuto dei vecchi criteri lottizzatori, stentano ad affermarli criteri nuovi, tali da dar voce alla società civile nella molteplicità delle sue espressioni, con il rischio che ai partiti si sostituiscono le lobbies, i gruppi di potere economico-finanziario, forze che farebbero piangere il sistema morente. Perché ciò non avvenga, e perché le porte dell'informazione - si tratta della Rai affiancata da ogni servizio lottizzato, si tratti della «carta stampata» - si aprano ad un autentico pluralismo, attende ai problemi delle fasce sociali più deboli, sulle relazioni di Sirringo e Jovene, si sono avvertiti al microfono Mezza, Lidia Menapace, Nuccio, Quaranta, Gloria Buffo, Pellegrino, Betti Di Prisco, Iva Testa, Feudo, Vita e altri ancora.

Antimafia a Genova: Liguria a rischio

«Essere ottimisti sarebbe sbagliato. Sarebbe altrettanto sbagliato essere pessimisti oltre misura. La giusta via sta nel mezzo, e cioè prendere atto che ci sono, eccome!, infiltrazioni di organizzazioni criminali di vario tipo, e che vanno quindi tenute attentamente sotto controllo». Così il capo delegazione senatore Carlo Smuraglia ha sintetizzato ieri, a conclusione di una missione di due giorni a Genova della Commissione parlamentare antimafia, la situazione della Liguria. Una regione a rischio, dunque, soprattutto per i segnali di penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e produttivo, la mafia, cioè senza ricorrere ai sistemi violenti e fragorosi in uso nel Mezzogiorno, opera silenziosamente soprattutto attraverso i canali dell'usura e dell'acquisizioni delle attività in crisi.

Sequestravano i pazienti: condanne al Don Uva

Per aver adottato - secondo l'accusa - nei riguardi di una ventina di pazienti del centro psichiatrico «Don Uva» di Potenza misure di privazione della libertà personale, il direttore sanitario della struttura Luigi Morcaldi e il psichiatra Antonio Calabrese, sono stati condannati dal Tribunale di Potenza a sei mesi di reclusione ciascuno. I due imputati sono stati assolti dall'imputazione di maltrattamenti nei riguardi dei pazienti del centro psichiatrico per insussistenza del fatto contestato. Sia Morcaldi, sia Calabrese hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna.

GIUSEPPE VITTORI

Il senatore del Pds ha chiesto l'allontanamento di Finocchiaro. Ieri si sono costituiti due dei tre funzionari ricercati

# Pecchioli: «Nominare un nuovo direttore del Sisde»

Dimissioni di Finocchiaro da capo del Siede. È quanto ha chiesto ieri il senatore del Pds Ugo Pecchioli. «Dopo quanto è emerso Finocchiaro deve essere tolto, se non altro come misura cautelare. Al suo posto deve andare una persona che sappia esercitare il diritto-dovere di controllo». Intanto ieri si sono costituiti Michele Finocchi e Rosa Maria Sorrentino. Ancora latitante Gerardo Di Pasquale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Immediata sostituzione del direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro. Una sostituzione necessaria e doverosa, dopo lo scandalo sui «fondi neri» che ha investito il servizio segreto civile e ha dimostrato la totale assenza di controlli sulle attività degli 007. È quanto ha chiesto ieri - a titolo per-

sonale - il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti, Ugo Pecchioli. Una decisa presa di posizione che sicuramente provocherà delle ripercussioni. «Dopo gli ultimi sviluppi - ha detto il senatore del Pds - ritengo doveroso che il direttore del Sisde sia sollevato dal suo incarico, quanto-

mento come misura cautelare». Nei giorni scorsi, dopo l'arresto di Maurizio Broccolotti, erano stati emessi nuovi provvedimenti di custodia cautelare nei confronti degli altri funzionari finiti sotto inchiesta. Ma, al di là degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria, l'«allegra gestione» dei soldi pubblici era già chiaramente emersa durante le audizioni che si sono svolte a San Macuto. Un problema tanto più grave, perché c'è il sospetto che i miliardi spariti, oltre ad essere finiti nelle tasche dei funzionari arrestati, possano essere stati destinati ad attività «non compatibili» con i compiti del Sisde. Tutto questo senza alcun tipo di controllo. Proprio su questo punto ha insistito Pecchioli:

«Non è possibile che un organismo così importante e delicato sia gestito con estrema facilità, che si sia verificata un'assenza totale di controlli. Finocchiaro aveva il diritto-dovere di esercitare in maniera incalzante un'attività di controllo e non l'ha fatto. La vicenda dei fondi neri del Sisde è un brutto pasticcio, ma nessuno, all'interno del servizio, se n'era accorto. Per questo Finocchiaro deve essere tolto dalla direzione del servizio segreto. Al suo posto deve essere messa una persona che agisca in maniera ben diversa e soprattutto sappia esercitare fino in fondo il diritto-dovere di controllo».

Parole molto dure, quelle di Pecchioli. Che giungono proprio mentre l'inchiesta giudiziaria ha fatto alcuni significativi passi avanti. O meglio ha ripreso dal punto dove l'aveva lasciata il giudice Frisani, che già dai primi giorni di giugno aveva chiesto i provvedimenti di custodia cautelare che solo nei giorni scorsi sono stati concessi. Ieri, intanto, si sono costituiti Rosa Maria Sorrentino e Michele Finocchi, accusati di peculato. Finocchi, ex capo di gabinetto del Sisde, sarà interrogato dai giudici Torri e Frisani. Prima di lui i due magistrati sentiranno la Sorrentino, vicepresidente. Resta, invece, ancora latitante Gerardo Di Pasquale, capo del reparto logistico. Sono tante le cose da chiarire: anzitutto se la vicenda dei 14 miliardi depositati sui conti privati sia stata il frutto di una «deviazione», oppure se nel

«servizio segreto civile circoscritto del genere si siano verificate con una certa sistematicità. Quindi, individuare tutte le responsabilità a partire dal 1987 - o forse anche da prima - che hanno determinato la nascita di un sistema del tutto svincolato dai controlli. Insomma fare chiarezza su un «oggetto», i servizi segreti, ancora troppo oscuro. Anche intorno a questa esigenza il comitato di controllo ha cominciato ad elaborare le linee di un progetto di riforma. Una riforma che, ormai viene invocata da tutti. Uno dei punti centrali del progetto - secondo alcune indiscrezioni - è quello della rigorosa selezione del personale da far entrare. Attualmente al Sisde e al Sids non esistono criteri molto precisi. Anzi,

spesso vengono reclutati figli, mogli e amici degli 007. Un esempio significativo è emerso dall'inchiesta del giudice Cordova, che ha scoperto che nel 1987 il gran maestro della massoneria, Armando Corona, era addirittura intervenuto presso il capo dello Stato Cossiga per far entrare un maresciallo di suo gradimento nei ranghi del Sismi. Dopo la riforma tutto questo non dovrebbe essere più possibile. Come non dovrebbe più essere possibile poter gestire in maniera del tutto incontrollata i fondi riservati. Adesso i bilanci vengono distrutti periodicamente. In futuro - con tutte le cautele del caso - dovranno essere messi a disposizione del comitato parlamentare di controllo. Come già accade negli Stati Uniti.

# L'attentato a Roma contro Emilio Colombino, ideatore dei varietà della seconda rete Due killer sparano a capo struttura Rai Ferito alle gambe nel cortile di casa

Gambizzato il capostruttura del settore varietà di Rai due. Ieri mattina, alle 14, due giovani hanno aspettato che Emilio Colombino rientrasse in casa, sulla via Cassia e gli hanno sparato cinque colpi di pistola, mirando in basso. In ospedale, dove il dirigente è stato operato al femore, sono accorsi il direttore della rete Giampaolo Sodano e Gigi Sabani. Inespugnabile il movente: non aveva avuto mai una minaccia.

ANNA TARQUINI

ROMA. Mai una minaccia, un lavoro di grande prestigio ma senza veri poteri di gestione, una vita familiare, sembra, irreprensibile. Nemmeno una macchia nella vita di Emilio Colombino, capostruttura responsabile del settore varietà di Rai2, eppure ieri mattina qualcuno lo ha aspettato sotto casa e gli ha sparato contro cinque colpi di pistola, mirando in basso. Un attentato, un agguato condotto con una freddezza e una professionalità tali da far escludere qualunque movente personale. Ma nessuna tra le persone accorse immediatamente all'ospedale Villa San Pietro, dove il dirigente è stato ricoverato e subito operato al femore destro per l'estrazione del proiettile ha saputo dare una spiegazione. Tantomeno il direttore della rete, Giampaolo Sodano l'ultimo ad averlo visto alle 11,30 di ieri mattina, che si è fermato a lungo con il collega: «Non sappiamo - ha detto - Era passato da casa per pura coincidenza, per cambiarsi d'abito, doveva essere a Cin-

città per la registrazione del nuovo spettacolo iniziato il primo giugno». I killer seguivano i movimenti di Colombino tanto da essere al corrente della breve deviazione del tragitto. Lo hanno aspettato sotto casa per circa una decina di minuti, senza prendere troppe precauzioni: erano a volto scoperto e solo un paio di occhiali scuri indossati per camuffare i volti. Alle 14, quando l'Alfa 33 del dirigente si è avvicinata alla sbarra che chiude l'accesso al comprensorio sulla via Cassia, al 531, è scattato il piano. Uno dei due malviventi, con un forte accento napoletano e in mano una busta per il pane, si è avvicinato al gabbiotto del portiere, Mario Paladini, ha estratto una pistola e l'ha immobilizzato. L'altro, un giovane sui trent'anni con occhiali e barba incolta ha invece percorso a piedi il vialetto del residence. Lentamente, aspettando che il dirigente Rai posteggiasse l'auto dietro casa. Poi si è avvicinato e ha sparato cinque colpi. Emilio Colombino non ha fatto in tempo ad ac-



Il dirigente della Rai Emilio Colombino

corgersi quasi di nulla. Si è accasciato al volante, colpito da un unico proiettile che gli ha trapassato prima la mano sinistra, poi la gamba sinistra e si è andato a conficcare nel femore destro, spezzandolo in due. Nessuno, nel condominio, si è accorto di nulla. Nemmeno la moglie del dirigente che in quel momento era in casa con la governante e che è stata avvertita dallo stesso Colombino, con il telefono cellulare che teneva in macchina, mentre i due killer si allontanavano a piedi e raggiungevano un'auto parcheggiata fuori dal cancello dove forse l'attendevano i complici. Soccorso immediatamente dai vicini, Colombino è arriva-

to in ospedale poco prima delle tre dove i medici gli hanno estratto il proiettile. Ora sta bene. Secondo i medici ne avrà due o forse dovrà essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico. Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi e il sostituto procuratore Giovanni Salvi l'hanno interrogato solo per pochi minuti, e al momento escludono che l'aggressione possa collegarsi ad inchieste su presunte tangenti. Da trent'anni in Rai, vicino a Giampaolo Sodano con il quale, 4 anni fa, è diventato capostruttura, Colombino «muoveva» diversi miliardi programmando il varietà della rete. Anche se, secondo il direttore

della testata, non aveva l'incarico di gestire appalti, ma piuttosto una «responsabilità ideativa» delle produzioni. A lui si doveva il rilancio di Raffaella Carrà, le tre edizioni di «Stasera mi butto» registrate per tre anni a Rimini e ora, trasferita in uno studio di Cinecittà per tagli alle spese. L'ideazione del programma il «Grande gioco dell'oca» con Gigi Sabani, anche lui presente ieri. Ma se è pur vero che, come ha voluto confermare Sodano, mai il ruolo di Colombino andava oltre la supervisione, è anche vero che a lui spettava, ad esempio, la scelta delle compagnie, dei tecnici. E chissà quali interessi non abbia lesi con il suo lavoro.

# Il sistema (quattro lettere e tre numeri) in vigore dal primo ottobre «Rivoluzione» per le targhe auto Scompare la sigla della provincia

Le targhe automobilistiche cambiano ancora look. E la modifica questa volta è sostanziale. Dal primo ottobre le auto saranno immatricolate con una combinazione di quattro lettere e tre numeri («AA 000 AA»). Sparisce dunque l'indicazione della provincia di appartenenza. Le combinazioni possibili saranno oltre 234 milioni. Novità anche per i ciclisti, con targhe «personalizzate».

SIMONE TREVES

ROMA. Parte da Terni la «rivoluzione» delle targhe italiane. Sarà infatti la motorizzazione della città umbra ad avere la nuova targa bccs, «AA 000 AA», la stessa mostrata oggi dal ministro dei Trasporti Raffaele Costa, nella conferenza stampa in cui ha spiegato le caratteristiche generali del nuovo sistema di targhe per i veicoli. L'innovazione, che scatterà in tutt'Italia il primo ottobre quando entreranno in vigore anche le parti del Nuovo Codice della strada fino ad ora rimaste «sospese», consiste - ha ricordato Costa - nell'aver eliminato la connessione tra targa di immatricolazione di un veicolo e provincia di residenza del proprietario. Niente più riferimenti territoriali come la sigla della provincia, insomma, ma solo una combinazione di lettere e numeri, che nascerà con il veicolo e lo seguirà fino alla rottamazione. I «romanti-

ci» hanno già espresso il loro disappunto: le nuove targhe, così «anonime», non consentiranno più infatti di riconoscere all'istante i propri concittadini, e gli automobilisti romani, per di più, perderanno il privilegio di portare, unici al mondo, il nome della loro città stampato in modo completo sulla targa. «AA 000 AA» e tutte le 234 milioni e 256 mila combinazioni che si possono ricavare prima di arrivare a «ZZ 999 ZZ». Impediranno ogni collegamento «positivo e negativo che giudicher si voglia - con il luogo d'origine». Il nuovo sistema di targhe, come ha detto Costa, ci renderà più «europei». Ed ha numerosi vantaggi: la nuova targa è infatti più leggibile perché ha solo sette caratteri al posto degli attuali otto (compresa la sigla), e non sarà necessario cambiarla quando si



Le nuove targhe presentate ieri

cambierà residenza (operazione complessa e, oggi, anche abbastanza costosa: 150-200mila lire). Di più, dal primo ottobre, chi acquista un veicolo potrà immatricolarlo presso qualsiasi ufficio provinciale della Motorizzazione civile, anche diverso da quello della sua residenza. Ma pra-

ma di veder scomparire l'ultima targa vecchio tipo occorreranno almeno 15 anni. Novità in vista anche per i ciclisti, per i quali è prevista una «targa personalizzata» che non segue il veicolo, ma la persona. Inoltre dal primo ottobre scatterà anche l'obbligo dell'assicurazione



Il neopresidente lancia l'allarme
«Ho trovato un'azienda allo stremo
I debiti sono oltre 1.500 miliardi
Una lottizzazione da sottosviluppo»

Proseguono gli incontri coi dirigenti
Prima il piano, poi le sostituzioni
Il ministro per un direttore generale
interno o «che almeno lo sia stato»

Demattè: «In Rai è bancarotta»

Barile: «Ma privatizzare una o più reti è un errore»

«Bisogna far presto, la Rai è malata. Il suo debito supera i 1500 miliardi». Il presidente Claudio Demattè denuncia la situazione finanziaria dell'azienda e avverte: «Se non si cambia, potrebbe esserci il rischio di uno sciopero del canone».

contro. Sui colloqui avuti ieri, non si sbottonano troppo i diretti delle testate e delle reti radiofoniche. L'Uisgrai, direttore del Grl, comunque fa sapere di aver messo a disposizione del cda il suo mandato.

Alla Rai sembrano tutti abbastanza soddisfatti. Chi, invece, non condivide alcune idee di Demattè è il ministro per i Rapporti col Parlamento, Paolo Barile. Soprattutto riguardo alla nomina del direttore generale. Mentre il presidente della Rai sembra sempre più convinto che l'uomo migliore possa essere un manager esterno alla Rai, Paolo Barile dissente. Al Sabato dice che vorrebbe un direttore interno all'azienda, o almeno, che la conosca in profondità. Il ministro concorda con Demattè sul pericolo di un allontanamento del pubblico dalla Rai se la sua tv diventasse troppo monocorde.

ROMA. Bisogna far presto, ogni giorno che passa il deficit della Rai aumenta in maniera esponenziale. Quella economica è una delle principali preoccupazioni del presidente Claudio Demattè. Lo ammette in un'intervista al Radiocorriere («La Rai è malata, ci sono oltre 1500 miliardi di debito») e all'Uisgrai, nel corso di uno degli incontri di ieri. Nell'intervista, Demattè giudica la lottizzazione selvaggia che ha colpito la Rai un «fenomeno da paese sottosviluppato», sogna «un'azienda dove l'informazione sia portata al massimo dell'imparzialità» e mette in guardia contro il rischio di uno sciopero del canone se non cambierà presto qualcosa.

«La situazione finanziaria della Rai è molto grave - ha ripetuto ieri Demattè al segretario dell'Uisgrai Giorgio Balzoni - e il processo di riforma deve essere rapido». Al massimo a ottobre, quindi, il nuovo piano dovrebbe essere pronto. Dopo, come è già stato detto, verranno le questioni dei direttori. Per il momento il cda intende

lavorare attraverso il confronto con le menti interne all'azienda ma anche interpellando all'esterno, le forze sociali e culturali. L'Uisgrai, dal canto suo, ha chiesto di lavorare anche alla trasparenza delle regole di nomine e assunzioni e all'accrescimento della rappresentatività del servizio pubblico. Nella giornata di ieri, il cda della Rai ha terminato il primo giro di incontri con i numerosi direttori dell'azienda. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha rilevato una sincera voglia di collaborazione del nuovo governo aziendale. Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha annunciato che il suo mandato è a disposizione del nuovo consiglio d'amministrazione: «Se non venissi riconfermato potrei mettermi anche sul mercato televisivo inteso nel suo ambito più completo». E Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre, ha apprezzato le domande «alte» e di «buon senso» che gli sono state rivolte: «Sono molto impegnati a capire», ha commentato al termine dell'in-

Baudo: «Voglio restare anche a metà stipendio»

STEFANIA SCATENI

ROMA. È uno dei diciassettemila collaboratori esterni della Rai. L'eterno Pippo Baudo ha da dire la sua sulla tv e sul nuovo corso della Rai.

«Non mi molla, non teme le novità: «Se si ha elasticità mentale si lavora sulle nuove indicazioni», dice. L'altro giorno ha anche assistito all'andirivieni nel palazzo dei direttori convocati dal presidente Demattè per alcuni incontri preliminari. Che a lui sono sembrati quasi degli esami. E commenta: «C'era un clima di attesa, ho visto i direttori che andavano e uscivano. La cosa mi è sembrata molto strana».

«Che intente per strana? Mi è sembrato strano che queste persone devono dare spiegazioni del loro lavoro».

Ma forse è logico che sia così... Ha parlato di pericolo della novità senza novità. Che cosa intendeva dire? Che attende il nuovo piano editoriale. Ci dirà che cosa dovrebbe essere, se ci sarà posto per il sottoscritto (e ne sarà). Però, prima di demolire il vecchio, mi piacerebbe che si costruisse il nuovo, vorrei sapere quali sono le indicazioni su questo percorso.

Quindi è un'azienda che, di fronte agli ascoltatori, che sono i destinatari dei suoi messaggi, si presenta vincente. Le esecuzioni di massa sono sbagliate, non creano il nuovo. Creano soltanto l'odio interno. Quello sembra circolare già nei corridoi di viale Mazzini... Nelle stanze c'è aria di sgomento, tutti hanno paura, non capiscono. La Rai non è un'azienda come le altre: è un'azienda con una sua forte specificità. Soprattutto perché al suo interno coesistono due mondi, la fantasia e la realtà.

«E la realtà è anche l'enorme buco deficitario. Questo è un problema serio sul quale bisogna intervenire».



Pippo Baudo

Come vede una cura dimagrante per la Rai?

Lo spettatore è affascinato dalla tv, da questa macchina che sforna di tutto, e quelli che vogliono farla dimagrire commettono un grave errore. Bisogna, invece, aggiornarci, essere più critici, più conflittuali.

Nella tv del futuro c'è ancora spazio per la varietà?

La varietà è la vita: la vita è vana. Se per varietà si intende soltanto le ballerine o le macchiette, allora può darsi che questo non abbia più senso. Ma guai a disegnare una televisione cupa, una televisione rumena, bulgara, o anche austriaca o tedesca. Sono noiosissime. Quando parlano della bellezza delle tv straniere, lo dicono perché non le hanno mai viste. La Bbc è noiosissima: ogni sera dedica tre quarti d'ora a un programma sulle freccette. Oppure trasmettono i tornei di biliardo. Se diamo il biliardo al popolo italiano, piglia le palle e ce le butta in faccia.

Demattè si sta circondando di giovani. Lei non è un po' troppo vecchio per il nuovo corso Rai?

Io ho fatto gli esami: vado benissimo. Ho fatto gli esami del sangue, quelli delle urine, ho misurato la pressione e mi hanno detto che dimostro vent'anni di meno. E ricordo il grande Zavattini che, di fronte a un eccesso di giovanilismo dei programmi televisivi e del cinema (era tutto un viva i giovani, che bello essere giovani...) disse: «Voglio fare un programma intitolato Viva i vecchi».

parlo, qualche volta anche a vanvera. E ho sempre avuto una grande libertà di movimento. Anche se mi hanno sempre indicato come un «in quota».

Era in quota anche nelle previsioni di cambiamento dei vertici della Rai...

Per quello sono stato sempre in quota pur non essendomi mai candidato. Chissà perché mi hanno sempre messo in mezzo.

Non è forse per le sue aspirazioni direttive?

No, no, no. Non mi è mai interessata la direzione di una rete. Non ci tengo... non ci tesi mai. Lo dico con molta sincerità: amo troppo lo spettacolo fatto sul palcoscenico. E voglio morire come Molière.

Soprattutto individuando quali sono gli sprechi.

Tra gli sprechi ci sono anche i megacomposti per le collaborazioni. C'è di mezzo anche lei.

Se bisogna sacrificarsi, tutti dobbiamo sacrificarci. I megacomposti si sono dati? Non si danno più. Io sono il primo ad accettare questa condizione. Non mi vergogno per nulla, perché se il paese attraversa un periodo di crisi, io che faccio, la gallina d'oro? Piglio la metà, chi se ne frega.

Lei si considera un lottizzatore?

Mi hanno sempre definito tale, ma io sono uno spirito libero. Ho sempre ragionato col mio cervello, ho sempre

Oggi voto finale alla Camera. Al Crs sinistra unita contro l'elezione diretta del premier
Nuove modifiche alla legge elettorale
Una «cauzione» per candidarsi al Senato

La Camera vota i primi articoli della legge elettorale per il Senato: introdotta la «cauzione» per candidarsi. Intanto al Crs gli esponenti della sinistra si confrontano sulle riforme. Alle voci critiche del maggioritario ribatte D'Alema: «Debolissime le posizioni nostalgiche delle vecchie regole. Abbiamo già subito i danni del consociativismo». Tutti d'accordo, invece, nella critica all'elezione diretta del premier.

FABIO INWINKL

ROMA. In un'atmosfera segnata dalle tensioni per il suicidio in carcere dell'ex presidente dell'Eni Cagliari, la Camera ha avviato ieri le votazioni sulla legge elettorale per il Senato, già approvata dall'assemblea di palazzo Madama. Sono stati votati quattro degli otto articoli del testo, che fa proprio il quesito referendario conformato il 18 aprile scorso da un vasto consenso popolare. Si prevede un unico turno di votazione su una sola scheda: il 75 per cento dei seggi sarà assegnato con il sistema maggioritario, il resto con la proporzionale in circoscrizioni regionali. Rispetto al testo licenziato in commissione è stata inserita ieri, con un

emendamento di Pannella, la «cauzione», che ogni candidato dovrà versare nella misura di due milioni di lire. La somma sarà rimborsata ai candidati che otterranno almeno il cinque per cento dei voti validamente espressi nel collegio. Il seguito delle votazioni è in programma oggi: il provvedimento dovrà poi tornare, per la definitiva approvazione, a Palazzo Madama.

Intanto, un seminario promosso ieri dal Centro per la riforma dello Stato è stato occasione di confronto tra le varie anime della sinistra. Con la verifica di un punto in comune: l'avversione al progetto di ele-

zione diretta del premier, resumato da ultimo da Segni. Tanto più, si osserva, se questa ipotesi viene ricordata da una legge elettorale come quella elaborata da Mattarella per la Camera, e prossima a concludere il suo iter. Insomma, un meccanismo che potrebbe innescare una spirale in direzione di un regime presidenzialista. Ma dalla relazione di Antonio Cantaro e da taluni interventi emerge una diffusa apprensione per le prospettive aperte dalla legge elettorale in senso maggioritario.

Certo, la legge Mattarella - lo ripete Cesare Salvi - è insoddisfacente. Non realizza quella dinamica di aggregazioni e quei livelli di governabilità che erano nello spirito della riforma. Ma è uno strumento per cambiare, cui ora devono seguire iniziative coraggiose in materia di convergenze politiche e programmatiche. Piuttosto ingratu, che dedica ampia parte del suo intervento al suicidio di Cagliari e ai problemi del

garantismo, riconosce le osservazioni di D'Alema sulla parabola del nostro assetto democratico, ma insiste a definire un errore l'aver concentrato l'impegno sulla riforma elettorale, trascurando, a suo dire, altri livelli di poteri e i nodi della questione sociale. Fa appello al Crs, di cui è stato presidente fino a pochi giorni fa, perché promuova un rinnovato impegno di ricerca e di confronto su questi terreni. Nelle conclusioni Stefano Rodotà traccia il quadro di una sinistra che negli ultimi anni si è trovata disamata, sui temi cruciali, di fronte ad una destra convinta della sua forza ideologica. «Sui particolarismi - osserva - vince la Lega, e allora dobbiamo impegnarci sugli interessi generali. Siamo finiti isolati nel confronto sulla riforma elettorale, ora serve muoversi per una redistribuzione dei poteri, oltre i limiti istituzionali». Una sollecitazione che, nel dibattito, era venuta da Giovanni Morici, che aveva peraltro invitato la sinistra a un patto di liberazione della campagna e dei risultati dei referendum.

Per il leader leghista il mondo è diviso in due
Bossi: «Sono gli islamici i nuovi barbari»

ROMA. Umberto Bossi vede il mondo diviso in due: «La civiltà da una parte, i barbari dall'altra. L'Occidente civile e l'Islamismo». Questo giudizio è stato espresso da leader della Lega Nord in una intervista al settimanale «Il Sabato». Bossi ha aggiunto tra l'altro: «Vogliamo capire bene che cosa si va a fare in Somalia: a dar da mangiare alla gente o a sparare? Cioè premesso, se devo proprio dirlo tutta, beh... io lo vedo così: c'è o no il rischio che l'Islamismo dilaghi in tutta l'Africa? Io credo di sì. Lo vedo come un rischio terribile. Se si dividuano dei punti di crisi, di destabilizzazione, e si ritiene di raffreddarli, allora anche l'uso della forza è giustificato. Ecco come la penso».

Bossi afferma che la Lega deve ormai affrontare anche i temi della politica estera e della difesa, che saranno discussi nel corso del prossimo congresso, e preannuncia che la Lega Nord aprirà una sede a Bruxelles. Occorre «un Europa forte, in competizione con gli Usa. Per uscire dall'attuale monolitismo imperiale». Bossi afferma di volere un'Italia fe-

deralista in un'Europa federalista. «Quell'Europa sarà la terza via. Oggi la civiltà ha un solo feroce ed una sola capitale: gli Stati Uniti e Washington. Una nuova Europa, federalista, può aprire una nuova pagina della storia».

Bossi potrebbe non andare a Palazzo Chigi a prendere il caffè con Ciampi, la Lega e i giudici sono il motore di una rivoluzione che non si vede solo perché è al rallentatore; esiste il rischio che si passi rapidamente dal pacifico al tragico. Sono invece alcune delle affermazioni fatte da Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord, in un'intervista anticipata dal settimanale «Radiocorriere». Miglio ha rinnovato le sue critiche al presidente della Repubblica, accusato di essere «il presidente dei partiti» e tutti quei partiti che lo avevano votato sono stati tutti uniti a tenerlo su come loro puntello. Al leader del Pds, Miglio rimprovera di aver preso «una grossa cantonata, credendo di aver vinto le elezioni. Il paese non va a sinistra, sono i giornali a dirlo. Miglio - e gli intellet-

tuali a raccontarlo alla gente. Nessun dubbio per l'ideologo della Lega che l'Italia diventerà uno Stato federale, «sulle ali della crisi finanziaria che arriverà in autunno». Per quanto riguarda le elezioni, i leghisti faranno il diavolo a quattro per ottenere lo scioglimento delle Camere. Obiettivo reso difficile, ha spiegato Miglio, perché molti parlamentari «hanno difficoltà a trovarsi un lavoro e anche perché la gente li prende a calci. Sono tutti reletti».

Bossi potrebbe non andare a Palazzo Chigi, ha risposto a proposito dell'invito che al leader leghista è stato rivolto dal presidente del Consiglio. «L'invito - ha aggiunto Miglio - è nuovo perché hanno tutti paura del nostro sciopero fiscale». A proposito della Rai, Miglio ha negato di aver mai chiesto il trasferimento di una rete a Milano ed ha confermato di volere «tre fonti unificate: Milano, Roma, Napoli». Si tratta, ha aggiunto, di non dare una televisione di Stato ai grandi partiti. «Quello che voglio non è darla a noi - ha concluso - ma portarla via a loro».

Napoli
Il Consiglio si avvia a sciogliersi

NAPOLI. L'ex sindaco di Napoli, il democristiano Francesco Tagliamonte, che lunedì si era dimesso dalla carica, si è recato ieri a palazzo San Giacomo per dimettersi anche dal consiglio comunale. Ha consegnato una lettera al segretario generale nella quale esprime la speranza che la sua decisione «possa concorrere a formare il quorum necessario per l'autoscioglimento del consiglio comunale». L'ex sindaco ha dichiarato che «è ormai tempo che i napoletani vadano al più presto alle urne per votare con la nuova legge». E ha aggiunto polemicamente: «Mi auguro che tutti coloro i quali, in questi mesi, hanno più volte dichiarato tale intendimento politico seguano l'esempio, garantendo così il voto amministrativo in autunno». E c'è già chi avanza candidature per la poltrona di sindaco. Alessandra Mussolini ha fatto sapere ai suoi di essere a Napoli «la più votata in assoluto» e di non escludere affatto una presentazione ufficiale della propria candidatura.

CHE TEMPO FA

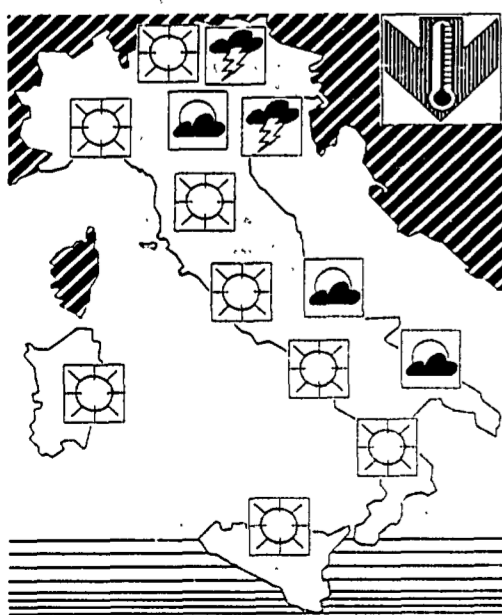


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sembra voler giocare a rimpiattino con la nostra penisola: a tratti si affaccia timidamente verso l'Italia come sta per fare al momento attuale, molto spesso si ritira in posizioni anomale estendendosi verso l'Europa nord-occidentale. Di conseguenza l'attuale stagione estiva, pur conservando il suo vigore nel campo delle temperature, non è altrettanto normale per quanto riguarda la stabilità delle masse d'aria in circolazione che in questo periodo dovrebbe essere predominante. Per quanto riguarda il tempo attuale si nota il passaggio di una perturbazione che interessa il settore nord-orientale e la fascia adriatica. In leggera diminuzione la temperatura, diminuzione più accentuata sulle regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale lungo la fascia litoranea e sulle isole maggiori giornata prevalentemente soleggiata con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, il settore nord-orientale e la fascia adriatica nuvolosità irregolare a tratti accentuata e associata a fenomeni temporaleschi. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: l'arrivo di un fronte dovrebbe estendere la sua influenza verso la nostra penisola per cui il tempo sulle regioni italiane si presenterà discreto con scarsa nuvolosità variabile ed ampie zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più accentuata nel pomeriggio in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio
Oggi vi segnaliamo
Ore 7.15 Rassegna stampa
Ore 8.15 Dentro i fatti, Con U. Intini, E. Marinucci, e O. DelTurco
Ore 8.30 Ultim'ora
Ore 9.10 Voltapagina Cinque minuti con... F. De Gregori Pagine di Terza
Ore 10.10 Filo diretto. Risponde Livia Turco. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 11.10 «Cronache Italiane. Storie dalle periferie».
Ore 12.30 Consumando Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 «Saranno radio!». La vostra musica ad Italia Radio
Ore 14.15 Filo diretto per Italia Radio. Aiutateci a crescere!
Ore 15.45 «Diario di bordo» Con Gianfranco Bettini.
Ore 16.10 Rai: La riforma, e dopo? In studio Angelo Balassone, Sergio Spina, Vincenzo Vita e Elio Martarazzo
Ore 17.10 «Verso sera». La musica, la cultura, lo spettacolo
Ore 18.15 «Punto a capo». Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.30 Rockland. La storia del rock
Dalle 20.05 «Parole e musica». Con L. Del Re e G. De Tommasi

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000
Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.630.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Fotogrammi L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPL / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



**Il segretario cerca un futuro per il partito  
Inquisiti via, alleanze con Ad e Mariotto  
Toni più amichevoli verso il Pds  
Cauti apprezzamenti per la relazione**

**Cazzola: rinnovamento destinato a naufragare  
Manca: obiettivo positivo, strada a zig-zag  
Il portavoce di Craxi stuzzica l'orgoglio  
degli invitati: «Rinnovare ma senza rinnegare»**

# «Via il garofano e Segni premier» Strappo di Del Turco. Ma la platea è col vecchio Psi di Intini

Del Turco cerca di far decollare il suo Psi: con gli inquisiti messi da parte e che non saranno ripresentati in caso di elezioni, con un feeling annunciato verso Segni e Alleanza democratica, con toni più amichevoli verso il Pds. Ottiene consenso cauto ma il cuore della convention pregressuale batte per Ugo Intini che solletica l'orgoglio socialista al grido di «Rinnovare ma senza rinnegare».



Gino Giugni e Ottaviano Del Turco alla convenzione socialista

### BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il simbolo craxiano dell'unità socialista è già sparito, i vecchi big brillano per la loro assenza, i pochi inquisiti presenti se ne stanno in disparte. E' segno dei tempi, perfino Bobo Craxi fatica ad affacciarsi: a quanto pare non era nella lista degli invitati e non lo volevano far entrare. Il Psi del dopo-Tangentopoli si presenta così nel sudario della Fiera di Roma. Era quello che voleva e aveva annunciato Del Turco e il suo impiego, almeno questo, è stato coronato da successo. Una vittoria a metà, per Ottaviano. Tutto il resto ieri è stato un successo di misura e a giudicare dal clima e dalla platea il Psi appare tuttora un partito «dionotante», incerto sulla strada da seguire, diviso tra l'inesorabilità del cambiamento radicale e la nostalgia del vecchio.

ma non ha potuto impedire che la platea dei mille socialisti chiamati a questo pregresso riservasse applausi a scena aperta e un'ovazione finale a Ugo Intini, che di nuovo non vuole nemmeno sentir parlare e che in sostanza vede all'orizzonte una sola possibilità di salvezza per l'Italia: che tornino a primeggiare le forze che hanno governato fino a ieri. Altro che Segni, altro che Pds. Del Turco ha assistito impettito alla performance di Intini, ieri sera un uomo come Giuliano Cazzola, allontanato si da via del Corso dopo le dimissioni di Benvenuto, commentava così la posizione di Del Turco: «La sua opera di rinnovamento è destinata a naufragare. Diversamente da Intini e soci che credono ancora nell'arma segreta capace di capovolgere le sorti della guerra tra vecchio e nuovo. Del Turco sembra guardarsi attorno con più attenzione e si dichiara disposto a intavolare trattative con i nemici di ieri. Purtroppo gli resta solo la strada della re-

sa, magari con l'onore delle armi». Può darsi che la previsione sia troppo fosca. Certo Del Turco è sembrato preoccupato non tanto dall'assillo di un'analisi della crisi, quanto dall'urgenza di rimettere il partito nel giro delle alleanze possibili. «E' passato un uragano - dice Del Turco - dobbiamo garantirci il diritto di organizzare il futuro». La novità più rilevante, anche se annunciata, è l'attenzione per Alleanza Democratica, che nel partito fa storcere il naso, con diverse mol-

te, magari con l'onore delle armi. «Alleanza democratica potrebbe essere un contenitore comune di un insieme di forze progressiste, anche se deve definire la propria natura, e anche se finora si è comportato come un club esclusivo». Ad non deve chiedere che i partiti si sciolgano - dice Del Turco - e bene fa Occhetto a respingere l'ultimatum del genere. Però è vero, dice il neosegretario, che Mario Segni senza voler con questo anticipare decisioni o pretendere primogeniture, potrebbe essere un candi-

dato leader di uno schieramento riformatore. Perché questa investitura, probabilmente non richiesta, di Mariotto Segni, spauracchio di Intini? La risposta Del Turco la dà ai cronisti a relazione conclusa: «Con la sua candidatura abbiamo voluto indicare un metodo. Se mi fossi limitato a chiedere un accordo su un leader tutti avrebbero pensato a un escamotage per favorire il mio partito o un nostro uomo. Ma aver fatto il nome di Segni è testimonianza di un'apertura, di una disponibilità a riflettere e a

discutere, che io voglio perseguire con grande determinazione». L'impressione è che Ad e Segni siano la sponda su cui Amato e Del Turco vogliono far approdare il partito, nel tentativo di renderlo credibile nella sua - decarizzazione. Una sponda da cui governare anche il difficile rapporto col Pds, col quale Del Turco è parso alla ricerca di dialogo. Ha respinto l'idea dell'Alleanza per il progresso delineata da Occhetto, ha invitato il Pds ad abbandonare la speranza che tutta la sinistra insieme governi, ma anche ribadito che il Psi vuole star dentro a una strategia che porti la sinistra al governo. Accenti che non dispiacciono a Botteghe Oscure a giudicare da una dichiarazione di cauto apprezzamento di Visani. Anche a Enrico Manca di Rinascita socialista, la correzione di rotta piace, sia pure a metà: «E' positivo l'obiettivo che ci si pone, cioè quello di portare il Psi in uno schieramento riformatore. La strada però è a zig-zag e passa per la corsia preferenziale di Mario Segni, che mi lascia perplesso». Cosa che dice anche Del Bue, di Rinascita socialista ma esponente del vertice voluto da Del Turco: che invita il Psi a credere nella chance di Alleanza e a lasciare aperta anche la porta all'Alleanza del progresso di Occhetto.

In equilibrio sul Pds, Del Turco si non si sbilancia nemmeno sulla Dc. Dice di guardare con molta attenzione alle fatiche di Martinazzoli, anche se giudica morta l'epoca dei rapporti privilegiati con la Dc. «Ma - afferma - non può iniziare nemmeno quella delle preclusioni pregiudiziali, soprattutto se il nemico da battere è la Lega e se il pericolo è un'alleanza tra una Dc conservatrice del Sud e le orde di Bossi. Come viene accolto da dirigenti e platea l'impianto di Del Turco? A parte le perplessità su Segni, gli applausi più convinti sono quelli che sollecitano l'orgoglio di partito. Una cosa ovvia in un'assemblea del genere, che diventa però indice di quakos'altro quando il richiamo all'orgoglio lo fa un personaggio come Ugo Intini, vero trascinatore nel dibattito serale. In realtà il portavoce di Craxi non si limita a solleticare tutte le corde dell'orgoglio socialista. Il suo motto, rinnovare senza rinnegare, dipinge uno scenario apocalittico che evidentemente la platea avverte come realistico: quello di un'Italia che scivola o verso la Jugoslavia o verso Weimar, e che per una follia collettiva mal pilotata respinge con violenza le forze del bene che hanno governato finora. Dice di più Intini: sostiene che se si parla tanto di inquisiti significa che c'è l'inquisizione e che dunque le elezioni vanno fatte solo a processi conclusi. Sarà ineluttabile il cambiamento, come dice Del Turco, sarà inevitabile che gli inquisiti non vengano messi in lista, come si premura di precisare il segretario, ma almeno Craxi e gli altri sono vendicati.

## Fini al Sud «Qui l'unica sfida è con il Pds»

Il Msi vuole crescere al Sud raccogliendo i voti che furono della Dc. «Se nasce il Partito popolare, i cattolici moderati non avranno più remore a venire a destra» dice Fini, che pensa già a lanciare i «cattolici nazionali». Per il Nord la strategia della nuova destra prevede di «incalzare» Bossi e di legarlo al progetto presidenzialista, per battere «l'unica altra forza nazionale: il Pds».

### LUIGI QUARANTA

BARI. La destra guarda al centro e apre ai cattolici moderati ed alle forze economiche e sociali per quarant'anni rappresentate nel Sud dalla Dc. Gianfranco Fini, segretario nazionale del Msi è sceso a Bari per benedire la nuova strategia messa a punto per conquistare il Mezzogiorno alla destra e, concludendo il convegno del quadri meridionali del suo partito, si butta all'assalto del cadavere di ciò che fu la grande potente, onnicomprensiva Dc meridionale. «Nel Sud essa ha tradizionalmente raccolto voti d'opinione e voti di scambio: questi ultimi sono in libera uscita dopo il crollo del sistema delle tangenti e dei favori, gli altri potranno guardare a destra se scompare il centro politico».

Ma c'è una difficoltà non da poco nella nuova strategia del Msi: nel suo orizzonte sembra esserci solo il Sud. E il Nord? Fini non ha difficoltà ad ammettere che per l'elettore settentrionale della fiamma la sirena della Lega è spesso irresistibile, specie quando la polarizzazione elettorale contrappone i seguaci di Bossi ai candidati della sinistra. «Certo non è il nostro avversario principale, ma non possiamo accettare i discorsi che negano l'unità e l'identità culturale dell'Italia». Più concretamente i neolasciati temono («per la grande disparità al Nord delle rispettive forze elettorali») l'abbraccio con la Lega e si propongono di incalzare, per dimostrare la sua incoerenza («Sul Leoncavallo Formentini ha già fatto marcia indietro») o per spingerla a destra. In politica una battaglia come potrebbe essere quella contro il fisco, sul terreno istituzionale l'opzione presidenzialista.

Insomma, nei sogni di Fini un Nord leghista integrato in Europa e un Sud missionario che guarda al Mediterraneo dovrebbero «salvare» l'Italia dal Pds e dalla sinistra, magari rimandando al Quirinale un signore dai capelli bianchi e dal fiore accento sardo, fine

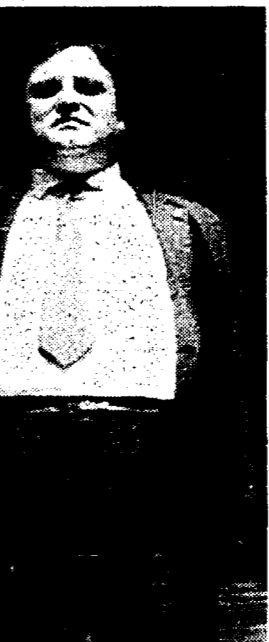
## Scontro tra Rosy Bindi e Casini sul comitato dei 15 che affiancheranno il segretario I senatori: non cambiamo nome alla Dc Fiori dal giudice: bloccate la costituente

ROMA. Si chiamerà Partito popolare oppure Unione cristiana di centro la nuova Dc. Ma a pochi giorni dalla costituzione di venerdì prossimo, lo scontro in casa Dc non si placa, e i senatori in una riunione hanno detto no al cambiamento del nome; e, se proprio si deve cambiare, vorrebbero Partito popolare italiano. E Publio Fiori, sempre più intenzionato a conservare il nome del partito, è passato alle vie di fatto: chiederà alla Pretura di Roma di bloccare l'assemblea Dc con un provvedimento d'urgenza: «vogliamo fare un golpe? E allora noi andiamo dal giudice. Così vediamo se possono sciogliere la Dc».

Ma i problemi non finiscono qui per Martinazzoli. Ieri pomeriggio un gruppo di parlamentari Dc si è incontrato con il sottosegretario che stanno preparando le sei relazioni da sottoporre al dibattito della costituente. Il fuoco è scoppiato nella sottocommissione per la «Forma partito aperto». C'è stato un vero e proprio match tra Rosy Bindi e «centro» di Pier Ferdinando Casini sul comitato dei 15 che, in base al documento redatto da Franco Marini, affiancherà Martinazzoli fino al congresso. «L'assemblea non può nominare un bel niente... è esplosivo Casini... E invece - avrebbe replicato la Bindi - questa è l'unica soluzione per dare un segno chiaro di discontinuità; il nodo del contendere è se il comitato debba essere nominato e dunque votato dall'assemblea come vorrebbe Rosy Bindi, oppure, come vorrebbe Casini, se a nominarlo debba essere Martinazzoli».

Sulla linea di Casini si sono schierati anche Sandro Fontana, Angelo Sanza, Clemente Mastella e Franco Fausti. «Non è possibile - ha detto Fausti - che un comitato di 15 persone possa sostituire tutti gli organismi dirigenti». A scegliere sia Martinazzoli, altrimenti è un «golpe», la levata di scudi, il timore del «centro» che l'assemblea, composta prevalentemente da esterni, legittimi di fatto un nuovo gruppo dirigente. La commissione dei quarantatré, incaricata di preparare l'assemblea, ieri ha terminato i lavori ed è emerso che l'assemblea costituente della Dc deciderà di cambiare il nome del partito e indicherà anche quale sarà il più gettonato quello di Partito popolare. Mentre sulla nomina del comitato sembra che alla fine prevorrà la soluzione caldeggiata da Casini, e a nominarlo sarà lo stesso Martinazzoli.

In provincia di Napoli ne hanno sciolti sette. E gli altri ottantacinque? Siamo attenti a non generalizzare. **Crede nella Costituente di Martinazzoli?** Credo nel nuovo partito. Traghetare tutti sarebbe un puro maquiage. Gli inquisiti devono, almeno per ora, farsi da parte. **Le piace Rosy Bindi?** Non sono un suo seguace. Non vorrei che ci riducesimo a un partito dell'8%, un partito della testimonianza di puro integralismo cattolico. **Che cos'è il doroteismo?** Una categoria dello spirito che attraversa tutti i padri. **Ma i notabili democristiani esistono, no?** Nel dopoguerra, hanno ricostruito l'Italia. Comunque, questa classe dirigente va superata senza conoscenze. Oggi, nella tecnocrazia delle immagini e dei media, bisogna muoversi diversamente da veni anni fa. **La Dc non abita nel villaggio globale?** Se guardiamo alle ultime elezioni, non abbiamo perso così tanto, ovunque, con il voto di lista mentre abbiamo clamoro-



Giovanni Alterio

## Alterio, dai suppli a Pannella «Via gli inquisiti, per ora»

### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Nei peones no, non mi ci metta» prega Giovanni Alterio che, secondo la tradizione orale-massmediologica, avrebbe festeggiato il suo ingresso da parlamentare, inghiottendo venti suppli alla buvette della Camera. Allora, azzardiamo l'identikit di questo democristiano del Mezzogiorno. Appartiene a una razza speciale, che il voto lo sprema, lo rastrella, lo butta sulla bilancia. Ier classico: dal comune di Ottaviano a quello di Napoli alla regione Campania e poi a Roma. Voto sulla bilancia come fossero oro e pietre preziose, alla maniera dell'Agà Khan, per pareggiare il suo peso, notevole (prima della cura dimagrante).

Non ha nulla di banditesco, Alterio. Cosa saranno mai, di questi tempi, i due incontri (di cui viene accusato) con il cugino del boss Alfieri? Lui si gioca la carta della simpatia, del politico-amicone. Amicone della Costituente di Martinazzoli e frequentatore delle riunioni pannelliane degli autoconvocati. Nel frattempo, il nostro cita Guido Dorso, «politico dell'area» che spesse la vita a accusare il trasformismo delle classi dirigenti meridionali.

obligato) di Ottaviano Augusto, di D'Annunzio. **Per parte sua, come ha combattuto la camorra?** Con un premio di poesia dialettale e un istituto alberghiero. **Capisco. E nella sua elezione, niente voti inquinati?** Lo escludo. Candidato al comune di Ottaviano, sono stato il terzo eletto, nonostante fossi capolista. **Non so se accettare questa controprova.** Io sono contrario all'infelice argomento dell'illealtà del voto. Lo scrittore Canon si è annolato nelle schiere di chi ritiene che bisogna sciogliere tutto, fino al Parlamento. **Secondo lei, onorevole Alterio, Tangentopoli come va affrontata?** Tangentopoli la considero una benefica espressione dell'attività giudiziaria ma il Sud non è una vanda clientelare. **Le prove di questa affermazione?** La criminalità organizzata è presente, come in ogni democrazia, nelle pieghe della società. **Considera sbagliato aver sciolto i consigli comunali?**

samente bucatto rispetto ai sindacati. Questione d'immagine. L'Italia si perrotizza. **Di là la necessità che la Dc cambi?** E' necessario per segnare la discontinuità semantica con il passato. **Quale nome per il nuovo partito?** Partito popolare europeo. Torniamo alle origini stuziane. **Cosa ha pensato, entrando in Parlamento?** Che era un punto di arrivo e di partenza. Coronava un sogno che inseguivo: stare nell'assemblea legislativa... **È il punto di partenza?** Bisogna riannodare le fila del ragionamento fatto dopo la caduta del fascismo: un incontro tra il partito cattolico e quello socialista, comunista... **Perché va alle riunioni degli autoconvocati?** Soffro molto per l'ora in cui vengono fatte ma, al di là degli istintismi di Pannella, ne accetto benevolmente la demagogia. Ritengo la sua operazione seria. Insultiamo i parlamentari per le scelleratezze dei singoli, ma difendiamo la centralità del Parlamento.

Quattro anni fa è morta

**ANNAMARIA DE MAURO CASSESE**  
Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.  
Roma, 21 luglio 1989 - 21 luglio 1993

È passato un anno dalla morte del compagno

**GILDO CIAFONE**  
nel primo anniversario della scomparsa, Amalia e Lina Ciafone con immutato dolore lo ricordano ai lavoratori e pensionati. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Salerno, 21 luglio 1993

Bruna Gioffre con Annamaria, Ludovica e Carla Giro ricordano con accorato rimpianto

**ALBA SANTORO**  
Roma, 21 luglio 1993

Maria Serena Palieri è vicina con grande affetto a Pietro e Cecilia colpiti dalla scomparsa di

**GIANNI BARRERA**  
Roma, 21 luglio 1993

A dieci anni dalla morte di

**FRANCO RODANO**  
Marisa, Glaime, Giorgio, Paola, Andrea e Giulia lo ricordano ai compagni e agli amici, ai tanti che lo hanno stimolato e gli hanno voluto bene.  
Roma, 21 luglio 1993

La moglie Sandra e i figli Alessandro e Martina ricordano con affetto

**GIGI ACETI**  
a due anni dalla scomparsa.  
Milano, 21 luglio 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute anti-meridiana e pomeridiana di oggi mercoledì 21 luglio e di domani giovedì 22 luglio (Riforma Ministero Agricoltura, Riforma immunità parlamentari).

**L'ARCI HA CAMBIATO SEDE**

La Confederazione Nazionale Arci si è trasferita in  
**Via dei Mille, 23  
00185 ROMA**

Il nuovo numero di telefono è:  
**06/4465455 - fax 06/4465934**

QUESTA SETTIMANA SU

**impresa**

**LEGGE FINANZIARIA  
INVESTIMENTI AL TRAMONTO**

Tagli del 2-4% nelle spese correnti e del 5-6% in quelle in conto capitale

Interviste a Siro Lombardini e Giacomo Rosini

Cacciata dalla porta la mimimum tax rientra dalla finestra?

Meno tasse: mezza verità o grossa menzogna?

Da martedì in edicola

**MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA**  
Piazza Prampolini n. 1 - 42100 Reggio Emilia  
Tel. 4561 - Telefax 456299

Questo Ente intende affidare l'appalto dei lavori di costruzione di rampe al sottopassaggio di via Guttone d'Arezzo per l'importo di L. 910.145.000. L'appalto è in unico lotto. Per il lavoro è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 6ª - classifica 5ª fino a L. 1.500.000.000. L'aggiudicazione verrà effettuata a mezzo gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 - lett. b) della legge n. 14/1973.

Il termine di esecuzione delle opere è: 360 (trecentosessanta) giorni naturali e consecutivi a decorrere dalla data di consegna. I lavori sono finanziati con oneri di urbanizzazione, i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a L. 400.000.000 (quattrocentomilioni). È consentita la possibilità di presentare offerta da parte di imprese riunite in associazioni temporanee od in consorzio nel rispetto della normativa di cui agli artt. 22 e seguenti del Decreto Legislativo 19/12/1991 n. 406. L'offerta presentata si riterrà vincolante per il concorrente per il termine di giorni 120 decorrenti dalla data di aggiudicazione definitiva dei lavori.

Le imprese avventi sede in uno Stato Cee e non iscritte all'Albo saranno ammesse nel rispetto delle condizioni di cui all'art. 19 e seguenti del D.L. 406/91.

La domanda di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 9/8/1993 al seguente indirizzo: Municipio di Reggio Emilia - 1º Dipartimento - 2º Settore - Lavori pubblici - P.zza Prampolini n. 1 - 42100 Reggio Emilia e dovranno essere accompagnate dalla seguente documentazione: certificato di iscrizione all'A.N.C. di cui al precedente punto 2) in originale o copia autentica. Le lettere d'invito per la partecipazione alla gara saranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Reggio Emilia, il 14 luglio 93

IL SINDACO  
**ANTONELLA SPAGGIARI**



Incontro a Parma del ministro della Difesa con il collega tedesco Volker Ruhe «Americani evitate i bombardamenti È necessario un chiarimento di strategia»

Il ministro di Bonn: «L'Italia ha ragione ma l'Onu ha il diritto di usare la forza» Partono oggi da Colonia 300 militari Il contingente avrà compiti logistici

# Fabbri: «Niente blitz finché si discute»

## Dalla Germania un nuovo scaglione di soldati per la Somalia

«Stop ai bombardamenti a Mogadiscio finché si discute». Lo ha detto a Parma il ministro della Difesa Fabbri al termine del colloquio con il collega tedesco Volker Ruhe. «È in corso un chiarimento con l'Onu - ha detto Fabbri - anche noi vogliamo il disarmo della fazione». Il tedesco Ruhe: «Comprendo le ragioni dell'Italia ma l'Onu ha il diritto di usare la forza». Oggi partono per la Somalia 300 soldati tedeschi.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

PARMA La tregua tra Onu e Italia regge. Ma è precaria. «Abbiamo chiesto una riflessione sulle modalità dell'operazione Somalia. Il chiarimento è in corso. L'Europa è con noi. E finché si discute è opportuno evitare azioni militari di grande consistenza e ad alto rischio per la popolazione che diverrebbero un ostacolo per la missione dell'Onu». La polemica cova, brucia, rischia ad ogni istante di riesplodere provocando una lacerazione senza precedenti, cioè la «ritirata italiana da Mogadiscio». Basterebbe un'altra raffica di mitraglia dai Cobra americani sui cavi di Aidid, un'altra strage e il precario equilibrio raggiunto si spezzerebbe. È il ministro Fabio Fabbri, nella «sua» Parma per un rapido colloquio con il collega tedesco Volker Ruhe ripete: «Americani evitate i bombardamenti, mentre stiamo discutendo». Lo dice più volte quasi a far intendere che basta un fuoco per far traboccare il vaso o che forse teme un'altra sortita americana. «Alta polemica risponderemo colpo su colpo - dice - ma non è

### Attacco alla sede delle Nazioni Unite a Mogadiscio

MOGADISCIO Nuovi attacchi di ceccchini somali al quartier generale dell'Onu a Mogadiscio e altri due americani dell'Unosom fenti in un'imboscata. Episodi che sottolineano come la tensione nella capitale somala non accenni a diminuire. Iniziativa, il vice capo di gabinetto della Farnesina, ambasciatore Maurizio Moreno e il generale Loi hanno visitato i reparti del contingente italiano. Un'ispezione durata quasi tutta la giornata con tappe lungo il «corridoio» a nord della capitale dove sono schierati gli italiani. Un portavoce dell'Onu ha, sempre ieri, annunciato che due americani della forza multinazionale sono stati feriti leggermente e il velivolo su cui viaggiavano colpito da proiettili. Si tratta del secondo aggredito nel giro di 48 ore contro il contingente statunitense. Il giorno prima, infatti, altri due americani erano stati fenti in condizioni analoghe. «Ogni

giorno - sottolinea Leann Swieczkowski - ci sono attacchi al personale dell'Onu. Per fronteggiare questa situazione stiamo rafforzando le nostre basi, i posti di controllo e i pattugliamenti, giorno e notte a Mogadiscio. Truppe di fanteria aggiuntive sono in arrivo». E ha aggiunto che «gli attacchi contro gli americani sono aumentati nell'ultimo mese». Anche il quartier generale dell'Onu è stato colpito ieri all'alba, da cinque colpi che hanno sparato contro alcuni edifici del complesso per poi fuggire quando le sentinelle turche hanno risposto al fuoco. Nel corso della notte un altro somalo aveva tentato di scavalcare le mura di cinta. In previsione di nuovi attacchi alla sede generale dell'Onu ospita 3.000 tra militari e addetti civili. Forti sono le misure di sicurezza. I caschi blu stanno rafforzando le protezioni creando una «fascia di sicurezza» attorno agli edifici che sorgono sul terreno dell'ex ambasciata americana. Nell'area che circonda il per-



Un'immagine del contingente italiano in Somalia. In alto il ministro della Difesa Fabio Fabbri

metro sono state fatte saltare vecchie case creando una sorta di «terra di nessuno» in modo da rendere più difficile ai ceccchini trovare rifugio e protezioni. Attualmente il quartier generale dell'Onu ospita 3.000 tra militari e addetti civili. Forti sono le misure di sicurezza. I caschi blu stanno rafforzando le protezioni creando una «fascia di sicurezza» attorno agli edifici che sorgono sul terreno dell'ex ambasciata americana. Nell'area che circonda il per-

metro sono state fatte saltare vecchie case creando una sorta di «terra di nessuno» in modo da rendere più difficile ai ceccchini trovare rifugio e protezioni. Attualmente il quartier generale dell'Onu ospita 3.000 tra militari e addetti civili. Forti sono le misure di sicurezza. I caschi blu stanno rafforzando le protezioni creando una «fascia di sicurezza» attorno agli edifici che sorgono sul terreno dell'ex ambasciata americana. Nell'area che circonda il per-

metro sono state fatte saltare vecchie case creando una sorta di «terra di nessuno» in modo da rendere più difficile ai ceccchini trovare rifugio e protezioni. Attualmente il quartier generale dell'Onu ospita 3.000 tra militari e addetti civili. Forti sono le misure di sicurezza. I caschi blu stanno rafforzando le protezioni creando una «fascia di sicurezza» attorno agli edifici che sorgono sul terreno dell'ex ambasciata americana. Nell'area che circonda il per-

metro sono state fatte saltare vecchie case creando una sorta di «terra di nessuno» in modo da rendere più difficile ai ceccchini trovare rifugio e protezioni. Attualmente il quartier generale dell'Onu ospita 3.000 tra militari e addetti civili. Forti sono le misure di sicurezza. I caschi blu stanno rafforzando le protezioni creando una «fascia di sicurezza» attorno agli edifici che sorgono sul terreno dell'ex ambasciata americana. Nell'area che circonda il per-

Non cerchiamo la polemica. Non neghiamo il diritto delle Nazioni Unite di decidere misure militari. I nostri soldati hanno effettuato 300 rastrellamenti e sequestrato 3500 armi da fuoco. Siamo favorevoli al disarmo che anzi andava fatto per tempo. Ma non accettiamo uno sterminio di combattimenti la guerriglia urbana al prezzo di vite umane. Così si arriva ad un punto morto. Su questo chiediamo il chiarimento. Ed è opportuno che mentre è in corso questa riflessione non ci siano bombardamenti a Mogadiscio. Occorre trovare un giusto equilibrio tra mezzi e fini. E se questo chiarimento fallisce Fabbri dice chiaro e tondo che «gli italiani si ritirano in patria», cioè «abbiamo detto a Mogadiscio «dimostrando così di voler rimanere in Somalia». L'intervento di un ufficiale italiano il tenente colonnello Iacono nella cella dell'Unosom2 a New York con l'incarico di vice-consigliere militare non pare aver soddisfatto le richieste italiane. «Un passo nella direzione giusta. Mogadiscio non è soddisfacente. Occorre rafforzare la sicurezza ed affermare una soluzione pacifica che deve diventare la priorità assoluta». Parole che Fabbri ha accolto con grande soddisfazione. «Noi italiani - ha detto il ministro della Difesa - non intendiamo abbandonare la Somalia. La missione era necessaria. Prima migliaia di persone morivano di fame. Ma abbiamo chiesto alle Nazioni Unite un chiarimento sulle modalità dell'ope-

### Vendita armi Italia tra i primi 10 al mondo

NEW YORK Sono sempre gli Usa al primo posto nella vendita di armi ai Paesi in via di sviluppo. L'Italia è tra le prime 10 nazioni che esportano armi all'estero, per un valore che si aggira sui 400 milioni di dollari. Lo afferma un rapporto preparato dalla Labrena del Congresso secondo il quale la quota di mercato degli Usa è aumentata dal 48,9 per cento del 1991 al 56,8 del 1992, mentre la vendita della Russia sono diminuite passando dai 5,9 miliardi di dollari del 1991 all'1,3 miliardi di dollari del 1992. Lo studio mette in rilievo la contraddizione tra le dichiarazioni del presidente Clinton contro la diffusione delle armi nel mondo, e l'industria bellica americana che è invece «alla ricerca di nuovi mercati. Altra contraddizione viene ravvisata tra le affermazioni di Washington che vorrebbe persuadere Mosca a limitare la vendita di armi ai Paesi in via di sviluppo per evitare la loro destabilizzazione e l'aumento della quota di mercato americano.

### Dichiarata nulla la proclamazione avvenuta nel '43 Per i serbi non esiste più la repubblica bosniaca

Le milizie serbe continuano la loro avanzata su Sarajevo. Si sono ormai impadronite di tutto il versante sud-ovest del monte Igman. Le linee di collegamento dell'esercito bosniaco stanno saltando una dopo l'altra. Il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha formalmente dichiarato decaduto l'atto del 1943 che faceva della Bosnia Erzegovina un'entità autonoma della Federazione jugoslava. I serbi avanzano su Sarajevo. Nella notte tra lunedì e martedì si sono impadroniti della metà sud-ovest del monte Igman che sovrasta l'aeroporto della capitale bosniaca. Appoggiate da carri armati e artiglieria pesante le milizie hanno preso il villaggio di Ljuta e si sono appostate sulle creste meridionali del monte. Le linee di collegamento tra le forze musulmane, che già avevano dovuto subire un duro colpo qualche giorno fa con la caduta del villaggio strategico

di Trnovo stanno saltando una dopo l'altra. La presidenza collegiale bosniaca ha sostituito il comandante in capo delle forze poste a difesa della capitale, ritenendolo responsabile degli ultimi pesanti rovesci militari. Le forze serbe sono comandate personalmente dal generale Ratko Mladic, capo supremo di tutte le milizie operanti nella Bosnia. Le autorità dell'Onu hanno lanciato un preoccupatissimo allarme per le possibili conseguenze dell'offensiva in dire-

zione di Sarajevo. Anche se nessuno crede seriamente alla possibilità di un attacco diretto alla conquista della città tuttavia l'avanzata dei serbi creerebbe inevitabilmente altre decine di migliaia di profughi che si riverserebbero su un centro ormai non più in grado di riceverli. L'intenzione dei serbi è con ogni probabilità quella di sfruttare questa nuova drammatica situazione come arma di ulteriore pressione sui dirigenti bosniaci perché si pieghino alle proposte di tripartizione su base etnica dell'intero territorio della repubblica. Ieri il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba della Bosnia ha voluto stilare un formale atto di morte della repubblica, dichiarando nulla la sua proclamazione, avvenuta nel 1943 come autonoma entità della vecchia Federazione jugoslava. Continuano intanto i combattimenti anche tra musulmani e croati. Si spara a Bugojno



Una donna trasporta un bambino a Sarajevo

dove vengono segnalati numerosi morti mentre a Vitez è stato sigillato ieri mattina un armistizio che dovrebbe consentire uno scambio di prigionieri tra le due parti. Sul piano politico gli incontri tra dirigenti croati e serbi, che sono iniziati ieri a Vienna, confermano il clima nuovo che va maturando su questo fronte dopo l'incontro dello scorso fine settimana a Ginevra tra Milosevic e Tudjman. I due presidenti potrebbero tornare a rivedersi tra sabato e

domenica prossimi sempre a Ginevra. Il leader croato ha sostenuto ieri che non rinuncia al recupero dei territori persi a favore dei serbi negli ultimi due anni ma che ha intenzione di utilizzare strumenti diplomatici e non più bellici per raggiungere il suo scopo. Con ogni evidenza è sulla pelle del bosniaco che Tudjman pensa di poter risolvere la partita. Nonostante anche i ministri della Cee si siano resi conto che non può solo la Serbia ma ora anche la Croazia con le sue ambizioni di conquista ter-

ritonale, rappresenti un serio ostacolo sulla via di una accettabile sistemazione dei contrasti, non hanno comunque previsto alcun serio passo per contrastarne le mire. Alla richiesta di sanzioni economiche anche nei confronti di Zagabria, avanzata da alcuni governi si è decisamente opposta la Germania. La missione nelle tre capitali della ex Jugoslavia del presidente di turno della Comunità il barone Claes ha così assunto il carattere di un viaggio poco meno che protocollare.

### Odissea per gli Escobar I parenti del trafficante cercano asilo in Europa Respinti da Madrid e Bonn

Otto parenti del narcotrafficante colombiano Pablo Escobar girano da ieri per l'Europa senza poter approdare in alcun luogo. Gli otto, fra loro c'è un bambino, arrivati in volo dal Cile, hanno prima fatto il tentativo di scendere a Madrid, ma la polizia spagnola è salita a bordo dell'aereo e ha impedito lo sbarco della famiglia colombiana. La seconda tappa, destinazione d'arrivo del velivolo di Lan-Chile, è stata Francoforte. Anche qui le autorità hanno rifiutato il permesso di entrata in Germania, costringendo i colombiani a restare a bordo. L'odissea del gruppo è cominciata in giugno. Spiegò allora uno degli Escobar, Nicolas, che la famiglia aveva deciso di lasciare la Colombia temendo la vendetta dei parenti delle vittime di Pablo

Gli otto si sono rifugiati in Cile ma il 30 giugno la polizia cilena ha emesso un ordine di espulsione. Anche da altri paesi del Sud America e dal Giappone è venuta una risposta negativa alla richiesta di permessi di soggiorno. Così gli Escobar hanno tentato l'avventura europea ma anche qui tutti sembrano temere i quai che i famigliari del più celebre narcotrafficante del mondo possono portare con sé. Pablo Escobar fuggito rocambolescamente da una prigione d'orata in Colombia lo scorso anno è tuttora latitante. All'epoca della sua fuga si scoprì che all'interno del carcere aveva a sua disposizione uomini armati che agivano per lui anche all'esterno, catturando i suoi nemici. Fuggì per timore di essere estradato negli Stati Uniti.

I conservatori euro-sceittici approfitteranno di un emendamento laburista su Maastricht per silurare il premier

## Un abbraccio mortale per battere Major

Panico fra i conservatori sul futuro di Major. Il governo rischia una sconfitta sull'emendamento laburista che, contro il volere del premier, chiede che l'Inghilterra riconosca, nel ratificare il trattato di Maastricht, anche la carta sociale. I ribelli tones anti-europeisti sono determinati a votare insieme al Labour, ma solo perché in questo modo sperano di poter ostacolare il processo di ratifica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Lo scontro politico sulla ratifica del trattato di Maastricht che ha spaccato i conservatori ed ha messo in pericolo la leadership del primo ministro John Major ha raggiunto il punto di massima confusione con indicazioni di panico a Downing Street dove nessuno più esclude la possibilità di una crisi di governo ed elezioni anticipate. Dopo il ricorso presentato l'altro ieri davanti all'alta corte da Lord Rees-Mogg per conto di coloro che vogliono ostacolare per vie legali la ratifica del trattato,

la carta sociale sia inclusa nel trattato come forma di protezione delle condizioni e dei diritti sul lavoro. Se tutti i parlamentari tones fossero schierati con Major il governo riuscirebbe a spuntarla nel voto di domani sull'emendamento laburista perché ha una maggioranza di 18 seggi a Westminster. Ma la frangia dei parlamentari conservatori contrari non solo alla carta sociale, ma all'intero trattato - gli anti-europeisti che temono lo spettro del federalismo e la perdita della sovranità britannica - hanno avvertito Major che la loro opposizione rimane implacabile. Sono determinati a danno dei negoziati con Dublino e dei rapporti bilaterali anglo-irlandesi. I laburisti hanno detto che domani, se il governo verrà sconfitto presenteranno subito una mozione di sfiducia. Nell'immediato Major ha spunterebbe perché pur di evitare la caduta del governo, anche i ribelli tones più estremi in questo caso si sentirebbero costretti al riallineamento col loro partito. Ma si aprireb-

bero due scenari drammatici da una parte lo stesso Major potrebbe decidere che è stato umiliato abbastanza dai suoi stessi colleghi di partito e che si è fatto tempo di andare in campagna, il gergo inglese per le dimissioni primonim�ziali. Dall'altra tenuto conto della scarsa popolarità di Major che ha raggiunto i livelli più bassi per un primo ministro da quando esistono sondaggi d'opinione (ven «padrini» del partito che si raccolgono intorno all'influenzissimo «Comitato 22» (lo stesso che nell'ombra determinò il declinamento della Thatcher) potrebbero provocare la sua uscita dalla scena politica nel corso delle elezioni interne alla leadership del partito che si svolgeranno in novembre. Quando l'impopolare di un leader rischia di mettere in pericolo una vittoria alle elezioni i tones non guardano in faccia a nessuno. Davanti a questi scenari di complessità buzanina gli inglesi si mostrano sempre più stanchi della diatriba sul trattato che



John Major

Advertisement for the Pds group. It includes the date 'Giovedì 22 luglio - Ore 16.30', the location 'Gruppo Pds - Via Uffici del Vicario, 21', and a list of speakers: Carmine Nardone, Roberto Borrioni, Osvaldo Felissari, Ernesto Abaterusso, Antonio Franchi, Mario Oliverio, Marco Pezzoni, Umberto Ranieri, Angelo Staniscia, Marcello Stefanini, Flavio Tattarini. Contact information: Per informazioni: tel 06/6840930-1-2-3.

Una ventina di bimbi affetti da ritardo nella crescita sono morti per un farmaco estratto dall'ipofisi dei cadaveri

Provocherebbe un morbo rarissimo che aggredisce il cervello La malattia ha un periodo di incubazione tra 2 e 40 anni

# Ai bambini un ormone assassino

## Sott'accusa a Parigi due medici per la cura del nanismo

Nuovo scandalo sanitario in Francia. Una ventina di bambini affetti da nanismo sono morti dopo aver subito un trattamento a base di ormoni tratti dalle ipofisi di cadaveri. Il prodotto era fabbricato dai laboratori dell'Istituto Pasteur. Due luminari sono sotto inchiesta per «omicidio involontario». Gli ormoni erano portatori del terribile morbo di Creutzfeldt-Jakob, che aggredisce e uccide il cervello.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI



Luc Montagnier, noto virologo scopritore del virus Hiv. In alto, una manifestazione durante il processo a Michel Garetta, ex direttore del Centro nazionale francese delle trasfusioni

PARIGI. È una storia atroce, che ricorda passo per passo il dramma dei tanti emofiliaci contaminati dall'Aids con trasfusioni di sangue infetto. Le vittime stavolta sono in gran parte bambini colpiti da nanismo, o solo da ritardo nella crescita. Ne sono già morti una ventina, con il cervello aggredito e spappolato da un micidiale ormone prelevato dalle ipofisi dei cadaveri e regolarmente venduto in Francia fino al 1988, tre anni dopo che era scattato l'allarme internazionale. Sono morti dopo esser usciti di senno, gli occhi arrossati, in preda ai deliri della demenza. E altri, di quel migliaio che ha subito il trattamento, ne moriranno, poiché l'incubazione della malattia (rarissima e sempre mortale, si chiama morbo di Creutzfeldt-Jakob) dura anche qual-

che decennio. La giustizia, che indagava dall'anno scorso sollecitata dai genitori di una piccola vittima, ha pensato di dover dire la sua. Si indaga così per «omicidio involontario» su due luminari di fama mondiale: il professor Jean Claude Job, presidente dell'associazione France-Hypophyse, endocrinologo pediatrico, e Fernand Dray, che al celebre Istituto Pasteur era il responsabile della fabbricazione dell'ormone.

È una storia che comincia quando i genitori si accorgono che il bambino cresce poco rispetto ai suoi coetanei. Accadde per esempio a Ilyssil Ben Ziane, che nel 1983, a sette anni, si vide prescrivere la prima iniezione del terribile «ormone della crescita». È morto nel '90, dopo una biopsia cerebrale che aveva accertato l'esistenza

quella iniezione non erano estranee al decesso del loro figlio. Dal suo caso si è arrivati alla decisione del giudice Bertella-Geffroy, diventata ieri di pubblico dominio. Si è appreso così che l'ormone è stato prodotto dall'Istituto Pasteur dal '73 all'88, a partire dal prelievo dell'ipofisi, la ghiandola della crescita, sui cadaveri. Si è appreso anche che sotto accu-

sa sono gli ormoni prodotti in particolare tra l'83 e l'85, portatori del morbo fatale. Che dopo l'85, malgrado gli allarmi provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi, non sono stati ritirati dalla circolazione. Che già nell'80 il professor Luc Montagnier aveva fornito un parere nettamente negativo e preoccupato sull'utilizzo degli ormoni del Pasteur, mettendo in guardia proprio contro il morbo di Creutzfeldt-Jakob. Vero è che nell'85 anche il Pasteur adottò una tecnica diversa: da quella «estrattiva» passò a quella «biosintetica», ottenuta grazie alla manipolazione genetica invece che all'ipofisi di cadaveri. Queste ultime infatti erano già sotto accusa: particolarmente pericolose erano le ipofisi prelevate su persone morte di infezioni virali acute o di gravi turbe neuropsichiatriche, come spiegava già il professor Montagnier nel lontano 1980. Ma pare che, malgrado la nuova tecnica, il vecchio prodotto abbia continuato ad essere utilizzato. È uno dei punti di forza dell'accusa.

È proprio già nei primi mesi dell'85 dagli Stati Uniti vennero numerosi casi di MCJ, nettamente superiori alla media. Tanto che vi furono anche in Francia ditte farmaceutiche che rinun-



### Nessun caso in Italia Dal 1986 commercializzati solo prodotti sintetici

ROMA. L'ormone della crescita ottenuto per via estrattiva da ipofisi di cadaveri non è più in uso in Italia da 8 anni e finora non risulta segnalato alcun caso di malattia di Creutzfeldt-Jakob perciò non ci sono motivi di allarmismo. Lo ha dichiarato ieri Aldo Isidori, endocrinologo e ordinario di andrologia all'università La Sapienza di Roma, in merito a notizie secondo le quali 25 bambini francesi sarebbero stati colpiti dalla malattia degenerativa.

«Già nel 1980 - ha precisato Isidori - i procedimenti per estrarre l'ormone dalle ghiandole ipofisarie da cadaveri umani erano sicuri perché l'eventuale contaminazione dei preparati veniva eliminata dai procedimenti di purificazione. Con l'entrata in commercio dal 1986 degli ormoni della crescita sintetici, la sicurezza è stata totale. Con i primi preparati - ha aggiunto Isidori - prima del 1980, un pericolo teorico poteva ancora esistere (dell'ordine di un caso ogni 10 mila trattati), ma le persone che a quel tempo ne facevano uso erano molto poche».

Per Isidori, quelli sospettati di essere contaminati erano «lotti» di prodotto bene individuati, utilizzati in Francia e negli Stati Uniti e, a quanto pare, non in Italia. Nel complesso si può valutare che nel nostro Paese le persone trattate con l'ormone della crescita dal 1970 ad oggi siano state circa diecimila.

Louis Freeh si è insediato al vertice della centrale investigativa annunciando guerra al crimine organizzato e ricordando Falcone

# A capo dell'Fbi un cacciatore di mafiosi

Il presidente americano Clinton ha presentato ieri ufficialmente il nuovo capo dell'Fbi. È Louis Freeh, 43 anni, diventato famoso per la lotta condotta contro «Pizza connection», il meccanismo di riciclaggio dei proventi della mafia. Freeh ha dichiarato di voler ripulire le metropoli dal crimine. Con fama di inflessibile, il nuovo capo dell'Fbi è però anche considerato un attento garantista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG



Louis Freeh insieme ad uno dei figli e a Clinton

gnarsi a proseguire l'apertura delle file dell'agenzia ai neri, iniziata dal suo predecessore Sessions. E ha concluso ricordando l'amico Giovanni Falcone, assassinato con la moglie a Palermo l'anno scorso, notando che «oggi viviamo in un villaggio globale in termini di forze dell'ordine».

Agente federale di quelli che sanno usare la pistola prima di diventare un collaboratore di giustizia nella procura di New York e poi giudice a Manhattan, Freeh si era distinto nella lotta contro il racket degli scaricatori di porto, mandando in galera 120 sindacalisti-gangsters. Il caso che l'aveva catapultato alla ribalta delle prime pagine dei giornali nel 1987 era stata la guerra contro la «Pizza connection», così chiamata per il fatto che i soldi sporchi della mafia venivano riciclati nelle pizzerie. Tuonando in tribunale contro i «parassiti succhiassanguine» che avevano accumulato fortune col traffico di droga e avevano trasformato intere zone di New York in «zone di guerra», aveva ottenuto la condanna a 45 anni del boss mafioso Salvatore Catalano. Con Falcone aveva collaborato nel programma di pro-

tezione dei «pentiti» come Buscetta.

Nato nel 1950 a Jersey City, laureato alla Rutgers University e alla Rutgers Law School, autore di una tesi di dottorato sulla giustizia criminale alla New York University Law School, Freeh è un lavoratore durissimo malgrado la numerosa figliolanza. A New York lo ricordano come uno che arriva in tribunale prima delle 8 ogni mattina, malgrado il lungo tragitto che deve compiere dall'abitazione in campagna. Lo dicono durissimo, ma anche molto attento a non violare i diritti dei sospetti e degli accusati. Fermezza garantista era stata anche nel più famoso dei suoi incarichi, quello contro la Pizza Connection. «Se un mandato d'arresto o di perquisizione non era regolare, rimandava gli agenti a rifare tutto secondo le regole. Talvolta questo suscitava malumori tra gli agenti, che lo accusavano di slealtà nei loro confronti. Ma lui rispondeva di essere leale alla giustizia, alla legge, non a chi ha il compito di far rispettare la giustizia», racconta uno che fu suo avversario a quel processo, l'avvocato difensore David Lewis.

Leader democratico avrebbe rubato trenta milioni grazie al capo dell'ufficio postale dei deputati americani Nei guai anche il presidente della Camera, Tom Foley, per profitti facili in Borsa

# Tangentopoli degli spiccioli al Congresso

Mazzette coi francobolli alla Camera Usa. Una ventata tipo Tangentopoli investe i due più autorevoli campioni di Clinton in Congresso. Il presidente della commissione Bilancio, Dan Rostenkowski, inguaiato per appropriazione indebita dalla confessione del capo dell'ufficio postale dei deputati. Il presidente della Camera, Foley, attaccato violentemente dal Wall Street Journal per enormi profitti in Borsa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ai giudici della Corte federale di Washington il signor Rota ha fatto anche nomi e cognomi. Anche se nei verbali figurano al momento come «deputato A» e «deputato B», si sa che l'onorevole indicato come principale beneficiario della truffa è nientemeno che il presidente democratico della potentissima Means and Ways Commission (quella che stende i bilanci) Dan Rostenkowski. Il sanguigno deputato dell'Illinois, che è l'uomo chiave su cui Clinton ha sinora fatto conto per far passare i propri programmi economici, avrebbe intascato in questo modo 21.300 dollari, oltre 30 milioni di lire. Una miseria, se si vuole, rispetto alle cifre della Tangentopoli italiana, ma abbastanza da scatenare uno scandalo di enormi proporzioni in un'America che su queste cose sta attenta anche agli spiccioli.

In cambio di una riduzione della pena nell'accusa di appropriazione indebita che si trova a fronteggiare, il «pentito» confesso Rota ha accettato di

testimoniare contro Rostenkowski, il parlamentare, che in passato era rimasto coinvolto in altre accuse di malversazione spicciola e aveva negato ogni addebito, dichiarandosi vittima di una «caccia alle streghe» da parte dell'amministrazione Bush di cui era stato strenuo oppositore, si è al momento rinchiuso in un assoluto silenzio. Se incriminato e riconosciuto colpevole rischia, come il suo «corrotto», tre anni di galera e 300.000 dollari di multa.

I suoi amici dicono di far fatica a credere che si sia bruciato per pochi spiccioli. Notano che l'anno scorso, quando era stato rieletto per la 18ma volta, avrebbe potuto ritirarsi e tenersi un milione di dollari avanzati dai fondi per la campagna elettorale, quando era ancora possibile farlo e non erano entrate in vigore le nuove norme che lo escludono. A parte la sua carriera politica, che effetti può avere un'incriminazione sulla sorte, già tanto in bilico, del programma economico di Clinton in Congresso in autun-

no e sino alla fine dell'anno? «Non ci voglio neppure pensare», dice al New York Times uno dei principali collaboratori di Clinton.

Nei guai, su un piano diverso, non giudiziario ma di opportunità politica, è anche un altro dei grandi campioni di Clinton in Congresso, l'uomo che più di chiunque altro si è sforzato di tenere insieme la compagnia democratica contro le tendenze centrifughe, il presidente della Camera Tom Foley, ieri il Wall Street Journal dedica un'intera pagina e un editoriale contro di lui, chiamandolo «speculatore in Borsa».

L'accusa contro Foley è di aver guadagnato 100.000 dollari negli ultimi quattro anni con una serie di accorte speculazioni a Wall Street. Usando un capitale minimo e comprando e vendendo nel giro di pochi giorni azioni particolarmente vivaci, in genere campo di attività di investitori professionisti e ultra-specializzati. Contro Foley non c'è alcuna

specifica accusa di malversazione, i suoi investimenti in Borsa sono tuttora assolutamente regolari e non c'è alcuna norma che vieti al presidente della Camera di speculare in Borsa come qualsiasi altro privato cittadino. Ma il Wall Street Journal trova da ridire sul fatto che, a differenza dei poveri crisi qualsiasi, che devono accontentarsi dei grigi Fondi di investimento della cieca, Foley abbia guadagnato in 40 dei suoi 42 investimenti personali, in una delle operazioni dell'ultimo anno, l'acquisto di azioni di un'impresa farmaceutica, aveva realizzato profitti del 50% in un solo giorno. Foley si è difeso spiegando che è consigliato da un esperto, ed amico di lunga data, sin dai giorni di scuola, l'agente Peter de Roeth di Boston. Il predecessore di Foley alla presidenza della Camera, Jim Wright aveva dovuto dimettersi per avere ricavato dalla vendita di un suo libro profitti così estesi da apparire come un «regalo» dell'editore.

### FESTA NAZIONALE DELLE DONNE

23 LUGLIO - 1 AGOSTO 1993 A MASSA

## Con le donne si può vincere

**VENERDÌ 23 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la democrazia.** Piero Sansonetti e Mariolina Sattano intervistano l'on. NILDE IOTTI. Presenta: Ivana Bertonielli.

**SABATO 24 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Le donne al contrattacco (violenza - aborto - lavoro).** Elena Cordon, Lidia Ravera, Carole Beebe Tarantelli. Conduce: Franca Fossati.  
Ore 22.30: Presentazione del libro di Gianna Schelotto «Caino il buono»  
Ore 23.00: «**Sedute sul sofà**». Conversando con Gianna Schelotto e Lella Costa.

**DOMENICA 25 LUGLIO**  
Ore 21.00: «**Lezioni di sesso**». Con Syusy Blady, Carla Corso, Franco Grillini.

**LUNEDÌ 26 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la politica.** Emma Bonino, Marangola Graner, Elena Marinucci, Irene Pivetti, Giglia Tedesco. Conduce Daniela Vergara.  
Ore 22.30: «**Sedute sul sofà**». Conversando con Syusy Blady.

**MARTEDÌ 27 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se vincono le donne vince la Sinistra.** Ida Dominjanni e Paolo Liguori intervistano MASSIMO D'ALEMA.  
Ore 22.30: «**Sedute sul sofà**». conversando con Syusy Blady.

**MERCOLEDÌ 28 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambiano le regole del gioco.** Claudio Petruccioli, José Calabrò, Franca Prisco, Anna Seratini. Conduce Silvana Mazzocchi.  
Ore 22.30: «**Sedute sul sofà**». Conversando con Syusy Blady.  
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

**GIOVEDÌ 29 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Le donne possono vincere se l'informazione cambia.** Daniela Brancati, Gloriana Buffo, Enrico Mentana, Donatella Raffa, Walter Veltroni, intervistati da Barbara Palombelli, Chiara Valentini.  
Ore 22.30: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

**VENERDÌ 30 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se le donne vincono vince il Pds.** Sandra Bonsanti e Carmine Fotia intervistano ACHILLE OCCHETTO. Presenta Anna Annunziata.  
Ore 22.30: Presentazione del libro di Sandra Bonsanti «Il crollo».  
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

**SABATO 31 LUGLIO**  
Ore 21.00: **Se le donne vincono vince la cultura della pace.** *Serata di solidarietà - parole, musica, gesti* - Giovanna Botten, Piero Fassino, Mancia Rodano, Ersilia Salvato. Conducono Annamaria Guadagni e Rosanna Cancellieri. «**Mia splendida terra**»: poesie africane recitate da Kadigia Bova, con percussioni e luto. Recital del gruppo musicale femminile «Max Met» della ex Jugoslavia.  
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

**DOMENICA 1 AGOSTO**  
Ore 19.00: **Con le donne si può vincere.** Rosanna Cancellieri e Daniele Protti intervistano LIVIA TURCO.  
Ore 22.30: Recital con «Riso Rosa» e altre comiche.  
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

**TUTTE LE SERE PROIEZIONE DI VIDEO CON:**  
Il meglio di AVANZI - Il meglio di BLOB - Videomusic per le donne

**MOSTRE DI MANIFESTI:** in libreria «Con le donne si può vincere», manifesti delle donne dal 1945 al 1993. - «Elisabetta Ognibene: I manifesti di una donna». A cura: dell'Archivio del Manifesto Sociale.



FINANZA E IMPRESA

LODIGIANI. La Lodigiani si è aggiudicata una commessa in Francia del valore di 130 miliardi di lire per la realizzazione della linea 2 della metropolitana di Lille. L'azienda italiana...

TELESPAZIO. La Telespazio (gruppo In/Ste) e la società americana Bosat hanno firmato un accordo per acquisire congiuntamente una stazione terrena trasportabile...

Nuovo record per il Mib Fiat super, Ferruzzi in ripresa

MILANO. Seduta positiva alla Borsa valori di Milano, con la scuderia Ferruzzi in deciso recupero dopo numerose giornate consecutive al ribasso. Spinte dalle ricoperture...

una crescita del 4,70, le Ili privilegiate del 3,98. Tra gli altri valori guida, ancora un vivace progresso per le Olivetti che hanno guadagnato il 3,79%

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. DOLLARO 1588,09 1581,992 MARCO 928,00 925,040

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. % CIBIEMME PL 64 64 0,00 CON AGR ROM 75 76 0,00

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESI 2250,00 0,00

Table with columns: Settore, Valore, Var. % TRENNO 2265 -4,83 BAYER 273000 1,49

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CTECU 30A/G94 9,65% 104,6 0,00

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-OT95IND 100,4 -0,20

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI ARCA AZIONI ITALIA 15,200 15,245

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ASSICURATIVE FATA ASS 16600 0,30

Table with columns: Settore, Valore, Var. % COMMERCIO STANDA 28800 -1,03

Table with columns: Settore, Valore, Var. % IMMOBILIARI EDILIZIE AEDS 11800 0,25

Table with columns: Settore, Valore, Var. % MERCATO TELEMATICO ALLEANZA ASS 16796 1,82

Table with columns: Settore, Valore, Var. % OBBLIGAZIONARI GRIFUTURA 17,628 17,805

Table with columns: Settore, Valore, Var. % BANCARIE BCA AGR M 8000 0,00

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ELETTRICHE ANSALDO 3600 4,05

Table with columns: Settore, Valore, Var. % MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE DANIELI E C 10150 0,50

Table with columns: Settore, Valore, Var. % CARTARIE EDITORIALI BURGEO 7600 -0,91

Table with columns: Settore, Valore, Var. % CHIMICHE IDROCARBURI AUSCHEM 1045 -0,48

Table with columns: Settore, Valore, Var. % CEMENTI CERAMICHE CEM AUGUSTA 2010 0,55

Table with columns: Settore, Valore, Var. % MINERARIE METALLURGICHE FINREX 734 0,00

Table with columns: Settore, Valore, Var. % TESSILI BASSETTI 5020 0,40

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ORO E MONETE ORO FINO GR 2050/20250

Table with columns: Settore, Valore, Var. % TERZO MERCATO (Prezzi informativi) GARNICA 4200-4250

Table with columns: Settore, Valore, Var. % CONVERTIBILI CENTROB-BAQMS 98,5% 100,45 101

Table with columns: Settore, Valore, Var. % OBBLIGAZIONI MEDIOB-ROMA-94EXW7% 108 102

Table with columns: Settore, Valore, Var. % INDICI MIB INDICE MIB 1228 1223 1,23

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ORO E MONETE ARGENTO KG 261200/260000

Table with columns: Settore, Valore, Var. % TERZO MERCATO (Prezzi informativi) GARNICA 4200-4250

Table with columns: Settore, Valore, Var. % CONVERTIBILI CENTROB-SAF 98,5% 96 95,5

Table with columns: Settore, Valore, Var. % OBBLIGAZIONI MEDIOB-SIC95CV EXW3% 94 93,5

Table with columns: Settore, Valore, Var. % INDICI MIB INDICE MIB 1228 1223 1,23

Table with columns: Settore, Valore, Var. % ORO E MONETE ARGENTO KG 261200/260000

Table with columns: Settore, Valore, Var. % TERZO MERCATO (Prezzi informativi) GARNICA 4200-4250



La Finanziaria da 31 mila miliardi non basta  
Per il governatore il piano di risanamento  
presenta troppi rischi su prezzi e interessi  
«Meno tasse? Solo se si batte l'evasione»

«Promossa» la parte sui tagli alla spesa  
compresa la revisione degli appalti pubblici  
Intanto il presidente del Consiglio chiede  
per l'Italia un «nuovo governo dell'economia»

Pasquini: «Dare  
più peso a coop  
e piccola impresa»

## Fazio bocchia la manovra di Ciampi

### Bankitalia denuncia: Tangentopoli ha provocato danni gravissimi

Secondo Bankitalia, una manovra da 31 mila miliardi è troppo leggera. Il piano di risanamento di Ciampi punta giustamente sui tagli alle spese, ma due cardini come la questione fiscale e il calo del costo del denaro sono fortemente «a rischio». «Diminuire le tasse? Solo dopo aver sconfitto l'evasione», dice il governatore Antonio Fazio. E rivela: dalla corruzione danni per molte migliaia di miliardi.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. A sorpresa, i primi siluri contro il piano triennale di risanamento partono proprio dalla Banca d'Italia. E se non è una bocciatura poco ci manca. Buona parte di quel piano, è il parere di via Nazionale, poggia su due scommesse tutt'altro che vinte: quella sull'inflazione, contando sul recente accordo sui salari, e quella sulla progressiva discesa dei tassi di interesse. Proprio queste due scommesse hanno consentito al governo di programmare una Finanziaria per il '94 da "appena" 31 mila miliardi, basata quasi esclusivamente sui tagli alla spesa, in grado di arrestare nei prossimi due anni la crescita del debito pubblico. Prospettiva che Bankitalia giudica «affetta da incertezza». Una Finanziaria troppo leg-

gera, insomma, contro la quale il neo governatore Antonio Fazio si era già scagliato la settimana scorsa. E ieri lo stesso Fazio è tornato a ribadire il concetto - accentuando se possibile la critica - di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato.

Il piano di rientro elaborato dal governo - dice Fazio - è «pregevole», ma solo per il tentativo di concentrare il risanamento sui tagli alla spesa. E un'impostazione che Bankitalia mostra a chiare lettere di condividere, soprattutto per la parte riguardante la riforma della pubblica amministrazione, la scelta di procedure di bilancio meno ragionistiche, il tentativo di risparmiare sugli appalti, i cui costi «sono rigonfiati da inefficienze e oneri impropri». Dalla corruzione, in-



Carlo Azeglio Ciampi



Antonio Fazio

summa. Fare una stima per il momento è azzardato, vista la difficoltà di calcolare anche l'effetto distorsivo delle tangenti sul sistema economico. E tuttavia è sicuro che nel gorgo degli appalti sono andate perdute in tutti questi anni «molte decine di migliaia di miliardi». Tagliare però non basta. Secondo il governatore «l'azione sul versante delle entrate ap-

pare modesta», servono interventi più incisivi. In Italia l'evasione e l'evasione fiscale sono ancora troppi forti, e quindi è impossibile pensare di alleggerire il pressing sui chi fa il proprio dovere pagando le tasse. È quasi brutale, Fazio, ma il suo tono non ammette repliche: «l'alleggerimento delle aliquote per i contribuenti in regola» ci potrà essere, ma solo

in un secondo tempo, quando cioè la lotta all'evasione sarà vinta. La situazione dei conti pubblici non consente sconti preventivi.

Una doccia fredda per i lavoratori dipendenti e i pensionati, ai quali nei giorni scorsi era stato inviato un segnale di carattere opposto. Ci aveva già pensato Ciampi, per la verità, poche ore prima di Fazio, a

smorzare gli entusiasmi. Anche il presidente del Consiglio aveva illustrato al Senato la «politica dei due tempi» in campo fiscale: prima la lotta all'evasione, poi il calo delle aliquote. E lo stesso Ciampi aveva cercato di inquadrare il piano triennale varato la settimana scorsa all'interno di una politica di più ampio respiro (serve uno «schema di governo nuovo dell'economia», erano state le sue parole) negando implicitamente la «leggerezza» della prossima Finanziaria: ai 31 mila miliardi della manovra che verrà approvata a settembre, aveva ricordato, vanno infatti aggiunti i quasi 10 mila miliardi degli effetti della «manovrina» di maggio.

Ma tutto questo evidentemente non è bastato al governatore per smorzare i toni della sua polemica. Poco conta che tra i paesi Cee l'Italia, sia in questo momento, quella con i conti più a posto. È evidente che secondo Bankitalia le prospettive interne ed internazionali appaiono molto meno rosee di quanto palazzo Chigi lasci intendere. La tenuta dell'accordo sul costo del costo del lavoro, ad esempio, ma anche il quadro di riferimento dei mercati monetari: la manovra impostata dal governo richie-

de che a livello internazionale i tassi continuino a calare. Ma non c'è nessuna garanzia che questo accada: «La riduzione tendenziale dei tassi di interesse potrebbe risultare di più difficile raggiungimento». Né tanto meno si può pensare di forzare la discesa, i mercati ci punirebbero immediatamente.

Fazio non ha peraltro la minima intenzione di mollare le redini della politica monetaria: ammette che gli obiettivi di inflazione previsti nel piano economico di Ciampi sono raggiungibili, ma - dice rispondendo alla domanda di un parlamentare - «non voglio una politica monetaria vincolata a far scendere comunque i tassi».

Di fronte a tutte queste «incertezze», la sola via praticabile secondo Bankitalia è quella di mettere in cantiere una serie crescente di «avanzamenti» di bilancio (cioè al netto degli interessi). Nel 1996, ne servirebbe uno da 100 mila miliardi - sostiene Fazio - anziché da 65 mila, come invece prevede il governo. E per raggiungerlo servono manovre molto più consistenti, sia sulle entrate che sulle spese, di quelle previste nel piano Ciampi-Spaventa.

fronti del governo, anche perché abbiamo idee nostre su punti più importanti della politica economica.

**PIERO DI SIENA****ROMA. Pasquini, cosa significa per le imprese cooperative l'accordo del 3 luglio?**

Noi l'abbiamo salutato positivamente come uno strumento per fare una politica dei redditi che guardi le retribuzioni ma anche i prezzi e le tariffe. Per le cooperative poi è di particolare interesse il modo in cui è stato risolto il tema della contrattazione integrativa aziendale. Essa è stata modellata sui principi - partecipazione, produttività, andamenti aziendali - che sono connessi alla cooperazione. Ora tocca a noi riempire di contenuti quello schema. Ad esempio, per i soci lavoratori (che sono cosa diversa dai dipendenti) l'integrativo aziendale può essere l'occasione per definire una forma di «salario cooperativo» interamente legato all'andamento dell'impresa di cui essi sono anche i proprietari. Naturalmente per avviare la contrattazione articolata prevista dall'accordo è necessario che prima il governo vari le misure di legge relative agli sgravi fiscali e contributivi che si è impegnato a fare...

**Ma lei che rappresenta le imprese chiede tagli ai trasferimenti alle imprese?**

Sì, proprio io. Perché è interesse della piccola e media impresa ridurre l'entità dei trasferimenti, cancellare la disprezionalita politica con cui fin qui sono stati erogati e che ha favorito solo la grande industria, farli dipendere da meccanismi automatici e poi diminuire contemporaneamente l'onere fiscale e contributivo sull'impresa. Così si intertempe anche il circolo vizioso di uno Stato che con una mano dà e con l'altra prende, non restituendo quasi mai a quelli da cui ha preso. Questa del resto sarebbe anche una strada per non continuare a esercitare la pressione sui salari in busta paga.

**Nemmeno le vostre imprese, però, sfuggono alla crisi?**

Certo che no. La situazione è grave soprattutto nel settore delle costruzioni. Pesa l'insolvenza dello Stato che per opere finite non paga il dovuto nemmeno dopo cinquecento giorni. Quando si deciderà lo farà ad imprese che intanto sono fallite. Poi, la nostra opinione è che utilizzando anche parte dei fondi che si spendono in ammortizzatori sociali si faccia un piano urgente di grandi opere infrastrutturali. Ma se questo non si vuole o non si può fare, allora si dichiarino lo stato di crisi del settore delle costruzioni e, se bisogna ricorrere agli ammortizzatori sociali, lo si faccia con equità e coerenza. E da questo punto di vista la cooperazione chiede l'estensione ai soci lavoratori dell'indennità di mobilità e di disoccupazione speciale a cui ora non possono ricorrere.

**Lei dà un giudizio molto positivo dell'accordo, ma la sua organizzazione come le altre della piccola e media impresa, che hanno condotto una trattativa distinta - il cosiddetto «secondo tavolo» - da quella sindacati, Confindustria, governo sembra essere stata trascinata a rinvio...**

Questo è forse l'aspetto più negativo di tutta la trattativa. Vi è stata infatti una certa sottovalutazione del ruolo delle piccole e medie imprese che pure dal punto di vista degli occupati complessivi contano più della grande. Ma questo dipende anche dal fatto che le organizzazioni del «secondo tavolo» dovrebbero esprimere una maggiore coesione tra di loro nel rapporto col governo e le altre parti in causa. Dovremmo riuscire a far sentire di più la nostra voce nei con-

**Sgravi fiscali.** Via libera del Consiglio dei ministri al decreto. Entro le prossime 24 ore si definirà la formula tecnica

## 3500 miliardi alle imprese, 2000 sono per l'Iri

Il Consiglio dei ministri approva un decreto per la restituzione dei crediti d'imposta alle imprese. Manca ancora la formulazione tecnica, cui si provvederà nelle prossime 24 ore. Si tratterebbe di circa 3.500 miliardi, di cui 2 mila andrebbero all'Iri. Forti resistenze da parte del ministro delle Finanze. Il decreto fa riferimento a una legge che stanziava 7.500 miliardi. Approvati sgravi fiscali per le aree svantaggiate.

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Il decreto che prevede la restituzione dei crediti d'imposta alle imprese è stato approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Ma manca ancora la formulazione tecnica che verrà definita entro le prossime 24 ore. È quanto ha affermato il ministro il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico nel corso di una conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri. Maccanico ha poi precisato che il provvedimento riguarda

tutte le imprese e non solo l'Iri «per il quale vi è una riserva implicita». Il sottosegretario non ha voluto precisare l'ammontare complessivo del decreto, ma - in base ad alcune indicazioni raccolte a Palazzo Chigi al termine della riunione - si tratterebbe di circa 3.500 miliardi, di cui 2 mila andrebbero all'Istituto presieduto da Romano Prodi. Nel corso della riunione di governo, ci sarebbero state fortissime resistenze al provvedimento - hanno aggiunto le stesse fonti - soprat-

tutto da parte del ministro delle Finanze Franco Gallo. Il testo del provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri in materia di crediti d'imposta fa riferimento ed integra la legge 75 del 24 marzo 1993, la quale prevedeva, fra l'altro, una disponibilità di 7.500 miliardi di lire per rimborsare i crediti d'imposta. Nell'ambito del nordino della materia, si apprende da fonti del Tesoro, la quota non utilizzata dei 7.500 miliardi viene destinata, previa determinazione di criteri oggettivi, all'estinzione dei crediti d'imposta risultanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta chiusi entro il 31 dicembre 1990.

Dalla determinazione di questi criteri oggettivi emerge la possibilità per l'Iri di usufruire di una quota parte della cifra non utilizzata dei 7.500 miliardi, che, secondo quanto emerso nei giorni scorsi, dovrebbe risultare pari a 2 mila miliardi. Su quest'ultimo importo comunque non c'è alcuna conferma ufficiale.

Per accedere a tale importo, lo stesso provvedimento fissa determinati «criteri oggettivi» cui l'Iri e altre industrie potrebbero ricorrere per far valere i propri diritti e, quindi, per ottenere il pagamento dei propri crediti o di parte di essi. La legge in questione, all'articolo 11, comma 2 e 3, prevede l'emissione da parte del Tesoro di titoli di stato fino ad un tetto di 7.500 miliardi. La durata, il rendimento e il tipo dei titoli dovranno essere definite insieme agli altri dettagli tecnici del provvedimento.

Nel corso della mattinata il ministro del Tesoro, quello delle Finanze e Maccanico si erano riuniti a Palazzo Chigi per discutere della restituzione dei crediti d'imposta. Il problema, infatti, presentava alcuni risvolti non facili da risolvere.

da una parte bisognava intervenire d'urgenza per far fronte alla situazione dell'Iri, la quale vanta crediti d'imposta nei confronti dello Stato per oltre 3 mila miliardi e il cui buco finanziario è di enormi proporzioni. Dall'altra bisognava garantire anche alle altre imprese lo stesso trattamento. Infatti la Comunità europea non accetterebbe un provvedimento troppo sbilanciato a favore dell'Iri, rispetto alle altre imprese in credito con l'erario. Inoltre le disponibilità di bilancio dello Stato non permettono l'immediata restituzione di tutti i crediti d'imposta vantati dalle imprese, che ammontano a parecchie decine di miliardi.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato sgravi fiscali del 6% fino al 30 novembre per determinate aree regionali, in base al decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le aree svantaggiate approvato ieri.

## 127 miliardi di utili per la Sme Artali e Valori confermati nel consiglio d'amministrazione

ROMA. L'assemblea ordinaria della Sme ha approvato ieri, al termine di una lunga seduta, il bilancio consolidato 1992 chiuso con un utile netto di circa 127 miliardi, 1,6 in più rispetto al '91. Il bilancio della capogruppo si è chiuso con un utile netto di 93,2 miliardi (+27%) grazie alle «partite straordinarie che accolgono le plusvalenze realizzate con le dimissioni della Pavesi, della Pai e dell'Alidolce». Per quanto riguarda il gruppo, i nuovi consolidati hanno raggiunto i 5.850 miliardi (+0,6%). L'assemblea ha poi nominato il nuovo consiglio di amministrazione. I membri, ridotti da 18 a 11, sono quelli proposti dall'Iri. Confermati sia Mario Artali che Giancarlo Elia Valori, rispettivamente amministratore delegato e presidente. Quanto alla delibera sulla scissione del patrimonio del gruppo (che prevede la nascita delle finanziarie Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica) il collegio giudicante del tribunale di Napoli potrebbe decidere entro fine mese se concedere o no l'omologazione.

Un migliaio di imprenditori veneti e lombardi protestano oggi davanti alla Camera

## A Roma marcia leghista contro il fisco Per la Confcommercio è «legittima difesa»

«Marcia» di un migliaio di imprenditori leghisti oggi a Roma. Continua così la protesta fiscale della Lega. Manifestazione davanti alla Camera nel pomeriggio e domani incontri con la commissione Finanze di Montecitorio. Scende in campo anche la Confcommercio che tuona contro i «nuovi barbari» del fisco e dichiara che in queste condizioni lo sciopero fiscale è una «legittima difesa».

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Sullo «sciopero fiscale» la Confcommercio ammicca alla Lega di Bossi? Sembrerebbe proprio di sì, se teniamo conto del fatto che, proprio alla vigilia della «marcia» degli imprenditori leghisti, la più grande organizzazione dei commercianti italiani (fino a ieri collaterale alla Dc) sferra un durissimo attacco alla politica fiscale del governo.

E sulla carta dell'aspirazione dovuta all'eccessivo carico fiscale la Lega sembra puntare molto seriamente. Og-

gi pomeriggio alle 17, davanti alla Camera dei Deputati, un migliaio di imprenditori aderenti all'Alia, l'associazione liberi imprenditori autonomisti, vicina alla Lega Nord, provenienti da Veneto e dalla Lombardia daranno vita a una manifestazione battezzata dallo slogan «Non chiuderemo per fisco». Si tratterà di una vera e propria «occupazione» della capitale che durerà due giorni. La prima serata si concluderà con una cena-assemblea con Umberto Bossi, Gianfranco Mi-

glio, Franco Rocchetta, Mariella Mazzetto, dove si parlerà anche dell'esigenza di andare in autunno a nuove lezioni politiche. Domani, invece, una delegazione dei manifestanti sarà ricevuta dalla commissione Finanze della Camera per un confronto tra imprenditori e parlamentari sulle scelte di politica fiscale mentre si è ancora in attesa della conferma di un appuntamento col presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi.

La Confcommercio dal canto suo non si risparmia parole pesanti. Pur se «dichiara estranea al suo ruolo istituzionale di rappresentanza d'impresa la proposta di sciopero fiscale a dichiarati fini politici», considera l'eventualità di una siffatta protesta come l'esercizio di una «legittima difesa». Ciò significa, quindi, che la Confcommercio, se questa sua affermazione ha un senso, troverebbe del tutto legittimo che i

suo aderenti aderiscano alla forma di protesta lanciata dalla Lega. «Ci troviamo - continua l'organizzazione dei commercianti - di fronte ad un attacco così violento ai diritti delle imprese e dei cittadini da parte di uno Stato arrogante e di un fisco concepito da «nuovi barbari». «Quando lo Stato - prosegue la Confcommercio - si comporta in modo così irrazionale da compromettere le fonti stesse di creazione delle risorse del paese, da mortificare il lavoro e l'impegno di milioni di imprenditori, nessuna giustificazione può essere accettata».

L'associazione dei commercianti si appella ancora al governo, indica le strade di una radicale riforma del prelievo fiscale (semplificazione formale, razionalizzazione delle imposte, riduzione della tassazione sulle plusvalenze, riequilibrio dell'imposizione tra redditi, consumo e patrimonio).

Ma appare del tutto evidente che l'elemento della protesta è quello che in questi giorni preme sulla proposta. E intanto alla Lega Nord non sfugge nemmeno la penuria di marche da bollo nelle rivendite. Quest'ultima, soprattutto quella necessaria per i passaporti, sarebbero praticamente irraggiungibili negli spacci che vendono valori bollati. In un'interrogazione firmata da Luigi Rossi si chiede al ministro delle Finanze, Franco Gallo, come mai «in questo periodo di vacanze sia estremamente difficile, se non impossibile, trovare negli spacci e alla posta le marche da bollo». Rossi sostiene che i rivenditori ai quali si è rivolto hanno risposto di essere sprovvisti delle marche «perché dal mese scorso non sono stati rinnovati i rifornimenti». Secondo l'opponente leghista «si tratta di un'altra manifestazione di assoluto disinteresse nei confronti dei cittadini».

Cgil, Cisl e Uil chiedono di chiudere i contratti entro l'anno

## Sui tagli nel pubblico impiego i sindacati stanno sul chi vive

Sindacati sul chi vive per le indiscrezioni sul documento del ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, relativo ai tagli in Finanziaria sul pubblico impiego. Cgil, Cisl e Uil, dopo l'intesa raggiunta sui comparti e il compromesso sull'area dei dirigenti, puntano a avviare e chiudere il rinnovo dei contratti entro l'anno. Una prima verifica della volontà del governo la sigla dell'accordo del 3 luglio.

ROMA. Sindacati sempre allerta per il pubblico impiego. Chiusa la partita dei comparti, ora chiedono al ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, un incontro «immediato» sul disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria relativo al pubblico impiego e che - secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni - dovrebbe prevedere drastiche misure di riduzione della spesa per il settore. Sia nella riunione di lunedì sera a Palazzo Vidoni (che appunto

si è conclusa con l'accordo per la ridefinizione dei comparti) sia in quelle precedenti il ministro - hanno detto i sindacati - non ha voluto né confermare né smentire tali provvedimenti. Inoltre, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che il protocollo sul costo del lavoro - la cui firma ufficiale è prevista per dopodomani a Palazzo Chigi - comprende anche l'intesa sul pubblico impiego raggiunta con il governo Amato che non solo sanciva l'apertura delle trattative

per i contratti pubblici, ma stabiliva anche la loro decorrenza da gennaio del prossimo anno. Punto, quest'ultimo, su cui le tre confederazioni non intendono transigere nel modo più assoluto.

Secondo quanto si è appreso, il presidente del consiglio ha incaricato Cassese - che ieri ha illustrato al consiglio dei ministri l'intesa sui comparti - di aggiornare quel testo soltanto in alcune sue date, mentre i contenuti dovrebbero essere confermati. Almeno così chiedono con forza Cgil, Cisl e Uil. Lo stesso Trentin ha minacciato lunedì lo sciopero generale contro i provvedimenti ventilati in questi giorni su previdenza e sanità nell'ambito della manovra economica, ma anche nel caso di una proroga del blocco dei contratti del pubblico impiego che, ha detto, «suo» sarebbe come una smentita di quanto il governo sta sottoscrivendo». Intanto ieri i sindacati

hanno commentato l'intesa raggiunta lunedì sui nuovi comparti del pubblico impiego che rimarranno otto secondo l'attuale suddivisione. Per la dingsenza (questione su cui il confronto si era arenato più volte) è prevalsa - hanno osservato alcuni sindacalisti - un'«ipotesi di mediazione».

«Alla fine - ha detto il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolone - è stata riproposta la formulazione contenuta nel decreto delegato 29». Secondo il coordinatore del settore pubblica amministrazione della Cgil, Luigi De Vittorio, l'intesa sui comparti rappresenta «un ostacolo in meno per l'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali». Già all'atto della formale sottoscrizione del protocollo del 3 luglio - ha continuato - «occorrerà chiarire che i contratti si devono aprire subito dopo l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziario».



**Allarmato rapporto Ocse**  
Nel '94 la ripresa non darà  
nuovi posti di lavoro  
ma 600mila disoccupati in più

**Valutazioni pessimistiche**  
sull'economia italiana  
Chi finanzia la domanda?  
I governi dell'Ovest annaspiano

# 35 milioni senza lavoro Italia, nel '93 crescita -0,2%

1993, anno nero per il lavoro. 1994, torna la crescita, ma non torna il lavoro. Il ricco Ovest si scopre incapace di assicurare stabilità all'occupazione e ai redditi. Alla fine dell'anno, nei 24 paesi Ocse i disoccupati saranno 35,1 milioni, tre milioni in più del 1992. Colpa della recessione, del settembre nero delle monete europee, della crisi dei consumi. Pessimismo sull'Italia: nel '93 crescita negativa, -0,2%

ma, ma anche l'Italia) o i governi non sono in grado di affidare le proprie sorti a patti sociali che regolamentino la crescita (scarsa) dei salari (è questa la scommessa italiana che non risolve però i problemi degli assetti industriali).

L'Ocse presenta una radiografia a tinte fosche del presente e del futuro prossimo venturo. Alla fine di quest'anno, proprio quando si dovrebbe cominciare a contabilizzare più di un segnale di ripresa delle attività produttive il risultato per l'occupazione sarà il peggiore dal 1983: quota 35,1 milioni di disoccupati quasi tre milioni in più rispetto all'anno scorso. Nel 1994, quando gli economisti dell'Ocse prevedono che la crescita in tutta l'area dovrebbe attestarsi al 2,7% rispetto allo stanzinato 1,2% del 1993, i disoccupati aumenteranno a 35,7 milioni. I motivi sono cinque: le ristrutturazioni tecnologiche che risparmiano lavoro vivo il restringimento secco delle basi produttive di ogni singolo paese, la diversione del lavoro su scala internazionale che ha localizzato fuori area la produzione di merci non necessariamente a basso contenuto tecnologico, il prosciugamento degli stati come risorsa dal lato dell'offerta di lavoro dovuto al ridimensionamento progressi-

## DISOCCUPATI

I valori sono espressi in milioni di unità

	1991	1992	1993	1994
<b>Nord America</b>	9,9	11,0	10,4	9,9
Canada	1,4	1,6	1,5	1,5
Usa	8,4	9,4	8,9	8,4
<b>Giappone</b>	1,4	1,4	1,7	1,8
<b>Europa centro-occidentale</b>	8,6	9,7	11,5	12,2
Austria	0,4	0,1	0,2	0,2
Belgio	0,4	0,4	0,5	0,6
Francia	2,4	2,6	2,8	3,0
Germania	2,6	3,0	3,9	4,4
Irlanda	0,2	0,2	0,3	0,3
Lussemburgo	0	0	0	0
Olanda	0,5	0,5	0,6	0,7
Svezia	0	0	0,2	0,2
Regno Unito	2,4	2,8	3,0	2,9
<b>Sud Europa</b>	7,8	8,2	9,2	9,5
Grecia	0,3	0,4	0,4	0,5
Italia	2,7	2,6	2,6	2,6
Portogallo	0,2	0,2	0,2	0,3
Spagna	2,5	2,8	3,4	3,4
Turchia	2,2	2,3	2,6	2,8
<b>Paesi Nordici</b>	0,7	1,0	1,2	1,2
Danimarca	0,3	0,3	0,4	0,3
Finlandia	0,2	0,3	0,4	0,4
Olanda	0	0	0	0
Norvegia	0,1	0,1	0,1	0,1
Svezia	0,1	0,2	0,3	0,3
<b>Oceania</b>	1,0	1,1	1,1	1,1
Australia	0,8	0,9	1,0	1,0
Nuova Zelanda	0,2	0,2	0,2	0,2
<b>Oce Europa</b>	17,2	19,0	21,9	22,9
<b>Cee</b>	14,3	15,7	18,1	19,0
<b>Totale Ocse</b>	29,4	32,5	35,1	35,7



L'interno di una azienda siderurgica

## Nazioni Unite: Fiat unica italiana tra le prime 20 multinazionali



La Fiat (nella foto Gianni Agnelli) è la sola società italiana presente tra le prime 20 multinazionali non finanziarie nella classifica dell'Unctad (la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) dei maggiori gruppi mondiali per presenza all'estero. Tra le prime 50 multinazionali vi è soltanto un altro gruppo italiano, la Ferruzzi, al 26° posto. Il gruppo petrolifero anglo-olandese Royal Dutch/Shell si è confermato invece come la più grossa multinazionale con presenza all'estero. Con 69 miliardi di dollari (oltre 100 mila miliardi di lire) di beni all'estero, il gruppo Shell domina infatti la classifica mondiale delle società transnazionali non finanziarie pubblicata ieri a Ginevra. Seguono Ford General Motors, Exxon e IBM (tutte con casa-madre negli Usa), la British Petroleum (Bp) e l'Asea Brown Boveri (Abb) (Svizzera) al settimo posto. Nella graduatoria dell'Unctad, elaborata esclusivamente sulla base del valore contabile dei beni posseduti all'estero dalle società, la Fiat si pone al 13° posto con 19,5 miliardi di dollari ed è il gruppo Ferruzzi-Montedison (26° con 13,4 miliardi di dollari). Il rapporto dell'Unctad analizza il crescente ruolo negli investimenti stranieri diretti, svolto dalle società transnazionali. Il loro numero del mondo è passato da 7.000 negli anni '70 a 37.000 attualmente.

## Stefano Meloni nuovo direttore generale gruppo Ferruzzi

Stefano Meloni, consigliere dell'Abi (Associazione bancaria italiana) è il nuovo direttore generale con delega per la finanzia della Ferruzzi Finanziaria e della Montedison. Guido Angiolini invece è il nuovo direttore centrale per l'amministrazione e il controllo della Ferfin. Meloni che inizierà la sua nuova attività lunedì prossimo e risponderà direttamente all'amministratore delegato della Ferfin Enrico Bondi si legge in un comunicato proveniente dal Banco di Sardegna, dove ricopre la carica di direttore generale. Un passaggio, sottolinea una nota, segno dello spirito di collaborazione che il Banco di Sardegna e il sistema creditizio più in generale stanno dimostrando nei confronti del Gruppo Ferruzzi-Montedison. Laureato all'Università Bocconi di Milano, Meloni, dottore commercialista 44 anni ha trascorso i primi 15 anni della sua carriera alla Citibank fino a diventare nel '84 direttore generale del Capital Market e nell'85 amministratore delegato. Il nuovo direttore centrale per l'amministrazione e il controllo della Ferfin, Guido Angiolini 61 anni ravennate, invece, proviene dalla Premafin e ha percorso tutta la sua carriera professionale nel Gruppo Sna Bpd ricoprendo tra gli altri gli incarichi di responsabile per il controllo strategico e direzionale e di responsabile per la direzione amministrazione e controllo.

## In corso trattative per la cessione della Lamborghini

Le trattative per la vendita della Lamborghini auto sarebbero in dirittura d'arrivo. Dopo un inseguirsi continuo di voci che davano per certi gli incontri fra il gruppo Chrysler e i futuri acquirenti, fonti interne informano che l'accordo è imminente. L'ultimo ostacolo sarebbe legato al capitolo debiti, in quanto il gruppo americano avrebbe concordato una cifra di circa 60 miliardi esclusi i debiti (22-30 miliardi) che l'acquirente non sarebbe disposto ad accollarsi. Dall'altra parte del tavolo delle trattative ci sarebbe un personaggio del tutto particolare ed inusuale. Si tratterebbe di un ricco indonesiano, personaggio molto popolare nel paese orientale dietro il quale si celerebbe anche il gruppo Cagna dei fratelli Castiglioni che sarebbe interessato a una quota del 20% circa.

## Bers: anche Amato in corsa per la presidenza?

L'ex Presidente del consiglio Giuliano Amato potrebbe entrare in corsa per la presidenza della Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo), l'organismo multinazionale che sostiene lo sviluppo economico dei paesi ex comunisti. Autorevoli ambienti politici italiani sottolineano che una candidatura di Amato starebbe maturando, il che conferma le voci in tal senso diffuse ieri a Londra. La carica di presidente della Bers è vacante dopo le dimissioni di fine giugno del francese Jacques Attali, travolto da uno scandalo legato alle spese eccessive dell'istituto e ad abusi personali. Sinora, per la presidenza della Bers (costituita poco più di due anni fa) sono scesi in pista il francese Jacques De Larosière, governatore della Banca di Francia, e il danese Henning Christoffersen, commissario Cee per gli affari economici e monetari, ai quali si è aggiunto nelle ultime ore il polacco Leszek Balcerowicz, il padre delle riforme economiche di Varsavia. Se la candidatura di Amato si concretizzerà avverrà in fotocopia. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature è stato infatti fissato per la mezzanotte di oggi. Il consiglio dei 23 governatori della Bers avrà quindi tempo sino all'11 agosto per procedere alla nomina.

FRANCO BRIZZO

che ne fanno parte disegna con precisione il circolo vizioso che i governi non riescono a fermare: il calo generalizzato della domanda con il blocco degli investimenti ha dato una spinta alla perdita di posti di lavoro in tutti i settori, terziario compreso e le strategie messe a punto contemporaneamente per sconfiggere l'inflazione e finanziare l'unificazione tedesca attraverso l'aumento dei tassi di interesse hanno tolto l'unica valvola di sfogo sulla quale avrebbe potuto contare l'economia reale. Oggi tutti auspicano che i tassi di interesse scendano più in fretta e in misura più consistente, ma nessuno lo fa perché o i deficit pubblici sono eccessivi o non si vuole perdere la rendita di posizione derivante dalla forza della moneta (la Germania) o non si vogliono correre rischi inflazionistici (ancora la Ger-

**Salari. Regione per regione emerge dai dati Cgil la conferma dell'appoggio all'accordo del 3 luglio. Polemiche a Brescia Forte il divario tra il basso numero di voti rispetto agli addetti chiamati alle urne. Alfa: Arese dice «no», si di Pomigliano**

# Consultazione: sì al 70%. La firma slitta a sabato?

L'ufficio «dati e ricerche» della Cgil nazionale indica i consensi al 68,10%, i voti contrari al 25,98%, gli astenuti nel 5,92%. Forte bocciatura dall'Alfa di Arese, mentre i voti a favore prevalgono alla Fiat auto di Pomigliano, ma con una partecipazione molto bassa. Forti polemiche a Brescia. La firma dell'intesa potrebbe intanto slittare di 48 ore: lo hanno chiesto ieri i sindacati al ministro Giugni.

Ed anche alla Coca Cola di Venezia, dove i metalmeccanici hanno respinto l'intesa, e dove il segretario Fiom Alfredo Aiello, pensando al «dopo», ha già indetto un incontro «per chiarire i reali termini dell'accordo». Aiello infatti ritiene che la competizione elettorale ha viziato la discussione, nei suoi contenuti. Prevale il no anche nella Pomigliano in tutta blu, con il 64,1% rispetto al 35,9% di consensi. Il sì ha vinto ieri alla Fiat auto, alle carrozzerie, con 1.363 voti (53,51%) contro 1.101 no ossia 2.048 votanti rispetto ai 7.511 delle assemblee e ai 9.570 addetti. Una percentuale bassa di votanti. Riferendosi alla vittoria dei sì, il leader Uilm Luigi Angeletti parla di «fatto memorabile». Giorgio Cremaschi invece rivela che il voto contrario si impone come tendenza in tutte le fabbriche metalmeccaniche sopra i 500 addetti.

In base alle percentuali, ecco come il voto disegna la geografia del consenso. Sopra l'80 per cento Basilicata (83,49%), Calabria (80,22%), Sicilia (92,83%), Umbria (80,36%), Tra il 70 e l'80 per cento l'Abruzzo (73,48%), la Campania (73,31%), il Lazio (70,24%), le Marche (78,72%), il Molise (73,23%), la Sardegna (75,77%) in

questa fascia le sole regioni del nord sono l'Emilia (77,48%) e il Veneto (76,50%). Tra il 60 e il 70 per cento il Friuli (66,14%), la Liguria (66,56%), la Lombardia (60,66%), la Toscana (68,74%). Sotto questa soglia il Piemonte (58,87%), il Trentino (44,59%). In Lombardia rischia di aprirsi un «caso Brescia», dove il voto contrario è nettamente in testa ieri i segretari regionali di Cgil-Cisl-Uil hanno parlato di «azzerramento dei risultati bresciani per mancato rispetto delle regole». Secondo altre fonti, nel calcolo potrebbero rientrare «solo i voti delle assemblee unitarie». Una ipotesi, quella della «spulsione», che il leader Cgil Gianni Pedò non è disposto a transigere. «Mi auguro che Cgil-Cisl-Uil non ci facciano uno scherzo del genere si aprirebbe un problema non risolvibile». Pedò inoltre parla di «truffa ai danni dei lavoratori bresciani» da parte di Cisl e Uil.

I dati sparpagliati emersi ieri dalle assemblee sono l'indice di un grande interesse, ma anche di vuoti paurosi. Come la Banca di Roma, 9.500 addetti, 5.500 presenti, 380 votanti (100 sì, 251 no, 28 astenuti). A Torino la partecipazione è inferiore al 50 per cento. I contrari prevalgono in tutto il pub-

blico impiego ma nel totale i favorevoli sono il 56,47%, i no il 39,42%. Forte opposizione tra i metalmeccanici, anche ieri alla Bull di Ivrea (179 no, 85 sì), alla Carello di Torino (156 no su 250 addetti), alla Ilva Inox (260 no, 75 sì), alla Morteo di Alessandria, un'azienda «storica», con 105 no e 15 sì. E tra i metalmeccanici di Novara 1.906 contrari, 770 a favore.

**GIOVANNI LACCABO**  
Milano. Il computer della Cgil storna un «sì» al 68,10%, i contrari 25,98%, gli astenuti 5,92%. Che vuol dire 426.633 a favore, 162.756 contro, 37.060 astenuti. Per complessivi voti 626.449 su 646.199 presenti (40,33%) alle 11.976 assemblee (di cui 1.153 con voto segreto) per un totale di 1 milione 602 mila 181 addetti. Insomma, una fascia di addetti assai circoscritta rispetto ai milioni di lavoratori attivi iscritti ai tre sindacati. Per la consultazione, però, potrebbe esserci più tempo a disposizione. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, infatti hanno chiesto ieri al ministro del lavoro Giugni uno slittamento di 48 ore della firma sull'accordo, prevista in un primo tempo per domani. Lo ha riferito a termine di un incontro con il ministro Giugni il segretario generale aggiunto della Cisl Moresse. La richiesta è stata spiegata dai sindacati con la necessità di avere più tempo per consultare i lavoratori e avere così un quadro più chiaro e completo della situazione. «Giugni - ha sottolineato Moresse - ci ha assicurato che farà di tutto per venire incontro alla nostra richiesta». Ecco, intanto, un quadro aggiornato dei risultati. A Milano 37.764 voti contrari e 34.408 a favore. Per l'Alfa di Arese si può parlare di una sonora bocciatura: 3.897 contrari (77,39%), 1.153 a favore (21,9%). Nulle 26. Votano 3.897, quasi tutti gli operai, su 7.457 (52,25%). Boccia, ma di misura, anche il Corriere della Sera (282 sì, 300 no). No anche alla Veglia Boretelli di Corbetta (480 no, 83 sì), alla Abb Industria di Vittone (221, 61 sì), alla Ocearia di Brescia (103, 24 sì), le Marche (78, 72 sì), il Molise (73, 23 sì), la Sardegna (75, 77%) in

questo caso il voto contrario si impone come tendenza in tutte le fabbriche metalmeccaniche sopra i 500 addetti. In base alle percentuali, ecco come il voto disegna la geografia del consenso. Sopra l'80 per cento Basilicata (83,49%), Calabria (80,22%), Sicilia (92,83%), Umbria (80,36%), Tra il 70 e l'80 per cento l'Abruzzo (73,48%), la Campania (73,31%), il Lazio (70,24%), le Marche (78,72%), il Molise (73,23%), la Sardegna (75,77%) in

I dati sparpagliati emersi ieri dalle assemblee sono l'indice di un grande interesse, ma anche di vuoti paurosi. Come la Banca di Roma, 9.500 addetti, 5.500 presenti, 380 votanti (100 sì, 251 no, 28 astenuti). A Torino la partecipazione è inferiore al 50 per cento. I contrari prevalgono in tutto il pub-



Un gruppo di operai dell'Alfa di Arese all'uscita dalla fabbrica

## Ieri assemblea con Cofferati, prevalgono le ragioni del «sì» Al «Nuovo Pignone» l'intesa piace preoccupa di più la privatizzazione

Clima disteso all'assemblea del Nuovo Pignone (gruppo Eni) di Firenze. Tra i lavoratori non mancano i dissensi e gli appunti critici al sindacato, ma nel dibattito prevalgono le ragioni del sì. Il compito di spiegare i contenuti dell'intesa del 3 luglio era affidato a Sergio Cofferati, della segreteria nazionale della Cgil. Presente nel dibattito la preoccupazione per la privatizzazione dell'azienda.

no industriale. Ma nessuno insiste troppo. La partita sul costo del lavoro, nell'immediato, è quella che più conta. Il compito di Cofferati è facilitato da una platea attenta e mai incline alla polemica o alla contestazione. Il sindacalista della Cgil illustra puntualmente l'intesa raggiunta con il governo e Confindustria e la definisce «una soluzione positiva». Prima di tutto perché rappresenta «un sistema universale di diritti per tutti i lavoratori pubblici e privati, delle piccole e delle grandi imprese». E Cofferati insiste su altri due punti della solidarietà come metro di una nuova unità del mondo del lavoro e l'esercizio della democrazia sindacale rappresentata proprio dalla novità della consultazione dei lavora-

tori prima della firma dell'accordo. E rassicura i lavoratori su un argomento di scottante attualità: «Non accetteremo ritocchi capro al sistema sanitario e al sistema pensionistico».

Tra i lavoratori che allertano il microfono è un allernarsi tra chi sostiene l'accordo e chi è d'accordo, ma, nella sala mensa il clima è tranquillo e la sensazione è che le ragioni del sì godano di una certa credito. «Non è vero che questo accordo è buono per aprire una fase nuova - dice Poli - E poi i gruppi dirigenti sindacali non sono credibili per gestire una fase nuova. Questo è un accordo peggiore di quello del 31 luglio perché penalizza il salario o ora ci vogliono togliere anche il dinto alla salute. Oltre-

tutto non pone nessuna condizione per creare nuova occupazione». Come lui, la parola anche il giovane Calosi «Paghiamo sempre noi e loro aumentano il debito dello stato, magan con le tangenti». E ironizza sulla prima consultazione della stona sindacale: «Ce n'è voluto per capirlo».

Con i pronunciamenti per il sì arrivano anche le preoccupazioni per la privatizzazione del Nuovo Pignone. «L'accordo può essere positivo - dice Marco Semplì - E il punto di partenza per una sfida che va raccolta. Si apre la strada verso un sindacato più partecipativo e possiamo continuare a discutere della democrazia economica. Ma non dobbiamo scordarci di affrontare la tego-

la della privatizzazione». Dice sì, turandosi il naso e chiudendo gli occhi, anche Cherubini. «È un accordo buono nelle regole, ma va riempito di contenuti, magan a partire da un impegno del sindacato per non pagare le 85 mila lire per il medico di famiglia». Chi, invece, non ha ancora scelto come votare è Comandè. «Mi aspettavo che il sindacato facesse la voce grossa su alcune ingiustizie come l'Ici».

A voler parlare sono in molti, tanto che l'assemblea viene prolungata di mezz'ora. Canzani, della Fim fiorentina non ha molto successo. Spiega le sue ragioni al sì, ma con lui la platea non è il massimo della correttezza. Resta comunque un caso isolato. Più fortunato di lui anche se non può con-

cludere per motivi di tempo è il segretario della Fiom, Alessio Gramolati che rivendica alle critiche dei lavoratori la conquista di questa prima consultazione. Poi è ancora la volta di un operaio, Ravenna. «Il sindacato ha il dovere di misurarsi con le controparti e anche di siglare gli accordi. Per me ha fatto bene a siglare l'intesa del 3 luglio ma teniamo tutti gli occhi aperti per non perdere quel che di buono si può ottenere».

Cofferati replica brevemente. «Ad un accordo non si può chiedere di risolvere tutto. Questo non è un accordo sul fisco o sulla sanità, ma è la definizione di regole che valgono per tutti i lavoratori e per le parti in causa e, certamente si fa un passo in avanti».

## Napoli: Fag verso la chiusura Oggi i dipendenti marciano su Roma, incontro decisivo al ministero del Lavoro

**NAPOLI** «Marcia su Roma» per i 312 lavoratori napoletani della Fag, che oggi, accompagnati dalle loro famiglie raggiungeranno la capitale, per partecipare ad un incontro con i vertici della «Fag Kuegelfisher», al Ministero del Lavoro, che dovrebbe dire una parola definitiva sulla «decisione» di chiudere la fabbrica di cuscinetti a sfera, nonostante i bilanci dello stabilimento siano tutti positivi.

L'industria tedesca starebbe per lasciare Napoli e la decisione della multinazionale di chiudere l'unità di Somma Vesuviana sembra ormai irrevocabile. Per i 312 dipendenti le prospettive non sono rosee. Ad attendere c'è un periodo di cassa integrazione, poi le liste di mobilità e infine quasi certamente la disoccupazione. L'ultima speranza di far cambiare idea all'azienda è rappresentata dalla riunione di oggi dove lavoratori e sindacato chiederanno di mantenere in vita la fabbrica di Somma Vesuviana, che in termini di competitività ed efficienza è il quarto produttore mondiale di cuscinetti a sfera, e questo risultato è stato raggiunto anche grazie alle decine di miliardi rastrellati dal colosso tedesco attraverso i contributi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Secondo il piano di ristrutturazione aziendale messo a punto all'inizio dell'anno, in Germania, lo stabilimento campano non sarebbe strategico. Un'opinione questa non condivisa dalla Fiom del comprensorio vesuviano che ha elaborato un piano alternativo di assetto aziendale che a costi ridotti riuscirebbe a riempire quasi tutti i lavoratori. In realtà c'è la contrizione che la Fag, di fronte alla crisi che sta investendo la Germania pensa più di investire nella ex Germania Orientale che in altri paesi. Se fosse vera questa ipotesi sarebbero politiche le ragioni della chiusura dello stabilimento partenopeo, con buona pace dei miliardi elargiti dallo Stato italiano.

□ V F



# Cultura

A Valencia un convegno dedicato all'esperanto

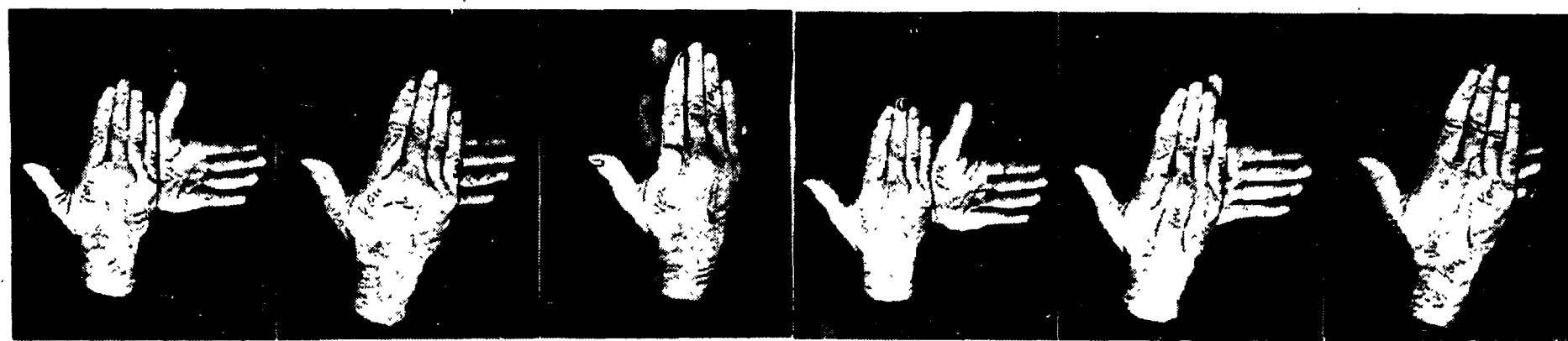
■ Più di duemila delegati di quattrocento-cinquanta paesi parteciperanno da sabato prossimo a Valencia al settantesimo congresso internazionale di esperanto che durerà fino alla fine del mese. Il congresso si svolgerà nel palazzo della musica e l'unica lingua ufficiale di lavoro, senza traduzioni, sarà l'esperanto.

A Viterbo una mostra in ricordo di Primo Levi

■ Al «Dovere della memoria» è dedicata la mostra che si inaugura oggi a Viterbo con le poesie di Primo Levi, corredate da documenti fotografici sui lager. All'apertura seguirà un dibattito al quale prenderà parte Beppe Sini che nell'87 promosse un convegno di studi su Levi.

Qui accanto «Jon-jon» di Ketty La Rocca. Al centro Gianfranco Pasquino, Alessandro Pizzorno e Remo Bodei

Bodei, Pasquino e Pizzorno analizzano le cause della degenerazione politica nel nostro paese: «È prevalso l'interesse di parte su quello pubblico. Non è mai nata un'etica della responsabilità»  
Fra i colpevoli anche i tanti intellettuali «organici» al sistema



## Dopo la ragion di partito

GIUSEPPE CANTARANO

■ Mancanza di etica pubblica: è forse una delle diagnosi oggi più efficaci per descrivere e comprendere la crisi del sistema politico ed istituzionale italiano. Se questo è vero, tuttavia, c'è da chiedersi per quali ragioni in Italia sia potuto accadere ciò. Colpa solo del cinismo delle classi dirigenti? Oppure una buona dose di responsabilità deve essere imputata anche agli intellettuali? A coloro, cioè, che avrebbero dovuto, se non altro, vigilare affinché la politica non voltasse le spalle all'etica, come spesso è avvenuto, nella storia della nostra Repubblica? Una storia, peraltro, dove la pratica del consociativismo avrebbe impedito la nascita di una robusta società civile. Dunque, di un autentico senso dello Stato e dell'interesse pubblico. Remo Bodei, Gianfranco Pasquino (sull'ultimo numero del «Mulin») e Alessandro Pizzorno (sull'ultimo fascicolo di «MicroMega») tentano di fornire delle interessanti ipotesi interpretative sull'attuale crisi italiana. Non senza prescrivere, evidentemente, anche qualche terapia. Li abbiamo intervistati. Nel suo saggio Bodei parla della «necessità di sporcare le mani», ovvero che non si può governare «innocentemente». «Certo», dice Bodei, «ma non bisogna considerare in blocco la politica né una attività maledetta, né tantomeno una attività benedetta. Bisogna distinguere quello che sta succedendo oggi in Italia, contro ogni machiavellismo deteriorante, perché la politica non è per principio una maledizione. Non si deve essere ingenui: la politica non può essere gestita come le dame di San Vincenzo. Se, ad esempio, i boscianesi dovessero minacciarsi, noi non possiamo semplicemente rispondere «grazie». Voglio dire: una quantità di «forza», per la politica, è necessaria. Decidere sullo stato d'eccezione, cioè quando usare la forza, non è difficile. Basta far riferi-

mento al bene comune». Dunque, realismo politico. Ma non è forse stato questo tipo di realismo politico che ha contrassegnato negativamente gli sciagurati anni Ottanta? «No, il realismo politico degli anni Ottanta è stato un realismo cinico, eccessivo. Dietro l'autorità di Machiavelli, si è alimentata l'idea secondo cui gli uomini sono necessariamente malvagi ed egoistici e non si possono perfezionare. Ma io sono d'accordo piuttosto con Kant: si può governare bene una società anche di diavoli. Ad esempio, se fosse stata fatta una buona legge sugli appalti, sono convinto che i cittadini avrebbero vissuto meglio». Diventa indispensabile, allora, riformulare una nuova idea di politica: «Non solo c'è bisogno di una nuova idea della politica, ma anche di una nuova teoria della politica e della democrazia. Ad una democrazia che finalmente sappia guardare in faccia il conflitto. Insomma, io credo che dalle regole del gioco si debba passare ad una teoria democratica conflittuale. Fermo restando che la democrazia formale resta l'unica democrazia possibile. Ma le forme non sono mai vuote di contenuti. Certo, bisogna evitare il moralismo. I giudici, ad esempio, hanno dato uno scossone al vecchio sistema di potere. Ma è lo Stato, dunque la politica che deve proseguire su questa strada. Io credo che per poter formulare nuove regole di convivenza civile e democratica sia necessario individuare i nuovi conflitti che insorgono».

Ma come evitare il moralismo se mai come adesso da più parti si invoca il primato dell'etica sulla politica? «Quello della morale della politica dalla divisione - continua Bodei - è un mito. In fondo, la politica in Machiavelli resta essenzialmente etica. Ma la grande politica, e questo è il punto decisivo, non è solo esortazione, sdegno, invocazione ad essere



tutti buoni. Io diffido della politica che usa l'etica come una foglia di fico per coprire le proprie miserie. Lei mi chiede come evitare il moralismo. È semplice: introdurre finalmente in politica l'etica della responsabilità, che nel nostro paese non è stata mai di casa. Nessuno dei nostri politici ha pagato per gli errori commessi: questo è accaduto perché non c'è stata una responsabilità etica della politica».

Ma la Modemita non ha forse sancito l'autonomia della politica dalla morale? Giriamo

la domanda a Gianfranco Pasquino: «Certo, la Modemita consacra il distacco tra politica e morale. Ma la morale di cui si parla, è quella della Chiesa, non certo quella dell'agire in politica. Questo distacco secondo me è stato un machiavellismo male inteso. La politica moderna si fonda su criteri, principi e valori chiaramente definiti soprattutto sul versante dei diritti dei cittadini e dei doveri dei politici che sono considerati dovermente maggiori di quelli dei «comuni» cittadini».

È un dato di fatto, tuttavia, che questa moralità costitutiva all'agire politico in Italia ha sempre avuto una certa difficoltà a manifestarsi: «La responsabilità della mancanza

di etica pubblica - replica Pasquino - riguarda in generale tutto il sistema politico. E degli intellettuali, che hanno raramente saputo elaborare criteri di valutazione del rendimento dell'attività della politica. Ma è naturalmente anche dei politici, che hanno giustificato quasi tutti i loro comportamenti con la ragion di Stato, la ragion di partito e spesso con la ragion delle clientele».

Se, però, il sistema politico, pur lentamente e con difficoltà accenna ad autoriformarsi, gli intellettuali sembrano, come dire, spiazzati e confusi: «È una malposta concezione di impegno quella che ha visto gli intellettuali scendere in campo a sostenere una parte o l'altra e non ad affermare e sostenere criteri, principi e valori dell'azione politica. Più che di impegno degli intellettuali si potrebbe, molto e troppo spesso, parlare di impiego degli intellettuali. L'impegno per un'etica pubblica consiste nel formulare principi *erga omnes*, quindi anche validi nei confronti degli intellettuali stessi. Non conosco le loro autocritiche».

Ma quelli che lei ha definito «intellettuali astensionisti», non potrebbero con il loro astensionismo, appunto, esercitare in forma estrema questa auto-

critica? «Gli astensionisti - precisa Pasquino - appartengono a una non cultura politica, dunque si trovano un po' dappertutto. Più critico coloro che non pagano mai il prezzo delle loro idee sbagliate. Coloro, insomma, che si sporcano le mani e se le lavano con grande disinvoltura».

Sul versante politico, invece, questo atteggiamento di grande disinvoltura lo si ritrova nel consociativismo, secondo l'analisi di Alessandro Pizzorno: «Il consociativismo - mi spiega Pizzorno - si può dire che sia essenzialmente costitutivo del sistema politico italiano. In forma occulta, certo, ma sempre presente solo nel governo di solidarietà nazionale. Il consociativismo strutturale, dopo un quindicennio di conflitti sociali che sembravano sfuggire al controllo politico, si è manifestato apertamente. Quello che non è accaduto durante gli anni Cinquanta e Sessanta. In quegli anni il conflitto sociale è stato usato dal Pci e dal Psi essenzialmente a fini politici. Veniva spesso stimolato e organizzato in quanto merce di scambio a livello parlamentare».

Se è avvenuto questo, allora vuol dire che non solo non c'era una autentica autonomia sociale, come lei sostiene, ma che l'apparente polarizzazione ideologica che si manifestava esplicitamente nelle piazze copriva in realtà pratiche compromissorie occulte? «È evidente che il sistema politico italiano solo in apparenza era polarizzato ideologicamente. Ma il consociativismo ha avuto una sua logica politica precisa: contro i rischi di una deriva reazionaria ed autoritaria, come era successo in Grecia, la classe politica, Togliatti e i cattolici, imbastì il sistema all'interno di una pratica consociativa che non si interruppe negli anni Sessanta e che venne ufficializzata, per così dire, nel compromesso storico. Detto questo, però, è indubbio che il consociativismo (e non la semplice partitocrazia) per i

sui caratteri autoreferenziali di neutralizzazione e di occultamento, è la causa necessaria, seppur non sufficiente, del disfacimento attuale del sistema politico, economico ed istituzionale del paese».

Anche gli intellettuali, secondo lei, avrebbero contribuito ad occultare il consociativismo. A loro era affidato solo il compito di svolgere «la battaglia delle idee»: sono stati ingenui o opportunisti? «Gli intellettuali - mi risponde Pizzorno - sono stati per lo più organici. Con analisi macrostoriche e con l'assunzione del primato della politica, finivano per accettare quello che i politici volevano. Penso che siano stati ingenui, certo, ma anche opportunisti perché la loro organicità serviva molto alla diffusione delle loro idee e delle loro idee. Non ho alcun dubbio che la grande schiera degli intellettuali che erano organici ai partiti di massa abbia avuto dei privilegi e dei tomanconi personali. Il consolidamento nel paese di un'etica pubblica, per loro, risultava sicuramente secondario».

Ma la lotta politica, allora, è stata una finzione? La politica visibile è stata, dunque, una pura apparenza? «Io non ho ben chiaro cosa voglia dire - conclude Pizzorno - lotta politica. È lo scontro sociale? È la propaganda? Il dato rilevante e per me significativo, per fare un esempio, è che durante la discussione parlamentare della «legge truffa» nel 1953, in cui i deputati pare si scagliassero vicendevolmente contro pezzi dei giornali, nelle commissioni e sottocommissioni parlamentari venivano approvate all'unanimità leggi e leggi di non poco conto. Più del novanta per cento delle leggi durante gli anni Cinquanta e Sessanta è stato approvato all'unanimità. Questo mostra come l'Italia sia stata governata consociativamente, cioè all'unanimità. L'espressione «lotta politica», come vede, è molto ambigua. È stata una finzione? Io credo che molti, come si dice, abbiano mangiato la foglia».



## Virgino Orsini alla corte inglese Il paladino di Elisabetta I

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Se di musica vive amore, ancora musica, e tanto, che sfamato e sazio il desiderio se ne annala e muola. Con queste parole si apre la commedia di William Shakespeare *La dodicesima notte*, scritta nel 1601. Chi la pronuncia è Orsino, duca dell'immaginario Illiria. È noto che questo personaggio è ispirato alla figura, reale, di Virgino Orsini, nobile romano che nel gennaio del 1601 fece visita alla regina Elisabetta I d'Inghilterra. Anzi Leslie Hotson aveva ipotizzato, erroneamente, che la commedia fosse quella rappresentata a corte durante i festeggiamenti allestiti per l'occasione. Ma ora Roberto Zapperi ha ricostruito la vicenda attraverso una serie di lettere che documentano dettagliatamente il viaggio di Virgino Orsini oltre Manica. Appena uscito in libreria, *Un paladino nei palazzi incantati* (Sellerio, pp. 134, L. 18.000) racconta una storia di amore e politica nell'Europa del Rinascimento di cui si coglie l'eco della commedia shakespeariana.

Zapperi, come nasce l'idea di questo libro? Per caso. Ero stato a teatro a vedere *La dodicesima notte* e rimasi colpito dalla figura, ma soprattutto dal nome, di Orsino. Vuol dire che è un Orsini? Mi sono detto. E la cosa è finita lì. Tempo dopo, facendo delle ricerche presso l'Archivio capitolino a Roma, mi sono imbattuto casualmente in due lettere che Virgino Orsini scrive a Firenze alla moglie Flavia Peretti raccontandole la sua permanenza alla corte di Elisabetta. E allora mi sono messo alla ricerca. Ho visto che le due lettere erano state già pubblicate da Leslie Hotson e intomo a esse ho ricostruito tutta la vicenda andando a pescare, in diversi archivi italiani, tutta un'altra serie di lettere, anch'esse bellissime. Nel suo insieme questo carteggio testimonia della fama che precedeva dappertutto il nobile romano nel suo viaggio e che gli valeva inviti e cortesie di ogni sorta da parte dei potenti d'Europa.

Di che viaggio si tratta? Il 16 ottobre 1600 Don Virgino si imbarca a Livorno per accompagnare in Francia sua cugina, Maria de Medici, sposa al re Enrico IV. Don Virgino sperava di strappare al monarca francese un impiego a corte ma l'ipotesi di un possibile rifiuto, che si dimostrò fondata, gli aveva sin dall'inizio fatto progettare un viaggio nei Paesi Bassi per rivolgersi ai monarchi spagnoli e trovare da loro un vantaggio ingiungibile. La puntata in Inghilterra serviva come diversivo. Don Virgino non voleva apparire come uno che aveva abbracciato la filosofia «Franza o Spagna purché se magna», e poi voleva soddisfare la curiosità di vedere il lontano e potente Stato d'Inghilterra.

Puro calcolo, quindi. Perché allora nell'introduzione ha scritto che la storia della politica si intrecciava a quella dei sentimenti?

salti non per sgranchirsi le gambe ma per dimostrarci ai pretendenti al trono, spagnoli per giunta, che era ben lontano dal passare a miglior vita come in molti si auguravano. E poi, riguardo alla «vera del cuore», c'è una lettera del 15 luglio 1603 con la quale Maria de Medici, regina di Francia, scrive a Firenze al granduca Ferdinando per fargli un pettegolezzo riguardante la sua storia d'amore con don Virgino. Dicerie che non dovevano poi essere così infondate se suscitavano la gelosia di Enrico IV e la conseguente freddezza nei confronti di Virgino Orsini.

Ma Shakespeare poteva conoscere questi antefatti? No, non poteva. Ma da quel fine osservatore quale era credo abbia colto bene, forse inconsapevolmente, la vena di malinconia che serpeggiava nell'animo di don Virgino. Il personaggio di Orsino si presenta infatti, forse non a caso, come un triste amante respinto. Ma proprio l'amata Olivia, pur rifiutandolo, tratta un ritratto positivo di Orsino quando esclama: «Lo tengo per virtuoso, gli conosco dovizie, nobiltà, fiordia e schietta gioventù, scienza, liberale ardire; nvengo in lui forme leggiadre e fiamme, mi stesso. E proprio alla corte inglese Virgino ebbe forse l'occasione di cimentarsi musicalmente dal momento che nella lettera alla moglie del 18 gennaio 1601 scrive: «Sua Maestà mi ha detto che prima che io parta mi vo godere ancora in privato et io spero che mi lavorerà di sonare e cantare». Virgino è l'erede della grande civiltà fiorentina che almeno a un campo, la musica, era ancora all'avanguardia e questa fama si rifletteva nelle corti europee. Comunque il sapere di Virgino non si limitava al campo musicale. In una sua lettera da lui giudizi molto pertinenti sull'opera eseguita dal fontaniere toscano Tommaso Francini a «San Germano» (Saint-Germain-en-Laye). E poi la sua scrittura è raffinatissima, è capace di citare a memoria passi dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto.

C'è poi la sua descrizione della regina inglese, con lo sfavillare dei gioielli sulle vesti bianche delle dame. Sì, qui Virgino si dimostra davvero erede di quella civiltà dello sguardo che il Rinascimento italiano, e la cultura dell'immagine che si integra a quella della parola, Virgino non ha scritto mai poesie ma nelle sue lettere c'è una mediazione letteraria forte.

Infatti nell'introduzione a questo epistolario lei scrive spesso che queste lettere sono belle.

Certo, sono belle. Alcune proprio sul piano letterario. Altre, più semplici, mettono in luce tutti gli aspetti della vicenda, dinamizzano la storia. E già, lo Stato narra delle storie. E come scrivere un romanzo, ma partendo dai dati certi forniti dai documenti.

## Torna Rebecca, svelerà i segreti della «prima moglie»?

■ LONDRA. Il seguito di *Rebecca* è pronto. Il romanzo che Daphne du Maurier scrisse nel 1938 senza nutrire troppe speranze sul suo successo e che nel corso degli anni è invece diventato uno dei più noti libri inglesi di questo secolo, avrà la sua «parte II» così come alcuni anni fa capitò a *Via col vento*. Il compito è stato assolto da Susan Hill, autrice di alcuni romanzi di tono rosa-giallo e diciannove traduttori stanno ora lavorando sulle edizioni che appariranno simultaneamente ai primi di ottobre in ventun paesi del mondo. Su tutti coloro in possesso di questa seconda parte grava uno stretto vincolo di segretezza che impedisce alla trama di essere divulgata in anticipo sulla pubblicazione del romanzo. La stessa Hill è legata da un contratto che non lascia spazio alle interviste chiarificatrici: il seguito di *Rebecca* si è praticamente scritto da solo. Mi sono limitata a seguire la voce che avevo in testa.

Quel poco che sappiamo ci permette di dire che il libro sa-

Tra qualche mese nelle librerie di 21 paesi apparirà il seguito del celebre romanzo di Daphne du Maurier dalle cui pagine Hitchcock trasse il suo film *Top secret sulla trama del libro firmato da Susan Hill mentre le voci s'accavallano: qualcuno dice che...*

ALFIO BERNABEI

La storia, come si ricorderà, è imperniata su una timida e un po' maldestra ragazza di ventun anni, mai chiamata per nome, che sposa un ricco vedovo col doppio di anni, Maxim de Winter, e diventa così padrona della tenuta di Manderley. In un'atmosfera di misteri la giovane finisce per soccombere allo strano fascino della prima moglie del marito, Rebecca, una rivale che può solamente immaginare e la cui impalpabile presenza pervade l'intero ambiente. La situazione è complicata dalla presenza di una sinistra governante,

Mrs Danvers, che detesta la nuova venuta e la tratta da usurpatrice. Nell'omonimo film tratto dal libro che venne interpretato da Laurence Olivier e Joan Fontaine con la regia di Hitchcock la governante alla fine muore fra le fiamme, ma nel romanzo si allontana da casa. Che farà ora nel seguito scritto dalla Hill? Tornerà per rivelare qualcosa di più su Rebecca, per spiegarne il fascino, il carisma? O sarà lo stesso Maxim a tirare su il sipario sugli omisisti? Mentre la Hill non può rischiare di dirci nulla di preciso per non rompere il se-

gredo, suggerito, si dice, con un milione di sterline ricevuto per i cinque mesi di lavoro che ha impiegato a scrivere il seguito del romanzo, le voci corrono. Non potrebbe essere che Rebecca fosse lesbica o che Maxim fosse gay? O che la gelosia della seconda signora de Winter sia frutto della sua propria immaginazione lesbica, nel senso che si sentirebbe attratta da un attaccamento complesso, una forma di amore impossibile verso la prima moglie del marito?

Questa ipotesi circola insistentemente perché ha fonda-

mento nella realtà della du Maurier e la Hill potrebbe essersi sentita giustificata nel farne uso. Margaret Forster e Martin Shallocross, autori di due recenti biografie delle scrittrici, hanno trovato prove di relazioni lesbiche della du Maurier con l'attrice Gertrude Lawrence. Secondo Shallocross «Rebecca» è un romanzo fortemente autobiografico: «In primo luogo Daphne si sentiva gelosa nei confronti dell'ex fidanzata di suo marito, una certa Jan Ricardo, della quale scoprì lettere che egli aveva conservato segretamente. In secondo luogo Daphne aveva avuto una relazione con una ragazza a Parigi che si suicidò. Fu la stessa scrittrice a confessarmi che il romanzo concerneva il lato segreto di Rebecca che si dedicava ad orgie lesbiche. Sentii lo stesso commento espresso dall'attrice Joan Fontaine». La Forster che pure ha trovato le prove dell'orientamento lesbico della du Maurier ed ha cercato di scoprire il motivo per cui il libro continua ad esercitare tanto fascino si limita ad un giudizio più generi-

co che scarta il sottofondo sessuale autobiografico come componente determinante dell'appel del romanzo: «Rebecca è un libro per le ragazze adolescenti che vivono in un mondo di fantasia e sognano ad occhi aperti; Daphne riuscì a cogliere quel tipo di atmosfera. E soprattutto in questo motivo di tanto successo». La reticente Hill ha commentato: «Ho cercato di scoprire in che cosa consistesse il fascino di questo romanzo e perché le donne, quando si cita il titolo, si buttano sui loro propri ricordi sentimentali, su quando lo lessero e che cosa significò per loro. Non è solo per via che si tratta di una grande storia d'amore o di un grande mistero, è che comprende un complesso di cose insieme, un misto di espressioni eterne come: «Ti sto chiedendo di sposarmi, sciocchina» e di paure, specie nei riguardi di uomini un po' freddi come Maxim. Senza contare poi che nella governante Danvers troviamo una delle più grandi megere dell'intera letteratura».



**Usa  
Gli ambientalisti  
in difesa  
di Yellowstone**

Ambientalisti in difesa dell'orso Yoghi accusano i mitici Rangers del Servizio Forestale americano di non aver fatto abbastanza per proteggere la sopravvivenza degli orsi grigi che nella riserva di Yellowstone hanno il loro habitat naturale. Ad entrare in polemica con i tutori del parco e con i governi degli stati di Idaho e Montana sono stati i verdi di Sierra Club: ai loro occhi, sono rimasti inerti di fronte all'avanzata della civiltà che ha provocato la progressiva distruzione del prezioso eco-sistema ai margini del parco. «Se le cose non cambiano immediatamente, l'integrità biologica di Yellowstone andrà persa e la colpa sarà di una cattiva amministrazione, dello sfruttamento minerario senza limiti, della deforestazione, della cementificazione eccessiva, della esplorazione geotermica», ha proclamato Doug Honnold, uno dei legali del gruppo. Scopo dell'azione dei verdi è la messa sotto tutela di due grandi foreste, Gallatin e Targhee, che circondano Yellowstone in Montana e nell'Idaho. Tra le critiche rivolte ai governi dei due stati, quella di aver dato carta bianca alla costruzione di nuove strade in aree popolate dagli orsi: «Le vie di comunicazione provocano un aumento dei contatti tra animali e uomo», affermano a Sierra Club: «Di solito, questo provoca più guai alle bestie che alle persone».

**Tumore al seno  
Il vino  
un pericolo  
per le donne**

Pericolo alcool per le donne: un consumo costante sia pure moderato di vino raddoppierebbe i rischi di sviluppare tumori al seno. Allarmante il dato emerso da un'indagine pubblicata sull'ultimo numero di Cancer causes and control, il giornale della Harvard school of public health: le probabilità di cancro della mammella risulterebbero superiori del 50 per cento per le donne che bevono un bicchiere di vino al giorno. Il tasso di rischio salirebbe addirittura al 70 per cento in più per chi si concede quotidianamente due bicchieri di vino. E quanto risulta da uno studio condotto in Spagna da Walter Willett professore di epidemiologia e nutrizione ad Harvard e da Jose Martin-Moreno dell'Istituto nazionale per la salute spagnolo, esaminando 762 pazienti di età compresa tra i 18 e gli 85 anni affette da tumore al seno. Le loro abitudini alimentari sono state comparate con quelle di altre 988 donne sane, della stessa regione ed età. «La relazione causa-effetto tra assunzione di alcool e cancro della mammella non è ancora stata provata», ha precisato Willett - ma non c'è altra spiegazione plausibile ai dati registrati. D'altronde, ad oggi, almeno 30 differenti ricerche hanno denunciato un legame tra il consumo moderato di alcoolici e l'aumento dei rischi di tumore al seno».

**È morto  
l'astrofisico  
John Bolton  
Ascoltò le «voci»  
extragalattiche**

È morto a Buderim in Australia, dove viveva John Bolton, fisico e astronomo di rinomanza mondiale soprattutto per la scoperta fatta nel 1948 di fonti di onde radio esterne alla nostra galassia. Aveva 71 anni. Nativo di Sheffield in Inghilterra, aveva sviluppato un interesse nella radioastronomia mentre prestava servizio come ufficiale addetto ai radar nella marina militare britannica durante la seconda guerra mondiale. Dopo la guerra emigrò in Australia, dove fece parte del gruppo di studiosi che per primo individuò le quasars, le potentissime radiosorgenti che sono tra gli oggetti più lontani dell'universo. Nel 1955 fu nominato professore di fisica e astronomia al California Institute of Technology e direttore dell'annesso radio osservatorio Owens Valley. Rientrò in Australia nel 1961 e vi fondò il radio osservatorio nazionale di Parkes nel Nuovo Galles del sud. Lasciò l'incarico nel 1981.

**Telespazio  
e Eosat  
comprano  
una «stazione»**

Telespazio (Gruppo Iri-Stet) e la società americana Eosat, hanno firmato un accordo per acquisire congiuntamente una stazione terrena trasportabile, destinata alla ricezione ed elaborazione dei dati dai satelliti di teleselezione, quali i Landsat americani, gli spot francesi ed il satellite europeo Ers 1. L'utilizzo della stazione trasportabile consentirà ai due enti di entrare in nuovi mercati, stimolando la conoscenza dei risultati ottenibili dalla elaborazione delle informazioni ambientali da satelliti e promuovendo lo sviluppo di applicazioni innovative sempre più adeguate alle esigenze dell'utilizzazione finale.

**29 casi  
di infezione  
da Hantavirus  
negli Stati Uniti**

Sono 29 i casi di infezione da Hantavirus di cui 16 morti tra il 31 dicembre dello scorso anno al 15 giugno del '93, riportati nel Nuovo Messico, Arizona, Colorado, e Utah. Lo afferma un telegramma che la direzione generale di igiene pubblica del ministero della sanità ha inviato agli assessorati regionali per informarli dell'esistenza di un'epidemia da agente hantavirus-simile. Il telegramma in data 2 luglio, fa riferimento a notizie della divisione di malattie infettive dell'Ofms di Genova. Secondo le informazioni raccolte «molti casi si sono verificati tra gli indiani del Nuovo Messico. I sintomi clinici sono febbre, mal di gola, tosse seguita da rapida insufficienza respiratoria. L'Orms afferma inoltre - secondo il telegramma - che sono in corso indagini epidemiologiche e di laboratorio. L'uomo può contrarre l'infezione dopo contatto con escrementi di roditori, ospiti naturali del virus; tuttavia continua il telegramma, non è stata osservata trasmissione interumana dell'infezione. Non si considera necessaria alcuna restrizione per i viaggi nelle zone interessate dall'infezione; tuttavia è utile attuare misure preventive per evitare il possibile contatto».

ANTONELLA MARRONE

**Creata negli Usa  
sostanza più dura  
del diamante?**

NEW YORK. Alcuni ricercatori americani hanno creato in laboratorio una sostanza più dura del diamante. La durezza del diamante, al pari della velocità della luce, sono stati finora considerati valori assoluti. In natura infatti non c'è un corpo più duro del diamante come non si conosce ancora un agente fisico capace di viaggiare ad una velocità superiore a quella della luce. Per anni però i ricercatori hanno teorizzato che sarebbe stato possibile creare una sostanza ancora più dura del diamante combinando carbonio e atomi di azoto. Questa teoria sembra divenuta realtà all'università di Harvard a Cambridge, in Massachusetts, dove un gruppo di scienziati è riuscito a creare un nitruro di carbonio con la formula beta-C<sub>3</sub>(N)<sub>4</sub>(quattro). Secondo il periodico «Scien-

**Il «disturbo etnico» nella psicopatologia degli immigrati. Parla Sergio Mellina, neuropsichiatra primario nella Usl 5 di Roma, terapeuta multiculturale**

**Quando Edipo è africano**

Che cosa succede nella personalità dei «migranti» sottoposti ad acculturazione forzata? Come intervenire in presenza di gravi lacerazioni provocate dallo «strappo etnico»? Sergio Mellina, psichiatra di formazione classica, approdato ad una visione antropologica, racconta la sua esperienza con gli extracomunitari. La storia della nuova disciplina, tra indagini del primo '900 e demologia moderna.

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Faccio il rammendatore d'anime, cerco di restituire una storia personale a chi vive scisso, una biografia con cui affrontare il mondo». Sono anime particolari quelle che il prof. Sergio Mellina, bolognese, 60 anni, neuropsichiatra, tenta di ricucire. Anime migranti che spesso entrano in conflitto col corpo, anime da emigrati. Docente in clinica della malattie nervose, direttore del Dipartimento di Salute Mentale nella Usl 5 Roma, Mellina è uno psichiatra di formazione classica, approdato ad una visione etnologica e fenomenologica del disturbo psichico. Il suo ultimo libro si intitola appunto «Psicopatologia dei migranti» (Lombardo, editore), e mette insieme storia sociale dell'emigrazione, storie cliniche, nonché riflessioni teoriche su quello che appare ancora un terreno di frontiera: il disturbo etnico, drammatico cortocircuito mentale da acculturazione forzata. È un campo di studi prezioso, che lega l'universalità antropologica dei fenomeni mentali e il multiculturalismo. Di questi tempi, è anche un buon antidoto al razzismo. Abbiamo incontrato Mellina nel corso del convegno romano su «Religioni senza frontiere», organizzato dal dipartimento di Sociologia de La sapienza (12-16 Luglio 1993).

Prof. Mellina, innanzitutto, come è diventato un «etno-psichiatra»?

La mia esperienza nasce a in ospedale psichiatrico a Cagliari, dove arrivai nei primi anni '70. Fui colpito da alcuni pazienti che si esprimevano in dialetto settentrionale, oppure in tedesco, in francese. Le diagnosi erano quelle «classiche»: schizofrenia paranoide, eccitamento, depressione distimica. Scoprii che erano pastori emigrati e poi rientrati nell'isola. Tutta gente colpita da disturbi di identità, o da manie di persecuzione, prive di delirio clinici. Affetti da delirio già nell'emigrazione, al loro ritorno erano peggiorati. Cercai delle chiavi di lettura: quella sociale innanzitutto. Si trattava di persone prive di guardia, costrette a far da bestiami agroggi, e che una volta emigrate si erano scontrati con la precarietà, con la barriera del rifiuto. Lo «scacco» era stato rinforzato al ritorno, un ritorno a casa disonorevole, a mani vuote.

Ma qual era all'epoca lo «stato» della letteratura clinica su disturbi di tal tipo?

La letteratura scientifica sulla migrazione risale ai primi del

900. Ci si chiedeva in quell'ambito chi fosse più malato: i migranti o gli autoctoni. Nello stato di New York si confrontavano a colpi di statistiche il norvegese Hodegard psichiatra, assessore di un maggior tasso di follia negli emigrati, e l'americano Murphy epidemiologo, sostenitore dell'esatto contrario. Alla fine dell'800 Fauville, primario a Le Havre, aveva coniato il termine di «follia migratoria», tipica di quelli che si imbarcavano per l'oltremare. Sempre negli Usa bastavano allora pochi segni di «stranità somatica» a sbarrare l'ingresso nel paese. La diagnosi sbrigativa era: insanity. I criteri mutavano naturalmente a seconda del bisogno di manodopera.

E nel secondo dopoguerra chi altro si è occupato del problema?

A parte gli studi francesi degli anni 50 sulla psicosi da «strappo culturale», lo studio sistematico del fenomeno comincia con Michele Rizzo, arrivato alla clinica di Berna negli anni 60. Rizzo analizzò con Wolfgang Bocker i disturbi degli emigranti in Svizzera, e lo fece con una forte attenzione alle radici socioculturali. Il punto di partenza erano state le patologie gastriche denunciate dai pazienti.

Quelli erano gli anni in cui Ernesto De Martino, come antropologo, analizzava i «tarantolati», elaborando osservazioni destinate ad influenzare l'esperienza psichiatrica...

Infatti a Berna ci fu un forte interesse dei due psichiatri quegli studi. De Martino aveva scoperto che il sintomo «rituale» era frutto di una deostrificazione della realtà: un esorcismo collettivo per scacciare un male ambientale insopportabile. E anche il moderno «disturbo gastrico» lo era. L'angoscia da disattamento veniva canalizzata e «ridotta» nei pazienti provenienti da culture molto lontane dalla Svizzera. Compare così la prima definizione del disturbo etnico inteso come incapacità di sopportare le frustrazioni del nuovo contesto. Non solo quello del lavoro, ma anche quello del costume, della mentalità. La malattia era essenzialmente uno «strappo» col passato, uno «scarto» maltrattato, in assenza dei contenitori rituali d'origine.

Torniamo alla sua esperienza. Venti anni dopo la permanenza a Cagliari il clima è mutato. Le sue ricerche, quasi solitarie, tornano di moda. Quali «alterazioni» ha classificato e distinto nel



Una foto di Doisneau del 1952

frattempo?

Abbiamo scoperto di essere un paese importatore di manodopera, e si parla ormai comunemente di sindrome da «rimbalzo culturale». Eppure siamo ancora indietro, nonostante i convegni più che altro di taglio antropologico. Oggi dispongo di un punto di osservazione ampio, la Usl 5 alle falde dei Castelli. Un comprensorio di 400.000 abitanti, con forti presenze - extracomunitarie.

Tra le figure cliniche più importanti v'è la depressione nostalgica: la perdita temporale e spaziale delle radici. Uno dei primi casi che mi capitò è quello di un giovane geometra di madre abissina e di padre italiano, venuto in Italia alla ricerca di un inserimento migliore. In patria non stava male, ma aveva rimosso la cerchia delle sue relazioni, gli

amici e le persone che lo sostenevano. Improvvisamente cominciò ad accusare forti deliri, manie di persecuzione dirette contro i nuovi colleghi di lavoro. Rientrò in Africa, sebbene avesse fatto spostare tutta famiglia. E migliorò. Poi è morto nella guerra di liberazione eritrea.

Al convegno romano su «Religioni senza frontiere» lei ha parlato delle crisi psicotiche nelle quali si irruzione il passato arcaico dell'emigrato...

Potrei raccontarle del caso di Lul, una giovane eritrea venuta in Italia a servizio, a Genova. Improvvisamente viene colpita da uno stato catatonico. Medici e psicofarmaci si rivelano inutili. La sorella, che l'aveva fatta venire, la fa rimpatriare. Sta meglio, fin quando riemi-

gra. Toma in Italia e si sposa con un connazionale, da cui ha due figli. Dopo il parto si riammalò. Il marito portuale, che aveva perso il lavoro, l'affidò allora ai riti della macumba. Ma lei peggiorò. Quando la vidi mi accorsi che si trattava di un disturbo etnico, ovvero di una crisi di identificazione, nella quale la donna aveva perso tutte le difese culturali e religiose elaborate nell'infanzia. Era stata costretta a rinascere altrove e non aveva restituito. Un'amica le consigliò di rivolgersi ad un sacerdote eritreo del culto Zar, culto comprendente 44 spiriti, che prescrive riti di liberazione dal male molto complicati. Lui migliorò. Lo Zar era stato efficace, a differenza della Macumba. Ma il sacerdote le disse che la magia sarebbe stata risolutiva solo nella terra d'origine. Non

potrei far altro che concordare con il guaritore. La incoraggiai a ritornare a casa e a seguire la sua terapia, una volta che la situazione politica del suo paese fosse stata più favorevole.

Le si potrebbe obiettare che in questa occasione lei si è arreso alla credenza primitiva isterica, destoricizzando...

Sarebbe un'obiezione troppo illuminista. Bisogna tener conto della componente etnica individuale per la diagnosi e per la cura. E i livelli di coscienza di ciascuno sono sempre diversi. Nel mio approccio psicoterapeutico, a parte i casi limite, l'essenziale è proprio «istorizzare» la vita del paziente, aiutarlo a diventare consapevole della vicenda temporale che lo costituisce come soggetto, inclusa la forza delle radici. Il caso di Lul ha il valore di

una parabola, indica una direzione di ricerca che non esclude altri sviluppi più «razionali» nella stessa Lul. Tutto dipende dalla situazione contingente dell'emigrato, nel quale si scontrano mondi diversi.

E quando invece il paziente è più «acculturato», che cosa accade?

Allora il quadro muta. Venne da me un ingegnere elettrotecnico dello Zaire che aveva studiato in Italia e aveva tentato senza successo di avviare un'impresa nel suo paese. Soffriva di delirii, manifestazioni dis-percettive, allucinazioni. All'inizio non voleva parlare, poi poco a poco riuscì ad «agganciarlo». Era coltissimo, addirittura snob, parlava come un antropologo o un sociologo occidentale. Nella sua mente era evidente la «dissonanza cognitiva» tra lo strato culturale razionalista e il sottofondo amista della sua terra, l'ex Congo Belga. Venne fuori, da certi lapsus, che attribuiva agli «orisha», gli spiriti maligni, i suoi fallimenti sentimentali e professionali. In quel caso intervenire era forse più «facile», ma si trattava in ogni caso di locare la parte fantasmatica profonda del soggetto, per aiutarlo a ricucire «storicamente» la sua personalità di emigrato.

Ma in concreto, come interviene il terapeuta «etnico» e con quali strumenti? Ad esempio lei che usa nel suo lavoro della psicoanalisi?

Si interviene con la parola, con l'ascolto, a volte soltanto con la presenza. L'esigenza inconspicua del paziente è quella di raccontare il suo dramma, la sua storia, e bisogna aiutarlo innanzitutto in questo. A volte la «risoluzione» può essere l'impegno civile dell'emigrato nel nuovo contesto, forme di lotta sindacale, nuovi legami sociali «accoglienti», oppure la riscoperta dei rapporti comunitari nel paese ospite. Il terapeuta deve rendere manifesti certi bisogni profondi, inconsueti, usando lo strumento «demologico», per reinmettere il paziente nella storia. Ma a volte non basta. La madre di una ragazza di un paesino abruzzese, Cuccullo, mi diceva: «voi gli parlate a mia figlia e lei non è più pazza». Nicolina, costretta negli anni 30 ad emigrare negli Usa dai genitori, è tornata a Cuccullo. Non è guarita, ma tiene la contabilità degli emigrati, racconta le loro storie, agisce il suo trauma, maledicendo di continuo l'emigrazione. Quando viene da me sa che io «la penso», la riconosco, e mi parla. Io non faccio altro che cercare «rammendare» gli strappi, le lacerazioni delle biografie. Quanto alla psicoanalisi è utilissima, ma a condizione di storizzarne i concetti, calandoli nelle differenti culture. Ad esempio esiste un «edipo africano», dal momento che in certe etnie si è figli prima di tutto dei saggi del villaggio, e l'autorità riconosciuta non è quella della famiglia patriarcale. Ecco perché l'inconscio africano è diverso da quello occidentale.

**Si è conclusa ieri con un grande successo la campagna a difesa dei consumatori promossa dalla struttura cooperativa Napolitano e Lama assicurano che il Parlamento affronterà presto il riordino della normativa sull'uso della chimica in agricoltura**

**Coop, un milione di cartoline contro i pesticidi**

La campagna promossa dalla Coop contro l'abuso dei pesticidi si è conclusa con un grande successo: oltre un milione di cartoline, sottoscritte presso i punti di vendita Coop, sono state consegnate alle Massime autorità dello Stato. Giorgio Napolitano e Luciano Lama hanno garantito che il Parlamento affronterà molto presto il riordino della confusa normativa sull'abuso dei pesticidi in agricoltura.

MARIO PETRONCINI

Un milione di cartoline: tante ne hanno sottoscritte gli italiani aderendo all'iniziativa delle Coop per chiedere una nuova legge contro l'abuso dei pesticidi, soprattutto dopo le ultime scoperte scientifiche sul legame tra uso delle sostanze chimiche in agricoltura e l'insorgere di malattie, soprattutto tumori.

Ieri le cartoline, pigiate in oltre

trecento scatoloni, sono state consegnate al presidente della Repubblica, a quello della Camera, del Senato e al Consiglio dei ministri, nel corso di una manifestazione organizzata a Roma dalla Coop. Le firme sono state raccolte presso i punti di vendita Coop di tutta Italia tra il 29 maggio e il 15 luglio.

La manifestazione per la

consegna ha avuto un aspetto singolare: il corteo è partito da piazza del Popolo composto da quindici carrozzelle romane, quelle trainate da cavalli, con a bordo i promotori dell'iniziativa. Un breve percorso per il centro di Roma poi il corteo è approdato ai quattro palazzi delle istituzioni: Montecitorio, Palazzo Chigi, Palazzo Madama e il Quirinale.

Poi gli incontri con il presidente della Camera, Napolitano, e il vice presidente del Senato, Lama.

Ivano Barberini, presidente della Coop - Associazione nazionale Cooperative di Consumatori, ha parlato del quadro normativo disomogeneo e inadeguato in fatto di pesticidi che caratterizza il nostro Paese.

«Spetta al Parlamento atti-

del referendum popolare sui pesticidi. Quell'anno, il boicottaggio promosso dalle associazioni dei cacciatori e dalle aziende produttrici di armi per invalidare il referendum sulla caccia, provocò un astensionismo tale da impedire che anche il voto sui pesticidi raggiungesse il quorum richiesto per essere considerato valido. Ma oltre l'ottanta per cento degli elettori che comunque andarono alle urne si espressero con chiarezza per l'abolizione delle norme che consentivano l'abuso dei pesticidi».

Ora, dopo la raccolta di un milione di firme sotto altrettante cartoline, il capitolo è destinato a riaprirsi. Nei prossimi giorni, ha assicurato Giorgio Napolitano, i promotori della campagna Coop verranno ri-

cevuti dalla commissione agricoltura della Camera e dalla commissione per gli affari comunitari. L'Italia è infatti chiamata a recepire una direttiva comunitaria del 1991 dedicata proprio ai pesticidi.

«È nell'ambito del recepimento di questa direttiva - ha detto ieri Ivano Barberini - che chiediamo al Parlamento di introdurre i tre punti qualificanti, peraltro non previsti dalla direttiva comunitaria, della nostra proposta di legge: la costituzione di un'agenzia con compiti tecnico-scientifici; l'introduzione del principio di sommaria tra più residui presenti negli alimenti; il divieto di esportazione nei Paesi extra-comunitari dei pesticidi prodotti in Italia e in ambito Cee».

Pesticidi che, poi, finiscono

per rientrare nel nostro Paese attraverso i prodotti agricoli importati dal Terzo Mondo arrivando poi sulla tavola dei consumatori nostrani, oltre che su quella degli abitanti dei Paesi dove i pesticidi vengono utilizzati (spesso senza nessun supporto tecnico scientifico).

Infine, come nei titoli di coda, vanno segnalate le organizzazioni che hanno aderito, sin dall'inizio, alla campagna promossa dalle Coop. Sono: Legambiente, Amici della Terra, Agrisalus, Comitato difesa dei consumatori, A.d.o.c., Movimento consumatori, Unione nazionale consumatori, Federconsorzi, Cospe e le organizzazioni non governative aderenti al Cccis impegnate insieme alla Coop nella campagna «Una Terra buona per tutti».



Muore Negulesco il regista di «Come sposare un milionario»

Jean Negulesco, 93 anni, è morto domenica nella sua casa di Marbella, in Spagna. Il regista di «Singapore Woman» (1941, il suo primo lungometraggio) e di «Hailo Goodbye» (1970, il suo ultimo film), era nato a Craiova in Romania, trasferitosi nel '27 negli Stati Uniti girò nella sua lunga carriera una cinquantina di film, tra i quali «Johnny Belinda». «Come sposare un milionario» con Marilyn Monroe.

È morta Sophia Loren. Subito smentita la falsa notizia

ROMA. Dopo Monica Vitti e Sean Connery, anche a Sophia Loren è toccato di apprendere da viva la notizia della propria morte: una voce incontrollata che ieri ha fatto rapidamente il giro delle redazioni di mezzo mondo, finché non è stata seccamente smentita dalla portavoce dell'attrice. La Loren ha rifiutato di rispondere alle molte telefonate che le sono giunte.

## L'INTERVISTA

ROBERTO GIOVALLI

Direttore di Telepiù

Il direttore delle tre reti tv a pagamento contro le strutture ingessate della Fininvest «Sono stato lì sei anni, troppi davvero. E non mi piaceva la guerra delle star...»

# «Io e Berlusconi pugili sul ring»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Roberto Giovalli, 36 anni, direttore delle tre tv a pagamento e vicedirettore generale dell'impresa Telepiù, non è un tipo espansivo con i giornalisti. Non lo era prima, quando dirigeva tutte e tre le reti Fininvest e non lo è diventato adesso che la sua televisione è ancora sottoposta a critiche per il suo assetto societario (con Berlusconi in cordata al 10%), per la sua struttura a tre reti, e adesso anche per il contratto da 45 miliardi con la Lega calcio, che consentirà di dare agli abbonati una partita di serie B anticipata al sabato sera e una di A la domenica.

Scandalo, proteste per quello che viene considerato un accordo suicida per la Rai non smuovono certo Giovalli, convinto com'è che, tramite questa iniezione di calcio, gli abbonamenti alla tv a pagamento saliranno entro la fine dell'anno a 550-600.000 dagli attuali 330.000 circa. Un bel salto, quasi un raddoppio. E intanto si continua a parlare, magari anche a vanvera, di contratti con tutte le star sportive disponibili. Biscardi, soprattutto, ma anche la Gialappa Band e altri. Cosicché la pay tv sembra sulla strada di diventare più tv che pay. Insomma troppo simile a un palinsesto televisivo, coi suoi contenitori e conduttori meno centrati sugli eventi, come dovrebbe invece essere una tv selettiva e mirata, pagata un tanto al giorno (1200 lire, per l'esattezza).

Allora, Giovalli, si dice che nel vostro Paese c'è già troppa tv e ora se ne aggiunge ancora. Non ci sarà un rischio di saturazione?

Ma chi lo dice? Non capisco queste battaglie fatte in difesa del consumatore. Il consumatore si difende da sé. Se c'è troppa tv, qualcuno comincerà a spegnerla. Se l'ascolto viene meno, ci si penserà, ma non è successo ancora in nessun

paese al mondo. La tv rimane il mezzo di divertimento più usato dalla gente. Facciamo un esempio: hanno fatto un nuovo tg e si diceva che fosse già troppo. Invece tantissimi guardano il TG5. La tv è il mezzo più democratico. Se poi devo giudicare per me, per i miei gusti, allora potrei dire che c'è troppa tv inguardabile.

Allora dici che immagini il nuovo palinsesto di Telepiù?

Guarda, so che vorresti sapere i nomi, ma ancora non ne ho. I nomi sono tutti buoni. Il concetto è: abbiamo il calcio, che è la cosa più importante che possa esserci in tv. Cerchiamo di costruirci attorno qualcosa. Il calcio va declinato in tanti modi, dal più popolare (Biscardi) al più raffinato (la Gialappa), per accontentare tutti. Ma al centro restano gli eventi. Il resto sarà contorno.

E la terza rete, quella culturale? Mi pare che, data l'incertezza del futuro, sia in fase di stacco...

Ecco... facciamo 24 ore al giorno di programmi educativi, cosa che non fa nessuna rete in Italia, e tu dici che è stanca. Ma che cosa bisogna fare per accontentare voi giornalisti? Diciamo che sport, cinema e documentaristica sono i prodotti che offriamo al pubblico. Se avremo due reti al posto di tre, concentreremo su una sola sport e documentari.

Va bene. Tanto vedo che non vuoi dire di più. Allora parliamo più in generale. La Fininvest è defunta. Si ridisegna tutto da zero. Tu sei tra quelli che hanno lavorato di più a far nascere e crescere la tv commerciale. Come vede oggi la situazione dell'editore?

Io sono stato responsabile del telepalinsesto Fininvest dall'83 all'89. Sei anni: nessuno è durato tanto e con tante reti. Ho



«Carlo Freccero è un esempio di quello che si deve evitare. È un genio, ma fa una politica anti-aziendale»

genti, che capiscono di tv, come Morigliano.

Beh, allora il conflitto deve essere stato con Berlusconi. Raccontaci anche tu, come ha fatto recentemente Freccero, come è avvenuta la rottura tra di voi.

La verità è che io sono durato troppo: sei anni da solo, a lavorare con lui. Ritengo comunque Berlusconi l'unica persona fuori del comune che ho conosciuto. Alla fine però eravamo come due pugili sul ring. Solo che lui faceva anche l'arbitro, io sono una crapa dura, ma lui era Berlusconi. Per sei anni penso di aver fatto un buon lavoro... poi sono diventato un personaggio scomodo per tanti capisettore che stavano emergendo.

Anche tu, come Freccero, accusi dunque la macchina grigia dell'azienda, la burocrazia Fininvest.

Il grosso problema del gruppo è stato che la clamorosa crescita del business ha portato il manipolo di soldati dell'inizio a diventare generali con una formazione da sergenti. Que-

«Noi offriamo al pubblico sport, cinema, documentari. Possono anche toglierci una rete, noi continueremo a trasmettere cultura»

lavorato i primi 4 mesi con Carlo Freccero, poi lui, che in realtà era già in rotta, se ne andò. Rete 4 (che allora era ancora di Mondadori ndr). Il periodo d'oro di Publitalia è venuto nella stagione 86-87, con gli ascolti più alti e le rendite migliori.

Mi sembra che tu, giustamente, sottolinei i tuoi meriti. Allora mettiamola così: quale parte ti attribuisci nelle straordinarie fortune della tv commerciale italiana?

La cosa che ho saputo fare meglio è prevedere gli ascolti e ottenere il miglior risultato con la minore spesa. E poi mi sono battuto per Italia 1, che riten-

go la mia creatura. Ho dovuto lottare molto per farla nascere, perché allora quello giovanile era un target inesistente. E infatti quando sono andato via io, la rete è stata depredata e mischiata, mentre io ho sempre creduto nelle reti tematiche.

Dici di aver dovuto lottare.



Ultima puntata (Italia 1, alle 22.30) per la bella trasmissione della Gialappa's Band. Confermata la prossima stagione la nuova edizione, in seconda serata, di «Mai dire goal»

## «Mai dire tv». Meglio guardarla

Addio per sempre a Mai dire tv (Italia 1 ore 22.30), il programma della Gialappa's Band che non andrà più in onda la prossima stagione. «Abbiamo già dato» dicono i tre autori, mentre si preparano al nuovo impegno per la pay-tv: la «radiocronaca» della partita di serie A la domenica sera. Senza rinunciare, naturalmente, alla nuova serie di Mai dire gol, con tutti i suoi specialissimi inviati.

MILANO. Poi non dite che non vi avevamo avvertiti: stasera (Italia 1 ore 22.30) è l'ultima occasione nella vita per vedere Mai dire tv, uno dei rari programmi che, al contrario di quel che dice il titolo, vale la pena di vedere e quindi anche di «dire».

E diciamo: allora questo repertorio di grossolanità televisive offertoci dalla Gialappa's Band ha l'effetto di farci amare l'orribile «mezzo» video, unico linguaggio capace di negare continuamente se stesso. Così, mentre si dice planetario e «globale», si mostra invece per quello che veramente è: provinciale, paesano, familiare, addirittura.

E allora perché questo vero servizio pubblico televisivo (o antitelespettacolo) costituito da Mai dire tv si interrompe per sempre? Ce lo dice Giorgio Gherarducci, uno dei tre pirati della Gialappa. Anzitutto per-

ché, sostiene «abbiamo già dato tutto. Non so se il meglio o il peggio, ma tutto quello che potevamo dare. E poi, se qualcuno vuol continuare raccogliendo il testimone, anche questo ci va bene. Non abbiamo l'esclusiva. Ci premeva solo sottolineare come non ci sia poi questa gran differenza tra tv grandi e piccole. È solo questione di investimenti». Intanto proseguono le trattative tra Gialappa's e Telepiù per le cronache delle partite di calcio di serie A la domenica sera. E apparentemente non ci sono motivi perché non vadano in porto. I tre ragazzacci (con Giorgio Gherarducci, Marco Santini e Carlo Taranto) confermano per la prossima stagione l'impegno con lo stralcio domenicale di Mai dire gol (sempre su Italia 1 in seconda serata) e naturalmente con l'edizione lunga del lunedì. Come è ovvio Mai dire tv sa-



La Gialappa's Band questa sera protagonista per l'ultima volta di «Maidiretv»

rebbe veramente di troppo. Perciò vediamo la puntata di stasera con la consapevolezza dell'ultima volta. Il meglio (parere personalissimo) è costituito dal numero di «Pierino Brunelli l'imperatore», il quale spiega metafisicamente perché non riesce a separarsi dai denti caduti e manifesta il generoso impulso di offrire uno al Papa. In modo che Sua Santità, tra una Bosnia e una Somalia, abbia anche qualco-

sa con cui gingillarsi. E poi ci sono, per Telealot, Pico della Mirandola, da Grosseto il maestro Cagliostro e dalla Spagna alcuni ilari bagnanti non si sa perché ripresi dalla tv. Infine per la rubrica sui precedenti dei personaggi famosi troviamo ancora una volta una Parietti d'annata, bella e magra com'era, prima in veste di ragazza da ring, poi come muta valletta. Niente di male. Tanto che Alba non si

è risentita di precedenti esplorazioni nel suo passato rupestre e ha anche partecipato amichevolmente (che poi vuol dire gratis) alla puntata finale di Mai dire gol. Dulcis in fundo mettiamo la lezione di italiano captata da Videostar nel panorama di Mai dire tv rappresentata dal Dse della tv locale e, nell'animo della Gialappa, l'angolino delle buone azioni grammaticali. Non se ne fanno mai abbastanza. □ M.N.O.

È morto Elmar Klos, protagonista (assieme a Kadar) del cinema ceco degli anni Sessanta. Quando Hollywood premiò «Il negozio sul corso»

## Un Oscar di Primavera

ALBERTO CRESPI

Il regista cecoslovacco Elmar Klos è morto l'altro ieri a Praga, all'età di 83 anni: era nato a Brno nel 1910. Fu uno dei protagonisti della nuova via, la «nuova ondata» del cinema cecoslovacco che rivelò talenti come Forman, Passer, Menzel, la Chytilova. Meno famoso dei suddetti, vinse però un Oscar per il miglior film straniero nel 1966 per «Il negozio al corso», che, come quasi tutti i suoi film, era diretto a quattro mani, in coppia con Jan Kadar. Anzi, Klos e Kadar formavano uno dei più singolari sodalizi del cinema mondiale, e tutte le storie del cinema li trattano in coppia. Kadar era nato a Budapest da una famiglia slovacca di origini ungheresi, nel 1918, ed è morto a Hollywood nel 1979: aveva lasciato la Cecoslovacchia dopo l'invasione sovietica nel '68, come altri cineasti, ma pur girando svariati film non aveva trovato in America la fortuna di altri esuli, come Forman. Il moravo Klos era invece rimasto in patria. Dagli anni '70 in poi aveva lavorato poco, rimanendo titolare di una cattedra di sceneggiatura presso la prestigiosa scuola di cinema di Praga.

La coppia Kadar-Klos nasce ufficialmente nel 1952, quando i due si «alleano» per girare nei gloriosi studi Barrandov (gli stessi oggi minacciati da una privatizzazione selvaggia), il loro primo film «Unos», storia di un dirottamento aereo. Dirigeranno insieme sette film, di cui due entrati di diritto nella storia del cinema. Il primo è «La battaglia di Engelchen» (1963). È una storia della resistenza cecoslovacca, narrata attraverso i ricordi di un giovane partigiano; e, soprattutto, è la storia di Marta, una ragazza che lavorando come interprete presso il comando nazista riusciva a comunicare preziose notizie ai partigiani (tra cui, appunto, l'arrivo in Cecoslovacchia del comandante Engelchen, incaricato di un ferreo rastrellamento). Ora, dopo la guerra, Marta è mal vista dai suoi connazionali, e decide di sparire. Il film è una riflessione sui valori della resistenza, ma anche sulle ferite morali, e le incomprensioni, che essa lascia dietro sé. L'altro capolavoro di Klos e Kadar è il citato «Negozio al corso», tragica parabola sull'antisemitismo ambientata nella Slovacchia occupata dal '42. Mirabilmente interpretato dall'attrice polacca Ida Kaminska (figlia della fondatrice del Teatro Ebraico di Varsavia) e da Josef Kronek, il film vinse l'Oscar e fu anche felicemente distribuito in Italia.



L'attrice Ida Kaminska nel film «Il negozio al corso» di Klos e Kadar

Tra questi due film, nel '64, i due registi avevano girato anche l'ottimo «L'uccello», su un caso giudiziario che svela le storture del sistema. Dopo l'Oscar, il momento di gloria fu breve: la «normalizzazione» azzerò la «normalizzazione» e Klos e Kadar furono costretti a girare un film su commissione («Alta deriva», 1969). Poi Kadar se ne andò, e il resto è cronaca. Separati, offesi dalla storia, non diedero più segni decisivi del proprio

talento. Le testimonianze dicono che, dei due, Klos era lo sceneggiatore, l'uomo abile nel dare perfette impalcature drammaturgiche ai film; mentre Kadar prediligeva l'atmosfera del set, la direzione degli attori. Non furono registi stilisticamente rivoluzionari, ma il cinema europeo, quasi ovunque vitale (Francia, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Urss...) dei primi anni '60 dovette qualcosa di importante anche a loro.



Qui accanto Roberto Giovalli direttore delle tre Telepiù. A sinistra il giornalista sportivo Aldo Biscardi e, a centro pagina, Silvio Berlusconi. In basso, Carlo Freccero



Gli sceneggiati presentati dal Dse Tutti i classici da leggere in tv



ROMA Classici da leggere in tv. Ecco la nuova proposta del Dipartimento scuola...

Ma veniamo alle puntate del programma. Si parte oggi con la letteratura francese...

Raidue fa il bilancio della campagna umanitaria per l'ex Jugoslavia Croazia, solidarietà negata

Va in onda stasera e domani su Raidue alle 22.40, Voci di guerra dalla ex Jugoslavia di Giovanni Anversa e Piergiudo Castellina...

ELEONORA MARTELLI

ROMA Com'è la guerra vissuta nel quotidiano? Come sopravvivono le famiglie...

«Ci siamo trasferiti in città qui non possiamo stare ma ogni giorno torniamo qui nella nostra casa...»

mozione totale. Altrimenti i risultati di quest'iniziativa sarebbero ben diversi...



Fiorello presenta il nuovo video

Se Carducci fa il karaoke

L'idea è semplice. Si prende una poesia dalla memoria scolastica e la si mette in musica...

She sarebbe stato sicuramente un successo anche senza la partecipazione coatta di Giuseppe Carducci...

stro Fiorello nelle vesti (bianche) di professore in una scuola religiosa femminile...

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'MUSICA RAMA', 'UNOMATTINA ESTATE', etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'UNIVERSITÀ', 'CUORE E BATTICUORE', etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'TG3', 'DSE', 'CARTONI ANIMATI', etc.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'PRIMA PAGINA', 'CHARLIE'S ANGELS', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'CARTONI ANIMATI', 'MIO AMICO RICKY', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'LA FAMIGLIA ADDAMS', 'LA FAMIGLIA BRADFORD', etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with brief descriptions.

TMC TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'EURONEWS', 'CARTONE ANIMATO', etc.

VIRGUSIC TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'CORN FLAKES', 'THE MIX', etc.

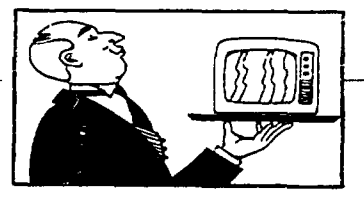
ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'SOQUADRO ESTATE', 'SPYFORCE', etc.

7 TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'USA TODAY', 'VALERIA', etc.

TELE+ TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'L'ULTIMA CONQUISTA', 'IL SAPORE DELLA SAGGEZZA', etc.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'RADIOGIORNALI GR1', 'RADIOJUNO', etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like 'FUOCO NELLA STIVA', 'PERICOLOSAMENTE CINDY', etc.



24 ORE GUIDA RADIO & TV

DSE PARLO SEMPLICE (Raitre 9.30) Gabriele La Porta parla di protezione degli animali... FORUM ESTATE (Canale 5 13.25) Un manto troppo piovoso...



# Molti film femminili a Locarno '93. E il direttore Müller polemizza con la Mostra di Venezia Le donne, la Cina e un po' di Veleno

Forte la presenza femminile al 46° Festival di Locarno con 25 opere "di registi. Sempre più pressante la competizione con le rassegne concorrenti. «Con Pontecorvo bisognerebbe collaborare di più», dice il presidente Raimondo Rezzonico. E il direttore Marco Müller strizza l'occhio al mercato e sfida Enrico Ghezzi: «Basta con le immagini per pochi intimi, altrimenti vincerà l'omologazione tv».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. È furioso. Marco Müller, anche se non vorrebbe darlo a vedere, il direttore del festival di Locarno, insediato dalla scorsa edizione, ce l'ha con Gillo Pontecorvo, perché ritardi e ripensamenti nella selezione di Venezia rischiano di tagliare le gambe a più di un film che lui avrebbe preso senza pensarci due volte. «Per ora non, voglio dire niente, ma quando sarà annunciato il programma del Lido ci sarà da far girare il conto di morti e feriti», commenta a margine della conferenza stampa di presentazione, spostata quest'anno da Milano a Roma.

Qualche minuto prima, durante i discorsi di rito, era stato Raimondo Rezzonico, presidente del festival, a buttare lì la lamentela evitando però accenti troppo polemi: «Le scelte di Venezia vengono sempre ritardate oltre la metà di luglio. Per noi è troppo tardi e molti film italiani restano assurdamente esclusi sia dal Lido che da Locarno».

Concettualmente selvaggia, dunque. Ma, nonostante tutto, Marco Müller non ha la sensazione di doversi acccontentare degli scarti degli altri. Alla sua creatura rivendica originalità, appeal presso il pubblico, che affolla, disponibile e numeroso, la Piazza Grande, e uno spessore «politico» indispensabile in un universo stretto fra la fruizione televisiva di massa e il cinema di qualità rivolto a pochi adepti.

All'amico Enrico Ghezzi, che qualche giorno fa, proprio dalle pagine di questo giornale, lo rimproverava affettuosamente «di tessere una tela imperialistica» a colpi di antepri-

me mondiali, nazionali o cantonali, manda a dire che forse farebbe meglio a occuparsi di tv a tempo pieno, perché «quella di direttore di festival è una professione e non una scelta marginale e trasversale». È ancora aperta, evidentemente, la «lenta» dell'anno scorso: «Ripeto che mandare in onda *Je n'entends plus la guitare* di Garrel a tarda ora e quando c'era già un distributore disponibile, ha significato uccidere».

Anche per questo la 46ª edizione della rassegna ticinese (5-15 agosto) darà un certo spazio al mercato invitando una quarantina di compratori europei e americani. Nutrita l'offerta, tra concorsi (riservato a opere prime, seconde o terze), sezioni collaterali per tutti i gusti (con particolare attenzione al non-fiction e alla produzione svizzera) e retrospettive (Sacha Guitry, Valerio Zurlini, più il *contomista* di Bertolucci restaurato da Vittorio Storaro).

Due i film italiani in competizione: *Veleno*, che segna l'esordio del video-maker milanese Bruno Bigoni nel lungometraggio, e *La ribelle* che Aurelio Grimaldi ha tratto dal suo romanzo *Storia di Enza*. Impossibile segnalare tutti i titoli del concorso, ne citiamo alcuni tra i più interessanti, almeno sulla carta. *Bastardi di Pechino* del cinese Zhang Yuan (una ballata generazionale raccontata con stile punk e prodotta a Hong Kong), nonché *Mi basterebbe vivere un sol giorno* per te del taiwanese Chen Goufu (prodotto da Hou Hsiao-hsien).

*L'extrané public* (Svizzera/Francia) di Jean-Fran-



Marina Confalone in una scena del film di Bruno Bigoni «Veleno». Sotto, il curatore di Venezia Gillo Pontecorvo

çois Amiguet con una strepitosa, a dire di Müller, Anna Galiena; il kalfano *L'ordre du jour*, nuovo film del palestinese Michel Khleifi (Belgio/Francia/Lussemburgo); il francese *Les gens normaux n'ont rien d'exceptionnel* girato alla Casavettes da Laurence Ferreira Barbosa e interpretato da Valeria Bruni, lo svizzero *La rusna* *pearsa* di Dino Simonetti primo film in lingua «romancia». E poi due opere dall'Urss dissolta: il kazako *Azghyn ushykyn* di Azabiy di Ermeke Shinarbaev e il georgiano *Al limite* di Dimitri Tsintsadze.

Molto forte, segnala Rezzonico, la presenza femminile con 25 pellicole dirette da donne, una giornata dedicata a loro e quattro signore in giuria. Sono le due registe Usa Allison Anders (di cui si vedrà, in Piazza Grande, *Mi vida loca*) e Kathryn Bigelow, l'attrice Valeria Golino e la regista cinese, Ning Ying, già assistente di Bertolucci nell'ultimo imperatore.

## E il Lido risponde Per Italia e Usa la parte del leone

ROMA. E Pontecorvo intanto che fa? Il curatore della Mostra di Venezia dovrebbe ormai avere le idee chiare sul menù del prossimo festival (31 agosto-11 settembre). E infatti, anche se per conoscere il programma in dettaglio bisognerà aspettare il 30 luglio, comincerà a circolare indiscrezioni a loro e quattro signore in giuria. Sono le due registe Usa Allison Anders (di cui si vedrà, in Piazza Grande, *Mi vida loca*) e Kathryn Bigelow, l'attrice Valeria Golino e la regista cinese, Ning Ying, già assistente di Bertolucci nell'ultimo imperatore.

Vediamo qualche titolo del concorso, che sembra essere contrassegnato da una forte presenza americana con tre divi: Bob De Niro, Harrison Ford e Tom Cruise. De Niro sarà di nuovo al Lido nella triplice veste di attore, *scriptwriter* e regista per accompagnare il suo *A Bronx tale*. Ma a Pontecorvo è piaciuto anche *The fugitive* di Andrew Davis, che segna il ritorno di Harrison Ford nei panni di un uomo accusato-ingiustamente di aver fatto fuori la moglie, ed è probabile l'anteprima europea dell'ultimo Sydney Pollack, *Il socio*,

con l'avvocato Tom Cruise in lotta contro la mafia, (nel cast anche Gene Hackman). Come pure la presenza, a Venezia, Notte dello scandaloso *Boxing Helena* diretto da Jennifer Lynch e di *Dave*, commedia lirica politica con Kevin Kline nei panni di un presidente Usa e del suo sosia.

Tra gli italiani, confermato fuori concorso *Il segreto del bosco vecchio* di Ermanno Olmi, protagonista Paolo Villaggio. Quasi certi *Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani,



## Agitata conferenza stampa all'Opera di Roma dove Menotti ha presentato il cartellone della prossima stagione Aida, Lucia e Manon. Ma il tenore se ne va

Incontro stampa con doppia fuga, al Teatro dell'Opera di Roma, dove Gian Carlo Menotti ha presentato il suo primo cartellone da direttore artistico. Prima se n'è andato uno «sponsor» di Vincenzo Reina e poi Martinucci, offeso dai commenti di Menotti sui tenori italiani. Il cartellone, bilanciato tra popolare e raffinato, prevede *Aida*, *Lucia di Lammermoor*, *Don Pasquale* ma anche Dvorák, Zemlinski e Prokofiev.

ERASMO VALENTE

ROMA. «Sono stanco morto. Voglio andare dalla mamma», dice Gian Carlo Menotti entrando nella Sala Grigia del Teatro dell'Opera. La «mamma» potrebbe essere la sua casa in terra di Scozia. Ha appena chiuso il Festival, a Spoleto, ed è qui, a Roma, per annunciare il suo primo cartellone approntato quale direttore artistico del massimo teatro della Capitale. Un'impresa - dice - assai più difficile del Festival. «Bene, stanco morto che fosse, ha messo insieme i titoli di

una stagione che, pur senza sorpresa e promesse di miracoli, vuole avere una sua fisionomia, con un cartellone ispirato al buon senso, ma nello stesso tempo popolare e raffinato. Il popolare - ma ad alto livello - sta nella riproposta di opere di repertorio in particolari allestimenti. La stagione si apre il 5 dicembre con *Aida*. Menotti è un sostenitore dell'*Aida* al chiuso, intima, con personaggi veri, non trasformati in burattini lontani, come accade con le

### Ravenna aspetta il «Pavarotti day»

RAVENNA. Nel suggestivo scenario del Porto di Ravenna, ancorato in mezzo al mare, canterà questa sera Luciano Pavarotti, il concerto che conclude Ravenna Festival, una «pazzia» dal punto di vista acustico, non ha impensierito il famoso tenore: «La prima volta che ho cantato in mezzo all'acqua fu per conquistare una ragazza e andò male», ha detto Pavarotti, che sarà accompagnato dall'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta da Leone Magiera. Nel programma anche Mozart, una vera novità nel suo repertorio.

esecuzioni all'aperto. Questa *Aida* viene ripresa in un antico, famoso allestimento di Lilla De Nobili, con la regia di Zeffirelli. A chiusura di stagione, Zeffirelli sarà ancora presente con *I Pagliacci* nell'allestimento dello scorso anno. L'incontro con Menotti si movimenta. Salta su qualcuno a lamentare che due presenze di Zeffirelli sono troppe. Si accendono vecchi rancori e si sparano botte e risposte anche spietate, con il contributo di Gian Paolo Cresci, sovrintendente. Il Quacchino, alla fine, ritenendo di essere stato oltraggiato, prende e se ne va.

Tra le opere «popolari» figurano *Lucia di Lammermoor*, *Don Pasquale* e *Manon Lescaut*, tutte con la regia di Menotti, che a malincuore - dice - ha rinunciato alla rappresentazione di opere sue. *Lucia* si rivedrà nell'edizione dello scorso anno, mentre *Don Pasquale* ripropone a Roma un suc-

cesso del Festival di Spoleto (1975: un *Don Pasquale* anni Trenta, in clima fascista). La *Manon Lescaut* di Puccini - Menotti la insegue da tempo - vuole per lo meno affiancarsi all'edizione, stupenda, di Visconti-Schippers. Non fa in tempo a dire che non ci sono tenori italiani che vogliono cantare la *Manon* pucciniana, che salta su un secondo Quacchino. «Sono il tenore Martinnucci e la *Manon* mi sta bene, l'ho cantata un sacco di volte», Menotti vuol correggere le sue affermazioni, ma anche Martinnucci, prende e se ne va.

La conferenza stampa si mette un po' sullo sgabato, e quando Vittoria Ottolenghi, pretendendo in cartellone qualcosa in più, tira in ballo l'Adorno, apriti cielo. «Adorno?», s'incavola Menotti «ma lasci stare». La Ottolenghi però non se ne va, e sarà anzi poi grata a Menotti per i due spettacoli di balletto: un *Omaggio*

a *Diaghilev* e un *Omaggio a Balanchine*. Perdi più, dal primo agosto, verrà a Roma, quale direttore del corpo di ballo, Charles Albrin Jude, quarantenne ballerino vietnamita-francese, bello e bravo.

Il raffinato si configura nella ripresa della *Zelmira* di Rossini (un successo di qualche anno fa, con la regia di Beni Montresor), nella «prima» a Roma dell'Amore delle tre melarance di Prokofiev e della *Rusalka* di Dvorák, e nella «prima» in Italia di un'opera di Zemlinski, *Il compleanno dell'Inanna*, risalente al 1922, ricavata da un racconto di Oscar Wilde. È difficile - dice Menotti - lavorare con persone giuste al posto giusto (cantanti e direttori d'orchestra non sono così facilmente disponibili), ma tutto è in fermento perché il Teatro dell'Opera riprende un suo prestigio. Ma intanto prende e se ne va anche lui nella pace della Scozia.

## Un nuovo disegno di legge: non ci sarà la «frammentazione» regionale La presidenza del Consiglio tutela lo spettacolo senza ministero

ROMA. Faranno capo alla presidenza del Consiglio le competenze svolte fino ad oggi dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, abolito con il voto del referendum del 18 aprile. È quanto ha deciso ieri il Consiglio dei ministri approvando un disegno di legge che domanda ad un apposito sottosegretario i compiti «di indirizzo e di coordinamento» finora svolti dal ministero. Alle Regioni invece saranno presto trasferite quelle attività (tanto nel campo del turismo che dello spettacolo) giudicate di rilevanza locale.

A pochi giorni dalla scadenza imposta (quella del 5 agosto) ci si avvia dunque verso una sistemazione legislativa e amministrativa dell'intera materia. Proprio ieri lo spazioso antistante palazzo Chigi era stato

tativo da parte del Governo di «annullare e di fatto sostituire parti importanti del disegno di legge attualmente in discussione alle Camere. Tra i presenti alla manifestazione anche Carlo Bernaschi, attuale presidente dell'Anec (l'associazione aderente all'Apis che raggruppa le sale cinematografiche), il dirigente del ministero Francesco Ventura e Claudia Tempestini della Filis-Cgil (ma i sindacati confederali si erano dissociati dallo sciopero dei dipendenti del ministero e dal blocco di tutte le commissioni).

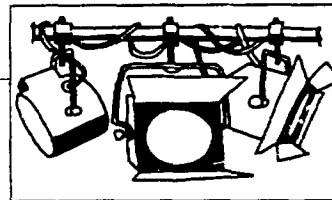
Particolare agitazione nel mondo dello spettacolo era stata infatti generata nei giorni scorsi dalla presentazione da parte del ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese di un disegno di legge che praticamente delegava alle Regioni la massima parte dei poteri finora del ministero dello Spettacolo, quasi tutte le competenze, ad esempio, in materia di musica e di teatro; il tutto in contraddizione con quanto auspicato da sindacati ed associazioni e più volte anticipato dallo stesso presidente del Consiglio Ciampi e dal suo sottosegretario Maccanico. Ancora nella serata di ieri non era stato diffuso il testo definitivo del nuovo disegno di legge che però sembra contemplare le esigenze del decentramento con quelle tese ad assicurare comunque un indirizzo centrale e un coordinamento comune al settore.

Quanto al personale, ha spiegato ieri il sottosegretario Maccanico, il trasferimento dei singoli lavoratori «è volontario, finanziario il settore aveva recuperato venti miliardi oggetto di taglio in sede di varo della finanziaria. Il disegno di legge andrà adesso in Parlamento e se non dovesse essere approvato entro il 4 agosto, allora il Consiglio dei ministri provvederà con un decreto». □ D.Fo.



Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio

SPOT



SANREMO '94: ECCO COME SARÀ IL FESTIVAL. Venti big in gara senza eliminazione diretta, scelti in una rosa di quaranta da un campione di mille persone: diciotto nuovi nomi; quattro serate televisive in onda su Raiuno, a novembre, in prima serata (e tre serate preliminari). Ecco la struttura del prossimo festival di Sanremo, discussa ieri dai dirigenti di Raiuno, con Pippo Baudo, le confederazioni sindacali, le associazioni discografiche italiane e multinazionali. Un accordo di massima dopo lunghe discussioni è stato raggiunto in merito alle regole di ammissione dei big, così da spazzare il campo da ogni possibile dubbio di irregolarità. La Rai ha dunque rinunciato alla gara a eliminazione (televisivamente molto apprezzata) per venire incontro alle richieste dei discografici. Entro novembre si sapranno i nomi dei 38 cantanti ammessi alle serate tv, ma il progetto festival dovrà prima essere approvato dal comune di Sanremo. «C'è molto da lavorare ma sta nascendo un nuovo festival» ha commentato Pippo Baudo, tra i promotori del progetto '94.

ALLA VERSILIANA UNA «BALLATA PER KANTOR». È dedicato al grande artista e regista polacco Tadeusz Kantor lo spettacolo di Anna Catalano che debutta questa sera al festival della Versiliana. *Ballata per Kantor* non è una rivisitazione dei lavori dell'artista ma nasce dal desiderio di dar vita, attraverso la danza, ad alcuni degli interrogativi essenziali di molti suoi spettacoli, dalla *Classe morta* a *Oggi è il mio compleanno*.

UN FESTIVAL PER ITALIA, GRECIA E PORTOGALLO. Convolge una trentina di comuni della provincia di Pisa «Sette soli, Sette lune», il primo festival lusogreco-italiano, premiato dalla Comunità europea. Da ieri e fino al 30 luglio una ventina di compagnie portoghesi si esibiscono nei teatri toscani. Tra loro anche il chitarrista Carlos Paredes, il gruppo Danças Guerreiras e gli attori del Teatro Aquilo nel nuovo testo di Antonio Tabucchi *Chiamato al telefono* o *S. Prandello*. In settembre il festival sarà ospitato a Montemor-o-Novo, in Portogallo, e in dicembre a Rodi e Atene.

LIONEL HAMPTON SUONA PER LA BOSNIA. Lionel Hampton, leggenda vivente del vibrafono e del jazz, 84 anni appena compiuti, suonerà questa sera nella piazza di Fano per la terza edizione di Fano Jazz by the Sea. L'intero incasso del concerto sarà devoluto alle popolazioni della Bosnia.

CHAILLY E GLI ORCHESTRALI JUNIOR. Porta il nome del grande compositore Gustav Mahler l'orchestra giovanile che Riccardo Chailly dirige domani a Bolzano e domenica a Milano. Formata da ragazzi dai 18 ai 23 anni, un gran parte provenienti dall'Europa dell'est, l'orchestra è stata fondata da Claudio Abbado. «Sono alla mia quarta esperienza con orchestre giovanili» ha detto Chailly «e questi ragazzi sono preparatissimi». Eseguiranno la *Sinfonia* di Mahler e suoneranno anche a Vienna, Copenaghen, Holsten e Berlino.

A PRATO LE DANZE DELLA COSTA D'AVORIO. Per la prima volta in Italia, il Balletto nazionale della Costa d'Avorio si esibirà il 31 luglio al Museo Puccini di Prato. Simbolo dell'identità culturale del popolo avoriano, il balletto propone danze e momenti significativi della vita quotidiana, rappresentando riti e culture delle 63 etnie presenti nel paese.

(Stefania Chinzari)

**1ª Festa Nazionale**  
**ITALIA RADIO**  
Bosco Albergati  
Castelfranco Emilia - Modena  
DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

**VENERDÌ 23 LUGLIO**  
Presso Anfiteatro - Ore 21:45: Incontro politico di apertura della festa con Walter Veltroni direttore di Unità, e Camille Fotia direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinielli coord. segri. feder. Pds di Modena

**SABATO 24 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «L'informazione oggi» con Vincenzo Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Broccoli e Mario De Santis - Italia Radio

**DOMENICA 25 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Giglia Tedesco presidente del Consiglio Naz. del Pds, Alfonsina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottoni consigliere regionale del Pds - Presiede: Luisa Zuffi resp. femm. feder. Pds di Modena - Coordina il dibattito: Silvia Garroni - Italia Radio

**LUNEDÌ 26 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:45: «Quale proposta politica dal Mezzogiorno per l'Italia?», Dibattito fra: Antonio Basolino dir. Naz. Pds, Loluca Orlando Pds, Sandro Ruotolo ex «Il Rosso e il Nero» - Presiede: Natalino Bergonzoni resp. Festa di Bosco Albergati. Coordina il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio

**MARTEDÌ 27 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con Giuseppe Caldarola vice dir. dell'Unità, Antonio Bernardi presidente de Unità, Amato Mattia direttore generale de Unità, Carmine Fotia direttore di Italia Radio, Presiede: Luigi Costi seg. Fed. Pds di Modena - Coordinano il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio

**MERCOLEDÌ 28 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione, a cominciare su Italia Radio, con: Davide Visani coord. della seg. Naz. Pds, Carmine Fotia dir. di Italia Radio, Presiede: Mauro Battaglia seg. Fed. Pds di Modena - Coordinano il dibattito: Romeo Rossi e Marco Rossi - Italia Radio

**GIOVEDÌ 29 LUGLIO**  
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 18: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alena pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingarelli coord. Naz. della Sinistra Giovanile - Presiede e coordina: Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena, con Antonello Marzio - Italia Radio

**Sala Conferenza - Ore 21:30: «Le prospettive della sinistra»**, Dibattito con: Massimo D'Alena pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Calasso Rete, Willy Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri Rf comunista, Mauro Pallese Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi, Presiede: Demos Malavassi seg. Fed. Pds di Modena, Coordina il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio

**VENERDÌ 30 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «Mafia e potere», Saverio Lodato giornalista - intervista Luciano Violante pres. commissione Antimafia, Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio

**SABATO 31 LUGLIO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «L'alta velocità» Dibattito con: Renato Cocchi ass. all'Amp. Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp. Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavagnaro resp. dir. Trasporti Italtel-Roma Presiede Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordina il dibattito: Andrea Zanini - Italia Radio

**LUNEDÌ 2 AGOSTO**  
Sala Conferenza - Ore 21:30: «15 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del TG3, intervista Massimo Bruti resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv. parte civile processo sulle stragi, Daria Bonifazi pres. Ass. parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrara sen. Pri, Paolo Bolognesi vice-pres. assoc. familiari vittime della strage di Bologna. Presiede: Fausto Galletti sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniele Lecchessi.

**MARTEDÌ 3 AGOSTO**  
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21:30: «Emilia: sazia e disperata?». Conduce e coordina: Patrizio Rovera con Fabio Fazio, Frank Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti seg. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Saltini pres. Arci di Modena.

**GIOVEDÌ 5 AGOSTO**  
«Venti di pace, venti di guerra». Ore 21:30 dibattito con Piero Fassino, responsabile Pds, Tommaso Di Francesco, Manifesto e Associazioni del volontariato in Jugoslavia. Coordina: Emanuela Gentili di Italia Radio

**VENERDÌ 6 AGOSTO**  
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21:30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoimprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena, Benito Galbello pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivani Bignardi dir. Ecap-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli seg. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio



Dal 1 luglio  
al 30 settembre  
in occasione della stagione  
delle Feste de l'Unità,  
le condizioni di abbonamento  
al giornale saranno  
ancora più vantaggiose

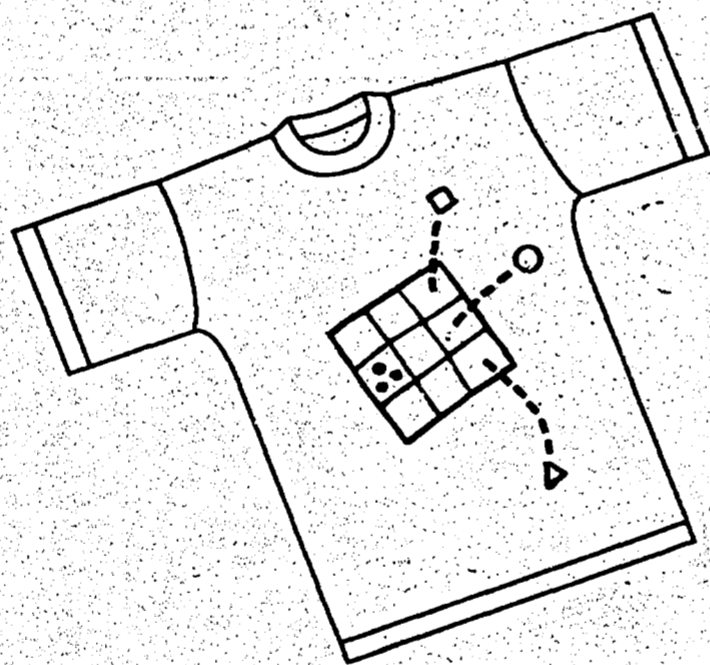


**Se ti abboni  
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis  
2 libri a settimana  
48% di sconto reale  
90.000 lire invece di 170.000

**E in più un regalo a scelta**

5 libri de l'Unità  
Maglietta stampata  
Cartella riproduzioni  
prime pagine de l'Unità



**Come abbonarsi**

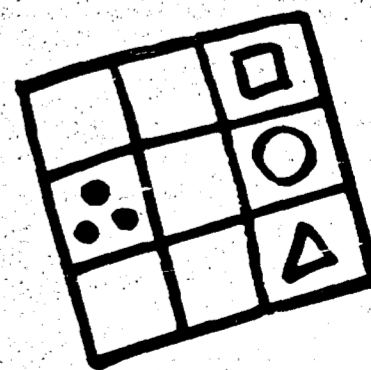
Presso i nostri stand  
alle Feste de l'Unità  
Tramite assegno bancario  
o vaglia postale  
o c.c. postale  
n. 29972007

intestato a:  
l'Unità spa  
via dei Due Macelli, 23/13  
00187 Roma



# Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

**l'Unità**





**rosati LANCIA**  
**LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO**  
**£. 12.700.000**  
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

# Roma

L'Unità - Mercoledì 21 luglio 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

## Dopo una denuncia. Il giudice: «Un atto dovuto» Ronchey sott'inchiesta per le tribune del Foro

LILIANA ROSI

Il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey è sott'inchiesta per il reato di abuso d'atti d'ufficio. Un provvedimento è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano che lo ha trasmesso al tribunale dei Ministri. Il magistrato ha dato comunicazione della sua iniziativa al ministro il 15 luglio scorso con la seguente lettera: «ex articolo 6, secondo comma legge costituzionale 16 gennaio 1989 numero 1 comunicato che in data odierna ho trasmesso al tribunale di Roma - collegio per i reati ministeriali - gli atti relativi all'eventuale reato previsto e punito dall'articolo 323 codice penale commesso dalla signorina vostra, quale ministro per i Beni culturali potrà pertanto, presentare memoria o chiedere all'indicato collegio di essere ascoltato».

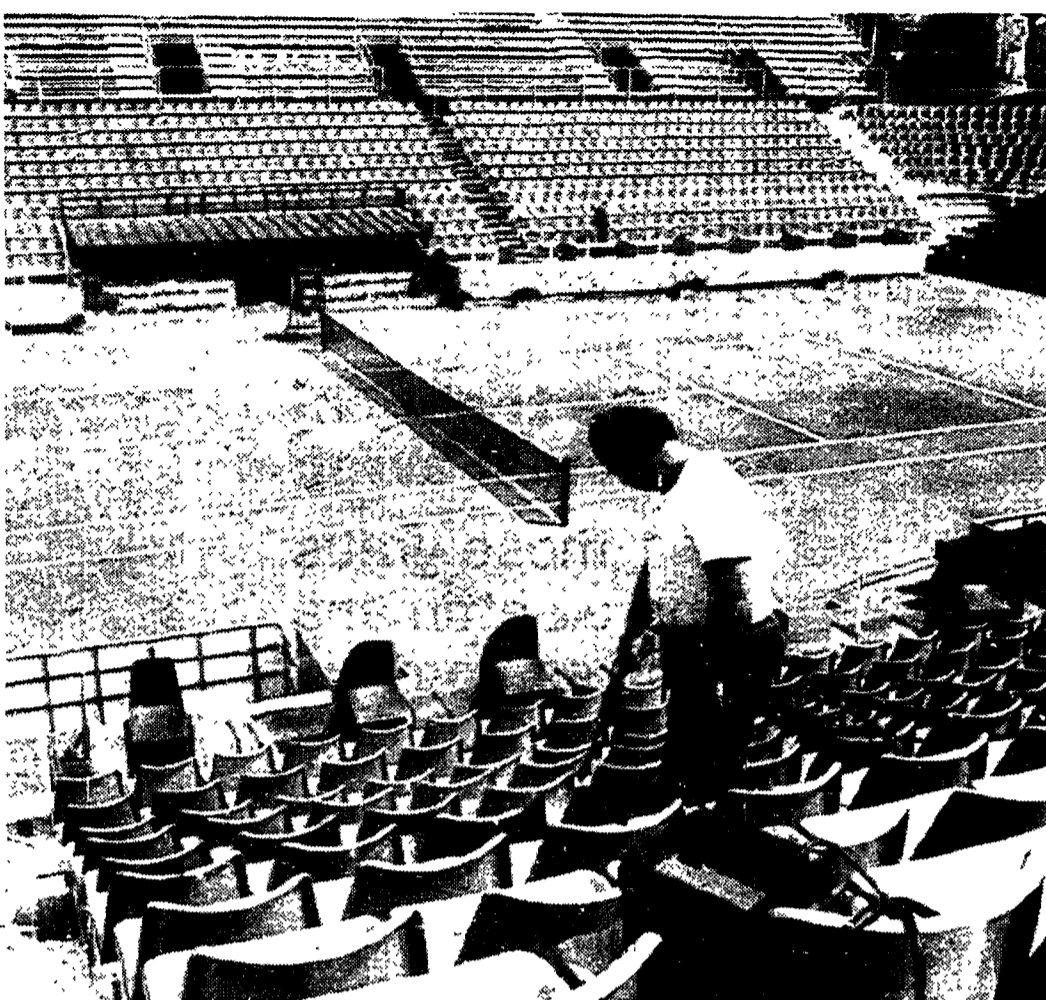
Ma, particolare non secondario, il magistrato si è scordato di comunicare al ministro il perché doveva considerarsi indagato, o meglio, in relazione a quale fatto. Il giudice si chiama Andrea Giordano (in un primo tempo si era pensato ad un «avviso» per un'altra inchiesta che riguarda il ministero dei Beni culturali, quella di villa Blanc, in mano al magistrato Pietro Giordano) Pietro, ha emesso un «atto dovuto» nei confronti di Ronchey in quanto nei giorni scorsi alla procura di Roma era giunta una denuncia di un cittadino che lamentava un danno ambientale ed architet-

tonico ai monumenti che circondano lo stadio «Pallacorda» del Foro Italo, dove si sono svolti gli internazionali di tennis. L'ampliamento delle tribune attuato per creare un numero maggiore di posti per gli spettatori del torneo di tennis di maggio, secondo il puntiglioso cittadino, avrebbe creato un danno alla stabilità delle statue di epoca fascista scolpite da Eugenio Baroni.

Si ridimensiona, dunque il presunto «reato» di cui è accusato Ronchey, vittima, come dicono gli stessi inquirenti di una «banalissima» denuncia. Ma il magistrato ha comunque dovuto eseguire un «atto dovuto» in quanto non potendo svolgere indagini sull'attività compiuta dal ministro in carica Ronchey, si è limitato a trasmettere gli atti del fascicolo, vale a dire solo la denuncia solo confronti del ministro, all'organo competente ad indagare sulle attività compiute dai responsabili dei dicasteri. Da qui tutto il pasticcio.

Immaginabili le perplessità che la notizia ha creato prima che venisse ridimensionata. «Non ne so niente, ma mi sembra strano che la gente sia stata zitta quando hanno ingrandito lo stadio Olimpico deturpando tutto il Foro Italo». È stato il secco commento di Federico Zerri alla notizia della denuncia contro il ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey, per abuso d'atti d'ufficio.

Il Foro Italo



La Federfarma lancia l'allarme: «La Regione non ha ancora versato i rimborsi per il '91, dovremo prendere misure urgenti»  
 Torna la possibilità che venga sospesa l'erogazione gratuita delle medicine. Per i romani si profila l'ennesima beffa «sanitaria»

## I farmacisti minacciano la serrata

Allarme dei farmacisti. La Regione ancora non ha dato i rimborsi del '91 e la Federfarma minaccia la sospensione dell'erogazione gratuita dei farmaci. «Stiamo facendo i conti - dicono - se non ci saranno novità dovremo prendere misure urgenti». Chiesto un incontro con le autorità competenti, che potrebbe avvenire nei prossimi giorni. Per i cittadini la protesta dei farmacisti sarebbe l'ennesima beffa.

DELIA VACCARELLO

I farmacisti lanciano l'allarme. Anche quest'anno sono stati lasciati a secco, nonostante gli impegni presi dalla Regione lo scorso autunno alla presenza dei sindacati e del prefetto. I rimborsi del '91 attesi per marzo non arrivano. E i farmacisti minacciano di bloccare l'erogazione gratuita dei farmaci: «Stiamo facendo i conti - ha detto Franco Caprino, presidente della Federfarma - se continua così la sospensione dell'erogazione gratuita sarà una misura obbligata da prendere in tempi brevi». La Federfarma ha chiesto da diversi giorni un incontro al prefetto, per sottoporre il problema, richiamando l'attenzione sull'incontro dello scorso autunno.

«Dobbiamo contattare le autorità regionali - dicono in pre-

fettura - lo faremo in tempi brevi. Il nostro ruolo è quello di favorire un collegamento tra istituzioni per agevolare il raggiungimento di una soluzione. Per questo sarebbe infruttuoso organizzare un incontro non adeguatamente istruito». Sul fronte della Regione invece tutto tace, l'assessore, in riunione per tutto il pomeriggio a detta delle segretarie, non è intervenuto sulla questione.

Per le farmacie i problemi sono molteplici. In primo luogo mancano i rimborsi del '91, e in alcuni casi anche quelli degli anni passati. Poi il bilancio di quest'anno promette male. «Per il 1993 - dice la Federfarma in un comunicato - nonostante la spesa netta a carico del servizio sanitario nazionale sia diminuita del 21% circa, lo stanziamento non è sufficiente».

Quest'autunno dunque si annuncia peggiore degli altri. Anche perché, dicono i farmacisti, gli impegni presi si sono dissolti nel nulla. Dopo l'approvazione del decreto legge teso a ripianare i deficit i soldi erano attesi da un momento all'altro. C'era stato un impegno della regione in questo senso, preso dinanzi al prefetto Caruso, al commissario di Governo e ai sindacati confederali. I soldi non sono arrivati, ma i farmacisti hanno dovuto comunque pagare le tasse: «È il caso di rammentare - si legge in una lettera inviata da Caprino alle autorità competenti - che la farmacia è sottoposta ad una tassazione per competenza e, quindi, ha già versato cospicue somme all'erario per importi non incassati». In più, ad aggravare la situazione ci sarebbe lo stato prefallimentare di molte farmacie, per effetto dello sconto del 2,5% concesso al servizio sanitario nazionale - dichiara la Federfarma - e l'indisponibilità dello Stato a ripianare ulteriori deficit.

Per i cittadini quest'anno la protesta dei farmacisti sarebbe davvero una beffa. Dopo le lungaggini imposte per l'auto-



La Regione non rimborsa le farmacie e la Federfarma minaccia una serrata

certificazione, le detrazioni fiscali sempre più pesanti e le file interminabili per prendere i bolli, necessari per poter godere dell'assistenza farmaceutica, la sospensione dell'erogazione gratuita potrebbe creare anche un clima da «assalto alle

farmacie». Ancora: chi potrà chinare il capo e pagare le medicine, sempre più care, sapendo che gli argomenti vertiginosi degli ultimi anni sono molto probabilmente il frutto dell'ennesimo giro di tangenti? È di queste ore infatti la richiesta

di arresto per l'ex ministro della Sanità, accusato di aver ricevuto mazzette da capogiro dalle case farmaceutiche proprio per far lievitare il prezzo dei medicinali.

La Federfarma si dice consapevole dell'alta tensione-

che serpeggia tra gli assistiti, di qui la decisione di sottoporre il problema «prima che sia troppo tardi». Di qui le richieste di un incontro urgente ai prefetti delle cinque provincie, al commissario di governo, agli organi regionali e ai sindacati.

## Una lunga rotaiata per muoversi meglio

Oggi pomeriggio, ore 17, al Centro congressi Conte Cavour (via Cavour, 50/a) verrà illustrato il Master plan delle aree ferroviarie di Roma. Della possibilità di «pensare» la città su ferro parleranno Vezio De Lucia, Ciro Dell'Acqua, Giuseppe De Rita, Giovanni Satta, Claudio Cipollini, Massimiliano Fukas, Luigi Pellegrin, Ermete Realacci. Ecco un intervento che introduce al convegno.

MARTA FRANCOCCI

Le città cercano spazio. Una necessità che si è espressa essenzialmente in due atteggiamenti: recupero e valorizzazione del tessuto urbano esistente o espansione verso aree esterne. Nel primo caso, per fare degli esempi, citiamo il quartiere centralissimo di Les Alces di Parigi sventrato e ricostruito interamente negli anni '80 per sanare una situazione urbanistica, architettonica e sociale compromessa; nel secondo il comportamento di Roma che continua a manifestare la propensione ad espandersi verso l'esterno riuscendo raramente a stabilire un dialogo fra il nuovo e l'esistente.

Il Master Plan per la rivalutazione delle aree ferroviarie di Roma che sarà presentato questa mattina al Centro Conte di Cavour dalla società delle ferrovie Metropolis, si preannuncia capace di attivare un'inversione di tendenza nello sviluppo della capitale. Le ferrovie si dicono pronte ad immettere sul territorio urbano una quantità di aree in gran parte collegate ai nodi ferroviari esistenti e quindi in grado, vista la loro articolazione, di condizionare il prossimo assetto della città.

Vediamo in che modo. Innanzi tutto sono cambiati i sistemi di approccio delle Ferrovie che con il loro imponente apparato non impongono più ma offrono; per questo procedono ad indagini di mercato sull'ottimizzazione delle destinazioni d'uso, a stilare protocolli d'intesa con l'amministrazione comunale, a confronti con le associazioni ambientaliste e con il gruppo dei verdi al Comune di Roma.

Lo scopo dichiarato del Master Plan è ripensare la mobilità della capitale in modo da produrre un piano che aiuti la città a risolvere le proprie emergenze, dall'inquinamento acustico e atmosferico alla necessità di restituire vivibilità al centro storico e dare alle zone periferiche una identità. Il progetto affidato al coordinamento scientifico dello Studio Pellegrin Associati di Roma, ha il merito di sviluppare secondo uno schema organico senza cadere nell'insidioso tranello degli episodi. La parola d'ordine è «ricucire», partendo dalla scala urbana e metropolitana fino ad arrivare al collegamento internazionale. A livello urbano l'approccio per il recupero delle aree è duplice: riunire parti di città divise dai percorsi dei binari realizzando «green» architettonici percolabili e vivibili (paradossalmente Roma

ha sempre cercato di riaccettare le due parti della città divise dal Tevere e allo stesso tempo ha prodotto una serie di nuove cesure squallidissime dovute alla ramificazione dei «fasci di binari») e trasformare i nodi ferroviari e le attuali stazioni da luoghi di tensione ad aree aggregative. Passando ai progetti per la mobilità urbana il Master Plan propone un piano di decongestionamento del traffico dell'area romana che comincerà con una diminuzione dell'inquinamento; questa rete servirà anche da collegamento con l'area metropolitana, facendo capo esternamente a «terminali» che assorbiranno il traffico privato dei veicoli provenienti dalle aree extraurbane. Termini servirà l'alta velocità contribuendo ad essere il terminale dei treni intercity, dei treni locali e sarà il nodo di smistamento di una rete di trasporti urbani di superficie e della metropolitana. Il potenziamento di Termini appare indispensabile essendo fra l'altro il punto di riferimento del polo culturale costituito dalla zona dell'Università, della Biblioteca Nazionale e del Museo Nazionale Romano; il riordino dell'area ferroviaria produrrebbe inoltre una riqualificazione di zone ad alta tensione sociale come Piazza dei Cinquecento, via Marsala e Piazza Vittorio. La trasformazione più evidente è riservata alla Stazione Tiburtina destinata all'alta velocità nazionale e nodo per il trasporto locale. Allo Scalo di Roma Smitamento è previsto un centro polifunzionale per i treni ad alta velocità che una volta collegato con Termini, concentrerebbe anche i servizi di manutenzione oggi diversamente dislocati: la stazione di Trastevere servirà da smistamento per i presidi ospedalieri, già concentrati nella zona, per Porta Portese e per l'astacchio dove è prevista la creazione di un centro multimediale negli spazi dell'ex Mattatoio mentre San Pietro, oggi una stazione a traffico ridotto, servirà da polo per il turismo religioso e da collegamento con l'area nord del Lazio. Per lo scalo di San Lorenzo si è pensato ad una riqualificazione di un centro trasferirsi a Settebagni e allo Scalo di Roma Smitamento, che consentirebbe di ottenere un decongestionamento del traffico urbano causato in primo luogo dall'attuale sistema di distribuzione delle merci su gomma.

«Insegnamento di arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Viterbo»

## Il gruppo della Quercia chiede nuove elezioni Provincia, appello al Psi «Firmate lo scioglimento»

Un appello ai cattolici democratici e a tutte le forze laiche, in particolare ai socialisti. È partito lunedì mattina dalla sede del gruppo Pds alla Provincia, che chiede senza mezzi termini l'adesione a una scelta difficile ma imprescindibile: l'autoscioglimento del consiglio provinciale e elezioni immediate, da tenersi in contemporanea con le consultazioni comunali di novembre. A favore dell'autoscioglimento hanno firmato già diciotto consiglieri: tutto il gruppo Pds, tre consiglieri verdi (Arcobaleno, Sole che ride e Federalisti), il Pdsi e gli Antipolitici. In tutto sono 18 nomi, ma le firme devono arrivare a 23 per essere efficaci. Sono, quindi, proprio i cinque membri del gruppo socialista l'ago della bilancia. Ma ieri pomeriggio è già arrivato il primo «no» del Psi. Il Garofano intende proseguire con la giunta di sinistra che dall'autunno scorso governa a palaz-

zo Valentini. «Sicuramente questa giunta ha realizzato cose importanti - ha detto il presidente della giunta Gino Settimi (Pds) - che ha presentato le dimissioni il 6 luglio scorso, dopo che una sequela di avvisi di garanzia aveva colpito vari consiglieri - Ma adesso è assolutamente necessaria una nuova legittimazione popolare. Bisogna ridare voce alla gente perché esistono nuove regole elettorali e un panorama politico completamente diverso da quello di quattro anni fa. Per questo continueremo a chiedere al Psi di aderire alla nostra proposta. Fino alla fine saremo fermi sulla nostra decisione: perché la Provincia deve acquistare nuovo vigore e non restare una macchina con il motore spento».

Se la proposta di autoscioglimento non raccoglie le cinque firme «mancanti» lo scioglimento potrebbe essere sol-

tanto ritardato di qualche settimana. I consiglieri, infatti, hanno sessanta giorni di tempo dalle dimissioni del presidente per costituire una nuova giunta. Se si arriva al quattro settembre con un nulla di fatto, si potrebbe andare alle urne in novembre, insieme alle comunali. Ma è possibile un'alleanza diversa da quella di sinistra? «I numeri non ci sono. Un ipotetico centro-sinistra arriverebbe a 21 consiglieri, invece dei 23 richiesti. A meno che i socialisti non vogliono governare insieme al Msi», prosegue Settimi. E Giorgio Fregosi, capogruppo pidessino, insiste sull'assoluta impraticabilità della strada di un accordo diverso. «Dobbiamo evitare le alleanze posticce, che potrebbero durare magari soltanto un paio di mesi e poi rigettare la Provincia nello stallo e l'ingovernabilità di oggi. Il voto rafforzerebbe e allargherebbe il polo progressivo che già ha iniziato la sua espansione di governo».

## La sinistra e Rutelli

Un vasto schieramento di sinistra sta confluendo intorno alla candidatura a sindaco di Francesco Rutelli. Pds, Verdi, Psi, i socialisti di Benvenuto, i Popolari per la riforma, Alleanza democratica, ieri il Psdi. Un fatto non scontato che, apparentemente, non fa notizia. Non sarà sinistra «storica» ma è un concerto abbastanza vasto per teorizzare per la capitale la replica di un laboratorio come quello nato a Torino: e anche questo per Roma è una novità.

FABIO LUPPINO

coinvolti con il vecchio sistema di potere. Su queste basi, e solo su queste basi, questa ampia coalizione rappresenta un laboratorio politico di straordinaria importanza. Per due motivi: c'è la possibilità di avviare a Roma, come è già accaduto a Torino, la stagione della «sinistra senza steccati». Parlare, parlare, in questo momento può essere letto come il ritrovarsi di malcelate debolezze. Può essere, non è. Ci sono identità politiche da costruire, in alcuni casi, solide svolte avviate già da tempo, in altri, il dialogo è una strategia che la sinistra ha per lungo tempo tenuto lontana dalla propria prassi. Se non

per le compromissioni di piccolo cabotaggio, inoltre, per un'affermazione storica delle forze di progresso. Qui si che c'è uno spartiacque con chi contenderà a Rutelli la poltrona di sindaco. Stare con i progressisti a Roma significa rischiare e spronarsi le mani con le cose che da tempo aspettano soluzione, anche rischiando l'impopolarità.

C'è una tabula rasa da cui partire per progettare i modi di una nuova pratica politica. Ed è anche per questo che non potranno e non dovranno trovare posto nelle liste di questo così ampio schieramento personaggi che, escludendo gli in-

quisiti, hanno fatto fortuna con il loro potere d'interdizione, il controllo di tessere, di quartieri, di circoli, di società sportive, di imprenditori e costruttori. La trasparenza, termine quanto mai abusato, da mostrare ai blocchi di partenza.

Rutelli può contare su un così vasto schieramento senza che questo fosse affatto scontato. C'è stata un'adesione tranquilla, spesso molto meditata, a volte preceduta da un referendum interno. Tutto in punta di piedi, in modo molto silenzioso, con pudore. Certo, la campagna elettorale è molto lontana: ci saranno altri clamori e altre tensioni. I tempi lunghi e meditati sono anch'essi una novità nell'agire politico in questa città: nell'89 vinse un professore sconosciuto che, seppur avesse dei meriti, aveva quello fondamentale di essere sostenuto da Comunione e liberazione, che non era e non è una garanzia (in due minuti passò da rettore di Tor Vergata a candidato dc), o il mondanico Carraro.

Nessuno è sicuro di vincere, nemmeno Rutelli. C'è, però, una novità.

## Sanità Pds: «Niente nuovi cronici»

Il consiglio regionale ha approvato un testo di legge che riguarda le residenze sanitarie assistenziali per anziani e handicappati. Un testo «da modificare» dicono in una nota gli esponenti del Pds. «Paventiamo - hanno detto - che siano adottati criteri riduttivi per quanto riguarda le convenzioni che consentano soltanto un cambio di etichetta, ribattezzando vecchi cronici la Rsa, con il doppio danno di far pagare una retta alberghiera e sociale senza ottenere standard e comfort alberghieri». Il Pds ha elaborato alcune proposte di modifica, ad esempio l'adeguamento del personale medico e infermieristico alla necessità di questo tipo di residenze e ha annunciato per settembre una raccolta di firme allo scopo di abrogare gli articoli più odiosi della legge sulle Rsa.

## Inquinamento Il caldo fa salire lo smog

La colonna di mercurio segna 35 gradi e torna il rischio smog: ieri è scattato il livello di attenzione per il biossido d'azoto. «Questo tipo di inquinamento può verificarsi - ha detto Ivo Allegretti, direttore dell'istituto inquinamento atmosferico del Cnr - quando c'è alta pressione e molta irradiazione solare, l'atmosfera stessa può avere un effetto ossidante causando la trasformazione del biossido di azoto in biossido di azoto. La concentrazione di questa sostanza tossica non dipende più solo dal traffico ma anche dalla reazione dell'atmosfera con il caldo». Secondo Colacino, l'accumulo di inquinanti e le alte temperature «sono due effetti concomitanti, conseguenti alla specifica situazione meteorologica».



**Acilia**  
Rischia la chiusura un consultorio familiare per 100mila abitanti

Un consultorio che serve un bacino d'utenza pari a 100mila persone rischia di chiudere. Accade ad Acilia, l'entroterra di Ostia. Sulla struttura di largo Cesidio da Fossa, di proprietà della Pontificia opera di assistenza, pende una sentenza di sfratto vecchia di cinque anni tra breve esecutiva. Pds, Prc, e Verdi chiedono al commissario prefettizio Voci di acquisto per l'immobile.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Sfratto per il consultorio «abusivo». Succede ad Acilia dove, dopo 15 anni di attività, l'unico consultorio familiare dell'entroterra rischia una breve di chiudere i battenti per una sentenza di sfratto vecchia di cinque anni. La palazzina di Largo Cesidio da Fossa in cui è ospitata la struttura della Usl appartiene infatti alla Pontificia opera di assistenza, un ente religioso proprietario di un vasto patrimonio immobiliare, che alcuni anni fa affittò quei locali al Comune di Roma, come sede di un asilo nido. Poco più tardi, ospite del Comune, veniva aperto anche il consultorio familiare. Nel 1987, però, la Psa, reclamò l'uso dei locali: così, dopo una sentenza inappellabile del tribunale di Roma, l'anno successivo il contratto con il Comune cessò.

Ma mentre l'asilo nido fu trasferito in una nuova sede, il consultorio - che con la riforma sanitaria era passato in gestione alla nuova Usl - rimase dov'era, pur senza un regolare contratto. Negli ultimi cinque anni, sul destino della faccenda palazzina - che la Usl Rm 8 non può restaurare proprio perché non è titolare di un contratto - si è così giocato un ping pong tra l'ente religioso e il Comune di Roma, intenzionato all'acquisto dello stabile. Alla fine, però, proprio quando era già stato concordato il prezzo d'acquisto - un miliardo e 300 milioni circa - è stato addirittura lo schema di una delibera comunale, il Comune si è ritirato dalla partita, senza alcun motivo. Così, nel maggio di quest'anno, la macchina dello sfratto si è rimessa in moto, e la Psa ha ne-

gato all'unità sanitaria la possibilità di ottenere un nuovo contratto di affitto.

Dunque, con un bacino di utenza che ormai raggiunge le 100mila persone - più del doppio di quelle previste dagli standard del ministero della Sanità - il consultorio rischia la chiusura definitiva subito dopo l'estate. Per questo, i consiglieri circoscrizionali di Rifondazione comunista, dei Verdi, e del Pds, si sono rivolti al commissario prefettizio Voci, chiedendo che il Comune garantisca al più presto l'acquisto dell'immobile.

Intanto, proprio ieri, il Pds della XIII Circoscrizione ha proposto alla Regione l'istituzione di un distretto sanitario - una sorta di «mini Usl» - per il comprensorio di Acilia. In una conferenza stampa, il consigliere circoscrizionale Aristide Papa ha illustrato il progetto di decentramento, che prevede la costruzione di un centro (a via di Macchia Saponara, in un terreno già destinato a questo scopo dal piano regolatore) della Usl che riunisca i principali servizi socio sanitari, in grandissima parte mancanti nell'entroterra di Ostia: il pronto soccorso, un nuovo consultorio ed il servizio per i tossicodipendenti, il dipartimento di salute mentale e anche un centro unico di prenotazione. In pochi giorni, una petizione lanciata dal Pds per sostenere la richiesta - la spesa prevista si aggira sui 10 miliardi, secondo le stime dell'ufficio regionale per la programmazione - ha già raccolto centinaia di firme. Ma i promotori sperano di raggiungere entro settembre l'ambiziosa cifra di 30mila adesioni.

L'organizzazione controllava la zona sud-est della città  
Prestiti a «strozzo» fino al 500 per cento annuo

Nel libro mastro i nomi dei 350 «clienti»  
La polizia: «Nessun legame con il duplice sequestro»

## Cercano il piccolo Nicitra scoprono una banda di usurai

Durante le ricerche sul sequestro Nicitra la squadra mobile scopre una grossa organizzazione d'usurai. E le prime teste della banda con sede a Primavalle finiscono in carcere: Francesco Fazzari, 47 anni, e Antonio Buonvino, 41 anni. Chiedevano interessi da capogiro a commercianti e liberi professionisti della zona sud-est della capitale. Nessun legame con l'attività dello zio del bimbo rapito.

MARISTELLA IERVASI

Prestiti a «strozzo» e interessi da capogiro che potevano raggiungere anche il 500 per cento annuo: la squadra mobile indaga sulla scomparsa del piccolo Domenico Nicitra - figlio di Totò, il boss della banda della Magliana in carcere - e scopre una banda di usurai, terrore dei commercianti e dei liberi professionisti del territorio sud-est della città. Per il momento, però, gli investigatori escludono collegamenti tra l'organizzazione criminale con base a Primavalle e le attività illecite (gioco d'azzardo, estorsione e usura) del fratello del boss: Francesco Nicitra, pregiudicato, rapito un mese fa insieme al bimbo di 11 anni.

Ieri, intanto, sono scattate le manette per Francesco Fazzari, 47 anni, e Antonio Buonvino, 41 anni, pregiudicati. Sono accusati di usura e estorsione aggravata. Gli agenti della settima sezione della mobile, diretta da Francesca Monaldi, li hanno sorpresi in via del Campo, al quartiere Alessandrino, mentre a suon di botte convincevano un loro «cliente» a pagare la rata mensile stabilita in precedenza, pena l'ap-

propriazione dei suoi beni immobili.

Ora, gli investigatori sono alla ricerca dei complici dei due strozzini. «Almeno dodici persone rientrano nell'organizzazione - ha spiegato Rodolfo Ronconi, il capo della mobile, in una conferenza stampa - Esattori e proaccettatori d'affari compresi». Le vittime dell'usura sarebbero, invece, oltre 350 persone. E chi indaga conosce già i loro nomi: li ha individuati «sfogliando» il libro mastro dell'usura, che uno dei due arrestati aveva nascosto in un ufficio. Nelle abitazioni degli «strozzini» la polizia ha sequestrato anche l'incasso degli ultimi due giorni: 300 milioni in contanti e altri 100 in assegni.

Dunque, le zone di interesse della banda erano in prevalenza i quartieri periferici di Centocelle, Quarciccolo, Prenestino, Garbatella, Tivoli; ma anche l'Alessandrino e il Laurentino. Un giro d'affari plurimiliardario per la banda degli strozzini. Il registro dei prestiti conta una attività corrente di 15 miliardi di lire.

Percentuali da capogiro per

malcapitati proprietari di negozi d'abbigliamento, pizzerie, gioielleria. E ancora: meccanici, medici dentisti e liberi professionisti con problemi di soldi. Chi chiedeva un prestito all'organizzazione di Primavalle, in pratica, difficilmente riusciva a saldare il debito. Il tasso d'interesse «offerto» dagli usurai lievitava, infatti, a seconda dell'etnia del prestatore e delle garanzie che il singolo cittadino in difficoltà poteva fornire. L'interesse, cioè, variava dal 15 la 24 per cento. Ma nel corso dell'anno poteva subire delle moltiplicazioni successive, fino a toccare il 500 per cento.

L'usura, una piaga per Roma capitale. Con l'operazione di polizia di ieri è crollato un castello degli strozzini, ma in che misura si è inciso sul problema? Rodolfo Ronconi, capo della mobile: «Quando un intero quartiere è sotto strozzo non è facile parlare. Abbiamo individuato una grossa organizzazione che teneva sotto scacco la parte sud-est della città e la zona del Laurentino. Ci auguriamo che le vittime collaborino. Chi è caduto nel giro con noi può confidarsi. Garanzia l'anonimato».

La squadra mobile romana, infatti, già da tempo era sui passi della banda di strozzini

con sede a Primavalle. «Avevo avuto sentore di un giro d'usura - continua Ronconi - Ne conoscevo già i contorni». Poi, la scomparsa dei Nicitra ha accelerato l'attività d'indagine. La polizia aveva saputo, cioè, che al Laurentino c'era un pubblico esercizio che versava a strozzo. Non solo. Che in una altra zona periferica c'era un rappresentante di commercio in difficoltà economiche. «Tutti gli episodi d'usura - conclude Ronconi - avevano una unica matrice». Così, gli investigatori hanno atteso il contatto. E ieri la settima sezione ha portato in prigione i primi due strozzini.

## Mimmo, 11 anni, figlio del boss in mano ai rapitori da un mese

Domenico Nicitra, 11 anni, è da trenta giorni in mano ai rapitori. Il 21 giugno scorso era uscito in motorino con lo zio Francesco, pregiudicato, e fratello di Salvatore Nicitra, il boss della Magliana in carcere. Zio e nipote stavano andando a comprare un giocattolo. Non entrarono mai nel negozio, non fecero più ritorno a casa. Mimmo frequentava la quinta elementare nella scuola comunale di Primavalle ed era stato promosso in prima media.

Sul duplice sequestro di persona indagano la prima sezione della squadra mobile e la Criminalpol. Numerose le ipotesi sull'ostaggio: Domenico sarebbe stato prelevato da qualcuno che vuole ricattare, terrorizzare o colpire Salvatore Nicitra. Per impedire, cioè, al boss della famigerata agenzia del crimine di collaborare con

la giustizia. Oppure potrebbe anche essere tenuto nascosto da una banda emergente, desiderosa di convincere «Totò» a cedere il controllo sul gioco d'azzardo e il traffico di droga nel territorio sud-est della città. Non solo. E questa sarebbe l'ipotesi più tragica: zio e nipote sarebbero stati uccisi con il metodo della «lupara bianca», utilizzato dalla «mafia». Secondo la polizia, Totò Nicitra era in contatto con le famiglie mafiose di Palma di Montechiaro. Dunque, non è esclusa la pista della vendetta trasversale sul ragazzino per uno «sgarbo» subito.

Numerosi gli appelli di Andreina Croci, mamma del bambino rapito: «Mio figlio deve morire soltanto perché non è ricco come Farouk Kasam? Forse, nessuno lo cerca perché ha il padre in galera?».

**Bus**  
L'Atac prova il diesel ecologico

Per il momento cominceranno il 44 e il 711, poi se l'esperimento funzionerà si passerà all'intero parco bus. Si tratta di una innovazione tecnologica al servizio dell'ambiente che l'Atac ha deciso per il momento di «provare» su 35 autobus ai quali verrà riempito il serbatoio di Diesel-Bi, un carburante ecologico di origine vegetale.

L'innovazione è stata illustrata ieri nella sede dell'Atac della quale si è detto che «è la prima sperimentazione in Italia e in Europa su un volume così vasto di mezzi pubblici, del nuovo carburante ecologico, prodotto dalla Novamont del gruppo Montedison - ha affermato il commissario straordinario Roberto Pertile - con la quale l'Atac ha firmato un accordo che ribalta il vecchio tipo di rapporto tra aziende pubbliche e private. Con tale joint venture, ci siamo posti sullo stesso piano dell'imprenditoria privata, rischiando nello stesso modo».

L'esperimento dei «bus verdi», il cui rifornimento - sostiene l'Atac - avverrà secondo le stesse modalità e con un costo più o meno invariato rispetto al gasolio tradizionale, sarà annuale, anche se la sua estensione dipende dai risultati dei test tecnico-scientifici sulle emissioni inquinanti, posti al vaglio della Commissione di vigilanza del ministero dell'Ambiente. Quanto al Diesel-Bi (abbreviazione che sta per biologico), «si distingue per l'origine vegetale, da olio di semi di colza, girasole e soia - ha spiegato il vicepresidente della Novamont, Claudio Rocchetta - per essere biodegradabile, poco infiammabile e del tutto privo di zolfo».

Le prime vetture «vegetali», con una potenza invariata rispetto al propellente tradizionale, faranno servizio sulle linee 44 e 711: la prima da piazza Venezia arriva fono a via Portuense, la seconda, sempre da piazza Venezia, arriva a via Lenin. Quanto costerà il nuovo carburante? «Molto meno del costo di mercato», assicurano all'Atac.

**Termini**  
Peruviano l'uomo ucciso lunedì

La polizia ha accertato che lo straniero assassinato ieri nei giardini di piazza del Cinquecento, davanti alla stazione Termini, è il peruviano, Hernandez Jaime Quyer, 27 anni di Lima, che a Roma svolgeva l'attività di venditore ambulante. Gli agenti della squadra mobile ritengono che il movente del delitto sia quello di una banale lite tra la vittima ed un altro straniero il quale avrebbe colpito Hernandez Jaime Quyer al collo con una bottiglia spezzata, recidendogli la vena giugulare. Un omicidio del tutto accidentale, quindi. Hernandez Jaime Quyer, che era iscritto alla comunità di S. Egidio, secondo le testimonianze raccolte dall'ipotesi era «un uomo tranquillo». Era arrivato in Italia nel 1989 ed era in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Lo ha affermato Daniela Pompei responsabile del centro Stradimani della Comunità di S. Egidio. Secondo la Pompei il giovane si era recato per la prima volta nella comunità lo scorso mese di maggio e da allora mangiava abitualmente nella mensa del centro. La responsabile non è stata in grado di indicare che lavoro svolgesse Quyer. «Il fatto che mangiava da noi - ha detto - potrebbe significare che era disoccupato o che si trovava in un momento di bisogno». Bocelle cucite, intanto, fra i frequentatori della stazione Termini all'indomani del ritrovamento del cadavere. La maggior parte degli operatori commerciali e degli extracomunitari preferisce evitare domande sull'episodio. «Non so nulla di quello che è successo - ha affermato un indiano - lo cerco di essere amico di tutti e di non dare fastidio. Qui, la sera, girano tutti armati di coltello». Il gestore di una edicola dice: «sono cose che succedono tutti i giorni. Risce ed accoltellamenti sono quasi di routine. Purtroppo i controlli delle forze dell'ordine sono insufficienti, almeno per una situazione come questa. Le pattuglie che periodicamente circolano in zona non bastano a fermare questi episodi di violenza».

COMUNE DI ROMA  
ROMA  
D'ESTATE  
1993

ALTO PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PRESIDENZA DEL SENATO  
PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

CGIL  
ROMA

Caruso

IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

(Opere scelte dal 1922 al 1972)

La mostra è prorogata al 28 agosto 1993 dalle ore 9,00 alle ore 19,00

Serata incontro

Pino Caruso  
legge le poesie  
di Rocco Scotellaro e di Carlo Levi  
Sala del Mappamondo Palazzo Venezia 21 luglio ore 19,00

BNL  
Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA  
GRUPPO CASA DI RISPARMIO DI ROMA

MONTE DEI PASCHI DI SIENA



## Pop d'Africa e ritmi caldi con «king» Cheb

■ Doppio appuntamento musicale stasera (ore 21) di questa «grassa» estate romana del tutto indifferente - per lo meno in termini di proposte - alla recessione economica. Al Foro Italico festa rai con Cheb Khaled, il re del nuovo pop algerino. Il «ragazzo» Khaled arriva a Roma quest'anno, per la seconda volta. Sulla copertina del suo ultimo incensurato ed eccitante album c'è la scritta «Ceci n'est pas un disque arabe». Certo, non è un disco arabo e al tempo stesso lo è di un altro modo, l'emblema del partito trasversale della musica, l'unico nel quale possiamo riporre fiducia senza timore di sventure ed imbrogli, l'unico che non ha bisogno di alcun tipo di frontiere, l'unico che giustamente Massimo Bernardi sulla rivista rock *Il Mucchio Selvaggio*

Trentadue anni, nato ad Orano, Khaled Hadji Branin comincia a cantare giovanissimo. E si esprime come molti suoi connazionali attraverso il rai, un genere popolare e provocatorio, che attraverso un linguaggio diretto racconta i piaceri del sesso, lo sconvolgimento «estatico» dell'alcol, denuncia il dolore di un matrimonio combinato per questioni economiche. In Algeria sono soprattutto le donne, le «Chabab», a utilizzare il rai come forma di ribellione dal potere. Khaled, che ora vive in Francia, è - in particolar modo

dal vivo - uno straordinario alchimista di suoni e ritmi, uno stravolgente di partiture capace di mescolare echi afro con timbriche occidentali in una mistura caldissima ed accattivante. Domani, presso Villa Torlonia a Frascati, si chiude invece il Festival delle Ville Tuscolane con l'esibizione dell'arpista celtico Alan Stivell Bretonne, «cittadino del mondo». Stivell all'inizio degli anni '70 provocò uno scossone all'interno del folk-rock con il suo stile in grado di amalgamare ogni possibile sonorità. Difficile, quasi impossibile collocarlo in una sfera musicale precisa.

Alan è stato un precursore della «new-age» e della world music del tutto inconsapevolmente. All'attivo ha quindici dischi e una popolarità che pochi artisti del suo genere possono vantare. «The Mist of Avalon», il suo 33 più recente, evoca la leggenda di Re Artù miscelando con calibrati accenti pop, strumenti tradizionali e sintetizzatori. Support-band del «bard» saranno gli «Heritage», sestetto proveniente dall'Irlanda del nord. Anche in questo caso si tratta di un gruppo le cui origini vanno ricercate nell'Inch Folk e che, nel corso del tempo, ha sviluppato la propria ricerca a favore di un suono «globale», capace di intercettare presente, passato e futuro in un insieme fascinoso e magico. □ Dan Am

Estate al Foro: stasera è di scena l'algerino Khaled, re della musica rai. Dopodomani tocca a Neil Young, pietra miliare della canzone d'autore Usa

## Le mille trasformazioni di un canadese solitario

DANIELA AMENTA

■ All'appuntamento di venerdì sera, al Foro Italico, arrivate con un certo anticipo perché, è quasi certo, mister Neil Young convoglierà la folla delle grandi occasioni. Non è difficile interpretare questo probabile *sold out* il solitario canadese - come si dice in queste occasioni - è una delle pietre miliari del rock. Sarà pure retorica ma è la realtà. Perché Neil, occhi da pazzo, è forse l'unico reduce della generazione di Woodstock che in un trentennio si è saputo costantemente rinnovare.

Mai uguale a se stesso, addirittura spiazzante il buon Young con quel caschetto di capelli lisci e i basettoni «old style» ormai sempre più bianchi. Arriva dritto dritto dal country anni '60. La chitarra Martin perennemente attaccata alla spalla (un logo? un sponsor?) i jeans talmente sdruciti e rattoppati da assomigliare a un quadro di Burn, Young fonda con Stephen Stills i Buffalo Springfield, icona sonora della Route 66, del sogno americano dell'«Easy Rider» a base di sesso libero allucogeni, «peace and love».

Poi venerdì «Crazy Horse» il primo album da solo. Quell'«Everybody knows this is nowhere» che ad ascoltare oggi, provoca ancora un brivido lungo la spina dorsale. Già da allora, con quel disco grezzo, Young dimostrò la sua infinita capacità di comporre «canzoni». Pare una banalità (che altro dovrebbe o potrebbe fare un songwriter?) ma non è così. Inno al rock, chiusura un formula alchemica che Neil deve aver «tatuata» nel codice genetico. In principio erano ballate cristalline, acustiche arpeggiate. A seguire arrivarono gli arrangiamenti con gli archi barocchi di «Harvest» poi il rock sporchissimo e stradiolo, i heavy metal, il rumormismo, di nuovo la formula acustica. E domani chissà.

Se Bowie è il camaleonte della scena britannica, Young lo è di quella americana. Stile una classifica dei suoi dischi «fondamentali» è impossibile. Tutti pur nella loro schizofrenica diversità, sono parimenti importanti. Ventidue album pubblicati e, nel cassetto, altri dodici. Neil, infaticabile «Transformer Man», che sta preparando un cofanetto con quaranta brani inediti, che anche i nuovi, disaccanti rocker citano come fonte inesauribile di ispirazione (dai Sonic Youth ai Buffalo Tom passando per Nick Cave). Neil con quell'inconfondibile voce nasale, poeta surreale o al contrario, talmente realista da sconcertare il fedele uditorio che, di anno in anno si ingrossa a dismisura. Lo segue, lo ama



Neil Young in alto a sinistra Cheb Khaled. Sotto una scena del film «Sirup» di Helle Røslinge. A destra Miranda Martino. In basso Wynton Marsalis in concerto a Villa Giulia.

Lui una vita massacrata dall'epilessia che quando intona «Cortez the killer» è capace di descrivere il genocidio dei nativi americani meglio, mille volte meglio di tutti i tomi sull'argomento.

Del celebre quartetto Crosby-Stills-Nash & Young soltanto Neil è sopravvissuto. Gli altri hanno tentato per quanto possibile di riciclarsi. Young

no. A lui piace osare. Coraggioso testardo, ombroso bizzarro. Un genio. «La mia vita è cambiata in così tante maniere che non so più di chi fidarmi. C'è un'ombra che brucia nei miei pensieri come un mendicante che va di porta in porta» cantava in «Man needs a maid». L'ultimo prodotto uscito a suo nome è un «Unplugged» (significa «con la spina

staccata» quindi un 33 gin acustico) che comprende alcuni dei suoi gioielli da «Helpless» a «Like an hurricane» passando per «The needle and the damage done» e la magnifica lunare «Pocahontas». Compratelo è splendido, intensissimo. E poi seguite questo concerto con il cuore più che con le orecchie. Dopo, vi sentirete meno soli.

Una rassegna organizzata dall'Aiace: 14 film e 8 cortometraggi da domani al 28 luglio

## L'altra faccia del cinema danese

PAOLA DI LUCA

■ Scoprire l'altra faccia della cinematografia danese. È questo il progetto promosso dall'Aiace e condensato in una settimana di programmazione sullo schermo piccolo di Masenzio. Da domani fino al 28 luglio verranno presentati 14 titoli inediti per l'Italia insieme a 8 cortometraggi per offrire un panorama finalmente vasto di questa produzione poco conosciuta. Il primo di Babette, *Pelle alla conquista del mondo*, *Con le migliori intenzioni*, questi sono i film danesi più conosciuti e hanno creato nello spettatore italiano una sorta di pregiudizio verso questa cinematografia. La Danimarca viene così associata di solito a pellicole certamente di qualità ma anche di impianto narrativo rigorosamente classico. Francesco Bono, curatore della rassegna, smentisce fermamente questa valutazione e promette molte sorprese dalla sua selezione.

La rassegna si apre con *Russia pizza blues* un film del '92 che segna l'esordio cinematografico di due registi televisivi Steen Rasmussen e Mikael Wikke. «Questo film lo abbiamo fatto praticamente tutto da soli - ha raccontato Rasmussen - Lo abbiamo scritto, prodotto, diretto e interpretato». Si tratta, infatti, di un prodotto a basso costo, realizzato in sei settimane di riprese e in cui l'azione si concentra tutta in una sola notte. Per immaginare un po' il loro stile basta dire che amano molto Kaarmaski e Jarmush. In seconda serata verrà presentato *L'uomo della luna* di Enk Clausen, che racconta il difficile reinserimento di un ex detenuto in una società incapace di capire e perdonare. Venerdì sera è in programma un'altra interessante anteprima *Il dolore dell'amore* di Nils Malmros, presentato in concorso all'ultimo Festival di Berlino. «Nel film racconto



un caso clinico - spiega il regista - ma io credo che sia soprattutto una storia d'amore. Una donna è, invece, l'auitrice di *Isolde* un film sospeso framto e realtà. È la versione contemporanea della leggenda di Tristan e Isotta - dice la

regista Jytte Rex -, vista attraverso gli occhi di una donna. Un nome più noto nel nostro paese è quello del regista Lars von Trier di cui sabato viene riproposto il primo lungometraggio *Elementi del crimine*. È un film dell'84 molto diverso

dal suo recente *Europa* che è stato presentato al Festival di Cannes. Un insolito poliziesco dagli inquietanti risvolti psicologici.

Con *Pelle alla conquista del mondo*, vincitore dell'Oscar nell'88, e il recente *Con le migliori intenzioni* premiato con la palma d'oro a Cannes, Bille August è il regista danese più popolare all'estero. Fra le sue opere i curatori della rassegna hanno scelto un titolo sicuramente nuovo per l'Italia *Zappa Girato nel '78*, questo film è ambientato nei primi anni Sessanta nella necca periferia di Copenaghen. Protagonisti della storia sono tre adolescenti, che si troveranno inconsapevolmente coinvolti in furti e rapine sotto l'influenza ammaliante del giovane Sten e di una cultura attenta solo al profitto. Alla domanda su quali erano i film italiani che avevano visto recentemente in Danimarca i registi della rassegna hanno risposto in coro «*Johnny Stecchino* e *Mediterraneo*. They are very good».

## Le favole abruzzesi di Calvino

### «La foresta incantata» chiude con successo «Villa Pamphili musica '93»

MARCO SPADA

■ Le favole abruzzesi raccolte e aggiornate da Italo Calvino sono uno dei più bei lasciti della letteratura moderna, per l'uso purificato e purificante che vi si fa della lingua italiana e delle strutture narrative, che maneggiano con sovrappiù eleganza i sintetici archetipi del passato. Nel 1990 a Marco di Bari, compositore trentacinquenne nativo della regione, venne in mente di utilizzarle sette per montare dei personalissimi «quadri da esposizione», con voce recitante e musica, cucendo le trame diverse con il filo rosso di una sovrastoria inventata da Riccardo Carabba. Nacque così *La foresta incantata*, un percorso letterario-musicale che vuole prendere per mano l'ascoltatore e rifugiarsi per un'ora e mezza in un mondo che aveva dimenticato da tempo.

Questa superfavola è stata riproposta all'aperto nel giardino di Villa Abamelek a chiusura di «Villa Pamphili Musica '93» nell'esecuzione dei Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonelli. Un vivo successo, grazie soprattutto all'arte oratoria di Riccardo Cucciollo che, calatosi nei panni di Mago Merlino, ha snocciolato storie di re stupidi, pappagalbi parlanti, vecchie gobbe dal collirotto, pesci lucenti e orche cattive.

Il compito non era facile dato che, oltre la narrazione fatta di mille voci diverse, andava suggerita l'operazione di Calvino. Quella cioè di avvicinare le fiabe alla nostra sensibilità, con studiate lacerazioni stilistiche che facessero percepire la distanza tra l'eterna bellezza di un passato mitico (fatto anche di atroci crudeltà, tipiche delle favole) e la realtà più me-

schina dell'oggi, luogo dei compromessi. Così «Occhio in fronte», un Polifemo non più terribile, si accontenta di mangiare un dito del fraterno, Ulisse senza furbizia, che per togliersi un anello fatato, se lo taglia «almeno io ho assaggiato» è la conclusione sciolta. Oppure quel re che allontana la figlia principessa «pur di non perdere il comodo segretano». Mandorlino, che aveva osato innamorarsi di lei.

Tra le pieghe delle fiabe ricostruite si riconoscono con intima soddisfazione «Cappuccetto Rosso», «Biancaneve» e «Cenerentola», ma anche la storia di Abramo e Isacco e qualche episodio delle peripezie di Amleto. Ma ancor più trasparente è la simbologia della «sovrappiù», dove un mostro, Anteo, fatto tutto di occhi, tiene sotto giogo i fanciulli del mondo, che possono sì ingozzarsi di dolci, ma a patto che non distolgano mai lo sguardo da lui. Mamma Rai e il cavalier Berlusconi, che divorano muti e ripropongono cronaca, si sentano subito chiamati in causa!

La musica di Marco di Bari, volenterosa nelle ricerche di materiali autentici rivissuti con sensibilità faustica, si attesta un gradino sotto all'operazione straniante dello scrittore. Squilli di tromba, tarantelle, valzer e lamenti funebri, più che evocare descrivono, e le citazioni colte, dal barocco ai romantici finiscono col deviare i risultati proprio dal terreno dell'«arcaico» che si vuole suscitare. La musica è immediata e piacevole, e questo è il suo limite sciupa le ombre di straordinaria follia o di perfida ironia che la nostra fantasia, liberata dal mostro, cerca di restituirci.

## Marsalis, inutile lezione



ria del jazz è giunto per gradi ad una sintesi personalissima di tutte le influenze intracciabili da Armstrong in poi, perseguendo alcuni obiettivi primari: far marciare bene la ritmica, sollecitare con astuzia gli accompagnamenti, produrre suoni squallanti innervando in progressione approcci melodi-

ci assai seducenti. Francesco A. Saponaro scrive nel programma di sala che nel 1985, anno di scioglimento della sua prima band, «Marsalis accompagna un profondo ripensamento del proprio lavoro. Riflettendo su un'attività che si era fondata sugli aspetti essen-

ziali di quel genere di linguaggio sulla scia di una tradizione ispirata a New Orleans (città natale del trombettista - ndr) il musicista si accorge di non aver ancora espresso in pieno le sue capacità di melaborare e indirizzare quelle componenti base in senso sufficientemente radicale. È questa adesso la sua insopprimibile esigenza di

artista». Esigenza sulla quale il musicista si attarda e si confonde. A Villa Giulia, così Marsalis ha ritenuto di dover offrire una vera lezione di jazz, innanzitutto una sfilza di standard assolutamente calligrafici e, a tratti, tediosi. Dal funk al pezzo swing, dal blues agli esotismi a mezzette languide e sfumate il pensiero correva e sfiorava verso Ellington e alla sua sublime musica. Ma siamo negli anni Venti, Trenta e Quaranta. Mezzo secolo dopo Marsalis sente ancora il bisogno di perfezionare e di rimodellare la tradizione. Ecco che la sua lezione di jazz finisce per stemperarsi e perdere valore diventando solo un gioco salottiero in cui Wylliffe Gordon, il trombonista, può anche regalare qualche vigorosa zampata al pianista Eric Reed «dialogare» e sfidare a pulsioni crescenti il bassista Reginald Veal, mentre il sassofonista è in attesa di esibirsi in una ordinaria *Sophisticated Lady*. Wynton che ancora si trastulla con la sordina *wo wo*. Il gioco si scopre e rimanda ai valori intrinseci di questa grande musica del secolo. Affidati soprattutto a chi sa dare ancora forti emozioni e graffi nell'anima. Graffi che Marsalis ignora. □ Piero Gatti

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 20  
● massima 30

Oggi ☼ il sole sorge alle 5:53 e tramonta alle 20:30

■ **TACCUINO**

**Pianisti a Palazzo:** Stasera, ore 21:30, «Romaeuropa Festival 93» presenta a Palazzo Farnese Georges Piudermacher alle prese con le musiche di Debussy, Dutilleux e Ravel. All'Istituto austriaco di cultura invece, alle 20:30, musica da camera dall'Europa con l'Ensemble Fur Neue Musik Zurich, direttore Jurg Henneberg. Musiche di Huber, Wehrli, Muthspiel e Melchiorre. Presenta Sandro Cappelletto.

**Metropolis** promuove per oggi, ore 17, c/o Centro congressi Cavour (Via Cavour 50/a) una tavola rotonda su «Il Master Plan delle aree ferroviarie di Roma: opportunità e prospettive per la città». Numerosi interventi.

«Only for Vrilka». Un progetto di «Vita verde» e «Brt-Aud». Serata di raccolta stasera con lo spettacolo in programma al «Ciao Roma» di Vico Savelli 10.

■ **MOSTRE**

**Carlo Levi.** «Il futuro ha un cuore antico» grande mostra antologica Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Germano Lombardi.** Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolice 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

■ **MUSEI E GALLERIE**

**Viale Vaticano** (tel. 698 33 33). Ore 8:45-16, sabato 8:45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51). Ore 9-13:30, domenica 9-12:30, lunedì chiuso.

■ **VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**XVI Unione circoscrizionale:** oggi, ore 18 presso bar teatro della Festa cittadina, assemblea su «Elezioni circoscrizionali» con Carlo Leoni.

**Venerdì,** ore 16, in Federazione, riunione dell'area comunista con Walter Tocci.

**Le sezioni** che effettuano la consultazione sul Sindaco debbono consegnare il materiale entro domani presso lo stand del Partito alla Festa di l'Unità.

## FESTA DELL'UNITÀ



## Miranda Martino canta Pasolini

■ Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso negli spazi di via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).

**OGGI Spazio dibattiti:** ore 21 «Sinistra sociale, conflitto e governo» con Lanza e Trentin. **Spazio confronto:** ore 21 «Il piano delle penne a Roma» con Purni, Pompili, De Lucia, Berdini. **Coordinata Fabio Lupponi interviene:** Francesco Rutelli. **Cinema:** ore 21 *L'ultima tentazione di Cristo* e a seguire *Blue Steel-Bersaglio mortale*.

**Caffè concerto:** ore 21 «Linea di confine» presenta Stefano Fiori in «La Franca e la Wanda», ore 23 recital di Massimo D'Alema. **Spazio confronto:** ore 21 «Il lavoro intellettuale a Roma». **Caffè concerto:** ore 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e sposate» con Mano Paliano alle percussioni, alle 23:30 ancora Bisconti in «Vecchia» di Pietro De Silva. **Piano bar:** musica con Alfredo Rizzo. **Teatro:** ore 21 «Macbeth» di Tony Tomabene. Al Bar dello Sport vede all'Ostera romana intrattenimento e spettacolo allo Spazio bambini burattini.



<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237776	<b>Puerto Escondido</b> di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.45-18.40-20.35-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	<b>Zia Gulla e la telenovela</b> di Jon Amiel; con Barbara Hershey, Keanu Reeves - SE (18-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 L. 6.000 Tel. 3211896	<b>Pomodori verdi fritti alla fermata del treno</b> di J. Avnet; con K. Bathes (18-20-35-23)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890099	<b>Cinematografia europea</b> : Signorina Giulia di Roberto Marafante (21)
<b>AMBARSADE</b> Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	<b>Chiusura estiva</b>
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075567	<b>Un incantevole aprile</b> di Mike Newell; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (18-20-30-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 L. 6.000 Tel. 3212597	<b>La bella e la bestia - D. A.</b> (18-30-20-30-23)
<b>ASTRA</b> Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ATLANTIC</b> Viale Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	<b>Chiusura estiva</b>
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	<b>Lo speccatore</b> di Paul Schrader; con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	<b>Casi da rapina</b> di Quentin Tarantino; con Harvey Keitel - DR (17-15-19-20-50-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	<b>O lo sbirro, lo boss e la bianda</b> di John McNaughton; con Robert De Niro - G (17-55-20-10-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	<b>Scomparsa</b> con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Nancy Travis - DR (18-30-20-30-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	<b>Un giorno di ordinaria follia</b> di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17-45-20-05-22-30)
<b>CAPTOL</b> Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236519	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6782465	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 6.000 Tel. 6789857	<b>La lunga strada verso casa</b> di Richard Pearce; con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>CIAN</b> Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251807	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6876303	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pigna, 15 L. 10.000 Tel. 8553485	<b>Riposo</b>
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pigna, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230 L. 10.000 Tel. 2959006	<b>Chiusura estiva</b>
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	<b>Libera di Pappi Corsicato</b> ; con Iala Forte - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	<b>Chiusura estiva</b>
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8477719	<b>Proposta indecente</b> di Adrian Lybe; con Robert Redford, Demi Moore - SE (18-30-20-40-23)
<b>EMPIRE 2</b> Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812894	<b>Il cattivo tenente</b> di Abel Ferrara; con Victor Argo, Paul Calderone - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876126	<b>Made in America ANTEPRIMA</b> (18-30-20-40-23)
<b>EURCINE</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	<b>Made in America ANTEPRIMA</b> (18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	<b>Chiusura estiva</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8.000 Tel. 5292296	<b>Chiusura estiva</b>
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	<b>Antonia e Jane</b> di Beban Kidron; con Imelda Staunton - BR (18-19-30-21-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Come l'acqua per il cioccolato</b> di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR-E (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Beneficio del dubbio</b> di Jonathan Heap; con Donald Sutherland - G (17-45-19-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Lieberman; con D. B. Sweeney - A (18-45-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 6554149	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7046602	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748825	<b>Helmat 2 (La fine del futuro)</b> - DR (17-30-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748825	<b>Helmat 2 (L'eterna figlia)</b> - DR (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748825	<b>Serele di Jane Campion</b> ; con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregory VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384552	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcellio, 1 L. 10.000 Tel. 5848326	<b>Luna di fiata</b> di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17-19-50-22-30)
<b>INDUO</b> Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	<b>Chiusura estiva</b>
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 88208732	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Un piedipieta e mezzo</b> di Henry Winkler; con Burt Reynolds - BR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Blade runner</b> con Harrison Ford - A (18-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Gli occhi del diavolo</b> di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17-30-20-10-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>La belle histoire</b> (17-45-21-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 789086	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Lieberman; con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 789086	<b>Un cuore in inverno</b> di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 789086	<b>Qualcuno da amare</b> di Tony Bill; con Christian Slater - SE (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 178 L. 10.000 Tel. 789086	<b>Beneficio del dubbio</b> di Jonathan Heap; con Donald Sutherland - G (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3230833	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MIORNO</b> Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8569493	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-18-20-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	<b>Chiusura estiva</b>

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	<b>Cinema all'aperto</b>
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 L. 10.000 Tel. 5803622	<b>Chiuso</b>
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	<b>Perversione mortale</b> di Christopher Crowe; con Alan Alda - DR (18-20-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790021	<b>Il grande commero</b> di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (18-50-18-45-20-35-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	<b>Proscritto</b> prodotto di Bigas Luna; con Stefania Sandrelli - BR (18-20-20-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	<b>Un incantevole aprile</b> di Mike Newell; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	<b>Chiusura estiva</b>
<b>RIVOLI</b> Via Lombardina, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	<b>La moglie del soldato</b> (18-30-22-30); <b>Cuore in Inverno</b> (20-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	<b>Sex and Zen</b> di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (VM 18) (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	<b>Il segreto di Maurizio</b> (18-19-55-21-10-22-30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercede, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	<b>Claudio e Ricky</b> Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	<b>Chiusura estiva</b>
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208006	<b>Chiusura estiva</b>

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARAVAGGIO</b> Via Palatino, 24/B L. 6.000 Tel. 8554210	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 44238921	<b>Chiusura estiva</b>
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi, 34 L. 6.000 Tel. 7012719	<b>Chiusura estiva</b>
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	<b>Chiusura estiva</b>
<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	<b>Vedi - Cinema all'aperto</b>

<b>ASS. CULT. A.R.C.I.</b> Via Nomentana 175 L. 6.000 Tel. 8840692	<b>I laboratori di A. Hitchcock</b> (20-30-22-30); <b>SALA LUMIERE: Luci della ribalta</b> (20); <b>Il grande direttore</b> (22); <b>SALA CHAPLIN: Il viaggio</b> (20-30); <b>Lucki Star</b> (22-30)
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L. 3701094	<b>Chiusura estiva</b>
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 L. 3721840	<b>Chiusura estiva</b>
<b>BRANCALEONE</b> Via Lavanna 11 L. 82000959	<b>Il piccolo Archimede</b> di G. Amelio (21)
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	<b>Treni strettamente sorvegliati</b> di Jiri Menzel (21-30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	<b>SALA A: Un angelo alla mia tavola</b> di R. Jane Campion (19-22); <b>SALA B: Guinevere</b> di I. di Quino e Juan Pedroso (20-30); <b>Luca di Rumberto Solmi</b> (21-30)

<b>ALBANO</b> Via Florida L. 6.000 Tel. 8521339	<b>Chiusura estiva</b>
<b>BRACCIANO</b> Via Virgilio L. 10.000 Tel. 9987998	<b>In mezzo scorre il fiume</b> (17-45-20-15-22-30)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 6.000 Tel. 9420479	<b>SALA UNO: Scomparsa</b> (17-22-30); <b>SALA DUE: Bagliori nel buio</b> (17-22-30); <b>SALA TRE: Lezioni di piano</b> (17-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GENZANO</b> CINTELIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9384484	<b>Chiuso per restauro</b>
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	<b>Chiusura estiva</b>
<b>OSTIA</b> KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5693186	<b>Chiusura estiva</b>
<b>SISTO</b> Via del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	<b>Chiuso per restauro</b>
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5672528	<b>Pomodori verdi fritti alla fermata del treno</b> (17-30-20-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Nicodemì, 5 L. 6.000 Tel. 077420087	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEPORTO</b> Via A. da San Giuliano L. 3204515	<b>ARENA: Sommersby</b> (21-15); <b>Anatoli</b> (24); <b>SALETTA: Selezione cortometraggi del Festival di Montecatini</b> (22)
<b>EBEDRA</b> Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	<b>Swing Kids-Giovani Ribelli</b> (21); <b>Johnny Suede</b> (23-05)
<b>FESTA DELL'UNITA'</b> Via C. Colombo-Fiera di Roma	<b>L'ultima tentazione di Cristo</b> di Martin Scorsese; <b>Blue Steel</b> di K. Bigelow (inizio proiezione ore 21)
<b>FESTA DE NOANTRI</b> (Piazza S. Francesco d'Assisi)	<b>Gli intraligati</b> di W. Disney; <b>Il marchese del Grillo</b> di Mario Monicelli (inizio proiezione ore 21)
<b>MASSENZIO '83</b> Centro Commerciale Cinecittà Due	<b>SCHERMO GRANDE: Piccola</b> , Katy J. Pook; <b>Case Howard</b> di James Ivory (21); a seguire <b>Indecosa</b> di Regia Wagner; <b>SCHERMO PICCOLO: Età alle trezze</b> Specchio, <b>apocifo delle mie brame</b> ; <b>Una vecchia signora indiana</b> di René Allio (21-30); a seguire <b>La morte di una bella</b> di Robert Zemeckis
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 8.000 Tel. 5818116	<b>Gli spettacoli</b> (21-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2 L. 392777	<b>Un'altra vita</b> (20-45-22-45); <b>Gli aristoteli</b> (20-30-22-30)
<b>KAOS</b> Via Passino, 26 L. 5139557	<b>Riposo</b>
<b>ARENA LADISPOLI</b>	<b>Non pervenuto</b>
<b>ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA</b>	<b>Giocchi di potere</b> (21-30)
<b>ARENA CORALLO S. SEVERA</b>	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (21-30)

<b>Aquila</b> , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. <b>Modernetta</b> , Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 480285. <b>Moderno</b> , Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 480285. <b>Moulin Rouge</b> , Via M. Corbino, 23 - Tel. 5623350. <b>Odeon</b> , Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4894780. <b>Pussycat</b> , via Cairoli, 96 - Tel. 446496. <b>Splendid</b> , via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. <b>Ulissee</b> , via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. <b>Volturno</b> , via Volturno, 37 - Tel. 4827557.
--

**PROSA**  
**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750027)  
Alte 21-15. **La locandiera** di Goldoni; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Lucia Guzzardi, Francesco Madonia, Rita Italia. Regia di Sergio Ammirata.  
**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468888)  
Per la stagione teatrale 93/94 si esamano proposte di affino sala per prosa, cabaret, canto.  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)  
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.  
**BEAT 72** (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3243960)  
Antiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932)  
Alte 21-30. **Missa in un'epoca** spettacolo di danza di Lucia Latour. Ingresso gratuito.  
**CASTELLO DI SANTA SEVERA** (tel. 0766/742068-742068)  
Alte 21-15. Inaugurazione della stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**MUSICA CLASSICA ED DANZA**  
**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo, violoncello, tromba, sax, clarinetto, canto lirico e leggero.

**ACCADEMIA BISENTINA** (Piazza Beati Strozzi, 32 - Tel. 3722865/3701286)  
Alte 19-30. presso l'isola Bisenentina a Bolsena - concerto dei Virtuosi dell'Accademia Bisenentina in programma musiche di F. J. Haydn, Mozart.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Presso la segreteria dell'Accademia, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, flauto, chitarra, clavicembalo, canto lirico e baritonale, organo,



### Processo Acireale Da oggi Giarre e Spal tornano a sperare nella B

■ **IRRNF** - Si svolgerà oggi a Cerveriano il processo per illecito sportivo relativo alla partita Ischia Acireale (serie C1 girone B). In pieno polo per la squadra siciliana l'eventuale promozione in B guadagnata dopo la penalizzazione del Perugia. La squadra siciliana è stata tirata in ballo dal presidente dell'Ischia Bassentini in relazione alla partita giocata tra le

due squadre il 6 dicembre '92. In caso di condanna due soluzioni: o ripescaggio della Spal quart'ultima di B o promozione della quarta classificata nel girone B della C1. Il Giarre Definita la data del procedimento disciplinare per illecito sportivo inerente la gara Monopoli Lucata (C/2 girone C) del 20 giugno scorso mercoledì 28 luglio sempre a Cerveriano.

### In un calcio segnato dalla crisi, salgono le quotazioni degli allenatori Per Viali non c'è dubbio: «Quest'anno saranno loro a fare la differenza» Per Radice anche i grandi campioni hanno bisogno di una guida esperta Controcorrente Nils Liedholm: «Un tecnico oggi non incide più del 20%»

# Un mister nel motore

Tempo di austerità, meno campioni ma «rose» più vaste per le «big» è difficile anche vendere, così le aspiranti allo scudetto sono andate in ritiro con almeno 25 giocatori. Una complicazione in più per gli allenatori che diventano così «fondamentali» nella gestione della squadra. I tecnici, svalutati negli ultimi anni, tornano di moda come ha detto Viali: «Quest'anno saranno loro a fare la differenza»

**FRANCESCO ZUCCHINI**

«Sull'importanza dell'allenatore non ho mai avuto dubbi: deve avere fascino e deve diventare un leader per i suoi giocatori. Poi va detto che anche il grande campione non può far nulla di buono se non è guidato a dovere dalla panchina». Gigi Radice, nuovo tecnico del Cagliari in ritiro a Vipiteno, non ha dubbi di sorta: normale, si dirà, specie dopo quanto è capitato alla Fiorentina l'anno passato in seguito al suo licenziamento. Ma non tutti sono «così» d'accordo con Radice. Liedholm, vecchio santone del calcio italiano, pensa per esempio che «l'allenatore non è più importante del 20 per cento oggi, manca tempo per migliorare i giocatori tecnicamente». La cosa cui il vecchio Nils teneva di più. Già fino all'anno passato si disquisiva sul progressivo impoverimento del ruolo dell'allenatore, spesso scavalcato nelle scelte da dirigenti senza tatto, o condizionato dai leader delle rispettive squadre. È bastato l'ultimo messaggio di Gianluca Viali a mettere in discussione il fresco assodato. «Nel prossimo campionato le pretendenti allo scudetto sono più o meno di pari forza: saranno gli allenatori a fare la differenza nella corsa al tricolore». Messaggio di Viali ha detto comunque parole tutt'altro che sconsiderate. D'incanto gli allenatori non sono più fragili parafiumini con la valigia pronta. Sono cinque o sei le «big» con smanie da scudetto. Milan, Juve Inter, Parma Samp. Organo, e sono tutte in ritiro con i giocatori che fino a qualche stagione fa sarebbero stati ritenuti sconsiderati, 25/26 gioca-

tori. Il Milan ha sette stranieri e va bene che Van Basten è «rotto» e Raduciu è squalificato per le prime 5 giornate «europee» ma per Capello si profila un altro anno di turnover stavolta reale e non fittizio. Mezza squadra non si fida di Savicevic l'altra metà di Papin, vecchi senatori come Tassotti e Donadoni stanno in panchina malvolentieri. «Da verificare Panucci e Laudrup da scoprire Elber da accreditare. Simone, per il ruolo del portiere in decisione fra Rossi e Ielpo e c'è Antonoli da sistemare. Più in là nel dopo-Gullit & Rijkaard il Milan deve reinventare il suo gioco: tramontata l'era Sacchi Capello non potrà accontentarsi di mandare avanti la macchina col pilota automatico. La Juve Trapattoni è di fronte a una serie di scelte difficili: difesa «a 5» o «a 4»? Roberto Baggio punta o frequentista? Viali a centrocampo non giocherà mai più. Casiraghi rischia di trascorrere un anno in panchina. «C'è da valutare la Nazionale come quest'anno ha fatto Gianluca. Poi c'è il problema del laterale di sinistra: riciclare Gallia o Marocchi? Avanzare Fortunato? Lanciare Francesconi o Baldini? In mezzo al campo Dino Baggio e Conte sono forse intoccabili ma ci sono molte altre scelte da fare con annesse probabili esclusioni eccellenti». Baggio ha una super-inter ma paradossalmente, lui abituato a pochi giocatori da responsabilizzare e a «rose ristrette» non se la passa bene neppure lui deve inserire Bergkamp in un telaio che potrebbe non assorbito in tempi brevi. Ha Sosa assente per tutto



Osvaldo Bagnoli (a sinistra), Ottavio Bianchi (a destra), Dino Zoff (in alto) e Massimo Giacomini (in basso)

## Da Bianchi a Giacomini La scrivania chiama la panchina risponde

■ Dal campo alla scrivania quest'anno gli allenatori vanno di moda, quelli «riciclati» ancora di più. A Napoli da alcuni mesi Ottavio Bianchi è diventato general manager dopo essere stato calciatore e allenatore (5 anni) del club partenopeo. Adesso è la volta di Massimo Giacomini, 54 anni, prima calciatore (Milan, Brescia), poi una vita ad allenare (Udinese, Milan, Torino, Napoli e Cagliari le mete più importanti), e quindi la proposta (accettata) della Triestina, campionato di C1. «A differenza di Bianchi io sono solo un consigliere ma questo ha poi importanza relativa. Ho fatto la scelta dopo averci pensato su, ho deciso pensando di trovare nuove gratificazioni dopo alcuni anni non molto fortunati». Come Bianchi Giacomini ha chiesto la «sospensione» dall'albo degli allenatori di prima categoria, condizione indispensabile per le nuove mansioni. «Non è che mi sentissi un soprassano ma non ce la facevo proprio più a star lì ad aspettare che saltasse una panchina che cosa sgradevole attendere le disgrazie altrui per lavorare. E poi negli ultimi anni pur di allenare ho accettato tutto senza riflettere e sono finito nei posti sbagliati al momento sbagliato, com'è inevitabile quando prendi quel che capita». A Trieste è arrivato per volere del presidente De Riu e dell'allenatore Buffoni. «Il mio compito è quello di stare in seconda linea e lavorare per aiutare tecnico e squadra. Qualche volta vado al campo, tocca a me fare da tramite con la dirigenza riferire eventuali problemi al presidente». Dal campo alla scrivania per Giacomini è una novità prettamente italiana. «All'estero è una cosa quasi normale, sono tanti i calciatori-allenatori che entrano poi a far parte dello staff dirigenziale. Penso all'Inghilterra e a Venezia, alla Germania e al Bayern Monaco ma anche in Italia io e Bianchi non siamo degli antesignani. Ci fu Arturo Silvestri al Genoa poi c'è stato Regalia che abbandonò il football giocato, ha fatto il tecnico ed ora è direttore sportivo. Poi Liguori attuale presidente della Ternana». Da Silvestri a Massimo Giacomini ma il calciatore-allenatore con obiettivo lo staff dirigenziale è destinato a fare nuovi proseliti. A Torino assicurano che fra un anno anche Giovanni Trapattoni potrebbe passare nella stanza dei bottoni come general manager. Il pallone gira e i riciclaggi si sprecano. Il mio regno per una scrivania: la nuova frontiera è qui.

### Marciano Vink, olandese del Genoa con l'hobby delle lingue

## Il maratoneta raccomandato da Rijkaard



Marciano Vink, 23 anni a ottobre nuovo straniero del Genoa

■ **GENOVA**. Il suo italiano è sorprendente. Marciano Vink, 23 anni, olandese del Suriname, capelli rasati a zero e collo taurino ha lasciato Amsterdam da appena una settimana ma parla già bene la nostra lingua. Acquistato dal Genoa per la sua forza fisica e capacità di percorrere per cento volte il campo senza accusare fatica, sta impressionando per la sua intelligenza. Una capacità d'apprendimento che poi per uno straniero fa nima con ambientamento incredibile. A Castel del Piano paese in provincia di Grosseto a seicento sessanta metri d'altitudine molti cronisti sono rimasti a bocca aperta. Pensavano di doverci arrampicare con i linghi nella loro prima intervista ad uno dei volti nuovi del campionato italiano. Hanno appreso con gioia che Vink può cimentarsi con tranquillità in mezzo ore di dialoghi in italiano senza pause senza strafalcioni. Un poliglotta conosce alla perfezione inglese, francese e tedesco è un uomo colto. In Olanda prima di dedicarsi esclusivamente al pallone ha frequentato il liceo classico.

■ **Marciano Vink**, nato il 17 ottobre del 1970 è un centrocampista con propensione a diendere. Ha disputato cinque stagioni con l'Ajax (l'esordio nella «A» olandese Ajax Sparta 2-1). Ha vinto 1 campionato (90) i Coppa d'Olanda (92) e una Coppa Uefa (92). Nella nazionale «orange» Marciano ha esordito nel marzo del 1991. È alto 1 metro e 84 centimetri per un peso forma di 77 chili. Il costo complessivo dell'operazione si è aggirato sui 10 miliardi compreso l'ingaggio di circa 800 milioni a stagione per tre anni. Vink ha già giocato a Marassi - proprio contro il Genoa - nella semifinale andata della Coppa Uefa 91/92 subentrato Van T'Scip (genoaiano anche lui) all'83'. Disputò anche 18 minuti della gara di ritorno prendendo il posto di Winter (ora alla Lazio).

### Matarrese, dopo l'invito all'«austerità», impone nuove regole sul meccanismo dei premi E dà la sua benedizione sul discusso accordo Rai-Lega per il pallone in televisione

# «Niente premi, siamo al verde»

## Là dove soffia il vento accorre don Antonio

■ Va bene va bene ammettiamo tutto. Forse non siamo dei cittadini esemplari. Ma cosa abbiamo fatto per meritarcene tutto questo? È vero, oggi tanto passiamo con il rosso e magari questa è grossa guardiamo la tv senza pagare il canone Rai. Non c'è problema, ammettiamo tutto. Tanto la colpa è sempre inferiore alle tremende pene che ci vengono propinate. Prima le improbabili difese dei politici «tangenzisti» tutti «perseguitati dalla magistratura». Poi le stupefacenti mutazioni del Tg2 dove un craxiano non lo scova più neanche Sherlock Holmes. Infine, ultima in ordine di importanza ma non di scorcio la «mutazione» del leader del pallone Antonio Matarrese. Personaggio davvero emblematico il presidente della Federcalcio, testimonianza rara dell'inesauribile capacità di adattamento della razza italica. Fino a qualche mese fa il nostro era noto quale onorevole dc di stretta fede andreettiana assente cronico alla Camera dei deputati ma «preziosista» e decisionista nel mondo del pallone. Ebbene «scordatevi tutto il Matarrese di questi giorni è un altro, così diverso che non lo riconosce nemmeno il suo dentista. Il paese cambia, deve cambiare anche il calcio», è il suo slogan ossessivo. Ed è lui stesso a dare l'esempio. Non più padrone incontrastato del Palazzo del pallone, ma democratico primo dirigente della «casa di vetro federale». Cambia davvero tutto il commercialista pugliese prima appoggiato Gattai e poi vota Pescante alla presidenza Coni, prima dice che la formula del campionato non si tocca e poi cede alle lusinghe miliardarie della pay tv accettando posticipi ed anticipi. Eppure nonostante il suo frenetico divenire Matarrese a noi sembra sempre lo stesso. Un uomo «datato» simbolo di un sistema di potere ormai defunto. Insomma un dinosauro dello sport. E il calcio non è Jurassic Park. **CMV**

Miliardi in più e miliardi in meno. È stato questo il «leit motiv» del Consiglio Fige svoltosi ieri a Roma. I miliardi in più, come ha sottolineato il presidente Matarrese ai giornalisti, sono quelli che arriveranno dai contratti televisivi, compreso quello contestato con la pay-tv che sarà allargato alla serie C. I miliardi in meno riguardano i calciatori, «colpiti» da un «piano austerità» che proibisce anche i premi-partita.

**MARCO VENTIMIGLIA**

■ **ROMA**. Pay-tv. Nessuna sorpresa sul fronte del calcio televisivo. Il Consiglio ha ratificato tutto il ratificabile vale a dire il nuovo contratto triennale Lega-Rai relativo alla cessione dei diritti di trasmissione per il campionato e Coppa Italia (135 miliardi l'anno) e l'altro contestato accordo Lega-Tele+2 (45 miliardi) che consentirà alla pay tv di trasmettere in diretta «criptata» 28 posticipi di serie A e 32 anticipi della serie cadetta. Matarrese è stato attento a precisare che «la Federcalcio continuerà ad avere un rapporto privilegiato con la Rai» salvo aggiungere che l'accordo con la pay tv verrà esteso anche alla serie C. «Un anticipo di questo campionato verrà trasmesso ogni sabato alle 14.30». Il contratto fra la Lega C e Tele+2 verrà firmato nei prossimi giorni per un importo di circa 10 miliardi. Il varo ufficiale del «piano austerità» ha rappresentato la vera novità della giornata. Due le misure adottate e valide per tutto il calcio professionistico: 1) l'abolizione dei premi-partita dei premi individuali e dei premi a punti, 2) la riduzione degli

emolumenti ai giocatori di una squadra retrocessa. «Resteranno invece validi - ha aggiunto Matarrese - i premi salvezza e i premi per la conquista dello scudetto e della zona-Uefa. Ma non saranno cumulabili e le società interessate dovranno darne comunicazione alla Lega competente entro il 30 settembre». Il presidente ha precisato che anche il leader del calcio, l'Associazione calciatori, l'avvocato Campana si è schierato per l'austerità. Infine un riferimento autocelebrativo alla campagna acquisti appena conclusa. «Nessuna follia in sintonia con il difficile momento del Paese. Quello che avevo chiesto, l'ho ottenuto». Serie C. Davanti ai giornalisti il leader del pallone si è soffermato a lungo sui gravissimi problemi della terza serie. Una solerzia facilmente collegabile alle critiche ricevute nei giorni scorsi dalle società e dal presidente della Lega C Giancarlo Abete. «Abbiamo varato il sistema del budget tipo per le società di C/1 e C/2. Le prime non potranno avere un costo complessivo superiore ai 3 miliardi e mezzo mentre il limite per le seconde è di un mi-

## Pescante: «Va rivisto lo status dei calciatori»

■ **ROMA**. Un'ora con il Consiglio Federale il primo contatto ufficiale con il calcio motore dello sport italiano. «È andata molto bene ho trovato un ottimo clima». Mario Pescante presidente del Coni dal 30 giugno dopo venti anni da segretario generale incontra di primo mattino il governo della Federcalcio e ne esce soddisfatto. Con Matarrese Nizzola l'avvocato Campana, Abete Giulivi e gli altri consiglieri federali (tutti puntuali all'appuntamento delle 9 - tranne l'assente Boniperti - per un Consiglio previsto sulla lunga gittata) ha appena affrontato i principali problemi di un calcio che deve ottimizzare le risorse. «I temi - dice Pescante - sono quattro: la legge 91, il settore dilettanti, le sponsorizzazioni e le richieste della Lega di Serie C. Bisogna rivedere



Medaglia ricordo per Pescante dopo la sua visita in Federcalcio

certe norme della legge 91 sul professionismo. Come? Esistono due tesi: da una parte quella del presidente federale che vuole prima limitare un settore troppo allargato dall'altra quella di Abete». In altri termini la legge 91 (che porta nell'alveo del professionismo tout-court la serie C che storicamente in Italia era quella dei «sempri») deve essere corretta ma il calcio deve scegliere se l'operazione va fatta prima o dopo lo sfolgoramento dei ranghi. «Va poi rivista - aggiunge Pescante - la figura giuridica del calciatore. Ora è considerato lavoratore autonomo con rapporto di lavoro subordinato».

■ **Nazionale**. Decise le sedi delle partite di qualificazione della nazionale per l'Uefa 94 Italia Scozia (13 ottobre) a Roma Italia Portogallo (17 novembre) a Milano.

I tifosi gli chiedono soprattuttoGoals e prodezze «ma nella vita conta anche il cervello e in campo essere intelligenti può servire». La sua voglia di sfondare non va confusa con la presunzione. È sincero quando parla delle sue doti calcistiche. «I miei punti di forza sono il colpo di testa la tecnica e la potenza» dice senza falsi pudori: cioè tutto quanto prescrive il manuale del fuonlance Potrebbe apparire spaccane. «Ma io quanto dico adesso lo dimostrerò sul campo. Il mio sogno era venire in Italia, il vostro campionato è il più difficile del mondo nessun giocatore può dirsi un campione se non riesce a sfondare qui. Entusiasmiare nell'Ajax è facile in Olanda ci sono tre squadre se giochi nelle migliori la strada è in discesa. Qui invece devi faticare lavorare impegnarti al massimo. Ma gli applausi in Italia hanno un sapore diverso sono più eccitanti. Con il Genoa ho coronato un sogno adesso so di non poter fallire. In Italia è piena di olandesi quelli del Milan hanno vinto molto e anche Winter è andato bene. Questo è un vantaggio perché dimostra la nostra adattabilità al vostro calcio ma è anche un handicap. Se dovessi fallire non avrei ali».

Idee chiare anche sul Genoa. «Sono orgoglioso di vestire questa maglia» ha detto il giorno del raduno. Il suo messaggio ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi. Vink sa usare parole che arrivano al cuore. Ma sugli obiettivi della squadra sembra davvero convinto. «Questo Genoa può arrivare in Coppa Uefa. Non sono uno stupido conosco le difficoltà del calcio italiano non lo direi se non avessi fiducia nei compagni. Li conosco ancora poco ma mi sembrano tutti molto bravi. E Maselli è un allenatore che sa trasmettere la canca giusta». Ma più che altro è Skuhravy ad eccitarlo. «Di lui invece so già tutto. Ho visto tante volte in televisione. Se riuscisse può fare quindici goal. E con le sue reti possiamo far paura a tutti».

Parla con cognizione del campionato e delle possibili avventure. «Inter Milan e Parma per lo scudetto poi Roma Lazio Juventus Sampdoria e Genoa». Le sue informazioni dettagliate hanno un nome. Sono un grande amico di Rijkaard e lui che mi ha consigliato di accettare l'Italia di venire al Genoa. Nella Sampdoria è arrivato Gullit, ci frequenteremo andremo a mangiare assieme ma lui non è ancora un amico. Ho visto appena un paio di volte in nazionale. Con Rijkaard invece siamo molto affiatati. Lui mi ha detto vai è la scelta giusta».

Anche lui è nato in Suriname come i famosi tulipani del Milan o come Winter della Lazio e Roy del Foggia. «Siamo in tanti ma la nostra nazionale non vincerebbe niente. Noi del Suriname abbiamo solo talento e forza fisica senza la scuola olandese non saremmo nulla. Io ad Amsterdam ho imparato tecnica e tattica. Prima ero un atleta adesso sono un calciatore».

Dall'Italia si aspetta anche un autobus per i mondiali negli Stati Uniti. «Qui sono gli olandesi migliori le nostre partite saranno seguite se faccio bene dovranno convocarmi per forza». Invita tutti l'Italia a seguire l'Inter. «Bergkamp e Vink sono uno spettacolo si frequentano fuori e in campo si trovano a memoria. Faranno cose eccezionali. E vinceranno subito».



80°  
Giro  
di Francia

Giornata di riposo per i protagonisti della «Grande boucle» in vista del tappone pirenaico di oggi che deciderà la corsa Miguel, sempre più protagonista, non si sente ancora appagato: «Voglio vincere una tappa per i miei tifosi»

# Indurain l'ingordo

Giorno di riposo al Tour. Oggi si disputa il grande tappone pirenaico che congiunge Andorra a St. Lary (230,5 km con cinque colli). Indurain vorrebbe vincere una tappa: «Mi piacerebbe per far contenti i miei tifosi. Oggi si decide il Tour». Jaskula, uno degli ultimi avversari di Miguel, accusa uno stiramento alla coscia sinistra. E Bugno, sempre più in crisi, medita sul suo momento no.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CICCARELLI

ANDORRA. Tutti in coda. Il Tour si ferma per un giorno e il piccolo principato va in tilt. Come se fosse arrivato il Papa. Il dramma è ai semafori dove le vigliesse, in stravaganti caniclette rosse garibaldine, non sanno più a che santo votarsi. Si vede che manca l'abitudine agli ingorghi a croce uncinata. Da noi, farebbero affari d'oro i lavavetri. Qui invece ci si affumica con i gas di scarico, guardando le vetrine zeppate di swatch e macchine fotografiche. Anche i nostri corridori fanno i rifornimenti come fossero a Livigno. Cassani, Ghirelli, Perini non si scatenano. L'unico che non si muove dal suo albergo è Gianni Bugno. Le macchine fotografiche non lo appassionano. Sempre più triste, guarda con preoccupazione al tappone di oggi. Ieri si è risparmiato: solo 70 km d'allenamento. Sa che rischia d'incappare in un'altra giornata nera. E il suo morale scende a livelli carsici. Uno dei motivi di maggior disagio è la solitudine: Bugno, in squadra, non si sente «capito». Soprattutto dai dirigenti della Gatorade. Con Gianluigi Stanga, il team manager, ha già litigato durante la prima tappa alpina. Con gli altri

è come un dialogo tra sordi e ciechi. L'ultima ferita gli è stata inferta da Francesco Conconi, il discusso biochimico di Ferrara che lo segue da più di un anno. Conconi infatti, a proposito delle defaillances di Bugno, continua a ripetere che i suoi test sono tutti perfetti. E che addirittura sono quasi simili a quelli di Indurain, un vero mostro in fatto di risorse fisiche. In pratica, il discorso di Conconi ne sottointende un altro: che i problemi di Bugno sono alimentati e ingigantiti da lui medesimo. Che insomma i suoi guai se li inventa da solo. Le stesse cose che gli riprova Stanga e che sono all'origine del loro dissidio. Se Bugno è un mistero in negativo, Miguel Indurain è invece un mistero in positivo. Davanti a questa sorta di fenomeno a due ruote, nessuno s'azzarda più a limitarlo in una definizione. Questo è il suo terzo Tour che va a vincere con una sicurezza disarmante. Sempre più arduo trovare un lato debole. Prima si diceva che pativa le salite, il freddo, gli attacchi improvvisi. Basta, ora non si può più dir nulla. In montagna va meglio degli specialisti,



Miguel Indurain (a destra) si riposa in attesa del tappone pirenaico, giocando a biliardo con il compagno di squadra Delgado

le crisi non le patisce mai, il freddo e la pioggia non gli fanno un baffo. Insomma è un mostro: non paragonabile ancora a Merckx (che vinceva anche le classiche), ma sicuramente già a livello di Anquetil. Miguel, come tutti i grandi campioni, tende a minimizzare, a ingigantire pro domo sua degli avversari che invece non riescono neppure a scalfirlo. «Oggi dovremo affrontare una tappa molto dura», spiega Miguel con la sua solita continenza. Qualcosa può sempre succedere. Devo guardarmi da tutti e da nessuno. La novità rispetto al passato è che Indurain soffre di più le critiche sulla sua scarsa spettacolarità. Molti gli rimproverano di non tentare la «grande impresa», quella che lascia il segno nell'album di un Tour. Questo tarlo, a furia di sentirselo ronzare intorno, comincia a rodere la dura scorza di Indurain. «Vincere una tappa? Sì, mi piacerebbe, anche per far felici i miei tifosi. Ma è difficile perché tutti gli avversari mi marciano stretto. In un arrivo in gruppo, avrei dei problemi perché non sono veloce nello sprint. Comunque, posso garantire una

cosa: che stasera il Tour sarà deciso». Ma anche senza la grande impresa, Indurain ormai non deve convincere più nessuno. A parte il suo palmarès (due Giri e due Tour consecutivi con il tris a portata di mano), lo spagnolo dispone di un «motore» eccezionale. A riposo il cuore di Indurain batte soltanto 28 volte al minuto. Tanto per fare un confronto, Bartali aveva una frequenza di 38 pulsazioni mentre un uomo normale ne ha circa 65. Il cuore di Miguel ha un diametro ventricolare di 7 centimetri ed è in grado di pompare, nel massimo dello sforzo, 47 litri di sangue al minuto. La sua dote principale, comunque, è il recupero: sotto sforzo il suo cuore raggiunge 170 pulsazioni, ma appena si rialza sui pedali scende a 60. Un altro dato strabiliante è la potenza polmonare: 7,3 litri, il doppio di una persona normale. Tra l'altro, a questi dati va anche aggiunto un sistema nervoso praticamente perfetto che, nelle situazioni più difficili, gli permette di non perdere mai la calma. Il problema è la sua eccessiva perfezione. Che ci inquieta un po'.

Tennis. Pescante propone una cura-volley per l'Italia eliminata in Davis

## La caccia al voto della federazione il vero virus delle racchette azzurre

Dopo l'eliminazione dell'Italia dalla Coppa Davis, Mario Pescante, neopresidente del Coni, mette sotto accusa la Federtennis al cui presidente, Paolo Galgani, chiede un immediato rendiconto sullo stato del settore. Che appare disastroso, con scuole che esistono quasi solo sulla carta, ma che hanno avuto il beneplacito della federazione, desiderosa di assicurarsi comunque un voto dai circoli.

DANIELE AZZOLINI

Bene, visto che la linea rossa con i direttori dei quotidiani funziona meglio di una dichiarazione ufficiale all'Ansa, ora sappiamo esattamente che cosa pensa del tennis nazionale il neopresidente del Coni Mario Pescante. Ne pensa male lo diciamo subito, ed è giusto che sia così. Anche noi, infatti, ne pensiamo male. Ciò nonostante siamo stati costretti a chiederle, di fronte alle dichiarazioni rilasciate alla Gazzetta dello Sport e alle condivisibili conclusioni, se Pescante abbia davvero capito dove na-

Il problema principale del nostro tennis, quel nocciolo insano che offre frutti asfittici e insipidi e si riflette più che su una Davis ben guidata e giocata sempre con impegno, su una quotazione internazionale davvero avvilente. Dice Pescante che il problema sta nel settore tecnico incapace di produrre, e di aver già fatto sapere a Galgani che interverrà con tutto il suo peso chiedendo un rendiconto immediato (a settembre) della situazione. Per contrasto, Pescante tira in ballo la pallavolo che

ha una grande nazionale perché ha un grande tecnico capace di gestire uomini e programmi. Conclusione: uscire presto dal pericoloso anonimato in cui il tennis italiano è caduto da 15 anni a questa parte. «Voglio risultati», ha ordinato il presidente del Coni. Abbiamo l'impressione che non li avrà tanto presto. La nidiata con cui sono oggi alle prese i tecnici italiani esclude già da ora la presenza di campioni. E a sentire chi se ne intende non c'è nessuno neanche dietro ai quindicenni di oggi. E allora, signor Pescante, se la situazione è questa, ci vuole dire su quale materiale dovrebbe lavorare il settore tecnico? Pescante esemplifica: guardate come fa la pallavolo. Già, ma il volley ha tante squadre, piccole e grandi, che vivono (tra mille difficoltà) per partecipare ai campionati. E allora aggregano ragazzi, li allenano, li mandano in campo, scartano quelli peggiori e garanti-

scono i migliori ai grandi club. Poi c'è Velasco, che dà lustro finale a tutto il movimento. Ecco la parola chiave, il «movimento». La pallavolo ce l'ha e il tennis no, perché il tennis non ha tante piccole società che si occupano dei ragazzi, ma ha invece i circoli, che si preoccupano soprattutto dei soci più danarosi, cui mettono a disposizione maestri campi e strutture. È un fatto che da anni i circoli italiani non producono più campioni. Ce lo conferma Paolo Bertolucci, direttore del Centro tecnico di Cosenza: «Ho rastrellato ragazzi ovunque, altri che non vogliono spostarsi li teniamo sotto controllo. Abbiamo unificato i sistemi di insegnamento, ma la situazione è quella che è. Campioni non ne vedo». Se i circoli non producono la colpa non è del settore tecnico. Ma Pescante fa bene ugualmente ad essere duro con la Federtennis. I problemi, infatti, nascono lì, e sono ormai i problemi del Dna



Il presidente della Federtennis Galgani è sotto il tiro incrociato della polemica dopo la sconfitta azzurra in Coppa Davis

tennistico nazionale. La federazione è stata di manica larga con i circoli, ha concesso e ha chiesto poco in cambio, appena un voto. Ha concesso ad esempio che le «scuole tennis» non fossero più tra le attività primarie dei circoli, ha concesso che i maestri chiedessero tariffe sempre più alte e lontane dai portafogli dei ragazzi, non ha incentivato l'attività di squadra, ha permesso che giocatori più esperti abbassassero la loro classifica per giocare

ben remunerati nelle categorie inferiori, togliendo il posto ai più giovani. Ricordiamo, per esperienza personale, scuole tennis con 50 ragazzini in un solo campo, perché solo quello il circolo metteva a disposizione. Alla terza lezione la metà di loro era già scappata. Quanti campioni abbiamo perso con questo sistema? E quanti ne perderemo finché tutto sarà fatto in cambio di un voto? Pescante farebbe bene a meditarci sopra.

A 73 anni fa il mondiale del martello dei vecchietti

SANTHIA. Alla veneranda età di 73 anni Alfio Sturza, della società Nuova atletica Friuli ha realizzato il record mondiale di categoria «Over 70», lanciando il martello alla distanza di 47,12. È accaduto a Santhia durante i campionati assoluti di atletica per amatori e veterani. Vi hanno partecipato circa 400 atleti provenienti da ogni parte d'Italia. Risultati di rilievo sono stati ottenuti anche da Giovanni Rossi, 56 anni, che ha saltato con l'asta 3 metri e 40 e da Mario Riboni, 81 anni, che ha lanciato il disco a 32 metri e 48.

## Basket. Lo scandalo del premio a vincere alla Burghy «Gola profonda» ha parlato La Mangiaebene nei guai

BOLOGNA. Mister X ha parlato, e per la Mangiaebene la situazione potrebbe essersi complicata. Ieri alle 15 i giudici dell'ufficio inchieste - forse in un albergo cittadino, forse telefonatamente - hanno interrogato il «sostenitore» della società biancoblu che avrebbe offerto ai giocatori dell'allora Burghy Modena un milione a testa per mettere più impegno nei match contro la Marr, avversaria della poi promossa società petroniana nella corsa promozione. Ancora non se ne conosce l'identità - sarebbe comunque amico di un attuale dirigente biancoblu - ma pare che abbia confermato di

aver agito (a suo dire) con un proprio «burlesco», ma il regolamento non fa sconti per indirizzare in qualche modo il risultato di quel match. Se le indiscrezioni venissero confermate, la responsabilità applicativa potrebbe essere oggettiva senza troppe difficoltà. E per l'appena rifondata Fortitudo potrebbe scattare una penalizzazione. Più tardi gli inquirenti hanno invece sentito, presso la locale sede Fip, gli ex atleti di Modena (che ha ceduto i diritti a Udine) e il presidente bolognese Palumbi, presentatosi spontaneamente. Questi ha decisamente smentito qualsiasi

legame della società con il presunto laccediere del quale - ha giurato - ha conosciuto il nome solo davanti alla commissione. Ora avrà due giorni di tempo per dimostrarlo. Secondo la versione del massimo dirigente, ci troveremo di fronte a una boutade, e su questi toni è espresso pure il giornale di Pesaro, Fuglisi, chiamato a testimoniare come uomo di fiducia della federazione: «L'accusato - ha detto - si occupava di basket 25 anni fa. Sicuramente non ha più legami con la Mangiaebene». Entro pochi giorni sapremo se l'ufficio inchieste ha creduto o no a questa versione. □ M.B.



Il namibiano Frankie Fredericks sarà una delle stelle al meeting di Caorle in programma sabato prossimo

Aletica. Tradizionale appuntamento sabato a Caorle con tanti big

## C'è Fredericks E i cento metri diventano stellari

NOSTRO SERVIZIO

CAORLE (Ve). La grande atletica si sta preparando all'appuntamento principe della stagione: i mondiali di Stoccarda del 14 agosto. Sabato prossimo alcuni dei protagonisti dell'evento tedesco saranno in Italia. Il 24 luglio, infatti, è in programma la 17ª edizione del meeting internazionale di atletica leggera «Città di Caorle» in programma nella località balneare veneziana. Il momento-clou della manifestazione, i 100 metri piani, vedrà tra i favoriti alla partenza il namibiano Frank Fredericks, medaglia d'argento a Barcellona, ed il giamaicano Steward Ray-

mond. Durante la presentazione del meeting, avvenuta ieri, il sindaco di Caorle, Luciano Moro, e il Presidente del comitato veneto della Fidal, Piero Biasi, hanno sottolineato la crescente difficoltà di organizzare appuntamenti di questo tipo dato l'innalzamento dei costi. Il programma del meeting, che comincerà alle 16.30, prevede - per gli uomini - i 100, i 200, i 400, i 400 ostacoli, gli 800, i 3000 ed i concorsi di asta, lungo e giavolotto; le donne si cimenteranno invece nei 100, 800, 400 ostacoli e nel lungo. Nelle prove di velocità con Fredericks e Ray-

mond saranno in gara, tra gli altri, gli italiani Madonna, Longo ed Aimar ed il nigeriano Ezimwa. Di grande interesse saranno anche gli 800 dove il keniano Billy Konchellah, campione del mondo a Tokyo, sarà opposto a D'Urso e Viali. Per i tremila la sfida sarà tutta africana con un folto campo di parienti che comprende i kenioti Korir, Koskei, Tergath, Chesire, i marocchini Choumassi, Zitouma, Cishahato, il turco Ozturk e Nyongabo, del Burundi.

Tutto italiano il campo dei parienti sulle gare ad ostacoli, con la presenza, tra gli altri, di Frigerio, Frinoli e Saber, mentre nel lungo Giovanni Evangelisti dovrà vedersela con Campus e lapichino ma soprattutto con il tedesco Thomas. Nell'asta affronterà la pedana l'americano Hoffman, vincitore dei Trials, e con lui saranno gli azzurri Andreini e Brichese. Per quanto riguarda le presenze femminili, nella velocità la vittoria sarà un fatto privato fra le statunitensi Wenda Vereen, considerata la rivelazione dell'anno, e la Jones; nel lungo, invece, gara aperta fra la rumena Nastase, l'inglese May e le italiane Uccheddu e Capriotti.

Sei giorni dopo il meeting di Caorle tutti gli occhi degli appassionati della grande atletica si sposteranno sulla pista di Gateshead, in Inghilterra. Saranno di fronte i re dello sprint, l'americano Carl Lewis e l'inglese Linford Christie, rispettivamente detentore del record mondiale dei 100 metri e oro olimpico della specialità a Barcellona. Secondo i quotidiani britannici, i due atleti riceveranno un compenso di 150.000 dollari (250 milioni di lire) a testa per la loro partecipazione alla riunione del Vauxhall.

### CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

**il PDS lo faccio io**

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**  
oppure utilizzando il conto corrente postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a:  
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni Provinciali del Pds.